



Studi realizzati con il sostegno della


F O N D A Z I O N E
CASSA RISPARMIO PERUGIA

BOLLETTINO
DELLA
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER L'UMBRIA

VOLUME CIV
FASCICOLO SECONDO

PERUGIA - 2007

BOLLETTINO DELLA
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'UMBRIA

Comitato scientifico

Il Consiglio direttivo della Deputazione
(Attilio Bartoli Langeli, presidente; Mario Roncetti, vicepresidente;
Romano Cordella, Francesco Federico Mancini, Maria Grazia Nico Ottaviani)

Direttore responsabile

Francesco Santucci

Comitato di redazione

Mario Roncetti (resp.), Patrizia Bianciardi, Regina Lupi, Stefania Zucchini

Deputazione di storia patria per l'Umbria
Palazzo della Penna, via Podiani 11, 06121 Perugia
Casella postale 307 - 06100 Perugia
Tel. e fax: 075-5727057
dspu@fastwebnet.it
www.dspu.it

Abbonamento annuale: euro 30,00
(spese di spedizione escluse)
da versare su c/c postale n. 14699060 intestato a
Deputazione di storia patria per l'Umbria

Finito di stampare nel mese di marzo 2008
dallo Stabilimento Tipografico Pliniana - Viale F. Nardi, 12 - 06016 Selci-Lama (PG)

Sezione monografica

CARTULARI COMUNALI:
UMBRIA E REGIONI CONTERMINI
(SECOLO XIII)

a cura di
Attilio Bartoli Langeli
e Gian Paolo G. Scharf



Attilio Bartoli Langeli
Gian Paolo G. Scharf

Introduzione

1. Cartulario, dice la diplomatica, è un libro che raccoglie documenti: vi si riversano, il più delle volte in copia, i testi dei documenti che un'istituzione possiede e ha interesse a valorizzare. A produrre cartulari sono istituzioni ecclesiastiche (episcopati, canoniche), religiose (in specie monasteri), civili (comuni). Appunto, i comuni: i cartulari comunali, o *libri iurium*, come vengono comunemente chiamati sull'esempio genovese, sono i libri nei quali i comuni fecero trascrivere i documenti attestanti i propri *iura*, le proprie prerogative politiche e giurisdizionali. I libri avevano forma notarile, com'era ovvio e necessario: specialisti della documentazione, i notai fornivano ad essi autenticità e pubblicità. Nonostante precedenti e posticipazioni, i cartulari comunali sono un genere tipicamente duecentesco, risalendo in genere al periodo podestarile o a quello popolare delle singole città. Essi costituiscono un oggetto di studio di notevole interesse, sia per la loro posizione all'incrocio di più discipline, sia per il fatto di gettare luce sul fenomeno comunale maturo. Per questo sono stati affrontati dagli studiosi sotto diversi punti di vista, che vanno dall'edizione integrale al regesto-sommario, dall'analisi diplomatica e paleografica alla riflessione sulle "pratiche documentarie" cittadine, secondo prospettive mutevoli con l'andar del tempo: all'approccio strumentale e conoscitivo tipico del passaggio tra Otto e Novecento (il cartulario come contenitore di documenti, cioè di fonti storiche) si è gradualmente sostituita una considerazione autonoma dei cartulari come specifico prodotto dell'iniziativa politica della città, come "fonte" per una lettura in profondità dell'Italia di comune. Sotto il profilo informativo, insomma, l'essere i documenti raccolti in un cartulario porta un valore aggiunto rispetto alla pura sommatoria dei loro contenuti intrinseci.

Una bibliografia selettiva può dar conto degli ultimi sviluppi. La si dà per sottintesa in tutti i contributi di questa sezione monografica.

Fondativo è il saggio di Antonella Rovere, *I “libri iurium”*, del 1989: fondativo per i molti meriti, e anche perché ha imposto a livello generale il nome genovese, secondo noi troppo specifico. La stessa studiosa è tornata sull'argomento a più riprese: nel 1993 con *I “libri iurium” delle città italiane*, nel 2000 con *Tipologia documentale*. Inoltre si veda, sempre di carattere generale, Cammarosano, *I “libri iurium” e la memoria storica*.

Alcuni tra i maggiori centri di produzione sono presentati sinteticamente in relazioni lette al convegno del 2002 *Comuni e memoria storica*: vi si parla di Genova, Viterbo, Vercelli, Lodi, Cremona, Venezia, Pistoia. Una recente lettura tematica dei cartulari cittadini di una regione è nella collettanea *“Libri iurium” e organizzazione del territorio in Piemonte*.

Si segnalano, non potendo dar conto delle ormai numerose edizioni condotte con criteri aggiornati e introdotte da impegnati commenti (anche sulla scia di documenti programmatici, quali Falconi, *In margine all'edizione* e Puncuh-Rovere, *I “libri iurium”*), due monografie non solo esemplari ma utili per confronti ravvicinati, riguardando cartulari di città prossime all'Umbria, Siena e Viterbo: Cammarosano, *Tradizione documentaria e storia cittadina*; e Carbonetti Vendittelli, *Documenti su libro*.

2. Questa sezione monografica del “Bollettino” nasce dall'intenzione di offrire in unica sede la recensione del fenomeno quale si manifesta nei comuni umbri, finora leggibile (quando già studiato) in sedi disparate e con modalità e finalità diverse; senza timore, dunque, di ripetere cose già dette, ma con l'intenzione di spremere dall'esame dal vivo tutti i dati utili alla migliore analisi di ciascun libro. Come già fatto in altre sezioni monografiche del Bollettino (*Fonti per la storia urbana dell'Umbria nell'Ottocento*, 2000; *Le fiere in Umbria nell'età moderna. Ricerche d'archivio*, 2003), l'esigenza primaria che ci ha spinto a programmarla è quella descrittiva e informativa, senza altra ambizione che di far conoscere le situazioni. In realtà le condizioni di partenza non erano così sfavorevoli: si allude ai brevi resoconti su gran parte dei cartulari comunali della regione offerti da Bartoli Langelì nel capitolo sulle fonti del *Codice diplomatico*, I, pp. LXV-LXXII. Ma, ci mancherebbe altro, di spazio per approfondimenti ce n'era, e ce n'è, in abbondanza.

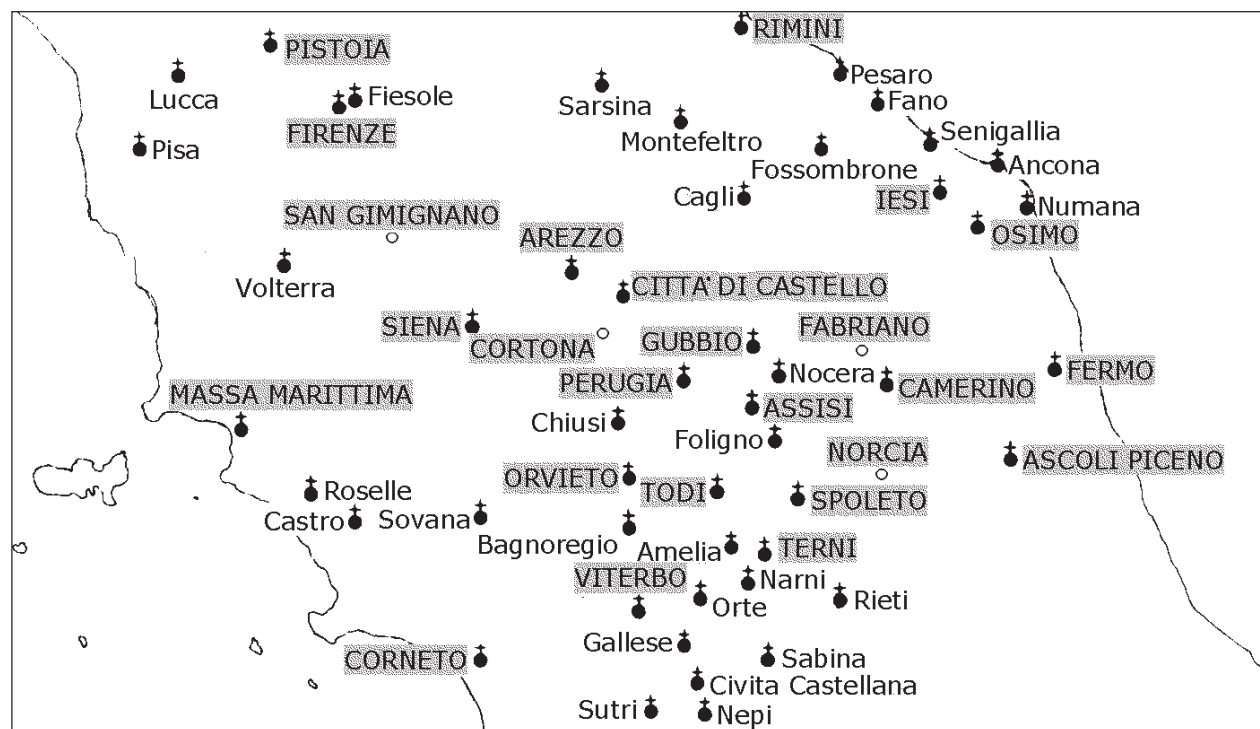
Rispetto al progetto originario, il risultato che si propone presenta un deficit ma anche un allargamento.

Il deficit sta nelle assenze. Alcune programmate: ad esempio, si è ritenuto da subito superfluo tornare sui registri perugini delle *Sommessioni*, per i quali è tuttora valida l'analisi condotta nell'opera appena citata. Le altre, invece, dovute alla mancata risposta da parte

degli studiosi invitati: si tratta dei libri di Todi, Gubbio e soprattutto Orvieto. I libri di Todi e di Gubbio sono, almeno all'apparenza, relativamente semplici; invece grave è la latitanza di Orvieto, la cui serie di *Istrumentari* rappresenta un caso fra i più interessanti a livello generale. Per rimediare a queste assenze e ottemperare all'esigenza della completezza aggiungiamo in fine brevi schede redazionali, con la descrizione sommaria dei cartulari, appunto, di Gubbio, Orvieto, Perugia e Todi.

Veniamo alle voci in attivo. Pienamente rispondenti alle intenzioni sono i saggi sui libri di Città di Castello, di Norcia, di Spoleto e di Terni: se ne sapeva poco, e i contributi di Scharf, Santoni, Bassetti e Andreani-Bassetti apportano un decisivo incremento delle conoscenze. Il registro di Assisi, già noto, riceve da Monacchia ulteriori chiarimenti. C'è poi, si diceva, l'allargamento alle regioni contermini, le Marche, la Romagna e la Toscana. Cameli, lavorando sull'edito e sull'inedito, fornisce un quadro pressoché completo dei cartulari dei comuni marchigiani: un quadro che mancava, e assai idoneo in chiave comparativa. Caso interessante è quello di Rimini, l'unico che rappresenta la Romagna: interessante sia per la vicinanza alle città marchigiane, con cui condivide alcune esperienze di precoce signoria, sia per la cronologia piuttosto alta. Importanti sono le *avances* sui libri comunali della Toscana: i tre contributi qui presentati sono come un cordiale invito che la Deputazione umbra fa alla sorella maggiore. Davvero contermini all'Umbria sono Cortona e Arezzo: Tiberini e Scharf, studiando i rispettivi libri, illuminano un'area che, per un verso alle prese coi faticosi equilibri regionali, per l'altro subisce ed esercita pressioni da e sull'Umbria settentrionale (Perugia e Città di Castello). Invece piuttosto isolata risulta, alla fine, l'incursione verso Massa Marittima: ma l'articolo di Merati sul frammento massetano emigrato a Brescia, sconosciuto e da par suo significativo, rientrava nel progetto di considerare sinotticamente le realtà della Tuscia, facendo leva su Orvieto: si sapeva che era stato preventivato a questo scopo un intervento di Cristina Carbonetti, la massima specialista dei "documenti su libro" di Viterbo.

3. Allo stato delle conoscenze, la geografia dei cartulari comunali nelle regioni dell'Italia centrale, limitandosi al secolo XIII e all'inizio del XIV, è definita dalla cartina nella pagina seguente. Considerando le regioni attuali, i comuni dell'Umbria che conservano cartulari ovvero *libri iurium* comunali sono nove (Assisi, Città di



Comuni con cartulari in Toscana, Umbria, Marche e Lazio

✚ = città vescovili ○ = centri non vescovili

Base: P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1991, figg. 2-3

Castello, Gubbio, Norcia, Orvieto, Perugia, Spoleto, Terni, Todi); della Toscana, sette (Arezzo, Cortona, Firenze, Massa Marittima, Pistoia, San Gimignano, Siena); del Lazio, due (Corneto, odierna Tarquinia, e Viterbo); delle Marche, sei (Ascoli Piceno, Camerino, Fabriano, Fermo, Iesi, Osimo); della Romagna, uno (Rimini). Quanto ai comuni umbri, se si adottano le partizioni storiche, i comuni umbri alla destra del Tevere si accorpano ai due della Tuscia romana e a Massa Marittima, facendo parte del Patrimonio di San Pietro; gli altri afferiscono al Ducato di Spoleto.

Sono nella grande maggioranza comuni cittadini, comuni di città vescovili. Rilevante, allora, è la partecipazione al fenomeno di centri che non erano *civitates*: una nel Ducato, Norcia; una nella Marca, Fabriano; due nella Toscana, Cortona e San Gimignano. Segno forte di un'ambizione non episodica – anche se non così diffusa come, ad esempio, in area subalpina – a comportamenti “da città”. Comportamenti non seguiti, viceversa, da molti comuni cittadini (a stare almeno a quanto si è conservato, superfluo avvertirlo; ma i *libri iurium* sono, per loro natura intrinseca ed estrinseca, documenti ad alto tasso di conservazione). Mancano all'appello, infatti, Pisa, Lucca, Volterra e Chiusi in Toscana (per non dire di Fiesole) nonché molti dei centri diocesani delle Marche settentrionali, della Tuscia e del Lazio; nel Ducato umbro hai quattro assenze (Nocera, Foligno, Amelia, Narni) contro cinque presenze, mentre nelle Marche tutti i centri diocesani a sud di Ancona hanno almeno un libro. Qui, poi, una caratteristica specifica è data da libri che nascono episcopali e “diventano” comunali (Fermo, Osimo): nulla di simile nelle città umbre, e *pour cause*.

4. Tutto ciò quanto alla geografia. Quanto alla cronologia, pare di poter distinguere due fasi, dividendo il secolo in due: prima metà, seconda metà del Duecento, dato per scontato un buon tasso di convenzionalità. Oppure, utilizzando le categorie usate da Tiberini, si riconosceranno cartulari di prima e di seconda generazione. Poiché si ha abbondanza di libri compositi, ossia risultanti da più fasi redazionali e da accorpamenti *ex post*, è necessario ragionare delle sezioni originarie che li compongono.

Alla prima metà del secolo appartengono, in tutto o in parte, il registro di Assisi, i *Libri neri* di Città di Castello, l'*Inventarium* di Cortona, il *Liber instrumentorum* di Rimini; così come alcuni degli *Istrumentari* di Orvieto, le parti costitutive delle *Margherite* di Viter-

bo, il *Caleffo Vecchio* di Siena. In molti di questi si riscontra una prassi tipicissima (e non solo dei cartulari comunali, ma anche di quelli episcopali d'inizio secolo): la scrittura per soli lati carne. Qualcosa di analogo si ha negli antighi del *Libro rosso* di Fabriano, ed è verosimile si avesse nei primi registri, perduti, di Perugia. Si tratta di una procedura di redazione e registrazione del massimo interesse: a definirla, e in particolare ad eliminare la persistenza di una brutta e inidonea denominazione invalsa nell'uso – nella quale hanno qualche responsabilità il primo e l'attuale presidente della Deputazione –, provvede il cospicuo saggio di Ciaralli che chiude la sezione.

Si guardino Assisi e Orvieto. L'esile registro assisano, di cronologia assai risalente (inizi del Duecento), apparentemente modesto e un po' casuale, proprio per questo documenta la fase di primissimo impianto di un libro del comune. La situazione di Orvieto rende tuttora visibile la pluralità dei nuclei originari: hai qui una serie numerosa di unità (bifogli, fascicoli, registri, dossier) che testimoniano una prassi di registrazione costante, capillare, non pianificata. Diversi e numerosi i notai che intervengono nei registri, ora scrivendovi originali ora copiandovi documenti altrui; diversi i tempi degli interventi. Lo stesso si verifica negli altri cartulari sopra menzionati. Cartulari? non ancora, almeno per alcuni casi; lo diventeranno successivamente.

Perché la seconda fase, che si ha a partire più o meno dalla metà del secolo (senza poter sottilizzare), vede anzitutto la ricomposizione in unità maggiori, in libri, di quel materiale pregresso, col risultato fra l'altro di unire in fascicolo, di legare in forma libraria dei fogli – quelli scritti nei soli lati carne – nati con tutt'altra destinazione; valga l'esempio principe delle quattro *Margherite* viterbesi, che si accompagnano a quell'operazione senza riscontri che è il *Liber memorie* del 1282-83, un censimento sistematico (in tre esemplari) di tutta la documentazione diplomatica posseduta dal comune. L'altra novità è la redazione di veri e propri cartulari, concepiti in forma libraria, scritti in continuità, realizzati da uno o due notai, che vi riversarono materiali precedenti o effettuarono una campagna di registrazione *ex novo*. Ed ecco i vari libri unitari di Perugia, Norcia, Spoleto, Todi, Gubbio, Fabriano, Camerino; mentre a Cortona, a Città di Castello, a Todi e in molte città marchigiane il nuovo cartulario viene (o verrà) legato insieme con fascicoli preesistenti. Arretrati cronologicamente, quarto decennio del secolo, sono almeno il primo libro delle *Sommissioni* di Perugia, il *Liber instrumentorum* di

Rimini e il cartulario di Massa Marittima, a quanto giudica egregiamente Merati dal frammento superstite. A Orvieto, dove non si ebbero riaccorpamenti, gli Istrumentari, stando alle descrizioni disponibili, sono successivi alla metà del secolo e hanno il carattere del libro compiuto. Il grado di formalità è piuttosto diseguale: forse il più sostenuto tra i cartulari umbri è il *Libro rosso* di Gubbio; gli altri sono prodotti di fattura qualitativamente medio-bassa, di mero stampo notarile.

Da queste linee fuoriesce decisamente il quaterno ternano, che è davvero poca cosa, di genesi nebulosa e di caratterizzazione malferma: ma non per questo immeritevole di attenzione.

5. Tutto sommato, la fascia longitudinale compresa tra Arezzo a nord e Corneto a sud è l'area italiana a più alta diffusione di cartulari comunali. Il che naturalmente dipende anche dal particolare addensamento delle diocesi – e perciò dei comuni cittadini – nell'area, senza confronti col resto dell'Italia centro-settentrionale. La fitta presenza di città medie e piccole (con l'esclusione di Siena e Perugia e, via via, delle varie Arezzo, Orvieto, Viterbo) vi favorisce da un lato l'esigenza di predisporre gli strumenti per la propria sopravvivenza politica e giurisdizionale, dall'altro l'emersione di poli non episcopali (Norcia Fabriano Cortona) con robuste capacità e ambizioni. Che in un'area così ridotta si contino diciassette comuni che hanno prodotto almeno un cartulario configura una "civiltà comunale" con caratteri specialissimi.

Il particolarismo comunale impronta anche la tipologia dei libri. Non esiste un modello universale di *liber*; ogni cartulario è il prodotto di specifiche esigenze, sentite nelle città ed espresse dai ceti dirigenti che lo produssero, e ha caratteristiche sue proprie, sia quanto al contenuto sia quanto alle tecniche e forme documentarie, se si esclude il ricorso (antico, ma persistente) alla scrittura per latini.

Per quanto disparati, i cartulari comunali rappresentano tuttavia un "genere" molto specifico, risultato di una spinta fortemente unitaria. Ci si può chiedere se sul fenomeno abbia avuto influenza la circolazione del personale forestiero alla guida dei comuni. Per una fonte "sorella" come gli statuti questa direzione d'indagine ha dato qualche frutto, poiché i podestà itineranti con le loro *familiae* indubbiamente contribuirono alla diffusione della prassi statutaria, spesso nata dalla pratica di governo. Ma per i cartulari una simile strada si rivela poco fruttuosa, dato che almeno nei casi qui presen-

tati sembra difficile vedere qualche influsso dei podestà stranieri e dei loro accompagnatori, tecnici del diritto e della documentazione, nella redazione dei singoli *libri*. Certo qualche spunto è avanzato da Bassetti per Spoleto, dove la provenienza perugina del committente del *Memoriale comunis* (il registro n. 2) è decisiva. Simile discorso si deve fare per Orvieto, dove gli stessi nomi tradizionali dei cartulari (Codici *Caffarello*, *Catalano*, *Galluzzo*, *Savello*, *de Bustolis*) ne indicano la genesi da un'iniziativa del podestà o del capitano reggente. Ma in entrambi i casi non si tratta del primo prodotto del genere delle rispettive cancellerie comunali, e dunque ai podestà forestieri si può attribuire un nuovo impulso e forse qualche particolare della realizzazione, non già l'idea in sé.

In verità, quando ci movemmo a tale iniziativa non era del tutto scartata l'ipotesi di rintracciare qualche caratteristica comune ai cartulari della regione, almeno una sorta di minimo comun denominatore, se non proprio un filo rosso che unisse idealmente la produzione di città che in fondo qualche aspetto unitario l'avevano pure. Era naturalmente un'ipotesi di lavoro che non pretendeva di limitare la ricerca agli angusti confini regionali, in realtà abbastanza privi di significato per l'età medievale. Proprio il confronto con la vicina Toscana poteva mostrare una via di indagine: ad attirare l'attenzione degli studiosi, possiamo dire, è sempre la "solita" Toscana, quella fatta dalle grandi città e da qualche centro eccezionale come San Gimignano. Non a caso Arezzo, Cortona, Massa Marittima ne rimangono fuori, proprio perché protagoniste di una vicenda comunale anomala, o meglio, verrebbe da dire, normale in una regione composta perlopiù di "prime della classe": più vicine, insomma, all'esperienza comunale umbra. Questa ipotesi dunque poteva essere verificata tramite il confronto fra i singoli prodotti più significativi di ogni "cancelleria" comunale, i *libri iurium* appunto. Per tale motivo si è scelto di allargare lo sguardo, sia pure in maniera cursoria, alle vicine Marche, che indubbiamente condivisero più di un aspetto dell'esperienza comunale con l'Umbria. Qualche spunto di riflessione del resto nasce anche da edizioni recenti, ad esempio quella del *liber* di Monselice, che nel Veneto – una regione dove i cartulari superstiti sono pochi – costituisce un *unicum* per essere stato prodotto da un centro minore, sia pure sotto lo stimolo del comune urbano di Padova (*Il "Liber iurium" del comune di Monselice*).

Fatta questa scelta, e limitato il campo di indagine al XIII secolo (con qualche incursione nel XIV) per motivi di coerenza cronologi-

ca, si doveva optare per una forma di presentazione sintetica, a causa dello spazio non illimitato concesso a questa sezione del Bollettino, ma in qualche misura completa, che desse conto delle caratteristiche formali e contenutistiche dei libri di ogni città, permettendo il confronto ma non escludendo futuri approfondimenti. È ovvio che in fase compositiva ogni autore è stato lasciato libero di agire come meglio credeva, cercando tuttavia di rispondere a determinati quesiti ritenuti di comune interesse: si è dunque cercato di presentare non solo i testi e la *ratio* politica che vi stava dietro, ma anche in qualche misura la logica che da essi si poteva desumere nelle pratiche documentarie di ogni comune.

In tale modo i risultati, che il lettore potrà apprezzare proseguendo la lettura, sono necessariamente molto vari e sconsigliano vivamente qualsiasi tentativo di sistematizzazione. Non c'è verosimilmente altro modo di omogeneizzare la materia se non definendola in negativo: fra Perugia e Massa Marittima, passando per Arezzo o Cortona, ci sono tali e tante differenze come, per esempio, tra Firenze e Siena. Abbiamo comuni più o meno forti, più o meno capaci di plasmare il territorio secondo proprie logiche spaziali, di cui i *libri iurium*, come è noto, sono l'immediata traduzione documentaria. Diverso risulta anche il ruolo dei notai, i tecnici della documentazione e autori dei libri – lontana, o comunque diversa dal senso comune, l'idea di cancellerie comunali, che difficilmente per questo periodo possono essere assunte come uniche responsabili della documentazione pubblica. Proprio il grado di stratificazione e di articolazione dei singoli testi può essere una chiave di lettura del complesso di fonti che presentiamo: ogni *liber* deriva da un processo evolutivo più o meno lungo, che vide la documentazione in registro affiancarsi o sostituire gli originali su pergamene sciolte; di ciò è dato conto per quanto possibile anche analizzando il procedimento di copiatura e selezione che alcuni testi sperimentarono. Abbiamo infatti libri che nacquero da una cosciente operazione di creazione *ex novo*, e altri che invece risultano dalla semplice legatura di fascicoli originariamente nati come indipendenti, e tutto ciò è naturalmente la spia di processi caratterizzati da diversi gradi di volontà organizzativa della documentazione.

Non sembra dunque possibile proporre una chiave interpretativa forte di realtà così svariate: quel che si può notare è che buona parte delle raccolte è animata dalla volontà di creare un insieme di *munimina* per i diritti del comune. Ciò dimostra comunque un certo grado di autocoscienza dei regimi comunali della regione, sia che

l'autonomia di cui essi godevano fosse pressoché assoluta, sia che dovesse convivere con presenze superiori (prima l'Impero, poi e principalmente la Chiesa): da ultimo, tra le ragioni dei *libri iurium* poté esserci anche il confronto con le autorità sovraterritoriali, l'esigenza di dimostrare le buone ragioni del comune; il caso delle Marche insegna.

Paola Monacchia

Ad Assisi: un cartulario primo-duecentesco

Il registro ex M1 e oggi n. 1 della serie *Carteggio diverso*, conservato presso la Sezione di Archivio di Stato di Assisi¹, risulta attualmente così composto: dieci bifogli (quattro facciate per ciascuno) membranacei, legati insieme e progressivamente cartulati, per un totale di 20 carte; staccato ma allegato al registro è un undicesimo bifoglio, indicato con segno a matita quale appartenente al pezzo M1 e cartulato di conseguenza coi numeri 21 e 22. Quest'ultimo è di formato più piccolo degli altri e porta su tutte e quattro le facciate altrettanti originali dell'anno 1282 (notaio *Angelus Celati imperiali auctoritate notarius*): il che ne esclude automaticamente, nonostante la collocazione fisica all'interno del pezzo, una qualsiasi appartenenza al cartulario, che, come diremo, è dei primi anni del secolo. Quanto invece ai dieci bifogli cc. 1-20, essi sono legati l'uno sull'altro, non cioè a formare fascicoli, e sono scritti soltanto nelle due carte interne (lati carne, affrontati), mentre le esterne (lati pelo) sono lasciate vuote². La stessa procedura di scrittura la si riscontra in un altro bifoglio con documenti del 1237, attualmente legato nel registro, largamente miscellaneo e di restauro anch'esso, indicato nella medesima serie del *Carteggio diverso* al n. 2

¹ L'antica segnatura di derivazione settecentesca M1 con cui il registro era fin qui conosciuto (vedi le opere citate nelle note seguenti) corrisponde oggi, nel nuovo, completo inventario del fondo antico comunale, alla seguente segnatura: ASSISI, Sezione di Archivio di Stato, Archivio storico comunale, *Carteggio diverso*, 1. Le segnature archivistiche sono sulla c. 1r: a penna è l'indicazione M1, di mano dell'erudito assisiate Francesco Antonio Frondini (1759-1841); subito sotto è incollata un'etichetta a stampa con il n. 1 su cui, a matita con grafia moderna, è anche il numero 62.

² Una sola delle pagine libere viene successivamente occupata da scrittura: è la c. 9r, ovvero la prima del quinto duerno, dove si legge (malamente, perché il testo è stato eraso) la copia di un privilegio concesso da Innocenzo VII (11 novembre 1404-6 novembre 1405) a *Hieronimus de Ludovicis capitaneus equitum in provincia Marchie et Firmi*. S'intuisce che la copia risale al 12 settembre 1406 ed è stesa dal notaio *Pucettus magistri Rainaldi*.

(ex N1), in cui occupa le cc. 29-30: questo sì può essere apparentato al cartulario, sia per modalità di scrittura che per cronologia, anche se è di formato più ridotto e, a differenza degli altri, di contenuto monografico³.

La consistenza e composizione attuale è frutto di un restauro che ha dotato il manoscritto anche di una copertura in cartone. Il restauro si ebbe tra il 1959 e il 1978: nel 1959 Arnaldo Fortini⁴ parlava di fogli sciolti, accompagnati da due fascicoli anch'essi staccati (erano probabilmente il bifoglio oggi cartulato 21-22 e quello legato al miscellaneo N1); nel 1978 Attilio Bartoli Langelì descriveva il registro nell'identica situazione di oggi, anche se considerava soltanto i primi dieci bifogli (non l'undicesimo né l'altro emigrato)⁵. Circa lo stato pregresso, va notato che nelle piegature dei singoli bifogli sono visibili diversi fori da cucitura, che attestano comunque una loro originaria legatura in registro.

I dieci bifogli rilegati sono fra loro di misura pressoché identica (scarto di 1-2 millimetri dovuto essenzialmente alle rifilature e interventi di restauro), ed esattamente mm 450×280 (550 aperto); il solo quinto bifoglio, corrispondente alle cc. 9r-10v, è leggermente ridotto (mm 440×274, 545 aperto). La coperta moderna di restauro in cartone rigido misura mm 455×290×170 (larghezza totale di 585 mm). Come detto, più piccoli sono il bifoglio inserto nel miscellaneo ex N1 (mm 385×280) e l'undicesimo non legato (mm 380×240).

La qualità dei fogli è anch'essa simile; risultano infatti sbiancati sia il lato pelo che il lato carne. Varia invece la preparazione per la scrittura presente sulle facciate interne carne-carne: nel primo bifoglio la c. 2r presenta marginatura e rigatura a secco; la sola marginatura a secco hanno le cc. 1v (primo bifoglio), 3v-4r (secondo), 5v-6r (terzo), 13v-14r (settimo); marginate e rigate a colore sono le cc. 17v-18r, 19v-20r (bifogli nono e decimo). Le facciate interne dei bifogli 4, 5, 6 e 8 non denunciano alcuna rigatura. Il tutto significa che i dieci bifogli derivano sì da una prassi comune, ma furono predisposti singolarmente e in tempi diversi.

³ Vi figura infatti, alle cc. 29v-30r, una serie di atti del Consiglio generale del Comune relativi alla questione dei terreni sul monte Subasio vertente con la canonica di S. Rufino, rogati dal notaio *Bonaventura Blance* nel 1237. Un altro bifoglio anopistografato è nello stesso registro alle cc. 27-28 e presenta due documenti del notaio *Gentilis dictus Maya domini Iacobi*.

⁴ Fortini, *Nova vita di San Francesco*, III, pp. 405-415.

⁵ Bartoli Langelì, *La realtà sociale assisana*, pp. 321-323.

Attenzione meritano le cartulazioni, che sono effettuate a più riprese e debbono essere descritte per comprendere come i pezzi dovevano presentarsi prima dell'ultima legatura di restauro. Sul recto di ogni carta, nell'angolo superiore destro, compare la cartulazione a penna, forse del Frondini (v. nota 1), da 1 a 19; infatti per un salto di cartulazione non è numerata la c. 14. Tale cartulazione, tranne che nelle prime due carte, presenta correzioni plurime, come se i duerni siano stati più volte assemblati in ordini diversi: per esempio le carte oggi segnate 5-6 portavano prima i numeri 3-4, quelle segnate 13-[13^{bis}] i numeri 7-8, quelle segnate 14-15 i numeri 19-20. Cartulazioni tutte sostituite da quella moderna a matita, che va naturalmente da 1 a 20, apposta – per non incrementare la confusione – al centro del margine superiore anziché nell'angolo esterno. Ma sono numerati anche i bifogli, da 1 a 10: il numero è segnato con matita blu sulla prima facciata, bianca, di ogni bifoglio. Ultimo intervento in ordine di tempo è una numerazione a matita che indica la successione dei documenti, collocata nel margine sinistro di ogni carta scritta: si arriva a 64, 1-60 nei fogli legati e 61-64 nell'ultimo bifoglio slegato. Il quale ultimo, a riprova della sua estraneità al cartulario, non porta la cartulazione a penna del Frondini ma solo quella a matita, dunque probabilmente vergata al momento della nuova legatura.

La cronologia dei documenti trascritti nel registro va dal 1160 al 1237; ma, come sempre, conta di più capire quando esso si formò.

Scrivono dieci notai⁶:

*Iohannes notarius **

*Angelus notarius **

Bonuscangius notarius

*Paulus notarius **

*Egidius auctoritate domini imperatoris notarius **

*Donadeus notarius **

Dominicus imperiali auctoritate notarius

Angelus Interanpnensis, sancte Romane Ecclesie et Reatine civitatis scriniarius et nunc comunis Assisii notarius (al seguito del podestà)

Thomas Dei gratia sancte Romane Ecclesie et Reatine civitatis notarius et nunc notarius comunis Assisii (al seguito del podestà)

Riccardus imperiali auctoritate notarius

⁶ Cinque di essi, ed esattamente quelli contrassegnati da asterisco, in sottoscrizione racchiudono la parola *not.* in un cerchietto o in un rettangolo: uso, questo, tipicamente assisano. Come anche è tradizione locale, peraltro in crisi proprio in questo periodo, la semplice qualifica *notarius* per gli estensori di documenti.

Alcuni di essi operano da copisti, realizzando copie autentiche di documenti pregressi e altrui; altri scrivono documenti propri, in prima o seconda stesura. Si trascrivono qui di seguito le loro sottoscrizioni, bifoglio per bifoglio: si danno il numero d'ordine e l'anno del documento, nonché la carta e il posto che vi occupa lo scritto. Le sigle in prima posizione indicano le tre fattispecie di cui sopra:

- A per i primi originali, scritti direttamente in registro;
- B per i secondi originali, realizzati a suo tempo in foglio singolo e ora trascritti in registro;
- C per le copie autentiche.

Si noterà che, mentre la prima e la terza tipologia rientrano nella consuetudine, sono particolarmente interessanti le attestazioni raccolte nella seconda categoria (tali, fra l'altro, da giustificare ampiamente la dizione "secondi originali").

Bifoglio I, cc. 1v-2r

Il notaio Iohannes riempie la prima facciata con due secondi originali e con un originale del 1206; lasciata vuota la seconda facciata, la riempie Thomas nel 1235 con cinque originali.

1v

B	1, 1203	Ego Iohannes notarius mandato predictorum hoc totum scripsi et autenticavi et nunc totum scripsi ut inveni in primo scripto mea manu et autenticavi, nichil addens vel diminuens.
B	2, 1203	Ego Iohannes notarius rogatus ... hanc cartam scripsi et olim et nunc totum scripsi ut in priori instrumento inveni, nichil addens vel diminuens.
A	3, 1206	Ego Iohannes notarius mandato dominorum consulum hoc totum quod supra legitur [scripsi et complevi].

2r

A	4, 1235	Ego Thomas Dei gratia sancte Romane Ecclesie et Reatine civitatis notarius et nunc notarius comunis Assisii per dominum Mattiam potestatem eiusdem, hoc instrumento eius mandato scripsi et publicavi.
A	5, 1235	Ego Thomas ... rogatus hoc instrumentum scripsi et publicavi.
A	6, 1235	Ego Thomas ... hoc instrumentum scripsi et complevi, rogatu ...
A	7, 1235	Ego Thomas ... rogatus hoc instrumentum scripsi et complevi.
A	8, 1235	Ego Thomas ... rogatus hoc instrumentum scripsi et complevi ...

Bifoglio II, cc. 3v-4r

Entrambe le facciate interamente del notaio Iohannes, ma realizzate a distanza di tempo: scritta la prima (due primi e due secondi originali) nel 1213 o poco dopo, la seconda (due copie autentiche) nel 1223 o poco dopo.

3v

B	9, 1212	Ego Iohannes notarius rogatus hanc cartam scripsi et complevi olim, et nunc scripsi ut in originali inveni scripto mea manu, nichil addens vel diminuens.
A	10, 1213	Ego Iohannes notarius rogatus hanc cartam scripsi et complevi.
B	11, 1213	Ego Iohannes notarius rogatus hanc cartam olim scripsi et complevi et nunc scribo ut in orriginali instrumento mea manu scripto inveni, nichil addens vel diminuens.
A	12, 1213	Ego Iohannes notarius rogatus et mandato predictorum hoc totum scripsi et complevi.
B	13, 1213	Ego Iohannes notarius rogatus a partibus et mandato domini Alberti hoc totum scripsi et autenticavi olim et nunc scripsi ut in orriginali inveni scripto mea manu et autenticavi.

4r

C	14, 1209	Ego Iohannes notarius hoc totum ut supra legitur scripsi ut in autentico privilegio inveni, nichil addens vel diminuens [<i>indicati i testimoni</i>].
C	15, 1223	Ego Iohannes notarius has licteras exemplavi, legi, scultavi et scripsi ut in autenticis lictoris domini pape inveni, nichil addens vel diminuens [<i>indicati i testimoni</i>].

Bifoglio III, cc. 5v-6r

Ancora il notaio Iohannes, anno 1215 o giù di lì: in prima facciata egli probabilmente realizza quattro secondi originali, come autorizza a pensare la sottoscrizione dopo il n. 19; nella facciata a fronte, due secondi originali e cinque originali diretti. Nello spazio vuoto di c. 5v il notaio Riccardus inserisce tempo dopo una copia.

5v

B?	16, 1215	Ego Iohannes notarius rogatus hanc cartam scripsi.
B?	17, 1215	Ego Iohannes notarius rogatus hoc totum scripsi et complevi.
B?	18, 1215	Ego Iohannes notarius rogatus hanc cartam scripsi.
B	19, 1215	Ego Iohannes notarius hanc cartam scripsi et autenticavi et nunc scripsi omnia predicta ut in orrinalibus [<i>sic</i>] manu mea scriptis inveni, nichil addens vel diminuens.

C	20, 1237	Ego Riccardus imperiali auctoritate notarius ut vidi in originalibus litteris domini pape ... ita hic auctoritate et mandato domini Benedicti iudicis comunis Assisii et domini Iannis iudicis ordinarii scripsi et exemplavi [<i>indicati i notai collazionatori e i testimoni</i>].
---	----------	---

6r

B	21, 1215	Ego Iohannes notarius rogatus hanc cartam scripsi et autenticavi olim et nunc scripsi ut in orriginali mea manu scripto inveni, nichil addens vel diminuens.
A	22, 1215	Ego Iohannes notarius rogatus hec scripsi.
A	23, 1215	Ego Iohannes notarius rogatus hoc totum scripsi et complevi.
B	24, 1215	Ego Iohannes notarius rogatus hec scripsi et complevi olim et nunc scripsi ut in autentico mea manu scripto inveni, nichil addens vel diminuens.
A	25, 1215	Ego Iohannes notarius rogatus hec scripsi et complevi.
A	26, 1215	Ego Iohannes notarius rogatus hoc totum scripsi.
A	27, 1215	Ego Iohannes notarius rogatus hec scripsi et complevi.

Bifoglio IV, cc. 7v-8r

Tre primi originali realizzati da tre notai in tempi diversi.

7v

A	28, 1217	Ego Angelus notarius mandato dicti potestatis... scripsi et autenticavi
---	----------	---

8r

A	29, 1222	Ego Bonoscangnus notarius his omnibus interfui et rogatus scribere scripsi et auctenticavi.
A	30, 1228?	Ego Donadeus notarius hiis interfui et mandato ... scripsi et autenticavi.

Bifoglio V, cc. 9v-10r

Tre scritture del notaio Angelus: una copia del 1221, un originale del 1223 in testa all'altra facciata, un altro originale del 1225 nella prima facciata.

9v

C	31, 1221	Ego Angelus notarius has litteras scripsi et esemplavi sicut in ipsis litteris domini pape [inveni] nichil addens vel minuens, nisi forte in puncto, silaba et compositione litterarum.
A	32, 1225	Ego Angelus notarius rogatus a partibus scripsi et auctenticavi.

10r

A	33, 1223	Ego Angelus notarius his actibus interfui et hoc totum scripsi et auctenticavi rogatu et mandato partium.
---	----------	---

Bifoglio VI, cc. 11v-12r

Tre copie autentiche del notaio Paulus, le prime due delle quali corroborate da due colleghi.

11v

C	34, 1223	Ego Paulus notarius ut inveni in lictis domini Frederici imperatoris ... nichil addens neque minuens nisi forte sillaba, puncto vel compositione, scripsi et exemplavi [<i>collazionano e sottoscrivono</i> Angelus notarius e Egidius auctoritate domini imperatoris notarius].
---	----------	---

12r

C	35, 1223	Ego Paulus notarius ut inveni in lictis domini Frederici imperatoris ... nichil addens vel minuens nisi forte sillaba, puncto vel compositione, scripsi et exemplavi [<i>collazionano e sottoscrivono</i> Egidius auctoritate domini imperatoris notarius e Angelus notarius].
C	36, 1222	Ego Paulus notarius ut inveni in lictis a summo pontifice delegatis ..., nichil addens neque minuens nisi forte sillaba vel compositione lictarum, cum autentico scripsi et exemplavi.

Bifoglio VII, cc. 13v-14r

Il notaio Iohannes riempie la prima facciata con la copia di più brevi documenti di altri, la seconda con tre suoi secondi originali; il tutto verosimilmente nel 1223.

13v

C	37, 1223	Ego Iohannes notarius omnia predicta exemplavi ut in orriginalibus inveni, nichil addens vel diminuens.
---	----------	---

14r

B	38, 1210	Ego Iohannes notarius hoc totum scripsi mandato predictorum et auctoritate olim et nunc exemplavi secundum quod inveni in originali manu mea scripto, nichil addens vel diminuens.
B	39, 1210	Ego Iohannes notarius hanc cartam scripsi et complevi olim et nunc exemplavi ut in originali mea manu scripto inveni, nichil addens vel diminuens.
B	40, 1212	Ego Iohannes notarius hanc cartam scripsi et complevi olim et nunc noviter scripsi et exemplavi ut in orriginali mea manu scripto inveni, nichil addens vel diminuens.

Bifoglio VIII, cc. 15v-16r

Bifoglio interamente di responsabilità del notaio Egidius: parrebbe che egli scriva prima la facciata di destra, con suoi primi originali del 1222-23; poi la facciata di sinistra, con due originali del 1228 e la copia autentica di un documento altrui del 1223.

15v

A	41, 1228	Ego Egidius auctoritate domini imperatoris notarius his interfui rogatu et mandato dictorum consiliariorum scripsi et auctenticavi.
A	42, 1228	Ego Egidius ... his interfui mandato dictorum consiliariorum scripsi et auctenticavi.
C	43, 1223	Ego Egidius ... secundum quod inveni in auctentico supradicti notarii [<i>scil.</i> Brunus notarius a domino Frederico Romanorum imperatore constitutus] ita exemplavi mandato Carsedonii potestatis Assisii, nec addi vel diminui.

16r

A	44, 1223	Ego Egidius ... his interfui rogatu partium et mandato ... scripsi et auctenticavi.
A	45, 1222	Ego Egidius ... his interfui rogatus scripsi et auctenticavi.

Bifoglio IX, cc. 17v-18r

Bifoglio più degli altri “monografico”, con otto originali di analoga materia redatti dal notaio Dominicus: però sei del 1228-29, due del 1231.

17v

A	46, 1229	Ego Dominicus imperiali auctoritate notarius huic venditioni interfui et ut supra legitur mandato dictorum venditorum scripsi et auctenticavi.
A	47, 1228	Ego Dominicus ... his interfui et ut supra legitur mandato ... scripsi et auctenticavi.
A	48, 1231	Ego Dominicus ... his omnibus interfui et ut supra legitur mandato ... scripsi et auctenticavi
A	49, 1231	Ego Dominicus ... his interfui et rogatus scripsi et auctenticavi.

18r

A	50, 1229	Ego Dominicus ... huic venditioni interfui et supradicta omnia mandato dictorum venditorum scripsi et auctenticavi.
A	51, 1229	Ego Dominicus ... huic venditioni interfui et supradicta omnia mandato dictorum venditorum scripsi et auctenticavi.

A	52, 1229	Ego Dominicus ... huic venditioni interfui et supradicta omnia mandato dicti venditoris scripsi et auctenticavi.
A	53, 1229	Ego Dominicus ... huic venditioni interfui et ut supra legitur mandato dictorum venditorum scripsi et auctenticavi.

Bifoglio x, cc. 19v-20r

Il notaio Dominicus continua il bifoglio precedente con tre originali del 1229 e due del 1231. Lo spazio da lui lasciato nella seconda facciata è occupato da Angelus notaio del podestà nel 1235, che vi scrive due originali.

19v

A	54, 1229	Ego Dominicus imperiali auctoritate notarius huic venditioni et omnibus supradictis interfui et mandato dictorum venditorum supradicta scripsi et auctenticavi.
A	55, 1229	Ego Dominicus ... huic venditioni et omnibus supradictis interfui et mandato dictorum venditorum supradicta scripsi et auctenticavi.
A	56, 1229	Ego Dominicus ... huic venditioni interfui et mandato dicti venditoris supradicta scripsi et auctenticavi.

20r

A	57, 1231	Ego Dominicus ... his interfui et ut supra legitur scripsi et auctenticavi.
A	58, 1231	Ego Dominicus ... his omnibus interfui et ut supra legitur mandato ... scripsi et auctenticavi.
A	59, 1235	Ego Angelus Interanpnensis sancte Romane Ecclesie et Reatine civitatis scrinarius et nunc comunis Assisii notarius tempore Michael potestas, hiis interfui rogatus scripsi et publicavi.
A	60, 1235	Ego Angelus Interanpnensis ... hiis interfui rogatus scripsi et publicavi.

A metter mano per primo ai bifogli fu il notaio Giovanni, iniziandone quattro con documenti propri e altrui: se, come pare, egli trascrive a breve distanza dalla data dell'originale, dovrebbe essere ben dentro il primo decennio del Duecento il riempimento della c. 1v; dichiara poi, Giovanni, di aver esemplato un documento del 1160 nel 1209 (c. 4r), e uno del 1222 nel 1223 (c. 13v); dunque è verosimile che egli abbia realizzato i bifogli I e II entro il 1210, il III nel 1212 e il VII nel 1215, ritornandovi nel 1223 (cc. 4r e 13v). A lui si affiancarono e, poi, subentrarono altri nove notai, in una stratifica-

zione di stesure che giunge all'anno 1237: più insistiti degli altri gli interventi dei notai Angelo e Paolo tra 1217 e 1223 (bifogli IV-V e, rispettivamente, VI), Egidio tra 1222 e 1228 (bifogli V e VIII), Domenico tra 1228 e 1231 (bifogli IX e X). Se non fosse per la dislocazione del VII, la successione dei bifogli così come sono attualmente legati rispecchierebbe abbastanza fedelmente la successione delle fasi redazionali.

Certo è, stando al conosciuto e al conservato, che il cartulario di Assisi – o meglio i bifogli realizzati dal notaio Iohannes e dai suoi epigoni – ha la priorità cronologica tra quelli delle città comunali dell'odierna Umbria. L'impianto di esso risale al più tardi al 1209. E fu nel primo decennio di quel secolo, come si sa, che la *comunantia* di Assisi si costituì, attraverso un veloce succedersi di conflitti e di *concordiae*: puntualmente scritte e raccolte a futura memoria, queste ultime, dal notaio Giovanni.

Gian Paolo G. Scharf

I libri neri di Città di Castello

I due registri conosciuti come Libri Neri o *libri instrumentorum* del comune di Città di Castello sono noti agli studiosi da molto tempo, per lo meno da quando nell'Ottocento il vescovo Giovanni Muzi ne utilizzò ampiamente la documentazione per compilare la sua monumentale storia della sua città; è tuttavia recentissima la compilazione di un'opera descrittiva completa che ne faciliti l'uso e ne riproponga l'importanza agli studiosi. Due giovani archivisti infatti, Lorenzo Arcaleni e Claudia Carini, su incarico del comune, ne hanno curato una completa regestazione, corredata di un'introduzione e di un indice dei nomi, assai preziosi per gli studi futuri. Dobbiamo alla loro cortesia la possibilità di aver steso queste brevi note, visto che il materiale era momentaneamente fuori della consultazione proprio per il lavoro di regestazione¹.

È questa la prima volta in effetti che i volumi non vengono utilizzati "vampirescamente" per carpirne le informazioni contenute nei documenti, ma vengono descritti in quanto "unità archivistiche" coerenti e dotate di una propria *raison d'être*. Ripercorreremo dunque le acute osservazioni fatte dai due specialisti, limitandoci ad aggiungere alcune impressioni nate dall'osservazione dei registri².

¹ Muzi, *Memorie ecclesiastiche e civili*. I due inventari-regesti, compilati grazie a un accordo fra il comune di Città di Castello e la Regione Umbria, sono in corso di stampa: sono dunque consultabili presso l'Archivio Storico comunale di Città di Castello, sotto la denominazione *Libro Nero I (Liber instrumentorum)*. 1179-1350, a cura di L. Arcaleni, Città di Castello 2005, e *Libro Nero II (Liber instrumentorum)*. 1206-1278, a cura di C. Carini, Città di Castello 2005, tanto nella versione informatica quanto in quella cartacea. A questi due lavori si farà costante riferimento. Sulla storia di Città di Castello vedi anche Magherini-Graziani, *Storia di Città di Castello*.

² Sui *libri iurium* si veda la bibliografia citata nell'*Introduzione* a questa sezione monografica. Si aggiunga almeno Grossi, *Il Liber iurium di Lodi*.

Struttura e composizione dei libri neri

I due volumi oggi si presentano come codici cospicui, formati da molte carte e ancor più documenti, e sono conservati nell'archivio comunale di Città di Castello, Volumi, 1 e 2. Il primo infatti conta 157 carte, sulle quali sono riportati 245 documenti, anche se data la presenza di più copie di singoli atti i documenti totali sono 239. 202 di essi sono originali, mentre solo 37 sono copie, tutte autentiche, e spaziano dal 1179 al 1350. In realtà tuttavia i quattro documenti del 1350 sono sicuramente aggiunte fatte poco dopo alla prima cartulazione e quindi sono probabilmente posteriori alla composizione del volume, che, come vedremo, supponiamo avvenuta proprio in questo torno di tempo, per cui la documentazione di questo doveva limitarsi al 1288, data ultima dell'utilizzo dei fascicoli sciolti prima della loro legatura.

Quasi tutti i fogli provengono da fascicoli, rilegati interi o in parte; unica sicura eccezione è una pergamena del 1286, rilegata non ostanti le sue dimensioni eccentriche (e infatti lo scritto si pone perpendicolarmente al resto del volume), e certamente estranea al complesso degli *iura* comunali. Il documento infatti è un estratto dei perduti statuti duecenteschi di Arezzo (e probabilmente della redazione dei primi anni Ottanta), riportante la regolamentazione dell'ufficio del notaio del piano nella città di s. Donato. Dato che l'ufficiale doveva provenire da fuori Arezzo, l'ipotesi più probabile è che in tale anno sia stato nominato a tale ufficio un notaio di Città di Castello, probabilmente allora in carica come cancelliere del comune tifernate, e gli si sia mandato un estratto del regolamento dell'incarico che gli si affidava, finito poi nella documentazione comunale e quindi rilegato insieme con gli altri fascicoli. Il caso è interessante perché dimostra una certa elasticità nella scelta della documentazione da rilegare per costituire il *liber iurium*, segno questo del fatto che al momento di tale operazione buona parte della documentazione non doveva essere più d'attualità. Dalla cartulazione trecentesca sappiamo poi che il volume era composto di 168 carte e che dunque esso subì alcune perdite, sia pure non eccessive³.

³ Sugli statuti duecenteschi di Arezzo vedi Scharf, *Potere e società ad Arezzo*. L'elasticità nella selezione della documentazione che doveva trovare posto nel *liber iurium*, notata già da Rovere, *I "libri iurium"*, rimanda nel caso specifico a simili problematiche che si posero al comune di Viterbo, come osservato da Carbonetti Vendittelli, *Documenti su libro*.

Il secondo libro nero è invece più voluminoso, essendo composto di 223 carte, su cui trovano posto 298 documenti, per la maggior parte in copia autentica. Essi spaziano dal 1206 al 1278, concentrandosi tuttavia, come vedremo, negli anni Settanta del secolo; sono tuttavia perduti almeno due documenti del XII secolo, che vi erano ancora nel 1899, quando furono descritti dal Mazzatinti⁴. Dato il cattivo stato di conservazione del volume, con ben 26 documenti illeggibili e 40 leggibili solo parzialmente, non possiamo essere sicuri dell'effettiva composizione del registro.

Quanto alla tipologia documentaria presente nei due volumi, piuttosto varia, essa si rivela omogenea fra i due testi, poiché, come abbiamo detto, il secondo è composto soprattutto di copie del primo. Una grossa parte della documentazione verte sui diritti patrimoniali del comune, riportando l'acquisto di case e terreni in città e nel contado; più rispondente alla tipologia usuale per i *libri iurium* è la documentazione riguardante i trattati intercorsi con comunità del contado e con altre città, a cui appare connessa quella riguardante l'esazione di dazi e collette. Significativa poi anche la presenza di quietanze rilasciate da creditori del comune (molti dei quali sono stranieri che avevano ottenuto rappresaglie nelle città d'origine per danni subiti in territorio tifernate), che indica come i fascicoli in questione fungessero anche da libro dei conti ufficiale o da appendice dello stesso. Parimenti alla confluenza nei registri di documentazione di matrice eterogenea rimanda la presenza di concessioni di cittadinanza o di libero transito e di quietanze per il censo dovuto all'imperatore: anche in questo caso dobbiamo supporre che non esistessero altre tipologie di registri, ma che questo genere di documentazione trovasse posto su fascicoli sciolti che poi furono rilegati a formare i libri neri⁵.

Come abbiamo detto una parte della documentazione fu usata da storici locali e non che ne pubblicarono estratti o interi documenti: si segnalano in particolare le opere di Giovanni Muzi e di Giovanni Magherini Graziani, a cui si è aggiunta alcuni anni fa l'edizione di Attilio Bartoli Langeli, la prima concepita con criteri paleo-

⁴ Mazzatinti, *Gli Archivi della storia d'Italia*, II, p. 346.

⁵ Per le tipologie documentarie dei *libri iurium* vedi Rovere, *I "libri iurium"* e Cammarosano, *I "libri iurium" e la memoria storica*; per l'attività delle cancellerie comunali, con tutte le cautele che questa definizione comporta, vedi Fissore, *Alle origini del documento comunale* e *La diplomatica del documento comunale*.

grafici moderni, che ha utilizzato alcuni atti per il codice diplomatico del comune di Perugia⁶.

Fra i diversi nuclei tematici della documentazione vorremmo segnalare due che meritano una riflessione, senza per questo voler sminuire l'importanza degli altri: come è noto è proprio sui *libri iurium* che si costruisce spesso lo studio dell'espansione nel contado dei comuni cittadini.

Innanzitutto un piccolo ma compatto numero di atti costituisce quella che la fonte stessa definisce «conducta pro arte lanifitii introducenda». Nel 1242 il comune decise infatti di favorire lo sviluppo delle locali manifatture tessili e riuscì a far immigrare maestranze specializzate da Verona, una delle capitali di questo settore allora, con la promessa di un finanziamento in parte a fondo perduto. Il fatto è importante in sé perché dimostra l'impegno in politica economica del comune tifernate, che d'altra parte doveva costituire una piazza appetibile, visto che non dovette promettere neanche facilitazioni fiscali ai nuovi immigrati; al tempo stesso la registrazione di tali atti sui fascicoli che sarebbero poi confluiti nel libro nero conferma l'impressione di un certo empirismo nell'organizzazione della documentazione comunale – e probabilmente anche una scarsa ramificazione degli uffici produttori: in pratica sembra di poter dire che fosse attiva una sola cancelleria, responsabile di tutta la documentazione comunale, conservata tutta insieme, sia pure su fascicoli distinti per materia (ma non sempre), che sarebbero quindi stati rilegati per il solo fatto di essere presenti nello stesso luogo⁷.

Il secondo ambito che merita una riflessione è il cospicuo numero di quietanze rilasciate dai funzionari imperiali per la soluzione del censo dovuto dalla città. I documenti, che si concentrano anch'essi negli anni Quaranta e soprattutto nel 1242, sono tutti in copia (dato

⁶ Muzi, *Memorie ecclesiastiche e civili*; Magherini-Graziani, *Storia di Città di Castello*; Bartoli Langeli, *Codice diplomatico*. Un recente utilizzo della documentazione dei due libri neri è da segnalare proprio da parte dei due archivisti che ne hanno curato la regestazione, nel n. 27 delle «Pagine Altotiberine» (2005), pp. 151-155: *Maestri lanari veronesi a Città di Castello* (di L. Arcaleni), *Accordi per la costruzione del Ponte del Prato* e *Il permesso di poter entrare e uscire liberamente dal territorio di Perugia* (di C. Carini).

⁷ Simili considerazioni esprimeva già Bartoli Langeli, *Le fonti per la storia di un comune*; anche Cammarosano, *Tradizione documentaria e storia cittadina*, in riferimento a Siena, si soffermava sulla funzione di «memoria cittadina» svolta da alcuni *libri iurium*. Sull'emigrazione di manodopera tessile veronese vedi Mazzaoui, *The Emigration of Veronese Textile Artisans*. I documenti di Città di Castello sono stati usati, come abbiamo detto, da Arcaleni, *Maestri lanari veronesi*.

che furono normalmente rogati presso la sede del funzionario, talvolta direttamente alla corte itinerante dell'imperatore), ma vennero registrati a breve distanza dalla loro stesura, quasi immediatamente dopo il ritorno dei procuratori del comune dalla loro missione. Anche in questo caso vorremmo sottolineare la doppia valenza di tali atti: da un lato la palese presenza dell'impero anche in questa provincia serve a confermare l'incidenza della politica di Federico II per l'Italia; dall'altro certe pratiche di produzione documentaria, diffuse anche e soprattutto ai livelli più alti dell'amministrazione imperiale, dimostrano la circolazione di modelli di registrazione più generali, che non si limitavano dunque ai comuni urbani maggiori⁸.

Genesi dei libri neri e pratiche documentarie

La prima e principale domanda che l'esistenza dei libri neri autorizza è quella su come si svolgesse la produzione documentaria del comune duecentesco tifernate, se cioè fosse prevalente la stesura di originali su registro o se questa tipologia documentaria fosse riservata alla raccolta di copie, destinate a preservare memoria di documentazione altrimenti volante. A questo interrogativo possiamo rispondere subito che l'esigenza di compilazione su registro della documentazione comunale fu precoce per Città di Castello, dato che il primo dei due libri neri è composto prevalentemente di originali, il più antico dei quali risale al 1198. Altra cosa è però dire che i libri neri nacquero così come ci sono pervenuti, dato che vari indizi provano invece che essi sono il risultato di un condizionamento successivo alla redazione dei singoli fascicoli. Ciò è particolarmente evidente nel caso del primo libro, che contiene talvolta più copie di uno stesso documento, mentre nel secondo sono prevalenti le copie di atti già presenti nel primo; per entrambi inoltre è usato il metodo di scrittura consistente nell'affrontare due pagine scritte dal lato carne, lasciando bianche quelle esterne lato pelo, indicato dalla Carbonetti Vendittelli come tipico della redazione in fascicoli, data la facilità di

⁸ Sul problema del fisco imperiale in generale (sotto Federico II) vedi Cammarosano, *L'esercizio del potere*. Per il vicino caso aretino – si consideri che già sotto Federico I i due contadi erano amministrati da un unico funzionario – vedi Scharf, *Alla periferia dell'impero*. Per i funzionari imperiali e la loro influenza nelle città vedi Guyotjeannin, *I podestà imperiali*.

legatura di fascicoli tematici che permetteva. Non sappiamo quando la attuale rilegatura abbia avuto luogo, ma per il primo volume è probabile che essa sia avvenuta prima della metà del XIV secolo, quando fu apposta una cartulazione progressiva unitaria⁹.

Il comune tiferate nel Duecento dunque sentì l'esigenza di redigere una parte della propria documentazione direttamente su registro, senza per questo arrivare immediatamente alla compilazione di un unico testo, identificabile come *liber iurium* della comunità. La redazione di singoli fascicoli, piuttosto compatti tematicamente, fu infatti il primo stadio di composizione, sia che un unico registro non fosse nei progetti delle autorità comunali, sia che tale stadio fosse previsto più avanti. In particolare, data la completa casualità con cui furono giustapposti i fascicoli, è possibile fare delle ipotesi ma nulla di più per il primo libro, le cui prime 85 pagine presentano un'unità compositiva che potrebbe rimandare effettivamente a un primo abbozzo di cartulario, a cui sarebbero poi stati aggiunti nel tempo altri fascicoli e carte sciolte fino a formare il prodotto che oggi possediamo. Almeno uno dei fascicoli infatti (cc. 148-155) si presenta con caratteristiche estrinseche decisamente difforni dal resto della documentazione, sia per le dimensioni diverse delle carte, sia per essere scritto su entrambi i lati della pergamena, sia per conservare l'intestazione originale che ne attesta la composizione nel 1271, al tempo del podestà Guido di Romena. Tale intestazione è importante perché reca la dicitura «liber sive Archivius publicus instrumentorum comunis Civitatis Castelli», che ne denuncia dunque la destinazione come strumentario pubblico, idealmente onnicomprensivo (*archivius*).

Il discorso si fa più difficile per il secondo volume, principalmente per le cattive condizioni in cui versa, essendo stato seriamente danneggiato da un incendio. In ogni caso la presenza di numerose copie di atti già presenti sul primo libro, normalmente anche in diverso ordine, rimanda alla redazione di singoli fascicoli di copie, compilati per maggior sicurezza e quindi rilegati in un secondo tempo, certamente comunque prima della metà del XIV secolo, quando come per il primo volume fu apposta una cartulazione continua.

La compilazione di questi fascicoli, che dovevano costituire la norma della redazione su registro per il comune di Città di Castello,

⁹ Per tutte queste problematiche, oltre alle opere sui *libri iurium* più volte citate, si vedano le introduzioni agli inventari-regesti *Libro Nero I* e *Libro Nero II*.

era indubbiamente facilitata dall'uso – quasi sempre rispettato – di autenticare ogni singolo documento da parte del notaio estensore, sia che si trattasse di originale, sia che si trattasse di copia. È ovvio che in questo modo la *fides publica* del notaio veniva conferita al singolo atto o tuttalpiù alla singola pagina, sollevando il fascicolo, e di seguito il *liber*, da qualunque responsabilità probatoria nel suo insieme. Bisogna poi avvertire che di tali fascicoli conservati sciolti vi è traccia anche nell'archivio comunale, dato che si conservano più quadernetti membranacei tematici, tutti duecenteschi, sotto il nome di “filze”¹⁰.

La ridotta conservazione di pergamene sciolte, pur potendosi imputare a infortuni archivistici, farebbe pensare che da una certa data il comune tifernate avesse preferito fare ricorso alla documentazione su registro, anche se non sistematicamente. La redazione di fascicoli più o meno tematici da parte di uno stesso notaio doveva rispondere alle esigenze di utilità pratica e insieme di conservazione della documentazione comunale; solo in un secondo tempo si decise di rilegare molti di questi fascicoli insieme – forse a integrazione di un registro già più ampio degli altri – ma senza seguire un particolare criterio nella giustapposizione degli stessi. I tempi della costruzione fisica del primo volume dei libri neri si dilatano perlomeno su tutto il secolo XIII, pur potendosi individuare alcuni picchi documentari che corrisposero forse a fasi di riordino dell'archivio comunale.

Diverso il discorso per il secondo volume. Anch'esso formato di fascicoli prodotti separatamente e rilegati successivamente senza un particolare criterio, il secondo dei libri neri deve proprio al fatto di essere formato prevalentemente di copie il fatto di essere composto di fascicoli maggiormente omogenei dal punto di vista della produzione: la massima parte dei fascicoli fu infatti redatta negli anni Settanta del Duecento copiando documenti dai fascicoli che avrebbero successivamente composto il primo volume, ma redigendone anche alcuni in originale.

¹⁰ Le citate introduzioni a *Libro Nero I* e a *Libro Nero II* si soffermano sulle figure di alcuni notai estensori; di tutti è poi presente un prezioso indice alla fine dei registri. Sono tre i fascicoli ancora conservati come tali nell'archivio comunale che potrebbero rimandare a uno stadio precedente la legatura dei due Libri Neri; ma anche molte altre pergamene sciolte a un più accurato esame potrebbero rivelare di essere state parte di fascicoli poi smembrati: vedi Archivio Storico comunale di Città di Castello, *Filze*, II, n. 23 (1275); II, n. 29 (1256); XX, n. 35 (1278).

La motivazione dovette essere quella della maggior sicurezza per la conservazione di documentazione ritenuta importante. Il decennio fu d'altronde fondamentale per la definizione del controllo del contado da parte della città, messo in forse tanto dall'espansionismo aretino e di Sansepolcro, quanto dalla riorganizzazione della Massa Trabaria da parte del capace rettore Pietro Saraceno. Fu dunque questa l'occasione di una completa riorganizzazione dell'archivio, per avere sottomano e ben in chiaro tutti i titoli di possesso sulle zone contestate, dato che il confronto con il rettore della Massa Trabaria si svolse soprattutto sul piano giuridico. Tale occasione poi fu probabilmente anche il pretesto per una riorganizzazione più generale, dato che vennero copiati anche atti di altro genere. A questo periodo del resto si deve la redazione anche di una parte dei fascicoli attualmente nel primo volume, anche se il grosso del lavoro si deve agli anni Quaranta dello stesso secolo, altro momento importante soprattutto per la rinnovata energia dell'impero, che si fece incisivamente sentire in questo settore periferico¹¹.

Crediamo, dunque, con queste note non già di aver risolto alcun problema, ma di aver almeno attirato l'attenzione su una fonte che meriterebbe ulteriore studio.

¹¹ Su queste vicende vedi Magherini-Graziani, *Storia di Città di Castello*, II, pp. 226-29; sull'espansionismo aretino in questi anni e i rapporti con Borgo San Sepolcro vedi Scharf, *Le due più antiche lettere del comune di Sansepolcro*; per l'azione dell'impero in queste zone vedi Id., *Alla periferia dell'impero*.

Massimiliano Bassetti

La serie dei *Memorialia communis* di Spoleto

La serie dei libri contenenti gli *iura* del comune di Spoleto si estende in sei codici ed entro un arco cronologico che spazia dalla seconda metà del XIII al XVII secolo: si conservano nell'Archivio storico comunale, a sua volta depositato presso la Sezione di Archivio di Stato spoletina, con segnatura *Memorialia communis*. Due soltanto di questi sei paiono potersi datare (incrociando le risultanze dell'esame della scrittura e del contenuto) entro il secolo XIII: e di essi, per i limiti imposti a questa rassegna, si dà notizia qui. Un terzo, esito selvaggio e inordinato delle rifusione e integrazione del materiale dei primi due con altre fonti, pare potersi attribuire – tenendo dietro alle diverse fasi di registrazione che esso graficamente testimonia – a vari momenti del secolo XIV.

Questi tre *libri iurium* medievali descrivono ora situazioni disperate e assolsero allora a funzioni operativamente precise e ben distinte, le quali si riflettono nelle definizioni archivistiche (ancorché moderne, frutto dell'ordinamento di Achille Sansi) che accompagnano il numero d'ordine dei pezzi: *Regestum*, per il numero 1; *Memoriale*, per il 2; *Inventarium*, per il 3. Nell'oggettiva impossibilità di sovrapporli in modo immediato e meccanico, essi sollecitano la legittima curiosità di tragarne il contenuto sullo sfondo della documentazione sciolta superstite (questa, in verità, assai esigua): curiosità che per ora resta tale. Queste pagine hanno, piuttosto, mosso da un'istanza piana e descrittiva. Se anche siffatto atteggiamento – di per sé non meno dignitoso – ha impedito di «capi- re e far capire» appieno gli oggetti in questione, esso si spera ugualmente utile a stimolare e coadiuvare quelle ricerche intensive che qui non si è avuto il tempo di compiere.

N. 1: «Regestum»

Il più risalente tra questi manoscritti reca, dunque, l'opportuno numero 1 e l'apposizione *Regestum*¹. Si badi che la datazione di esso non è per niente certa; la si ricava deduttivamente, intersecando le risultanze dell'esame paleografico (che permette di indicare nella mano dell'unico e anonimo operatore ivi impegnato una cancelleresca non ancora giunta alla maturazione trecentesca del tipo) con le indicazioni fornite dalla data dei documenti copiati, nessuno dei quali oltrepassa i primi anni '60 del XIII secolo (meglio ancora, il 1262). Si sappia sin d'ora che le valutazioni qui chiamate ad integrare sono malcerte e poco perspicue, e valgono appunto, per bene che vada, a puntellarsi – forti entrambe della propria debolezza – reciprocamente. Debolezza strutturale, quella del metodo paleografico, dinnanzi all'esplosione demografica e di inculturazione grafica di matrice professionale propria del tardo medioevo²; debolezza più impalpabile, quella relativa alla cronologia dei documenti copiati, che non sa consegnare più di un puro e molto elastico *terminus a quo*. Insomma: una datazione stimata del *Regestum* alla fine del terzo quarto del Duecento (ma prima – come si vedrà – del 1274), da un lato non trascura l'impressione di arretratezza trasmessa all'occhio del paleografo dalla scrittura principale del codice (salvo, appunto, che tale arretratezza non sia soltanto l'effetto di una formazione periferica); dall'altro non approfitta della tentazione ad appiattare l'impresa di 'messa in libro' verso la data dei più progrediti tra i documenti trascritti.

Le due caratteristiche salienti di questo libro di documenti riguardano la sua composizione materiale e, come appena accennato, l'identità di chi lo mise in cantiere.

Quanto alla prima, va registrato che il manoscritto, per come è oggi conservato, conta 161 carte membranacee, rifilate a circa 38×26 centimetri³, di modestissima qualità e fattura – valgono i soliti indi-

¹ Una eccellente e stringata descrizione del pezzo si legge in Bartoli Langelì, *Codice diplomatico*, I, p. LXX.

² Di questa strutturale difficoltà a fronteggiare una società alfabetizzata nei grandi numeri è testimonianza, col suo approccio positivo e progressivo, l'eroico Derolez, *The palaeography of gothic manuscript books*.

³ Così ho misurato, esprimendomi in millimetri, alla c. 71: 374×259 = 30 [284] 60×40 [181] 38.

catori: il lato carne è generalmente di colore chiaro e levigato al tatto, mentre le facciate pelo si conservano scure, scabre e villose; estremi, insomma, di una preparazione che si direbbe tipica delle pergamene documentarie sciolte. Queste 161 carte corrispondono a 17 fascicoli, per lo più quinterni, arrangiati con regolarità: i fascicoli offrono all'esterno il lato carne e, all'interno di ciascun fascicolo, i fogli rispettano la norma di Gregory riguardo al corretto affrontamento tra le facciate. Il loro prospetto è il seguente:

- 1¹⁰ (cc. 1-10)
- 2¹⁰ (cc. 11-20)
- 3¹⁰ (cc. 21-30)
- 4¹⁰ (cc. 31-40)
- 5¹⁰ (cc. 41-50)
- 6¹⁰ (cc. 51-60)
- 7⁹ (cc. 61-69; quinterno -1; la c. 70, evidentemente già numerata, è stata eliminata per rifilatura)
- 8¹⁰ (cc. 71-80)
- 9¹⁰ (cc. 81-90)
- 10¹⁰ (cc. 91-100)
- 11¹⁰ (cc. 101-110)
- 12¹⁰ (cc. 111-120)
- 13¹⁰ (cc. 121-130)
- 14⁸ (cc. 131-138)
- 15¹⁰ (cc. 139-148)
- 16⁴ (cc. 149-152)
- 17⁹ (cc. 153-161; quinterno -1: il riscontro di c. 153 è stato asportato)

Carte e fascicoli recano proprie numerazioni. Quella delle carte è tracciata ad inchiostro, in cifre romane, da una mano che forse è della seconda metà del XIV secolo, sfruttando l'angolo superiore esterno di ciascuna facciata *recto*; solo talvolta i numeri sono inclusi in emicartigli tracciati con lo stesso inchiostro. La numerazione dei fascicoli mi pare coeva e congruente con l'allestimento del volume; impiega segni alfabetici nella corrente progressione, annotati nell'angolo superiore interno del *recto* della prima carta di ciascun fascicolo. Per il corretto assemblamento in libro dei fascicoli il copista principale del volume introdusse anche segni di richiamo semplici (prime parole del fascicolo seguente), discontinui forse per accidenti di conservazione, inclusi entro cornici rettilinee.

Il fatto che questi espedienti di consultazione e di messa in libro, anche i più remoti, siano del tutto omogenei e continui è signi-

ficativo soprattutto per la ragione che il manoscritto – contro ogni superficiale evidenza – è il risultato dell'accorpamento di due distinte compagini di fascicoli, nate per diventare (e forse per breve tempo davvero vissute come) libri autonomi. La prima unità corrisponde alle cc. 1-69 (num. «I-LXIX»), la seconda alle cc. 70-161 (num. «LXXI-CLXII»). Le due unità originarie confluirono nell'insieme corpulento del *Regestum* piuttosto precocemente: direi prima della fine del Trecento, se è giusta la datazione – ad esempio – della cartulazione. (E così stando le cose lo si potrà più propriamente definire un composito *ab antiquo*).

Nulla vi sarebbe di bizzarro in questa operazione di economizzazione libraria, che è prassi diffusa in molti enti di conservazione tardomedievali, non fosse per il fatto che le due unità trasmettono, sia pure in ordine sparso, lo stesso insieme documentario. Questa meccanica addizione di due oggetti pressoché identici ha, insomma, prodotto un volume-*monstrum*: fisicamente composito, ma dall'aspetto pacificamente omogeneo, e dal contenuto costantemente duplicato in modo confuso e imperscrutabile.

Tanto confuso e disperso che i primi utilizzatori del *Regestum* furono costretti a predisporre una serie di scritture e tracce da affiancare alla copia di ciascun documento per repertoriare al meglio queste duplicazioni. Tra le più risalenti è l'indicazione «f(a)c(t)a», che accompagna una larga parte degli *instrumenta* trascritti e che si inclina ad assegnare all'operatore responsabile della numerazione dei fascicoli. Vengono poi, sempre in apparente ordine di tempo, le sintetiche indicazioni che identificano ciascun documento con la menzione del luogo (ove questo sia rintracciabile) di cui esso tratta; tali indicazioni sono vergate da una mano in scrittura bastarda usuale che mi pare della fine del XIV secolo. Meno regolarmente una mano appena più tarda rispetto a quest'ultima ha sgraziatamente tracciato in corrispondenza degli *incipit* di alcuni documenti: «s(upra) i(n) alio libro», con indicazione che allude in modo scoperto alla qualità 'libraria' e 'autonoma' delle due unità. I documenti copiati nel secondo elemento, poi, recano – forse di mano di chi provvide a mettere insieme le due compagini – il rinvio alla carta della prima porzione ove è trascritto il medesimo documento: «S(upra) in [*] fo(lio)».

A rendere omogenee in modo perfetto e definitivo le due porzioni (e a suggerirne anche una genesi del tutto contestuale) è, tuttavia, la mano dell'unico esecutore. Col che si riviene alla seconda delle caratteristiche salienti enunciate sopra.

Alla sua sola mano cancelleresca, spezzata e quasi disarticolata,

incompiuta e arcaizzante se la si immagina distesa oltre la metà del XIII secolo, si deve la trascrizione dei diciassette fascicoli ora raccolti nel *Regestum*. Come essa abbia proceduto è possibile solo ipotizzare. Prima lavorando ai primi sette, poi dedicandosi agli altri nove (il diciassettesimo, estraneo all'originaria impresa di copia, ospita aggiunte più tarde), l'esecutore vi trascrisse per due volte, la prima indipendentemente dalla seconda, il medesimo complesso di documenti che immagineremo sciolti e – si scusi la rudezza – inordinati. Né l'uno né l'altro dei due libri *in pectore*, si badi, servì da esemplare di copia per l'altro. Detto altrimenti, lo scrivente compì per due volte, con meccanica ripetitività, la stessa operazione: pescare i pezzi dal *sacculum*, dal carniere dei documenti per eseguirne copia su fascicolo. Circostanza di scrittura sicuramente antieconomica, ma che spiega a sufficienza – sollevandomi dal camminare sul filo delle ipotesi – la clamorosa diversità che si registra tra i due elementi quanto alla successione del medesimo materiale: in entrambi i casi finì per fermarsi e cristallizzarsi sulla pergamena l'ordine erratico della doppia casuale estrazione dei singoli pezzi dall'archivio. Il ricorso alla categoria della 'casualità' è di regola una sbrigativa e imperdonabile sciatteria: sia o non sia riflesso di una qualche incapacità interpretativa, per molti dei nostri libri documentari questa cifra si rivela, tuttavia, un carattere dominante.

Fatti e finiti i due 'libri' a qualche distanza di tempo l'uno dall'altro (difficile, altrimenti, pensare a una loro programmatica e reciproca indifferenza), essi si ricomposero prima della fine del XIV secolo, quando la mano di un anonimo utente li condizionò come cosa unica numerandone le carte di séguito.

La cortina dell'anonimato è, del resto, particolarmente spessa per questo doppio manoscritto. Anche riguardo alla sue salienti coordinate. Non si sa dire, ad esempio, chi ne fu il committente, per chi o per cosa essi (poi esso) si fecero, chi materialmente li scrisse nel modo ora suggerito. L'anonimato di quest'ultima figura è particolarmente notevole e costituisce il vero elemento di diversità rispetto al panorama dei *libri iurium* noti. Un anonimato così ostinato che anche l'esercizio tautologico di identificare questo personaggio con un notaio rischia di rivelarsi un'operazione avventata. Di certo la mano dell'autore materiale del *Regestum* appare intrisa di cultura grafica documentaria, seppure non così disinvoltata e non proprio aggiornata. (Applicata sì, però, se sono del medesimo esecutore gli estesi ed elaborati segni di paragrafo che introducono il testo di ciascun docu-

mento). Mi chiedo, tuttavia, se basti questo rilievo a fare un notaio dell'operatore che ha persino trascurato di sottoscrivere e di autenticare in qualche modo le proprie copie. Salvo, infatti, che egli non abbia provveduto con qualche dichiarazione programmatica a c. 1r, ove sono scritte della stessa mano, ma illeggibili per le penose condizioni di quella facciata (evidentemente esposta, senza protezione, agli insulti dell'uso archivistico), non si trova una sua sola dichiarazione che chiarisca i termini, le finalità e la stessa robustezza giuridica di quella doppia impresa di trascrizione.

L'ultima mano anonima intervenuta nella manifattura del codice è quella del rilegatore che, con un piede ormai nel XV secolo, strinse i diciassette fascicoli in un solo tegumento di assi lignee coperte di pelle. Fu questi, probabilmente, ad eliminare le due carte rimaste libere da scrittura e già conteggiate dalla numerazione trecentesca (la «LXX» e quella che immaginiamo essere stata la «CLXII»), così estirpando gli ultimi tratti vestigiali della breve autonomia delle due componenti di quel libro.

N. 2: «Memoriale»

Tanto sono lunari e involuti il *Regestum* e le circostanze che lo produssero, quanto chiare e aperte alla comprensione (meglio: alla lettura) sono le coordinate principali del *Memoriale comunis*⁴.

Scorrere le quattro simili formule di autenticazione siglate dall'autore materiale del codice (alle facciate *verso* delle cc. 8, 13, 21 e 29, ultime dei primi quattro fascicoli⁵) è sufficiente per sapere quanto serve degli attori, dei tempi e (forse) dell'uso del manoscritto⁶.

⁴ Attilio Bartoli Langeli mi segnala che al *Memoriale* è dedicata la tesi di laurea di Dante Santarelli, *Un copiaro comunale: il «Memoriale comunis II» di Spoleto*, tesi di laurea (rel. A. Bartoli Langeli), Università degli Studi di Perugia, a. a. 1981/82. Mi è stato, tuttavia, impossibile raggiungere una copia del lavoro.

⁵ Il quinto fascicolo però è mutilo proprio della sua ultima carta, che poteva ben ospitare un'ulteriore autentica.

⁶ Trascrivo da quella di c. 8v. Così, invece, le altre: c. 16v: «(SN) Ego Symon de Rainis parmensis imperiali auctoritate notarius, omnes cartas huius quaterni ibidem scripsi et exemplavi et mea conscientia nichil addidi diminui vel mutavi, quod sensum mutet vel intellectum, nisi ut in cartas continetur. | Ego Symon de Rainis notarius camere Spoleti omnia instrumenta dicti quaterni manu mea scripsi mea bona conscientia mandato domini Iaconi de filiis Iacani de Perusio potestas Spoleti et nichil addidi diminui vel mutavi quod sensum mutet vel intellectum nisi secundum quod reperi in dictis instrumentis ut supra legitur, et attestatus fui et meum signum et nomine ad huius rei

(SN) Ego Symon de Rainis not(arius) camere Spoleti omnia instrumenta dicti quaterni, «manu» mea propria scripsi, mea bona conlsci(enti)a mandato domini Iaconi de filiis «l corr. su i» Iaconi de Perusio, pot(estati) Spoleti, et nichil addidi, diminui, vel mutavi quod l sensum mutet vel intellectum, nisi secundum quod reperi in dictis instrumentis ut supra legitur l et attestatus fui et meum nomen et signum apposui ad huius rei testificationem.

La storia del *Memoriale*, insomma, è data da leggere senza reticenze da parte di chi vi intervenne in modo decisivo. Le risposte che essa consente sono proposte qui di séguito, anticipando e liberamente impiegando quei dati che si troveranno in dettaglio nella descrizione del pezzo d'archivio sistemata in chiusura di contributo.

Chi? – Lo scrisse, con grande applicazione, disciplina e competenza, il notaio *Symon de Rainis*. Egli volle perfezionare la propria identità precisando le sue origini anagrafiche (una volta dicendosi «Parmensis», una volta «de Parma»); dichiarando la matrice imperiale della propria professione notarile; precisando in «notarius camere Spoleti» la propria mansione entro l'amministrazione comunale (era quindi l'ufficiale gerente il luogo espressamente destinato alla conservazione sia degli atti pubblici, sia delle casse dell'erario⁷);

testificationem apposui»; c. 23v: «Ego Symon de Rainis notarius camere Spoleti omnia instrumenta dicti quaterni manu mea propria scripsi mea bona conscientia mandato domini Iaconi de filiis Iaconi de Perusio potestas Spoleti et nichil diminui vel mutavi quod sensum mutet vel intellectum nisi secundum quod reperi in dictis ut supra legitur et attestatus fui et meum nomine et signum ad huius rei testificationem apposui»; c. 31v: «Ego Symon de Rainis de Parma notarius camere Spoleti omnia predicta instrumenta in dicto quaterno manu mea propria de mandato domini Iaconi potestatis Spoleti scripsi in mea bona conscientia nichil addidi diminui vel mutavi quod sensum mutet vel intellectum nisi secundum quod reperi in dictis instrumentis et ad rei testificationem subscripsi».

⁷ In assenza di una fonte normativa locale che descriva adeguatamente le funzioni di questo ufficiale, si può ricorrere alla rubrica relativa delle *Provisioni canonizzate*, approvate negli ultimi decenni del Duecento per il ben più rilevante Comune fiorentino: «*De officio notariorum Camere*. Duo notarii Camere pro Comuni sua officia exerceant in hunc modum: unus quidem notarius Camere scribat omnes introitus et cancellet omnes condemnationes et omnia banna que apud Cameram de iure fuerint cancellande et cancellanda, sive per sententiam rite latam sive per solutionem inde factam seu per reformationem solempnem Consiliorum, describendo apud condemnationem diem annum et camerarium cancellationis et quod per eum sit cancellata. Alter vero notarius Camere scribat omnes exitus et expensas; et cum omni sollicitudine curent et studeant stare singulis diebus et horis competentibus pro suis officiis exercendis ad Cameram et ipsos introitus et exitus describere in quaternis et libro sicut moris est de mebranis et papiri

assegnando, infine, al podestà perugino «Iaconus de filiis Iaconi» il mandato a compilare il *Memoriale* del comune di Spoleto. Al già molto che l'estensore ci consegna su di sé attraverso una qualche loquacità istituzionale si possono, tuttavia, aggiungere ulteriori informazioni. A Silvestro Nessi, infatti, va il merito di aver rinvenuto, pubblicato e ben studiato una cronaca (relativa a Spoleto e agli anni 1274-1278) stilata proprio dallo stesso Simone da Parma⁸. Qui il notaio, liberatosi del piglio ufficiale delle sue autentiche, ha ceduto alla vanità di mettersi sotto i riflettori, e – a mo' di prologo – ha stilato un *curriculum vitae* così ineccepibile da non tacere nulla di quanto su di lui avremmo voluto sapere:

Ego Symon de Rainis Parmensis notarius, fui notarius communis Spoleti cum domino Bertoldo de Baluganis de Bononia, currentibus annis Domini millesimo ducentesimo septuagesimo primo, et secundo anno quod fuit septuagesimo secundo ivi per notarium ad civitate Cesene cum domino Rofino de Principibus. Et in sequenti anno, quod fuit in LXXIII veni Spoletum cum domino Petro de Carbonensibus, et fui notarium mallefitiorum. Et in sequenti anno quod fuit in LXXIII, tempore Iaconelli de Perusio fui notarius camere communis Spoleti. Et in sequenti anno quod fuit in LXXV tempore domini Manentis domini Thome de Fulgineo fui notarius camere communis Spoleti. Et in sequenti anno quod fuit in LXXVI tempore domni Stephani de Columpna fui notarius camere Spoleti. Et in sequenti anno quod fuit in LXXVII tempore domni Alberti de Foliano fui notarius predicte camere. Et in sequenti anno quod fuit in LXXVIII tempore domini Ioannis de Columpna fui notarius dicte camere. Et in millesimo ducentesimo octuagesimo fui notarius dicte camere Spoleti etc⁹.

Ne risulta un quadro nettissimo (seppure tratteggiato in modo vezzosamente ripetitivo). Simone vi appare come un esemplare perfetto di quei funzionari così essenziali alla burocrazia comunale. Era

dummodo per capitula sigillatim et per congrua intervalla prout rerum varietas et qualitas postulabit et secundum modum et formam supra in proximis capitulis designatam. Notarius etiam super exitu deputatus omnia memorabilia que fieri oportebit in Camera scribat in quodam quaterno vel libello ad hoc spetialiter ordinando». Il documento è edito accuratamente e ben studiato da Lorenzo Tanzini, *Il più antico ordinamento della Camera del Comune di Firenze* (il passo citato è alle pp. 161-162).

⁸ Nessi, *Una breve cronaca spoletina* (con *addenda e corrigenda* in Id., *Una postilla*). La cronaca è trasmessa, insieme a vari materiali di storia spoletina, da un solo testimone (oggi conservato presso la Staatsbibliothek di Dresden con segnatura F 70), databile – a giudizio dell'editore – al secolo XVII e forse appartenuto alla biblioteca romana della famiglia Rondinini.

⁹ Nessi, *Una breve cronaca spoletina*, p. 231.

approdato a Spoleto al séguito del podestà Bertoldo da Bologna come notaio del Comune (1271). E a Spoleto egli avrebbe ancorato il suo intero *cursus* professionale, se si eccettua un anno cesenate al fianco del podestà Rufino dei Principi (1272). Nel 1273 Simone era, infatti, tornato a Spoleto assieme alla *familia* del podestà Pietro *de Carbonensibus* con la funzione di notaio dei malefici. Nel 1274, poi, l'approdo alla carica più prestigiosa, detenuta senza interruzioni fino al 1280: notaio della Camera del Comune sotto le podesterie di Iacnello da Perugia, di Manente da Foligno, di Stefano Colonna, di Alberto da Fogliano e di Giovanni Colonna. Il caso di Simone, così, è anche il perfetto paradigma delle prerogative del *notarius camere* per come, di lì a pochi anni, le disposizioni statutarie le avrebbero sancite. La rubrica XVIII degli statuti di Spoleto del 1296, infatti, nel prescrivere «[q]uod nullus officialis comunis Spoleti possit esse de ducatu», concedeva una deroga proprio riguardo alla figura del *notarius cammere*, per il quale ad esprimersi era direttamente il Consiglio: «salvo quod notarius cammere remaneat in providentia consilii»¹⁰. La norma, insomma, consentiva (secondo il fortunato precedente del Parmense) che un notaio di camera, a prescindere dalla sua provenienza, potesse fidelizzarsi nel proprio incarico e – dipendendo soltanto dalla fiducia del Consiglio – perdurarvi al succedersi delle magistrature maggiori. L'altopiano della Camera del Comune, presso il quale Simone ha dimorato lungamente, era, insomma, l'osservatorio ideale per progettare e realizzare – di concerto con un podestà di fine sensibilità patrimoniale e istituzionale – uno strumento amministrativo più efficace di quelli in uso.

Per chi? – L'iniziativa di copiare una scelta di documenti in nuovo volume (si ricordi che era già operativo il doppio codice documentario non ancora *Regestum*) è fatta esplicitamente risalire alla richiesta di un rampollo di buona famiglia perugina approdato alla massima magistratura spoletina. Il suo nome, ricordato da *Symon* al genitivo, suona «Iaconi de filiis Iaconi de Perusio» ed è di quelli ben noti agli studi sull'Umbria tardomedievale¹¹.

¹⁰ Così si legge in *Statuti di Spoleto del 1296*, p. 14. L'editore, Giovanni Antonelli, ha avuto l'accortezza di segnalare che la parola *notarius*, tuttavia, appare scritta «su rasura di *altra* [corsivo mio] parola».

¹¹ Tanto per rimontare alle radici della letteratura erudita sul tema, si leggano le informazioni dello stesso Sansi, *Storia del Comune di Spoleto*, vol. I, p. 105.

È costui il figlio più attivo e prolifico di Uffreduccio, figlio a sua volta dello *Iaconus Ufredutii*, capostipite di una famiglia facoltosa e sin dalle proprie origini ben introdotta alla cosa pubblica di Perugia¹². Pure con la scorta benevola del fratello maggiore Maffeo, la giovinezza del nostro *Iaconus* è dissoluta e colma di pendenze giudiziarie che la documentazione conservata fotografa impietosamente¹³: nel 1260 il papa, Alessandro IV, lo cita per danneggiamento dei beni di S. Maria di Monteluca; nel 1262 l'assalto e la rapina ai danni del povero Piero di Deotaiuti di Borgo San Sepolcro gli costano 100 lire di multa; nel 1266 l'aver portato senza il dovuto permesso un coltello gli costa 10 lire d'ammenda.

Insomma, il giovane uomo doveva essere di carattere temperamentoso, tracotante (secondo il tipo dei potenti della sua epoca) al punto da appuntarsi al petto le varie condanne e, con il corredo di esse, avviarsi verso l'ascesa politica già riuscita ai suoi maggiori. Dalla metà degli anni '60, con strategica operazione di incuneamento, egli s'ingegnò di fungere da *testis* e da *fideiussor* in diverse cause promosse dal Comune perugino. Con progressione ascendente, nel 1266 gli riuscì di agire come sindaco per gli uomini del *Castrum Preitini* in una causa per danni dati *in pleberio plebis Petrorii*. Il salto di qualità, tuttavia, era appena di là da venire: nel 1273 Iaconello *d. Offreducci*, già investito dell'incarico di ambasciatore del comune di Perugia, poteva ricevere dal Consiglio speciale e generale la licenza di accettare la podesteria di Spoleto. Un salto di qualità che fu una vera consacrazione se si giudica retrospettivamente la fulminea carriera che l'avrebbe atteso: *Iaconus*, infatti, divenne podestà di Todi nel 1281¹⁴ e, in quello stesso anno, fu capitano del corpo di

¹² Questo *Iaconus Ofredutii* è già nel 1230 componente del Consiglio speciale e generale del Comune (cfr. Bartoli Langeli, *Codice diplomatico*, II, p. 245).

¹³ Segue le vicende documentarie della discendenza del primo *Iaconus* il provvidenziale *Repertorio delle famiglie e dei gruppi signorili* di Sandro Tiberini, entro la cui edizione digitale la famiglia degli «Uffreducci [Graziani]» reca il numero d'ordine 105. Tutte le notizie che seguono sono tratte appunto dal *Repertorio* di Tiberini, ai nn. 105.17, 22, 29, 28, 42. Ometto di ripeterne le referenze archivistiche: si tratta comunque di notizie desunte da fondi dell'Archivio di Stato di Perugia.

¹⁴ Cfr. Ceci, *Podestà, capitani e giudici a Todi*; Bartoli Langeli, *Codice diplomatico*, II, p. 255; Tiberini, *Repertorio delle famiglie*, n. 105.58. Agli onori militari Iaconello era stato innalzato, assieme al figlio appena dodicenne, Offreduccio, proprio durante la podesteria spoletina. È sempre Simone, ammiratore sfegatato dell'Uffreducci, a ricordarlo entro le prime battute della sua *Cronaca*: «Et in eodem tempore (1274) dictus dominus potestas et quidam eius filius dominus Ofredutius de etate duodecim annorum receperunt ordinem militie» (Nessi, *Una breve cronaca spoletina*, p. 231).

cavalleria messo a disposizione dal Comune di Perugia per ingrossare l'armata che al comando del vicario pontificio muoveva guerra contro Guido di Montefeltro¹⁵.

La transizione era dunque compiuta: il giovane ribaldo e manesco, attraverso le tappe intermedie di uno scaltro percorso di maturazione personale e familiare, aveva saputo raggiungere le più alte cariche politiche e militari. La podesteria spoletina, come visto, ne era stata soltanto la prova generale. Nel corso di essa Iaconello dovette aver misurato appieno l'importanza amministrativa di un registro di documenti funzionale e in buon ordine, se il *Registrum Vetus* del comune di Todi (strumento di lavoro del tutto analogo al nostro, sia pure in forme diverse e dovuto alla *iussio* ordinatrice di due tecnici della locale burocrazia comunale) si eseguì proprio durante la podesteria tudertina dell'Uffreducci¹⁶.

Cosa, quando e perché? – Certo suggestionati da un committente così spericolatamente in bilico tra sbruffoneria, arroganza e ambizione, si è indotti a proiettare questo stesso carattere di rude *grandeur* anche sugli aspetti formali del *Memoriale*. Il quale è un libro nel senso più alto, compiuto e 'testuale' che un laico potesse concepire alla fine del XIII secolo. Tutto, in quel volume, appare disposto per neutralizzare la modesta carica documentaria del suo contenuto.

L'impaginazione del testo, applicata ad un formato medio (e non grande come di solito capita con i *libri iurium*), è progettata senza smanie di risparmio, concedendo alle mani dei lettori a venire margini ben più che spaziosi per le scritte avventizie che sempre si assiepano nei manoscritti d'uso.

La scrittura che si chiese a *Symon de Rainis* (o che egli stesso s'inventò per assolvere la commissione), quasi contraddittoria della

¹⁵ Così in Ugolini, *Annali e cronaca di Perugia*, p. 155; dal quale Tiberini, *Repertorio delle famiglie e dei gruppi signorili*, n. 105.60.

¹⁶ Lo sottolineava già, rivedendo alcuni termini del suo precedente lavoro, Nessi, *Una postilla*, dal quale traggio la trascrizione dell'incipit del *Registrum Vetus* alloggiata a c. 1v: «[...] Quod quidem registrum conditum et factum est tempore regiminis nobilis et egregii viri domini Iaconi de Iaconis civis honorabilis Perusini et dicte civitatis Tuderti laudabilis potestatis, scriptum et publicatum per me Ianninum domini Bonifatii de Collaçone quondam filium sacri imperii notarium [...] bonitate sollicitudini et industrie discretorum virorum domini Salomonis, domini Donadei et domini Grappe Novelli iudicum iuris civilis peritorum, Lambertucii Petri et Iacobi Glorii qui ad predicta deputati fuerunt per consilium civitatis eiusdem sub anno Domini ab eius nativitate millesimo <ducentesimo> octogesimo primo, indictione nona, ecclesia Romana pastore vacante» (e, dunque, prima del 22 febbraio 1281, giorno dell'incoronazione del pontefice Martino IV).

qualifica professionale di quello, è una buona gotica, dignitosa e contenuta quanto agli elementi complementari ed esornativi. Sebbene capace di eseguirla, quella gotichetta non doveva affatto essere la scrittura usuale di *Symon*. In più circostanze, del resto, il notaio sembra aver perso il controllo e dismesso la ferrea sorveglianza imposta alla propria mano: così, in quei tratti ove egli ha lasciato correre la penna, il profilo cancelleresco della sua formazione grafica primaria finisce almeno parzialmente per svelarsi. Non dev'esser suggestione, né difetto di metodo paleografico, se tale vena cancelleresca (appena affiorante nel *Memoriale*) si mostra dispiegata appieno nell'unico documento pervenutoci in originale, su pergamena sciolta, vergato da Simone: si tratta di un'esecuzione fluidissima, priva di contrasti, colma di svolazzi lasciati aperti e di terminazioni puntute; ricca, insomma, ma non sovrabbondante, elegante, assai regolata, ma senza eccessi¹⁷.

La decorazione, poi, nel *Memoriale* è così sovrabbondante nel numero in sé delle lettere iniziali decorate e nella varietà delle forme che esse assumono, da svelare in pieno il carattere spinto, quasi caricaturale di tutta l'operazione di messa in libro. Un libro, appunto, che è la quintessenza del libro colto, per come potevano immaginarlo committente ed esecutore. Iaconello chiese (insediandosi come podestà) e *Symon* eseguì un libro di documenti che avesse anche a colpo d'occhio un carattere sufficientemente 'cittadino' e cosmopolita da poter bilanciare la 'provinciale' e *naïve* modestia dei due libri documentari (poi *Regestum*) allora in uso a Spoleto¹⁸.

Ho detto di passaggio che il *Memoriale* si commise e si eseguì all'atto dell'insediamento di Iaconello come podestà. Nient'altro che un'ipotesi, naturalmente. La quale, tuttavia, sembra trovare almeno parziale conforto nella valutazione del contenuto del libro e quindi,

¹⁷ Spoleto, Sezione d'Archivio di Stato, Archivio Storico del Comune, n. 45; in quest'unica pergamena sono trascritti tre documenti tutti datati al 1274 aprile 26 e tutti relativi ai dissidi tra il comune di Spoleto, da un lato, e le comunità di Giano e Montecchio, dall'altro (così, con parziale riproduzione del pezzo, in Nessi, *Una breve cronaca spoletina*, p. 224 e fig. 5).

¹⁸ Che Iaconello, per il tramite di Simone, intendesse consapevolmente sottolineare il carattere eccezionale del proprio passaggio spoletino è dimostrato dal fatto che – seppure composta soltanto nel 1278 – anche la Cronaca frutto dell'ingegno e della mano del notaio Parmense si dovette all'iniziativa dell'Uffreducci: «Nobilis vir dominus Iaconus de filiis Iacani civis perusinus iussit hunc librum fieri ad utilitatem communis Spoleti tempore sue podestarie predicti communis currentibus annis Domini millesimo ducentesimo septuagesimo quarto, indictione secunda» (cfr. *ibid.*, p. 231).

sia pure *a latere*, della strategia di raccolta che esso mostra. Il *Memoriale*, infatti, pare articolato in tre blocchi corrispondenti a tre progressive campagne di trascrizione dei documenti¹⁹.

Il primo nucleo (il più risalente, come ovvio, nonché l'unico riferibile propriamente alla collaborazione tra Simone da Parma e Iacolino da Perugia) si individua tra le cc. 1r-40r, ove si allineano i documenti più avanti numerati 1-82. Questo blocco, fortemente eterogeneo quanto al contenuto, pur tra molti arretramenti (il più consistente dei quali si spinge sino al 1193) trova un sicuro *terminus ad quem* nel 1274. Entrato in carica, insomma, l'Uffreducci avrà voluto raccolti in una sola unità libraria, per pronta consultazione, gli estremi documentari delle questioni che la sua amministrazione doveva aver trovato ancora pendenti o sulle quali, per ragioni patrimoniali, era opportuno avere sicuri punti di riferimento. Si provvede, dunque, alla copia dei documenti utili, sino ai più recenti: non oltre, appunto, il 1274, anno nel quale (o solo poco dopo) il *Memoriale* dovette iniziarsi. Ecco, dunque, le numerose compravendite in cui ha parte il Comune, gli *instrumenta* di contenziosi ricomposti con comunità, corporazioni o singole persone, le dichiarazioni di fedeltà dei centri minori del contado (Cascia, Giano, Montecchio, Trevi), la richiesta diretta al comune di Lucca per l'invio di un *miles*, anche giovane, che funga da *consul et exgravator* per Spoleto (e sarà, infatti, Riglieri da Lucca, capitano del popolo dal 1274, a inaugurare questa carica, d'allora in avanti sempre al fianco del podestà). Il tutto riposa, si badi, in quei primi cinque fascicoli (anche se per il quinto si ragiona induttivamente) che hanno meritato ciascuno una autentica specifica del notaio *Symon de Rainis*, segno ulteriore – mi pare – della loro organicità rispetto a un coeso progetto iniziale.

La seconda *tranche* del *Memoriale*, individuabile tra le cc. 40v-65r e corrispondente ai numeri 83-127, ha un profilo più coerente e la sua scrittura dovette concentrarsi – come i fatti addotti dalla documentazione ivi trascritta – attorno al 1277 (gli unici arretramenti saranno valsi a perfezionare singoli aspetti del *dossier* così assemblato). Se è buona la cronotassi suggeritaci dal prologo della cronaca

¹⁹ Antonella Rovere ha proposto – sia pure in modo non del tutto persuasivo – che anche per il *Memoriale Communis* (come per molti altri *Libri iurium* centroitaliani) dovette essere predisposta una iniziale conservazione per fascicoli sciolti. A questa circostanza si dovrebbe la riduzione a sole 80 carte di un originario materiale documentario ben più consistente (si veda Rovere, *Tipologia documentale*, p. 420).

del Parmense, sarà stato, allora, il podestà Guido da Fogliano a sollecitare Simone perché aggiornasse il *Liber iurium* rimasto fermo al 1274²⁰. Vi si depositarono documenti relativi alla *societas bona et legalis* che Spoleto aveva stretto con Perugia e Orvieto²¹ e quelli, in numero ingente, riguardanti le continue defezioni della comunità di Cerreto, *castrum Cereti*²².

Non diversamente si dica del terzo nucleo (cc. 65v-77v e nn. 128-140) che si circoscrive (e forse si scrisse) attorno al 1279 e che, salvo errore, si dovette all'iniziativa del podestà Orso Orsini²³. Tale compressione cronologica corrisponde, quasi meccanicamente, al carattere monografico della sezione. Vi sono raccolti documenti relativi a un ambizioso progetto urbanistico: l'ampliamento della piazza del Foro, in vista del quale il sindaco del Comune, Giacomo Clanzani, aveva proceduto a una estesa campagna di acquisto dei fondachi, dei banchi, delle casupole (se posso tradurre così, un po' ampliandone il campo semantico, il sostantivo *casalinum*) che sulla vecchia piazza si aprivano. Una podesteria tutta spesa per la razionalizzazione del patrimonio comunale, quella dell'Orsini: alla sua iniziativa è fatta risalire anche la messa a regime di un catasto del contado spoletino, la cui stesura finale Silvestro Nessi, con argomenti di natura paleografica, ha voluto assegnare ancora alla mano di Simone da Parma²⁴.

²⁰ Nell'elenco dei magistrati e degli ufficiali del comune spoletino proposto dal Nessi questo podestà è così fotografato: «Albertus de Foliano de civitate Regi, 1277 lug. 2 - nov. 19» (Nessi, *Una breve cronaca spoletina*, p. 247).

²¹ Al qual proposito non sarà stata influente la mediazione di Iaconello, così solidamente radicato nei quadri dell'amministrazione perugina e coinvolto, in quello stesso 1277, assieme ad Arlettuccio Oddonis, in una legazione di sei giorni proprio verso Orvieto (cfr. Tiberini, *Repertorio delle famiglie e dei gruppi signorili*, n. 105.52).

²² L'irriducibile riottosità degli abitanti di Cerreto è un tema spinoso e caldo nelle mani dell'amministrazione spoletina. Non so se vada connesso a questo clima emergenziale nella diplomazia del Comune un insolito trattamento dei primi due documenti del dossier cerretano (essi sono anche i primi due del secondo nucleo del Memoriale, qui numerati 83 e 84), relativi rispettivamente al giuramento di Manente Manenti come podestà del *castrum* e al diniego del sindaco cerretano di riconoscere al Manenti l'autorità podestarile. Essi – e solo essi per tutta l'estensione del copiaro – meritano, infatti, specifiche autentiche del notaio *Symon de Rainis*.

²³ «Ursus de filiis Ursi domini pape nepotem [scil. Nicolai III (1277-1280)] et marescalcum, 1278-1279, dic. 21» (Nessi, *Una breve cronaca spoletina*, p. 247).

²⁴ *Ibid.*, p. 224. L'incipit del catasto suona così: «Incipit catastum villarum districtus Spoleti, correctum tempore nobilis viri domini Toscani domini Thome de Sutrio vicarium civitatis Spoleti per egregium virum dominum Ursum de filiis Ursi [con formula rafforzativa del patronimico cara a Simone da Parma] de Urbe potestatem civitatis e[ius]dem, curentibus annis Domini millesimo ducentesimo LXXVIII, indictione VIIª».

Non serve qui dire di più. Ecco, infine, ciò che davvero conta: la schedatura del pezzo. Su di essa ciascuno sarà libero di imbastire migliori ipotesi di quelle qui avanzate e di verificarle con più scrupolosi esami autoptici²⁵.

Sec. XIII *ex.* (poco dopo il 1274; con due successive aggiunte: la maggiore attorno al 1277, la minore poco dopo il 1279), membr. (supporto di qualità piuttosto modesta, per difetti d'origine e per concia davvero imperfetta – si vedano almeno la c. 2 e il suo riscontro, mutilate da rifilatura che ne intacca lo specchio di scrittura; assai apprezzabile lo scarto – tattile e cromatico – tra lato carne e lato pelo); cc. 1, 80, 1' (carte di guardia cartacee).

Una prima numerazione delle carte (sec. XIV) è apposta ad inchiostro, in cifre romane di foggia cancelleresca, nell'angolo superiore esterno delle facciate recto (procede irregolarmente da c. «I» a c. «LXXXIII»; è omesso il nr. «IX», perdute – forse per caduta meccanica – le cc. numerate «XII» e «XIII» e quelle numerate «XXXIX» e «XL»); una seconda numerazione, del secolo scorso è apposta a matita, in cifre arabiche, nell'angolo inferiore esterno di ciascuna facciata recto (procede regolarmente da c. «1» a c. «80»).

Fascicoli: 1⁸ (1-8), 2⁵ (9-13; quaterno -2, +1: caduti i due fogli interni del fascicolo – cfr. numerazione antica –, la c. 13 è aggregata per collatura al *verso* dell'ultima carta del fascicolo), 3⁸ (14-21), 4⁸ (22-29), 5⁷ (30-36; quaterno -1: il riscontro di c. 30 è stato rifilato e l'esiguo tallone residuo incollato al margine interno del *verso* di c. 36), 6⁸ (37-44), 7⁸ (45-52), 8⁸ (53-60), 9⁸ (61-68), 10⁸ (69-76), 11⁴ (77-80). Inizio dei fascicoli con lato carne e sostanziale rispetto nella norma dell'affrontamento tra le facciate (c.d. regola «di Gregory»); inizia con il lato pelo il fasc. 11 (forse aggiunto successivamente). Richiami semplici (prime due parole del fascicolo seguente) annotate dal copista principale (mano A.) nella porzione interna del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta di ciascun fascicolo; i richiami sono inclusi in un mezzo festone che li incornicia in basso e a sinistra. Numerazione dei fascicoli coeva all'allestimento del volume in piccole lettere secondo la serie alfabetica trascritte nell'angolo inferiore del *verso* dell'ultima carta di ciascun fascicolo (così da .a. a .f.); la mano responsabile della cartulazione moderna del volume ha apposto anche una numerazione progressiva dei fascicoli, in cifre romane tracciate a matita al centro del margine inferiore del *verso* dell'ultima carta di ciascun fascicolo.

Dimensioni e specchio di scrittura: 360×255 (c. 65) = 39 [234] 87×53 [145] 57; rr. 33/33 ll. (scrittura «above the line»). Rigatura a colore (con mina di piombo) guidata da foratura esterna ai singoli fogli fino al fasc. 5 e da doppia foratura, interna ed esterna, ai fogli dal fasc. 6).

Scrittura gotica semplificata (e si direbbe semigotica, se la definizione, così condizionante anche in senso cronologico, non rischiasse di parere

²⁵ Una eccellente scheda del *Memoriale* si legge anche *ibid.*, pp. 249-266.

un'anacronismo) e disarticolata; la si giudicherà come il prodotto di una sola mano (mano A, [*Symon de Rainis*], cc. 1r-78r), malgrado la varietà di atteggiamenti che essa assume nel corso della copiatura; ad un assai posato e sostenuto modo testuale, infatti, adottato programmaticamente dal principio per solennizzare il risultato, si sostituisce gradualmente (con ingrandimenti e riduzioni nel modulo, riflesso del frazionamento nel lavoro di trascrizione) un andamento più corsivo, nel quale si scoprono anche le forme cancelleresche della più autentica formazione grafica dell'esecutore. Altri due più tardi esecutori intervengono brevemente ad occupare le carte lasciate libere dalla scrittura del copista principale: mano B, cc. 78v-79r l. 12, in minuscola usuale con pochi elementi di carattere schiettamente cancelleresco; mano C, c. 79r l. 13-80v, in ben più tumultuosa cancelleresca del sec. XIV.

Al ricercato carattere 'librario' imbastito dal copista principale fa il dovuto riscontro la ricca serie di lettere iniziali (una per ciascun documento copiato) eseguite con inchiostro nero e minio, con aste generate dall'intreccio di diversi elementi geometrici (corsi di trecce, nodi, motivi «a zig-zag», riccioli, onde, scacchi) alle quali sono talvolta imposte protomi animali o umane eseguite con ricchezza di dettagli. All'esecutore di queste iniziali si dovrà attribuire l'intestazione del liber, «MEMORIALE COMUNIS», apposta in posizione centrale nel margine superiore di c. 1r, eseguita in lettere capitali di gusto gotico tracciate ad inchiostro bruno e contornate da un sottile filetto ad inchiostro minio. Alla stessa mano del copista principale si assegneranno, invece, i numerosi segni di paragrafo, i tocchi di rosso e le rubriche.

Legatura moderna in cartone piuttosto spesso con dorso rinforzato in pergamena.

Inc. MEMORIALE COMUNIS. Hoc est exemplum instrumentorum comunis Spoleti et ad ipsum comune pertinentium ut infra.

Di seguito, partitamente, l'elenco delle 140 rubriche nella successione presentata dal codice:

1. c. 1r: Carta finis et quietationis facta a mercatoribus de Fulgineo (1274)
2. c. 1v: Carta sindicatus Symonis Fidantie ad fatiendum mandata domni ducis (1274)
3. c. 2r: Carta venditionis facta per manus Andriotti domni Iannis Petroni in domnum Iacobum Agino pro comuni Spoleti (1267)
4. c. 2v: Carta venditionis facta per manus domni Thome Nicolay Rubey (1267)
5. c. 3r: Instrumentum sindicatus comunis Monticuli (1274)
6. c. 3r: Instrumentum rebanimenti comunis Spoleti a domno duce (1274)
7. c. 3v: Instrumentum fidelitatis castri Ian(n)i (1274)
8. c. 3v: Instrumentum fidelitatis castri Monticuli (1274)
9. c. 4r: Instrumentum rebanimenti castrorum Ian(n)i et Monticuli (1274)
10. c. 4v: Exemplum litterarum super facto Trebij (1273)
11. c. 5r: Privilegium romane Ecclesie super castrum Ian(n)i et Monticuli et aliis
12. c. 5v: Instrumentum et exemplum instrumenti sicuti Simon Fidantie syndicus comunis Spoleti promisit non iniuriare castrum Ian(n)i (1274)

13. c. 6v: Instrumentum venditionis de manibus Lançaloti Petrucii Palmerii Multamate pro se et domno Thoma Nicholay Rubey et Arçonito domni Filippi (1267)
14. c. 7r: Carta quietationis facta a domno Guillelmo vicecomite rectore Ducatus (1274)
15. c. 7v: Carta sindicatus comunis Iani (1274)
16. c. 8r: Instrumentum venditionis factum per Transaricum Massey (1267)
17. c. 8v: Instrumentum [*segue caduta di carte?*]
18. c. 9r: Carta promissionis facta a Bertollono et Marinono fratribus et filiis olim Spoleti Leti et suprascripta venditione rata habenda in perpetuo (1267)
19. c. 9v: Instrumentum venditionis factum per Baratonum Iannis (1267)
20. c. 10r: Instrumentum venditionis factum per Stephanum Praine et Altafestam uxorem olim Valterii Berardi (1267)
21. c. 10r: Instrumentum factum per Paulum Melioris et Iacobonum eius filium (1243)
22. c. 11r: Instrumentum venditionis factum per Iacobum Petri Rambrocturi et Iordanum Albertucii (1216)
23. c. 11v: Instrumentum venditionis factum per Petrum et Raneconum filios condam Iacobi Thome (1252)
24. c. 12r: Instrumentum venditionis facte per Gilionum Massei Cecarelli (1260)
25. c. 12v: Instrumentum venditionis factum per Paulum Acurimbone (1259)
26. c. 13r: Instrumentum venditionis facte per Petrucium Gibilini (1231)
27. c. 13v: Instrumentum venditionis facte per Andream Petri Beçuri (1238)
28. c. 14r: Instrumentum venditionis facte per dompnum Robertum (1267)
29. c. 14v: Instrumentum venditionis facte per Andream Petri Beçuri (1267)
30. c. 15r: Instrumentum venditionis facte per Thomam Nicholai Milucii (1267)
31. c. 15v: Instrumentum venditionis facte per Simaronem Odonxelli (1267)
32. c. 16r: Instrumentum permutationis inter comune Spoleti et Marchitum et Salvitum Iacobi Thome de Passaris (1267)
33. c. 17r: Instrumentum precepti domni Egidii Arnaldi (1252)
34. c. 17v: Instrumentum tenute domni Episcopi spoletani (s.d.)
35. c. 17v: Instrumentum cessionis unius casalem facte a domino Episcopo spoletano in emphyteosim in Petrutio Petri et suis heredibus (1252)
36. c. 18r: Instrumentum quietationis facte a Gerardocio Marescoti (1267)
37. c. 18v: Instrumentum solutionis pro comuni facte Thomaxio Richoli (1267)
38. c. 19r: Instrumentum venditionis facte a Valterio Berardi (1262)
39. c. 19v: Instrumentum venditionis facte per Albertum et Spoletonum filios olim Salvutii Massei (1257)
40. c. 20r: Instrumentum venditionis facte per Iacobum Boneventure de Conco procuratorem Thome Francischi et Iacobi filiorum condam Gratiani (1267)
41. c. 20v: Instrumentum quietationis facte per Iacobum Boneventure de Conco procuratorem Thome Francischi et Iacobi filiorum olim Gratiani (1267)
42. c. 21r: Testamentum Valterii Berardi (1265)
43. c. 21v: Instrumentum venditionis facte per Gilionum Petri Lactarii (1267)
44. c. 21v: Instrumentum quietationis facte per Paulum Melioris et Iacobum eius filium (1243)
45. c. 22r: Instrumentum venditionis facte per Andream Petri Beçuri (1267)
46. c. 22r: Instrumentum venditionis facte per Tomam Nicholai Milutii de Spoletto (1267)
47. c. 22v: Instrumentum venditionis facte per Gerrardum Marescotti de una statione facta in dominum Iacobum Aguram syndicum comunis Spoleti (1267)
48. c. 23r: Instrumentum confirmationis facte per domnam Altigrimam tutricem Bertolliti nepotis sui condam Simonitti et Ieiune per pro se in estimatione facta per Tomam Petri Bonagine et Mataronum Pauli de Senaita olim dicti Symonicti (1267)

49. c. 23v: Instrumentum venditionis facte per Petrum et Paulum Angelarii butirice in Iacobum Thome Passarini et suis heredibus de una statione posita in Foro (1231)
50. c. 24r: Instrumentum venditionis facte per Andriotum domni Iannis Petroni et dominum Iaconum Agure syndicum comunis Spoleti (1267)
51. c. 25r: Instrumentum venditionis facte per Angelonum Odonis Odonis de Conco pro se et Simone Odonis fratre suo pro Francisco et Liero Pauli Odonis nepotibus suis (1267)
52. c. 25v: Instrumentum venditionis facte per Symaronum et Ungonum filios olim Iohannis de Sustrico (1267)
53. c. 26r: Instrumentum venditionis facte per Simonetum Boneventure Tranchedi <sic> in Brectulturo Saladini et Vincarono fratre suo (1256)
54. c. 26v: Instrumentum procurationis Thome Francischi et Iacobi filiorum quondam Gratiani de Spoleto (1267)
55. c. 27r: Instrumentum venditionis facte per Rainaldum Rambrocti fracta in Marcum Pasqualis de quarta parte unius stationis posite in foro civitatis Spoleti (1216)
56. c. 27v: Instrumentum venditionis facte per Tomam Nicholay Milucii (1259)
57. c. 28r: Instrumentum venditionis facte per Acorimbonum Valientis et Paulum eius filium in Valterono Berardi (1255)
58. c. 28r: Instrumentum venditionis facte per Egidium Spoleti Clarimbaldi in Iohanne Ade Noctonis de tertia parte unius stationis posite in foro (1198)
59. c. 28v: Instrumentum quietationis facte a dompno Roberto rectore ecclesie Sancti Donati sindaco comunis Spoleti (1269)
60. c. 29v: Instrumentum venditionis facte per Matheum et Angelum Acuribone (1223)
61. c. 29v: Instrumentum promissionis defendere Iacobo Tome Passarini tertiam partem unius stationis per Petrucium Gibelini facte (1231)
62. c. 30r: Instrumentum venditionis facte per Lambrocturum Iacobi Petri Lambrocturi in Saladino Tancredi et Simonito Bonaventure (1254)
63. c. 30v: Instrumentum venditionis facte per Simonitum Boneventure Tancredi (1254)
64. c. 31r: Instrumentum venditionis facte per Adelaxiam condam filiam Passari Thomeet Aldrutam uxorem olim dicti Passari tutricem Paulitti filii olim dicti Passari et pro eis et eorum proprio nomine in domnum Iacobum Agure pro comuni Spoleti (1267)
65. c. 32r: Instrumentum promissionis facte per Iovanitum Tome Passari ratam habere venditionem factam per domnam Adelaxiam sororem suam et domnam Aldrutam matrem suam penes domnum Iacobum Agure syndicum comunis Spoleti (1267)
66. c. 32v: Instrumentum venditionis facte per Transaricum Raniçii Beçuri facta Petro fratre suo in suis heredibus de parte sua unius stationis posita in foro (1193)
67. c. 32v: Instrumentum venditionis facte per Nicholaum Milucii et Acurimbona Gibilini facta in Passaro Thome et suis heredibus (1232)
68. c. 33r: Instrumentum venditionis facte per Bencivennem Egidii Blancemnis in Gerardum Marescotti (1243)
69. c. 33v: Instrumentum venditionis de manibus Citadoni Marescotti in Passarum Thome macellarum in medietate unius stationis (1247)
70. c. 34r: Instrumentum venditionis de manibus Acurriti Letutii de Açano et Allevrande eius uxoris in Bertollonum Marinonum Tomaxitum et Angelitum filios olim Spoletoni Leti et eorum heredibus (1259)
71. c. 34v: Instrumentum quietationis de manibus Acuriti Letucii de Açano in Bertollonum Marinonum Tomaxitum et Angelitum filios olim Spoleti leti (1259)
72. c. 35r: Instrumentum finis et quietationis de manibus Allevrande uxoris Acuriti Letucii de Açano in Brollonum Spoleti et fratres (1259)
73. c. 35r: Instrumentum venditionis de manibus Thomaxiti olim Riculi Tancredi in dominum Iacobum Agure syndicum comunis Spoleti (1267)

74. c. 36r: Instrumentum venditionis de manibus Gentilonis Petri lactarii in dominum Iacobum Agure sindicum comunis Spoleti (1267)
75. c. 36r: Instrumentum venditionis de manibus Stephanoni Praine et Altafeste uxoris olim Valterii Berardi ut heredes dicti Valterii (1267)
76. c. 37r: Instrumentum de pactis inter comune Spoleti et Lallum Blaxii de aqua manutenenda in campo mercati hinc ad .xxx. annos (1274)
77. c. 37v: Copia litterarum missarum per comune Spoleti ad civitatem Luce per unum nobilem consulem (<1273>)
78. c. 38r: Instrumentum sindicatus ad eundem ad civitatem Luce pro uno milite vel filio militis qui sit sapiens qui sit consul et exgravator comunis Spoleti et populi civitatis eiusdem (1273)
79. c. 38v: Instrumentum sindicatus comunis Spoleti ad retificandum et confirmandum pacta et confirmationes veterorum pactorum inter comune Spoleti et castrum Camuri (1272)
80. c. 39r: Instrumentum quietationis quam fecit Paulus Magalotum fecit comuni Spoleti occasione unius excommunicationis facte comuni Spoleti sua occasione (1273)
81. c. 39v: Instrumentum quietationis quam fecit Franciscus Simonis magistri de Mevania domno Iacono de filiis Iaconi de Perusio potestatis Spoleti recipienti nomine comunis Spoleti de represaliis sibi concessis (1274)
82. c. 39v: Instrumentum facti Beto Bonacinsi de Florentia de derobatione sibi facta in comitatu Spoleti iusta Sanctum Paulum de Campo Salennario in valle Stricture et de fine et refutatione facta ab ipso Beto de omni eo et toto quod petere posset comuni Spoleti predicta occasione, ut patet in instrumento acto manu Symonis de Rainis notarii (1274)
83. c. 40v: Instrumentum iuramenti facti per domnum Manentem olim domni Manentis Rainaldi potestatis castri Cereti in publica contione dicti castri Cereti (1277) [*con aut. di Sim. de R.*]
84. c. 40v: Instrumentum sindicatus comunis Cereti ad patendum mandatis comunis Spoleti super eo quod Ceretani non receperunt domnum Manentem domni Manentis in eorum potestatem (1277) [*con aut. di Sim. de R.*]
85. c. 41r: Instrumentum sicuti syndicus comunis et hominum Cereti iuravit mandata potestatis et comunis Spoleti eo quod non receperunt domnum Manentem domni Manentis in eorum potestatem (1277)
86. c. 41v: Instrumentum sindicatus comunis Cassie ad fatiendum et contrahendum societatem cum comune et civitate Spoleti ut in instrumento predicto continetur (1277)
87. c. 42r: Instrumentum sindicatus comunis Cassii ad fatiendum finem quietationem et remissionem de omnibus invitis ab hinc retro factis eis per comune Spoleti (1277)
88. c. 42v: Instrumentum finis quietationis et remissionis facte per comune Spoleti hominibus de Cassia de omnibus invitis et processibus ab hinc retro factis et e converso per comune Cassii (1272)
89. c. 42v: Instrumentum sindicatus comunis Spoleti ad concedendum licentiam et plenam postestatem comuni civitatis Perusii et comuni civitatis Urbisveteris faciendi et contrahendi societatem et amicitiam cum duabus civitatibus vel comunitatibus quilibet ipsarum cum quibus voluerint (1277)
90. c. 43r: Instrumentum sindicatus comunis Spoleti ad renovandum societatem bonam et legalem et perpetuam cum comuni et hominibus civitatis Perusii et Urbisveteris secundum quod ipsi sindaco videbitur et placuitur pro comuni Spoleti (1277)
91. c. 43v: Instrumentum sindicatus comunis Urbisveteris ad renovandum et faciendum et firmandum pacem societatem bonam et legalem cum comune et hominibus civitatis Spoleti et civitatis Perusii (1277)

92. c. 44r: Instrumentum sindicatus comunis Urbivet~~er~~is ad dandum parabolam civitati Spoleti faciendi societatem cum duabus civitatibus vel comunantiis quibus voluerit (1277)
93. c. 44v: Instrumentum sindicatus comunis Perusii ad renovandum faciendum confirmandum bonam et legalem societatem et perpetuam cum comuni et hominibus de Spoletto, Urbeveteri secundum quod inter eos consueti sunt habere et uti hucusque (1277)
94. c. 45r: Instrumentum sindicatus comunis Urbisveteris ad faciendum, ad dandum licentiam comuni Spoleti et comuni Perusii contrahendi cum duabus civitatibus quibus voluerit (1277)
95. c. 45v: Instrumentum societatis inter comune Spoleti et comune Perusii et comune Urbisveteris et de pactis et conditionibus inter eos statutis (1277)
96. c. 46v: Instrumentum sicuti syndicus comunis Spoleti denunciavit Ceretanis ut reciperent dominum Manentem in eorum postestatem tamquam potestatem electum et missum a comune Spoleti (1277)
97. c. 47r: Instrumentum sicuti syndicus comunis Spoleti denunciavit sindaco comunis Cereti ut ipsi et homines de Cereto recipiant domnum Manentem in eorum potestatem ut tenentur (1277)
98. c. 47r: Instrumentum fidelitatis comunis et hominum de Cereto et sacramentum hominum de Cereto factum comuni Spoleti esse perpetuo de iurisdictione comunis Spoleti et nullum alium dominum habere et nomina illorum qui dictum sacramentum fecerunt et causam quare predicta fecerunt et iuraverunt (1234)
99. c. 49r: Instrumentum sindicatus comunis Spoleti ad faciendum emptiones de casalenis qui sunt in castro Cereti (1237)
100. c. 49r: Instrumentum venditionis facte per donnum Tertium de casalino suo de castro Cereti in Albertutio sindaco comunis Spoleti pro ipso comuni Spoleti et eius nomine (1237)
101. c. 50r: Instrumentum confirmationis venditionis facte per domnum Perfectum et Tertium (1237)
102. c. 50r: Instrumentum sindicatus comunis castri Cereti ad representandum se coram potestate Spoleti et ad parendum et obediendum suis mandatis occasione exercitus quem homines Cereti non fecerunt hoc anno secundum preceptum comunis Spoleti (1252)
103. c. 50v: Instrumentum fidelitatis et submissionis facte per homines castri Cereti comuni Spoleti de castro Cereti iurisdictione castri Cereti et quomodo non debent habere alium dominum nisi comune Spoleti ut hic patet (1234)
104. c. 51v: Instrumentum confirmationis et retificationis instrumenti promissionum factarum per syndicum comunis Cereti comuni et hominibus comunis Spoleti et de eo quod ipsi Ceretani tenentur facere comuni Spoleti (1221)
105. c. 52v: Instrumentum et exemplum instrumenti iuramenti facti per homines de Cereto Travaiole nuntio domini Iohannis cardinalis Ecclesie romane (1225)
106. c. 52v: Instrumentum iurium comunis Spoleti quod habent in castro Cereti et quibus terminibus et quomodo et qualiter et de potestate ibi ponendo electa in contione comunis Spoleti secundum promissiones et pacta (1221)
107. c. 53r: Instrumentum iuramenti hominum de Cereto super promissionem factis comuni Spoleti per Berrardum syndicum castri et hominum de Cereto pro dicto castro (1221)
108. c. 54r: Instrumentum sicuti homines de Cereto promiserunt emere domos in civitate Spoleti valentes mille libras et ad quem terminum (1233)
109. c. 54v: Instrumentum precepti quod fecit frater Michael de ordine Minorum hominibus de Cereto civitatis Spoleti pro compromisso int~~er~~ eos facto (1233)

110. c. 55r: Instrumentum venditionis unius casaleni positi in castro Cereti factum in comune Spoleti per Roglerum Marescotti de dicto castro Cereti sua voluntate (1237)
111. c. 55v: Instrumentum confirmationis omnium venditionum factarum comuni de Spoletto de casaleni castri Cereti, que confirmatio facta fuit per syndicum comunis castri Cereti (1237)
112. c. 56r: Instrumentum finis quietationis et remissionis facte per domnum Iaconum Strolulis et Donatum filii Bonaionte comuni Spoleti (1237)
113. c. 56v: Instrumentum iuramenti dicti Symonis domni Albrici postestatis castri Cereti (1278)
114. c. 56v: Instrumentum donationis dationis concessionis facte comuni Spoleti per domnum Tipoldum ducem ducatus Spoleti de castro Sancti Benedicti et turris collis Ravaiosi, Ačani, Lapigii, Piscignani, Clarignani et Casti Litaldi et iurium et teritorium ipsorum (1213)
115. c. 57r: Instrumentum promissionum et conventionum factarum per syndicum comunis Camuri sindaco et comuni Spoleti subiciendo dictum castrum Camuri et homines sui teritorii comuni et hominibus civitatis Spoleti (1239)
116. c. 58r: Instrumentum renovationis pactorum et conventionum qui sunt inter comune Spoleti et homines de Camoro et Donatonum Compagnitti syndicum et procuratorem comunis et hominum de Camuro (1272)
117. c. 59r: Instrumentum sindicatus comunis Camuri ad retificandum pacta et conventiones et renovanda inter comune Spoleti et castrum Camuri et sua curia (1272)
118. c. 59v : Instrumentum sindicatus comunis Trevii ad faciendum finem quietationem et remissionem perpetuam de omni iniuria eis illata per comune Spoleti occasione discordie castri Trevii et Camuri et O(r)cani et omnium excessum et processum ab hinc retro factis predicta occasione (1274)
119. c. 60v: Instrumentum factum per Iacobum Boneçunte de Campello de quadam petia terre posita in Beroita in comuni Spoleti occasione castri faciendi (1275)
120. c. 61r: Instrumentum venditionis factum per presbiterum Aliotum de terra posita in villa Beroite facta in Iacobum Dançani syndicum comunis Spoleti pro dicto comuni Spoleti (1275)
121. c. 61v: Instrumentum factum per Atteconum Petrucii, Symaronum Petruconi, Beroitulum Andree et plures alios de terra posita in Beroita factum in Iacobus Dançani syndicum comunis Spoleti (1275)
122. c. 61v: Instrumentum promissionum hominum de Porcaria et hominum de Fracta Transerici et de Fracta Gaçi et per syndicos eorum facte in sindicis comunis Spoleti recipientibus nomine et vice comunis Spoleti (1239)
123. c. 62v: Instrumentum sicuti homines de terra Rebertorum promiserunt dare comuni Spoleti mille libras usualis monete parve (1266)
124. c. 63r: Instrumentum promissionis facte per domnum Diobuldum ducem in comuni Spoleti (1214)
125. c. 63r: Instrumentum sicuti syndicus comunis Trebii promisit ratam habere finem quietationem et remissionem factam comuni Spoleti per homines de Trebio captos occasione Camuri et Orçani et in dicto loco Camuri et specialiter domno Bertollino pro comuni Spoleti (1274)
126. c. 63v: Instrumentum finis et quietationis factum per captos de Trebio domno Bertollino iudice sindaco comunis Spoleti pro ipso comuni Spoleti recipienti (1274)
127. c. 64r: Instrumentum finis et refutationis quod fecit domnus dux spoletanus comuni Spoleti et mercatoribus de Spoletto qui estiterunt fideiussores apud rectorem Ducatus pro comuni et hominibus de Trevio pro ducentis quinquaginta marchis argenti (1273)

128. c. 65v: Instrumentum sindicatus comunis Cereti ad iurandum mandata comunis Spoleti occasione Luchiti domni Iacobi Çachei potestatis comunis Cereti (1279)
129. c. 66r: Instrumentum sicuti syndicus comunis Cereti iuravit mandata comunis Spoleti occasione Luchiti domni Iacobi Çachei potestatis comunis Cereti (1279)
130. c. 66r: Instrumentum precepti facti sindaco comunis Cereti per domnum Toscanum vicarium civitatis Spoleti occasione Luchiti domni Iacobi Çachei potestatis castri Cereti (1279)
131. c. 66v: Instrumentum sicuti Paulitus Masey vendidit casalinum suum de foro Iacopo Dançani sindaco comunis Spoleti pro augmentatione platee fori (1279)
132. c. 68r: Instrumentum sicuti Mataronus Pauluçi vendidit casalinum suum de foro Iacobo Dançani sindaco comunis Spoleti pro dicto comuni pro augmentatione platee fori (1279)
133. c. 69r: Instrumentum venditionis factum per Angelum Venturuci de casalino suo de foro in Iacobum Clançani syndicum comunis Spoleti pro ipso comuni (1279)
134. c. 70r: Instrumentum venditionis factum per Iohannes Thome Transarici de casaleno suo de foro factum in Iacobum Clançani syndicum comunis Spoleti pro ipso comuni recipienti et eius nomine pro augmentatione placee fori (1279)
135. c. 71r: Carta venditionis facta per Tebaldum et Vrigetum filios domni Munaldi Unçanelli de casalino eorum de foro in Iacobum Clançani syndicum comunis Spoleti pro augmentatione platee fori (1279)
136. c. 72v: Instrumentum sindicatus Iacobi Clançani a emendum casalina circa plateam fori pro comuni Spoleti pro augmentatione dicte platee fori (1279)
137. c. 73r: Instrumentum venditionis factum per dominum Thomam Nichole Rubey de suo casaleno de platea fori pro augmentatione dicte platee fori factum in Iacobum Clançani syndicum comunis Spoleti pro ipso recipienti (1279)
138. c. 74v: Instrumentum venditionis factum per Masiolum Lambertoni de casaleno suo de foro in Iacobum Clançani syndicum comunis Spoleti pro augmentatione platee fori (1279)
139. c. 75v: Instrumentum sicuti Paçaronus Acti vendidit Iacobo Clançani sindaco comunis Spoleti casalinum suum de foro pro augmentatione platee fori (1279)
140. c. 77r: Instrumentum factum per Paulitum Iohannis Gaudentis de casalino suo de Foro in Iacobum Dançanum syndicum comunis Spoleti pro dicto comuni Spoleti (1279)

Le due aggiunte seriori:

(a) Instrumentum scyndicatus facti per homines de Aquafrancha ad donandum comuni Spoleti podium Aquefranche cum pertinentiis suis (1284); [*notabilia* di due distinte mani del sec. XV (marg. esterno) e XVI (marg. superiore) ribadiscono rispettivamente: *Iura castri Acque Franche* e *Iura quae habet comune Spoleti in castro Aquae Franch(ae)*];

(b) Copia litterarum missarum comuni Spoleti a venerabili patre domno R(ollando) Dei gratia episcopo Spoletano qualiter Parotius Simonis scyndicus comunis Spoleti solvat mercatoribus de curia Romana .vi^c. flor(enos) auri etc. (1285).

Piero Santoni

Il “Libro delle sottomissioni” del comune di Norcia

Nel recente lavoro di riordinamento ed inventariazione dell'Archivio storico del Comune di Norcia, la serie degli Istrumentari, che fa parte del fondo “Archivio Segreto dei Consoli”¹, reca in testa il cosiddetto *Libro delle Sottomissioni*, così chiamato poiché i primi documenti sono le copie delle attestazioni di vassallaggio rese dai castelli e ville al Comune nel terzo quarto del secolo XIII. Eccone la descrizione.

Norcia, Archivio storico comunale,
Archivio Segreto dei Consoli, *Istrumentari*, n. 1

Membranaceo; 240×348 mm; cc. I-V, 60 (in origine 61, perduta la c. 53), VI-X.

La pergamena è di buona fattura; presenta unicamente una lisière a c. 5, uno strappo rammendato a c. 11 e la c. 44v quasi totalmente deteriorata da muffe.

Due cartulazioni (1-61): antica (coeva) ad inchiostro nel margine superiore esterno, moderna a mina nel margine inferiore interno. Entrambe le cartulazioni evidenziano la caduta di c. 53, rimpiazzata durante l'ultimo restauro con una carta di pergamena moderna.

Il codice è composto di sette fascicoli: I. quinione, cc. 1-10; II. quaternione, cc. 11-18; III. quinione, cc. 19-28; IV. quaternione, cc. 29-36; V. quaternione con una carta aggiunta in fine, cc. 37-45; VI. ternione con aggiunta di un bifolio, cc. 46-53; la c. 53, perduta, è sostituita con una carta di restauro; VII. quaternione con la seconda carta aggiunta, cc. 54-62.

La legatura originaria è perduta; di essa restano le due carte di guardia, che portano scritto *Istrumenti dal 1251 al 1275 XIV* e rispettivamente

¹ Di tale sezione esiste un inventario manoscritto settecentesco conservato assieme agli strumenti di corredo dell'archivio storico comunale.

Instrumenta 1251-1275 (si vedrà che questi estremi cronologici sono inesatti o parziali). La legatura attuale si deve a un restauro recente (sec. XXI); i due piatti sono stati rifatti e si è provveduto a rinforzare la legatura unendo i fascicoli ai piatti con strisce di cuoio incollate e fatte passare attraverso forature praticate all'interno del legno; sono stati aggiunti 10 fogli a rinforzo delle due guardie originali.

La scrittura, che si dispone liberamente nella pagina piena (con un numero di linee oscillante tra 30 e 43) è di varie mani notarili due-trecentesche. I notai principali sono *Thomas magistri Iohannis* (cc. 1-28) e *Franciscus Guillelmi* (cc. 29-43); le restanti carte sono occupate dai notai *Blasius de Ranaldi* (c. 44r), *Barthulus [...]* (c. 44v), *Evangelista quondam de Vanni de Force* (c. 45rv), *Iohannes magistri Iacobi* (cc. 46r-47v, 52rv), *Gualterius Iacobicti* (cc. 48r-51v), *Nicolaus Nardi Pucciarelli* (cc. 54r-58v), *Martinus Cole Accolini* (cc. 59r-60v), *Martinus Angeli Philippi* (cc. 61rv).

Costoro redigono copie autentiche esemplate da documenti originali: li si elencano nelle tabelle conclusive, prima secondo l'ordine presentato dal manoscritto, poi nell'ordine cronologico. Si hanno in totale 71 testi, datati tra il 1250 e il 1378; ma dovevano essercene di più, poiché, come si è detto, la c. 53 è perduta e la c. 55v portava un testo poi eraso. Ciascuna trascrizione, di norma, porta le consuete formule di autenticazione: prima la presentazione (solitamente *Hoc est exemplum cuiusdam instrumenti sumptum ex originali instrumento cuius tenor talis est*), in fine la sottoscrizione con *signum*. È dagli elementi desumibili da tali formule di autenticazione – oltre ovviamente da quelli paleografici – che si ricava la datazione del manoscritto.

Non sono presenti rubriche identificative dei testi; ma spesso sul margine destro o sinistro in alto compaiono i nomi delle località che si sottomettevano al Comune di Norcia (poiché è questo il contenuto prevalente del libro).

Questo è il *liber iurium* del Comune di Norcia così come si presenta oggi. Che si possa parlare di *liber iurium* è evidente: tutti i documenti hanno come parte in causa il Comune, i notai esemplatori agiscono su mandato del podestà e del vicario. Già la denominazione con cui il codice è designato, *Libro delle sottomissioni* – anche se non tutti i documenti contenuti sono relativi a vere e proprie sottomissioni – fa capire come l'intento originario del Comune fosse quello di raccogliere gli atti comprovanti le ragioni formali o giuridiche che giustificavano le pretese della città sui territori circostanti. Non per nulla il documento più antico del *Liber* è la conferma, nel 1250, da parte del Legato pontificio Pietro Capocci delle conquiste sino ad allora effettuate dalla città (doc. 27). Anche in Norcia dunque prevalse quella coscienza cittadina che aveva portato al consolidamento della prassi che spinse le città dell'Umbria alla redazione di *libri iurium* nel corso del secolo XIII, anche se è

da escludere che a Norcia, come nel caso di Spoleto, vi sia stato un parallelo tra la redazione del *Liber* stesso e di una ipotetica cronaca cittadina².

Ciò tuttavia vale in particolare per la prima sezione del libro, che è composito. La confezione di esso nella forma e struttura in cui è pervenuto a noi mostra un processo progressivo di aggregazione di materiali diversi che copre oltre un secolo, dal 1278 al 1423. Il nucleo originario fu realizzato appunto nel 1278 dal notaio Tommaso *magistri Iohannis* di Nocera, allora *notarius malefitorum* del Comune di Norcia (al seguito dunque del podestà, un folignate): esso copre le cc. 1-28, tre fascicoli. Subito dopo un altro notaio del Comune, Francesco di Guglielmo spoletino, trascrisse atti processuali e documenti del 1278-80: cc. 29-43, un fascicolo e mezzo. Le pagine lasciate da costui e ulteriori due fascicoli furono riempiti da altri notai tra la fine del XIII ed il primo ventennio del XV secolo. Questi ultimi atti del codice furono sicuramente copiati per rafforzare il valore probatorio relativamente ai diritti acquisiti da parte del Comune. Tale considerazione, unitamente al fatto che nell'ultima parte il *Liber* nursino rappresenta lo specchio di diverse situazioni politico istituzionali dimostrano come nel testo stesso manchi quella continuità di redazione propria di altri *Libri* cittadini.

Per quanto concerne la forma in cui si presentano gli atti va detto che questi recano sia la data del documento, sia quella dell'autenticazione, che, corrisponde, almeno per i primi due copisti, a quella della copiatura nel *Liber*.

I notai copisti operavano tutti nel comune; Tommaso e Francesco ricoprirono addirittura le cariche di notaio dei malefici il primo e di notaio del vicario il secondo. Tranne lievissime differenze di carattere formale (ad esempio Tommaso appone il suo *signum* prima della formula di autenticazione, mentre Francesco lo mette addirittura in apertura di documento), le caratteristiche delle formule coincidono, tanto da far pensare che i copisti si siano rifatti ad un unico formulario, proveniente forse da Perugia dove, negli anni in cui Norcia presentava le richieste di perdono e le ragioni dei propri diritti al Tribunale del Rettore spoletino, lo stesso Rettore esercitava le funzioni di podestà.

Analizziamo da vicino le prime due sezioni.

² Sul parallelismo tra *libri iurium* e cronache cittadine si rimanda alle considerazioni di Cammarosano I *"libri iurium" e la memoria storica*, p. 107.

Tommaso *magistri Iohannis* trascrive e autentica 42 documenti, introducendoli con il seguente proemio (c. 1r):

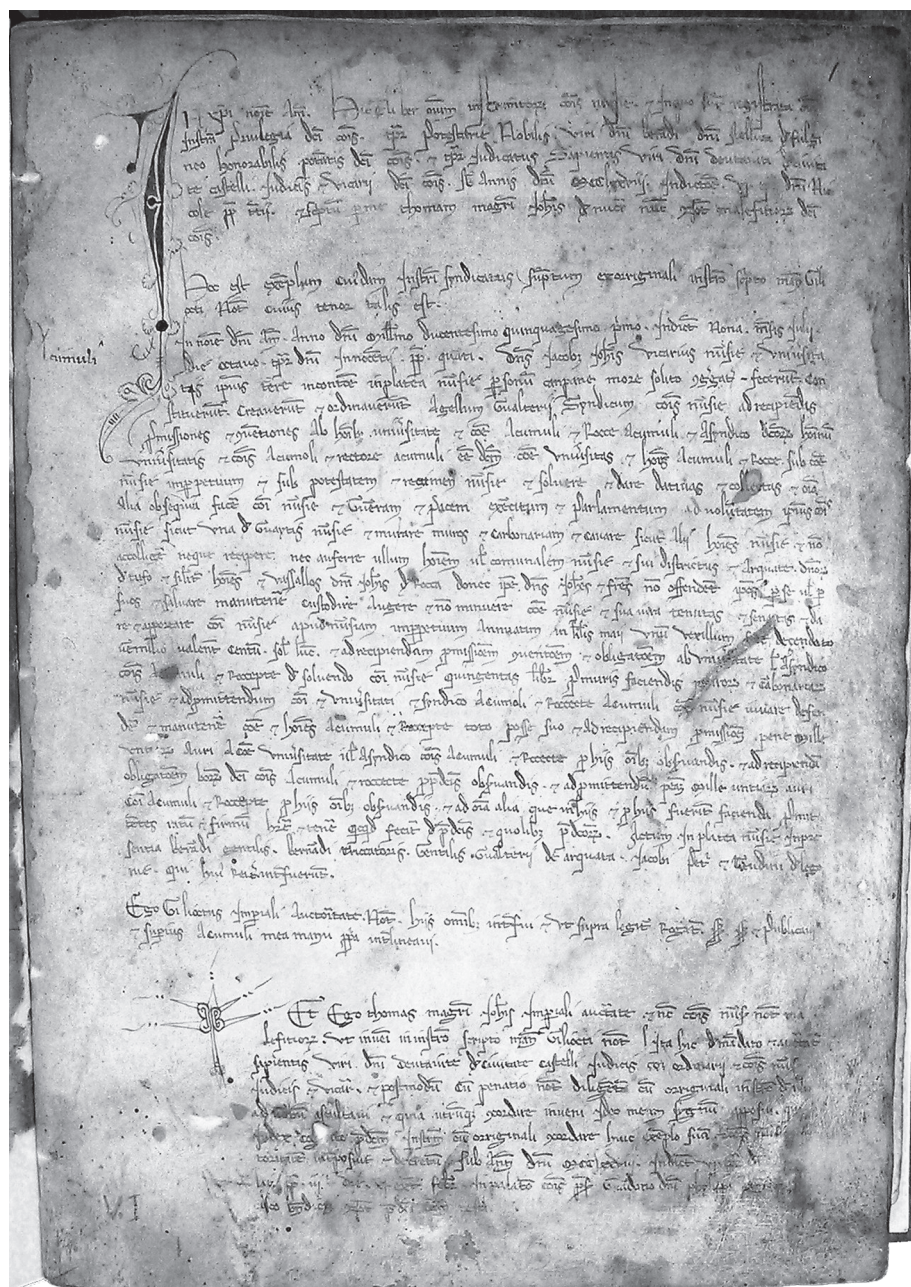
In Christi nomine amen. Hic est liber omnium instrumentorum comunis Nursie in quo sunt registrata omnia instrumenta privilegia dicti comunis, tempore potestarie nobilis viri domini Berardi domini Stelluti de Fulgineo honorabilis potestatis dicti comunis; et in tempore iudicatus sapientis viri domini Deutaiuti de Civitate Castelli, iudicis et vicarii dicti comunis; anni Domini M^oCCLXXVIII, indictione VI, tempore domini Nicole pape tertii; et scriptum per me Thomam magistri Iohannis de Nuceria, nunc notarius malefitorum dicti comunis.

Appare molto probabile che l'operazione del notaio Tommaso sia il frutto di quella che Antonella Rovere ha definito come un'operazione di «travaso» nel codice di atti in pergamena «conservati nell'archivio o comunque in possesso del Comune»³. I documenti infatti non sono in ordine cronologico, ed è probabile che essi siano stati estratti dai «cassettini» per località in cui ancora oggi è conservata la documentazione sciolta più antica del Comune di Norcia, anch'essa facente parte dell'Archivio Segreto dei Consoli.

Tutte le copie di Tommaso recano la stessa data di trascrizione: l'11 febbraio 1278; è molto probabile – molti sono i casi simili nel panorama dei *libri iurium* italiani – che questa sia la data conclusiva del lavoro, che cioè, una volta terminate tutte le trascrizioni e una volta approvatele il giudice e vicario l'11 febbraio, il notaio abbia poi apposto tutte le sottoscrizioni di autentica. In quest'ultima, infatti, il notaio dichiara: di aver svolto il suo compito su mandato del vicario e giudice del podestà, Deutaiuti da Città di Castello; di aver trascritto il documento originale *de verbo ad verbum*⁴ e *nil addens nec minuens nisi forte punctum vel silabam*; di aver collazionato la sua trascrizione con l'originale (*et postmodum... diligenter cum originali ascultavi et quia utrumque concordare inveni, ideo hic meum singnum apposui et in publicam formam redigi*); infine, che il mandante ha conferito l'*auctoritas* propria e del Comune alle copie (*quod iudex et vicarius, cognito predictum exemplum cum originali concordare,*

³ Rovere, *I "libri iurium"*, p. 169.

⁴ Che Tommaso – nonché gli altri notai copisti – abbiano trascritto gli atti *de verbo ad verbum* potrebbe spiegare il fatto che la lingua dei documenti risente di inflessioni volgari; è da rilevare inoltre come le formule siano in molti casi ripetitive e non sempre correttamente intese, e per noi immediatamente comprensibili.

Fig. 1 - Norcia, *Libro delle sottomissioni*, c. 1r. Not. Thomas magistri Iohannis

suam et comunis Nursie auctoritatem interposuit et decretum). Il documento è dunque inserito nel codice dietro apposito *iussus* dell'autorità, che sancisce in tal modo la necessità di tramandarne la memoria a salvaguardia dei diritti acquisiti da parte del comune, diritti cui il documento stesso si riferisce.

Venendo agli aspetti contenutistici, è necessario tener presente il fatto che dalla seconda metà del secolo XIII il comune si preoccupò fondamentalmente di espandere il proprio dominio in Valcastoriana e di abbattere la potenza dell'Abbazia di Sant'Eutizio⁵. Per questo, dopo aver ottenuto dal card. Pietro Capocci la conferma dei propri possedimenti sul versante spoletino (doc. 27)⁶ ed essersi garantita la sicurezza dal versante ascolano attraverso la sottomissione di Accumoli (docc. 1-2), dal 1251 la città cominciò una campagna che doveva portarla nei successivi venticinque anni al dominio completo in Valcastoriana. Ed è proprio la storia di questo venticinquennio che costituisce praticamente l'oggetto del primo nucleo documentario del *Liber iurium*. Il controllo della Valcastoriana era di vitale importanza sia da un punto di vista strategico, in ragione della possibilità di usufruire di tutto il sistema di torri di vedetta che sorgevano al confine con i territori soggetti a Spoleto; sia sotto l'aspetto economico, in quanto la zona apriva la strada per Visso ed i centri marchigiani. Le tappe documentate di questo processo sono le sottomissioni di Tufo (marzo 1251: doc. 7), Mevale (luglio 1254: doc. 8), Roccapazza (settembre 1257: doc. 36-37), Preci (aprile 1276: doc. 24); a questi vanno aggiunti l'enfiteusi dei castelli di Cerro, Gualdo e Nocelleto (ottobre 1256: doc. 16), e quella centennale di Collescille (febbraio 1259: doc. 10); notabili infine il patto di non molestia stretto tra Norcia, Visso ed il castello di Cerro (agosto 1257: doc. 29) e l'ennesima sottomissione di Accumoli (agosto 1262: docc. 38-40).

Da segnalare è il fatto che gli atti di sottomissione di castelli e ville, in cui il comune riceve il giuramento di fedeltà, siano sovente accompagnati dalla trascrizione dei documenti di nomina del rappre-

⁵ Cfr. Pirri, *L'Abbazia di Sant'Eutizio*, p. 68; Fabbi, *Guida alle antichità di Norcia*, p. 19; Santoni, *Note sugli statuti*, p. 75.

⁶ Il 22 luglio 1250, da Cingoli, Pietro Capocci cardinale legato del Pontefice nel Ducato di Spoleto e nella Marca d'Ancona, confermava al comune ed agli uomini di Norcia il possesso dei castelli di Preci, Rocca Arnolfi, Valle Oblita, delle ville di San Marco, Campi, Tutturano (Ancarano), Colle di Presenzano e delle altre località a quel momento possedute con i loro abitanti, diritti e pertinenze; cfr. Santoni, *Note sugli statuti*, p. 75.

sentante della città (*syndicus*), incaricato di ricevere il giuramento, e di quelli in cui i castelli e le ville nominano il *syndicus* o gli ambasciatori incaricati di prestare il giuramento stesso.

Peraltro nel *liber instrumentorum* di Tommaso si trovano anche notizie interessanti in merito alla costruzione delle mura cittadine, il cui completamento potrebbe essere almeno di quarant'anni precedente la data del 1293, cui solitamente si fa risalire il complesso della cinta muraria: lo si deduce dal doc. 15⁷. Inoltre è possibile trarre un'interessante conclusione in merito alla prima redazione delle consuetudini cittadine: in tutti gli atti redatti prima del 1258, i vassalli dichiarano che da quel momento saranno *comunales Nursie* a seconda delle decisioni prese nel Parlamento; a partire dal marzo 1259, nel contesto del rinnovo dei patti fra Norcia ed il castello di Monte San Martino, quest'ultimo promette che d'ora innanzi *erit et stabit cum comune Nursie in perpetuum ad unum regimen et unam potestariam et ad unum statutum* (doc. 34). Tale clausola fa ragionevolmente ipotizzare che nel periodo tra l'ottobre 1257 ed il marzo 1259 si procedette ad una selezione e redazione per iscritto di una serie di norme deliberate nel parlamento cittadino. Ancora più interessante è l'atto del 31 marzo successivo, in cui Norcia e Monte San Martino stabiliscono tutta una serie di regole, dalla composizione della commissione degli statutori, alla corresponsione dei salari del podestà ed ufficiali (doc. 35). In particolare, Accursio, giudice e vicario di Monte San Martino, prometteva e rinnovava gli accordi di reciproca assistenza e fedeltà stipulati con il Comune di Norcia, accordi che prevedevano tra l'altro la nomina degli *statutarii* da effettuarsi annualmente a cura dei due comuni, in modo tale che i legislatori di Monte San Martino corrispondessero al totale di quelli delle guaste maggiori di Norcia; Monte San Martino si impegnavano inoltre alla corresponsione dell'imposta sul focatico, delle dative e collette con l'eccezione della parte dovuta ai signori di Mevale, nonché del salario al giudice e podestà di Norcia e del salario triennale a Guarnerio di Ugolino, podestà di Monte San Martino. Fu stabilito inoltre che vi fosse un unico giudice per i due comuni e l'uso comune dei boschi di Monte San Martino; in compenso gli statutori di quel castello acquisirono la facoltà di inserire negli statuti tutti

⁷ Atto del 9 febbraio 1254: *Milianus filius quondam Niccolai Raynaldi vende a Egidio Novallentis, syndico comunis Nursie... unam domum cum casalinum positum infra muros Nursie cum introitibus et exitibus suis.*

i provvedimenti che ritenessero utili per il benessere del castello stesso.

Gli ultimi due documenti trascritti da Tommaso, i nn. 41 e 42, degli anni 1266 e 1273, sono conseguenze di ribellioni del Comune di Norcia all'obbedienza pontificia. Il primo consiste nel giuramento di fedeltà ai capitoli e costituiti del Comune da parte del nuovo podestà, *Bartolomeo de Palatio*, giuramento prestato il 3 dicembre 1266. Nulla di anormale in tutto ciò, se non fosse per il fatto che il soggetto in questione era vicario generale del Ducato di Spoleto per conto del Legato pontificio Simone Patinario, cardinale prete del titolo dei SS. Silvestro e Martino. Inoltre, all'atto del giuramento, il nuovo podestà, oltre che al rispetto della normativa comunale, si impegnavo a mantenere la città nello stato di libertà per l'intera durata del suo mandato; nello stesso tempo decretava per i Nursini l'assoluzione da tutte le offese, colpe, ingiurie e malefici nei confronti della Chiesa Romana e tra singole persone del Comune, annullando tutti i processi in corso contro di loro, ad eccezione di quelli nei confronti della Curia. Ancor più significativo appare il fatto che il giuramento non venne prestato a Norcia bensì a Trevi, una delle sedi dei tribunali del rettore. Sei anni più tardi, il 15 maggio 1273, il Comune nursino era di nuovo in giudizio davanti al Tribunale del Rettore per ribellione. In quella sede, il giudice generale Guglielmo Leccofarina, alla presenza di Ubertino Visconti, nipote del papa Gregorio X e rettore del Ducato di Spoleto, e degli ufficiali del comune di Norcia, a seguito dei servizi resi in passato al rettore ed alla Chiesa Romana, rimise nelle mani di Detalivo, procuratore del comune di Norcia, l'assoluzione dalla condanna inflitta venti giorni prima per tutti gli eccessi ed offese compiute nei confronti della Chiesa Romana durante la podestaria di Francesco da Spoleto; nello stesso tempo annullava i processi già celebrati per detti reati e cancellava quelli in corso di svolgimento.

Questi due documenti fanno da *trait-d'union* con la sezione successiva, quella dovuta al notaio Francesco di Guglielmo da Spoleto: quindici documenti relativi ad un processo per ribellione che nel 1280 vide Norcia comparire avanti il tribunale del Rettore del Ducato di Spoleto. Guglielmo finisce il suo lavoro il 23 luglio 1280, datazione segnata in tutte le sue sottoscrizioni di autentica: due giorni dopo la data dell'ultimo documento trascritto (n. 56). Anche lui, al

pari di Tommaso, doveva essere un notaio del podestà. Si firma infatti:

Ego Franciscus Guillelmi de Spoletio et nunc notarius comunis Nursie predictum instrumentum fideliter exenplando de mandato et auctoritate domini Thomae domini Nicole de Spoletio iudicis et vicarii dicti comunis per nobilem virum Abrunamontem de Clovano potestatem dicti comunis scripsi et publicavi.

Tutti i documenti trascritti dal notaio Francesco riguardano il processo del 1280, compresi tre antefatti di due anni prima (docc. 43, 44, 51). A differenza del primo copista, il quale, come si è detto, effettuò una ricerca in archivio ed operò una scelta dei documenti da travasare nel *Liber*, Francesco realizzò una sezione “monografica”, tutta centrata sulla soluzione di una vertenza derivante dalle ribellioni di Norcia all'autorità pontificia. Il fatto che i quindici documenti non siano disposti nell'ordine cronologico e che ciascuno di essi porti una sottoscrizione di autentica, dimostra tuttavia che anch'egli trascrisse da originali sciolti, non (ad esempio) da un fascicolo o rotolo processuale.

La vicenda è interessante da un punto di vista politico.

Nella seconda metà degli anni Settanta del secolo XIII alcuni gruppi di faziosi nursini e del territorio circostante avrebbero dato origine ad una serie di ribellioni nel corso di una guerra che il Capitano della Montagna aveva intrapreso contro Cascia su mandato del Rettore del Ducato. I due atti del 1278, rispettivamente del 6 luglio e 13 settembre, attestano la remissione da parte di Filippo da Napoli, cappellano del Papa, rettore del Ducato di Spoletio e di Perugia nelle mani di *Iacobutio* di Domenico, sindaco di Norcia, dei bandi, delle pene, condanne e processi in cui il Comune ed i Nursini erano incorsi sino a quel momento, in particolare nel tempo della rettoria del ducato di Uguccone marchese e di Filippo Dutì, per alcuni eccessi compiuti in occasione della elezione alla podesteria di *Iacobutio de Sancto Moroto* e del conestabile *Octusio* Boni (docc. 42-43). Al termine delle ostilità che videro la sconfitta dei ribelli, iniziò una serie di processi che si conclusero con pesanti condanne, a seguito delle quali l'allora podestà Abrunamonte da Chiavano negoziò una serie di accordi con la Curia, finalizzati ad ottenere dal Tribunale del Rettore la revoca delle sanzioni e la reintegra di Norcia nei suoi domini. Il 13 marzo 1280 la città dette mandato ad Uguccone di Folcerio e a Lucaruzio di Sinibaldo di presentarsi al Rettore spo-

letino Filippo da Napoli e promettere di attenersi agli accordi stipulati dal podestà, sotto pena di mille marche d'argento (docc. 52-53). Va detto altresì che Uguccone e Lucaruzio agivano nell'interesse di due distinti nuclei di cittadini: la guerra con il Rettore aveva creato un clima di instabilità anche all'interno della stessa città. Questo spiegherebbe il fatto che il giorno dopo esser stati nominati procuratori, i due a loro volta designarono il podestà Abrunamonte quale arbitro in ogni lite relativamente ad ingiurie, offese e danni dati (doc. 54).

Il 9 aprile il Rettore, da Assisi, si pronunciò a favore della remissione e l'assoluzione perpetua da tutti i furti ed i saccheggi compiuti dagli uomini di Norcia e distretto in occasione della guerra che il Rettore aveva intrapreso contro Cascia, dietro restituzione delle refurtive trafugate; nello stesso tempo annullò tutte le rappresaglie concesse contro gli uomini di Norcia, impegnandosi a far accettare tale assoluzione dagli uomini interessati (doc. 45); nella stessa occasione ratificò tutte le scritture ed i diritti posseduti sino a quel momento dalla città stessa (doc. 50). Infine, il 22 giugno da Pergola ed una settimana più tardi da Soriano, il camerlengo pontificio Berardo dette mandato formale al Rettore di procedere all'assoluzione dei Nursini e dei loro seguaci e sostenitori da tutte le pene e le condanne, e di annullare i processi in corso a causa della ribellione al tempo della guerra condotta dal rettore stesso nei territori della Montagna su mandato della Chiesa Romana (docc. 48-49); successivamente, il 14 luglio, il camerlengo si recò a Norcia per notificare di persona, nel *palatio Sancti Benedicti*, i provvedimenti adottati dal pontefice⁸.

L'ultimo atto della vicenda è la soluzione dei dissidi interni. Il 20 luglio, in *palatio comunis*, lo stesso notaio Francesco Guglielmi dava pubblica lettura del lodo pronunciato dal podestà Abrunamonte in qualità di arbitro nella contesa fra lo stesso comune e Lucaruzio di Sinibaldo per sé e diversi ribelli; nella sentenza si stabiliva che Uguccone di Folcerio, sindaco e procuratore di Norcia, raggiungesse la pace con l'altra parte nel termine di otto giorni, con la reciproca remissione di tutti i processi, ingiurie, offese e danni dati; che tutti i

⁸ L'episodio è testimoniato nel doc. n. 49 a c. 35v: *Lecte et auscultate fuerunt dicte lictere coram venerabili patre domino Phylippo de Neapoli domini pape cappellano, ducatus spoletani et civitatis Perusii rectore, legentibus et absclutantibus magistro Bonintendi Ildebrandini de Radicofano et abbate Andrea de Neapoli clerico et familiari predicti domini rectoris, apud Nursiam, in palatio Sancti Benedicti, anno Domini millesimo CC° LXXX°, indictione VIII et die XIII iulii, tempore domini Nicolay pape tertii.*

condannati, carcerati e banditi fossero assolti dalle pene, liberati e riammessi nel territorio del Comune; che entrambe le parti rinnovassero il giuramento di fedeltà e di mantenimento della pace interna, annullando qualsiasi promessa contraria precedentemente fatta; che la città rinnovasse infine il giuramento di fedeltà alla Santa Romana Chiesa ed ai suoi ambasciatori e legati (doc. 55).

Tutto questo per ciò che concerne la ribellione alla Chiesa; l'ultima parte dell'atto riveste peraltro un'importanza del tutto particolare poiché ci fa conoscere una rubrica statutaria che, anche se in via di riforma, costituisce, assieme al frammento del 1346 riportato dal *Liber* di cui parleremo più oltre, l'unica testimonianza di capitoli medioevali della legislazione cittadina (con esclusione ovviamente delle riformanze, anche se queste ci sono pervenute soltanto a partire dal 1383)⁹. In particolare il podestà stabiliva di provvedere entro l'anno venturo a riformare gli statuti secondo l'uso e le procedure della città di Spoleto, e decretava che in Consiglio potessero essere ammessi i *milites* ed i loro figli qualora eletti secondo la prassi in uso:

Item laudamus, dicimus et arbitrando pronuntiamus quod electio consiliarium populi Nursie fiat et fieri debeat pro anno venturo eo modo et forma que fiet [*prob. errore per fit*] in civitate Spoletana et quod ad ipsum consilium milites et filii militum admictantur et admicti possint si idonee per electores qui alios eligunt eligentur.

Infine, si decideva che per tutto il tempo necessario alla riforma degli statuti fosse abolito il seguente capitolo:

Item (...) si quis arigaverit quod aliquid remictatur ad consilium populi, quod consilarii utriusque consilii teneantur dictum illius arigantis capere et tenere quod dixerit et arigaverit quod remictatur ad consilium populi; quod capitulum in hac parte habeatur pro casso et irito.

Il giorno successivo alla lettura del lodo podestarile, il 21 luglio 1280 (doc. 56), nello stesso *palatium comunis*, Lucaruzio ed Ugucione, unitamente a coloro che essi rappresentavano, si scambiarono la promessa di osservare una pace perpetua e di rinunciare e cassare ogni promessa e giuramento di cospirazione prestato in precedenza, mantenendo soltanto quello di fedeltà alla Chiesa Romana ed ai suoi

⁹ Cfr. Santoni, *Note sugli statuti*, p. 75.

ambasciatori, promessa cui lo stesso comune di Norcia era già vincolato per poter mantenere le sue libertà e franchigie; nello stesso tempo promisero di rimettersi a vicenda i danni provocati da ingiurie e danni dati e di non far sorgere più tra loro attriti e controversie, rispettando le disposizioni dell'accordo raggiunto.

Raggiunto l'esito positivo della controversia interna ed esterna, il notaio Francesco di Guglielmo poté trascrivere l'intero dossier nel *Liber* del Comune. Libro che, nella sua precedente composizione (cc. 1-28), probabilmente servì in un particolare momento della vertenza. Abbiamo visto come il 4 settembre 1280 (doc. 50) il Rettore spoletino, nel pronunziarsi a favore del perdono ai Nursini, stabilisse anche la loro reintegrazione nei diritti e possessi in base alle scritture. Questa circostanza fa pensare che, assieme alle istanze di richiesta del perdono apostolico, Abrunamonte abbia portato al Tribunale anche il codice contenente i documenti trascritti da Tommaso, che attestavano per l'appunto i diritti di Norcia sui territori rivendicati. In altre parole è plausibile che il Rettore Filippo da Napoli abbia reintegrato i Nursini nei loro possedimenti in base al *Liber*, dopo aver riconosciuto l'autenticità degli atti in esso trascritti.

Sin qui gli atti dei primi due copisti, entrambi notai del Comune. I documenti trascritti nell'ultima parte del *Liber* si riferiscono ad eventi significativi nella storia di Norcia tra la fine del secolo XIII ed il 1378; il contenuto di essi è, di norma, volto ad attestare le ragioni del Comune in merito alla certificazione o salvaguardia di suoi diritti. Diamo conto di alcuni di essi, poiché quest'ultima parte è francamente miscellanea e si deve all'accessione progressiva e casuale, da parte di diversi notai, di documenti reperiti occasionalmente.

Così, mentre i notai *Blasius Ranaldi* e *Barthulus* [...] operarono poco dopo Francesco di Guglielmo e scrissero nelle pagine lasciate in bianco da lui (documenti del 1292 e del 1281, nn. 58 e 57), all'ultimo posto del *Liber* è un atto risalente al 1275. Probabilmente non fu considerato dal primo copista nella sua ricognizione dei documenti da riversare nel *Liber iurium* per il fatto che non conteneva direttamente attestazioni di diritti acquisiti da parte del Comune. Da evidenziare poi il fatto che questo è l'unico documento del *Liber* in cui – non sappiamo però se per dimenticanza del copista – non compare né il riferimento allo *iussus* dell'autorità né ad una *rogatio*. Lo rinvenne e provvide a trascriverlo, probabilmente verso

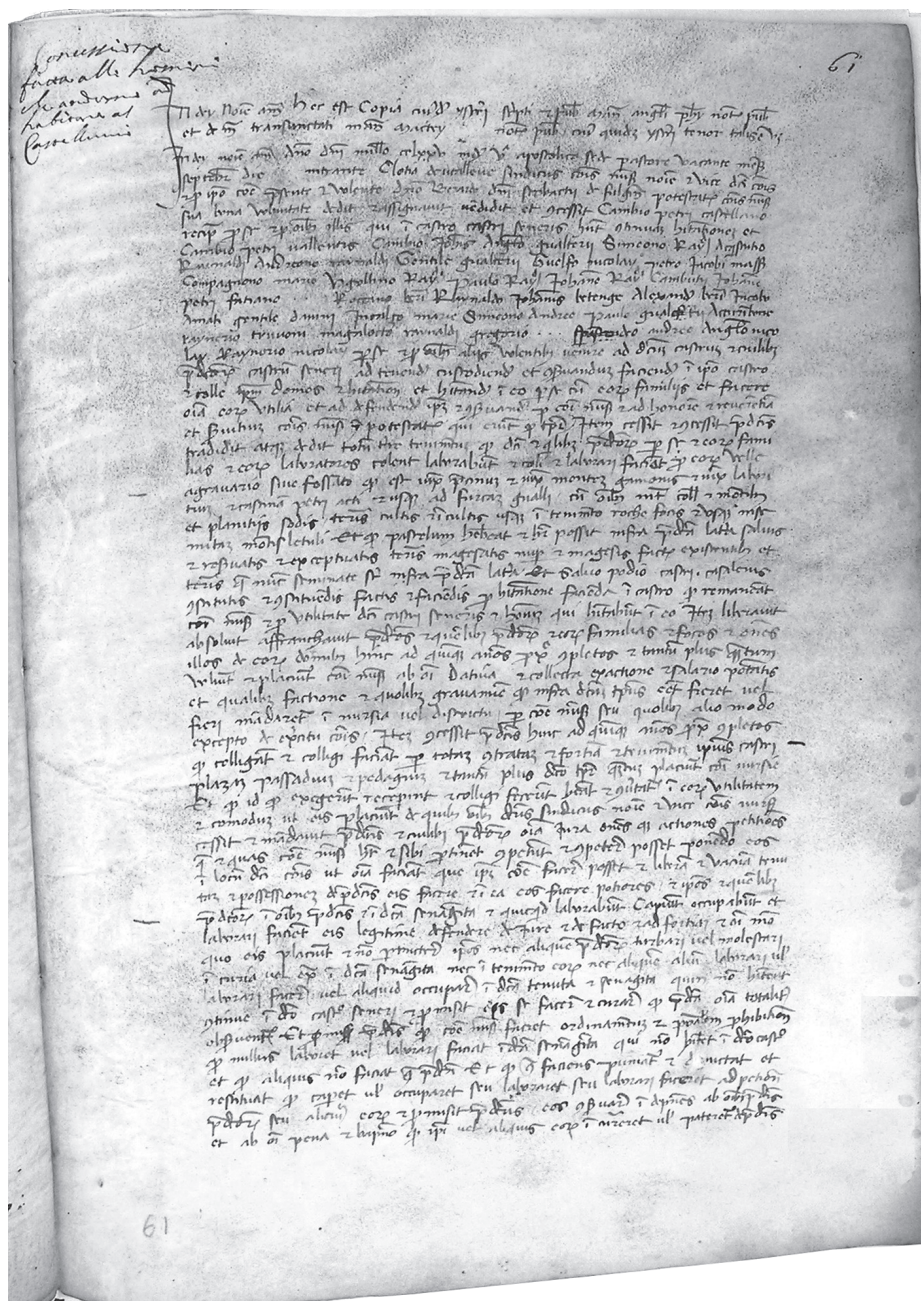


Fig. 3 - Norcia, Libro delle sottomissioni, c. 61r. Not. Martinus Angeli Philippi

la fine del sec. XIV o ai primi del secolo XV¹⁰, il notaio *Martinus Angeli Philippi*, che però non riuscì a comprendere ed a sciogliere molti compendi dell'originale, lasciando numerose lacune. Il documento (n. 71) si riferisce alla vicenda del popolamento del Castelluccio. Nel settembre 1275 il podestà *Berardus Steluti*, lo stesso in carica all'epoca in cui lavorò il primo copista Tommaso, deliberò la concessione in usufrutto per cinque anni di un territorio, corrispondente grosso modo agli attuali Piano Grande e Piano Piccolo, ad un gruppo di nursini che si impegnarono a trasferirsi nel *castrum Senari* (attuale Castelluccio, appunto). Le concessioni riguardano sostanzialmente gli usi civici, ma anche l'esenzione per cinque anni dal pagamento delle dative e collette al Comune. Va detto inoltre che l'atto riveste interesse anche per i riferimenti topografici e toponomastici usati nella descrizione dei territori in oggetto.

Sulla stessa falsariga si pone l'atto con cui, nei giorni 13 settembre e 12 novembre 1346 (la trascrizione, risalente al 26 aprile 1423, trova posto nelle ultime due pagine del fascicolo iniziato da Francesco di Guglielmo), gli incaricati per la divisione del territorio della Montagna provvidero alla ripartizione della zona tra la Forca di Ancarani ed il fiume Freddara tra le famiglie nursine per l'esercizio degli usi civici (doc. 59). Esso costituisce l'unico esempio di testo a carattere non diplomatico trascritto nel codice nursino¹¹: si tratta infatti di una parte della nota riformanza che confluirà nel Libro VI degli statuti di Norcia. A tal proposito è naturale chiedersi la ragione dell'inserimento della sola prima parte, ma si può ipotizzare il fatto che, trattandosi di provvedimenti presi in un arco temporale relativamente prolungato, i primi provvedimenti siano stati considerati di carattere eccezionale – e quindi meritevoli di essere inseriti nel *Liber* – e che solo in un secondo momento sia maturata l'idea di accorpate le norme relative alla divisione dei territori della Montagna costituendone un apposito libro degli statuti¹².

Nei fascicoli aggiunti successivamente le trascrizioni si succedono in progressione di tempo (salvo il recupero all'ultimo del documento del 1275 sopra citato): 1331, 1335, 1339, 1369, 1378.

¹⁰ L'attribuzione della data si basa esclusivamente su elementi paleografici.

¹¹ Si tengano presenti gli aspetti contenutistici dei *libri iurium* studiati a suo tempo da Cammarosano, I *"libri iurium"* e la memoria storica, p. 97.

¹² Oltre a Santoni, *Note sugli statuti*, p. 75, si veda Curis, *Usi civici, proprietà collettive e latifondi*, pp. 849-850.

Si comincia con le copie di quattro lettere indirizzate il 5 febbraio 1331 dal pontefice Giovanni XXII a Giovanni d'Amelio, Rettore del Ducato di Spoleto, che hanno per oggetto diversi contrasti fra Norcia e i territori circostanti (docc. 60-63). Nella prima il pontefice, venuto a conoscenza dei ripetuti tentativi condotti da Norcia di incorporare nei propri domini l'abbazia di S. Eutizio, incarica il Rettore del Ducato di intimare ai Nursini di cessare le molestie ai danni del monastero e non ostacolarlo nel godimento dei suoi possedimenti. Con le altre il pontefice interviene in merito ad una scaramuccia tra Norcia e Cascia, iniziata con un'aggressione e cattura di ostaggi da parte di quest'ultima: dapprima intima, sempre tramite il Rettore, ai Casciani la liberazione dei prigionieri e la restituzione dei beni sottratti, unitamente al pagamento di una penale alla Camera Apostolica; poi dà incarico al Rettore di nominare il podestà di Norcia per i successivi sei mesi o, qualora lo ritenesse opportuno, per un periodo maggiore; infine, lo stesso giorno, modifica leggermente le sue decisioni, attribuendo la podesteria della città allo stesso Rettore Giovanni d'Amelio per i soli sei mesi successivi.

Altra vicenda documentata nel Libro delle Sottomissioni è quella relativa all'ennesimo giuramento di fedeltà a Norcia da parte del castello di Monte S. Martino, prestato il 10 maggio 1335 nel palazzo del Comune (docc. 64-65). Sono trascritti prima il documento di nomina del procuratore di Norcia da parte dei due Consigli del Magistrato nursino, quello Generale dei 400 uomini e quello Speciale dei 100 uomini; poi quello col quale Vallo di Andreuzio di Egidio, procuratore del castello di Monte S. Martino, riconoscendo che lo stesso castello era sempre stato soggetto al comune di Norcia e le colpe per i recenti atti di ribellione, in presenza di Pietro Pagano da Assisi, vicario di Norcia in rappresentanza del podestà Corrado Trinci, giurava nuovamente fedeltà al comune ed ai suoi ufficiali promettendo di rispettarne la giurisdizione civile e criminale, di versare le imposte e collette dovute, di considerare i nemici di Norcia per nemici e gli amici come amici; infine prometteva di assoggettarsi all'autorità del Rettore del Ducato di Spoleto e dei suoi ufficiali.

L'ultimo avvenimento attestato nel *Liber* è l'acquisto da parte dei nursini del castello di Mevale compiuto nel 1378 (docc. 69-70). Il 10 luglio di quell'anno, in una casa del Rione Campo de' Fiori a Roma, Tommaso di Ugolinuccio di Alviano, a nome suo e del fratello Uffreducciolo e dei nipoti Carlo e Francesco del fu Ugolino di

Alviano, vendette a Matteo Tebaldeschi, sindaco e procuratore del comune e degli uomini di Norcia, i castelli di Onegliano, Riofreddo, la metà del castello di Mevale e le ville di Costa e Bisene (Biselli) per la somma di 7.000 fiorini di ducati d'oro. È peraltro probabile che non tutti i territori in questione fossero interamente soggetti ai signori di Alviano, tant'è che in un atto di cinque mesi più tardi, il 24 dicembre 1378, Polo, Guiccione, Bartolicto e Gentile, alla presenza di Bartolomeo d'Alviano che agiva anche a nome del fratello Uffreducciolo e dei nipoti Carlo e Francesco, volendo porre fine ad ogni lite e controversia con i detti signori di Alviano, riconosceva a questi ultimi i diritti sui castelli di Riofreddo, la metà del castello di Mevale, posti presso il territorio di Cerreto di Spoleto, il contado di Camerino, la villa di Fematre ed il castello di Monte San Martino e la Rocca Franca in contado di Foligno, sotto pena del doppio del valore dei beni concessi. L'atto in questione non lo specifica, ma sembra scontato che i territori in questione passarono sotto la dominazione nursina, perché in caso contrario non vi sarebbe stata ragione di inserire quest'atto nel *Liber*; d'altronde fu proprio Norcia a richiedere il rilascio di una copia tramite il suo procuratore. Questa infatti è la sottoscrizione di autentica:

Et ego Martinus Cole Accolini de Nursia, publicus imperiali auctoritate notarius, prout inveni in dicto publico instrumento, unde dicta copia sumpta est, ita hic fideliter exemplavi [...] ad instantiam et petitionem Nardi Staxii de Nursia, sindici et procuratoris comunis Nursie, presentis et petentis; nec non ipse dominus iudex ex suo curie officio pronuptiavit fore et esse congruum et in (veridichium) [...].

I DOCUMENTI

<i>fasc.</i>	<i>carte</i>	<i>n. doc.</i>	<i>data</i>
Thomas magistri Iohannis			
I (quin.)	1r	1	1251.07.08
	1v	2	1251.07.08
	2r	3	1258.08.23
	2v-3r	4	1261.08.17
	3v-4r	5	1261.08.14
	4v	6	1261.08.10
	5r	7	1251.03.12, 16
	5v	8	1254.07.05
	6r	9	1254.07.06
	6v	10	1259.02.17
	7r	11	1258.02.16
	7v	12	1259.02.27
	8r	13	1259.02.27
	8v	14	1251.05.21
	9r	15	1254.02.04
	9v-10r	16	1256.10.25
	10v	17	1257.08.20
II (quat.)	11rv	18	1274.06.02
	12r-13r	19	1275.06.14
	13v-14r	20	1275.07.30
	14v-15r	21	1275.06.14
	15v	22	1275.07.28
	16rv	23	1272.06.27
	17r	24	1276.04.07
	17v	25	1275.04.08
	18r	26	1276.04.23
	18v	27	1250.07.22
III (quin.)	19r	28	1276.10.24
	19v	29	1257.08.17
	20r	30	1269.08.12
	20v	31	1270.07.24
	21r	32	1274.08.16
	21v	33	1273.05.28
	22rv	34	1259.03.31
	23rv	35	1254.04.02
	24r	36	1257.09.02
	24v	37	1257.09.02
	25r	38	1262.08.27
	25v-26r	39	1262.08.26
	26v-27r	40	1262.08.31
	27v	41	1266.12.03
	28rv	42	1273.05.15

<i>fasc.</i>	<i>carte</i>	<i>n. doc.</i>	<i>data</i>
Franciscus Guillelmi			
IV (quat.)	29rv	43	1278.07.03
	30rv	44	1278.09.13
	31rv	45	1280.04.09
	32rv	46	1280.03.13
	32v-33r	47	1280.04.07
	33v-34v	48	1280.06.22
	35rv	49	1280.06.29
	36rv	50	1280.04.09
	36v	51	1278.12.12
	37rv	52	1280.03.13
V (quat.+1)	38rv	53	1280.03.13
	39r-40r	54	1280.03.14
	40v-41r	55	1280.07.20
	41v-43v	56	1280.07.21
Altri notai			
VI (tern.+2)	44r	57	1292.09.08
	44v	58	1281.08.—
	45rv	59	1346.09.13-11.12
	46r	60	1331.02.05
	46v	61	1331.02.05
	47r	62	1331.02.05
	47v	63	1331.02.05
	48r-49r	64	1335.05.10
	49v-51v	65	1335.05.10
	52rv	66	1339.02.10
	53rv	<i>perduta</i>	
	54r-55r	67	1369.01.29
	55v	<i>testo eraso</i>	
	56r	68	<i>senza data</i>
	56v-58v	69	1378.07.10
VII (quat.+1)	59r-60v	70	1378.12.24
	61rv	71	1275.09.[1-15]

I DOCUMENTI IN ORDINE CRONOLOGICO

<i>data</i>	<i>luogo</i>	<i>n. doc.</i>	<i>carte</i>
1250.07.22	Cingoli	27	18v
1251.03.12, 16	Norcia, <i>in ecclesia Sancte Marie</i>	7	5r
1251.05.21		14	8v
1251.07.08	<i>in platea Nursie</i>	1	1r
1251.07.08	Norcia	2	1v
1254.02.04	Norcia, <i>ante domum comunis</i>	15	9r
1254.04.02	Norcia	35	23rv
1254.07.05	Norcia, <i>in ecclesia Sancte Marie</i>	8	5v
1254.07.06	[Norcia]	9	6r
1256.10.25	Norcia, <i>ante domum comunis</i>	16	9v-10r
1257.08.17		29	19v
1257.08.20	[Norcia]	17	10v
1257.09.02		36	24r
1257.09.02		37	24v
1258.02.16		11	7r
1258.08.23	Accumoli	3	2r
1259.02.17	<i>Collis Scilis</i>	10	6v
1259.02.27	<i>Collis Scilis</i>	12	7v
1259.02.27	[<i>Collis Scilis</i>]	13	8r
1259.03.31	Monte S. Martino, <i>in ecclesia Sancti Martini</i>	34	2rv
1261.08.10	Norcia	6	4v
1261.08.14	Norcia	5	3v-4r
1261.08.17	Norcia	4	2v-3r
1262.08.26	Norcia	39	25v-26r
1262.08.27	Norcia	38	25r
1262.08.31	Norcia	40	26v-27r
1266.12.03	Trevi	41	27v
1269.08.12	Norcia	30	20r
1270.07.24	Norcia	31	20v
1272.06.27	Spoletto	23	16rv
1273.05.15	Assisi	42	28rv
1273.05.28	Norcia	33	21v
1274.06.02	Norcia, <i>in palatio comunis</i>	18	11rv
1274.08.16	Norcia	32	21r
1275.04.08		25	17v
1275.06.14	Mevania [Bevagna], <i>ecclesia Sancti Angeli</i>	19	12r-13r
1275.06.14	[Mevania, <i>ecclesia Sancti Angeli</i>]	21	14v-15r
1275.07.28	Assisi	22	15v
1275.07.30	Assisi	20	13v-14r
1275.09.[1-15]	Griano	71	61rv
1276.04.07	<i>in castro Precis</i>	24	17r
1276.04.23	Preci	26	18r
1276.10.24	<i>in castro Cerri</i>	28	19r
1278.07.03	Spoletto	43	29rv

<i>data</i>	<i>luogo</i>	<i>n. doc.</i>	<i>carte</i>
1278.09.13	Assisi, <i>in palatio episcopatus</i>	44	30rv
1278.12.12	Norcia	51	36v
1280.03.13	Norcia	46	32rv
1280.03.13	Norcia	52	37rv
1280.03.13	Norcia, <i>ad locum Fratrum Minorum</i>	53	38rv
1280.03.14	Norcia, <i>in palatio communis</i>	54	39r-40r
1280.04.07	Norcia	47	32v-33r
1280.04.09	Assisi	45	31rv
1280.04.09	Assisi	50	36rv
1280.06.22	Pergola	48	33v-34v
1280.06.29	Soriano	49	35rv
1280.07.20	Norcia, <i>in palatio communis</i>	55	40v-41r
1280.07.21	Norcia, <i>in palatio communis</i>	56	41v-43v
1281.08.–		58	44v
1292.09.08	Norcia, <i>in palatio communis</i>	57	44r
1331.02.05	Avignone	60	46r
1331.02.05	Avignone	61	46v
1331.02.05	Avignone	62	47r
1331.02.05	Avignone	63	47v
1335.05.10	Norcia, <i>in palacio communis</i>	64	48r-49r
1335.05.10	Norcia, <i>in logia palatii communis</i>	65	49v-51v
1339.02.10	Avignone	66	52rv
1346.09.13, 11,12	Norcia, <i>in palatio communis</i>	59	45rv
1369.01.29	Spoletto	67	54r-55r
1378.07.10	Roma, <i>in Regione Campo Floris</i>	69	56v-58v
1378.12.24	Trevi, <i>in loco Sancti Francisci</i>	70	59r-60v
senza data	Norcia, <i>in palatio capitanei</i>	68	56r

Laura Andreani
Massimiliano Bassetti

Un *liber iurium* del comune di Terni?

Il *liber iurium* (o come lo si voglia chiamare) del comune di Terni è un codicetto conservato entro la cassetta A del fondo «Diplomatico» della Biblioteca Comunale ternana, sotto la segnatura «Nicola Note»¹. Che esso sia il solo rimasto di una serie più ampia è ipotesi destinata, in assenza di ulteriori, fortunati ritrovamenti, a restar tale. A guardarlo, però, nella sua solitudine, misero e lacero, non si riesce a ricacciare un dubbio. Delle due l'una: o la definizione è impropria e l'identificazione difettosa, o il manoscritto, nel suo aspetto più che dimesso, è davvero l'ufficiale e desolante mostra documentaria dell'istituzione committente, ovvero del comune di Terni. A questa seconda ipotesi sembra costringere, al vivo delle perplessità, l'intestazione del quadernetto, con la prima riga in lettere *elongatae*:

IN NOMINE DOMINI, AMEN. HOC EST | exemplum quorundam privilegiorum et instrumentorum exemplorum de autenticis et originalibus per me, Nicolaum Note notarium, sub anno Domini millesimo CC LXVII^o, | indictione decima, tempore domini Clementis quarti pape et tempore potestarie nobilis viri | domni Ramberti de Gisberto de Bononia potestatis Interampnensis.

Poche righe ed è detto tutto. Contenuto: copie di diplomi e documenti originali. Autore materiale: il notaio Nicola Note. La datazione all'anno: 1267, indizione decima. La cornice istituzionale: il

¹ Il fascicoletto, neanche a dirlo, è ampiamente citato dai caposaldi della storiografia locale: Angeloni, *Storia di Terni*, del 1646, accompagnata dall'appendice di Paolano Manassei, che lo utilizza in *Alcuni documenti*; compare ancora come fonte storica imprescindibile in Fumi, *L'Albornoz e i Ternani*; Fausti, *Le chiese della diocesi spoletina*; Rossi Passavanti, *Interamna dei Nabarti*; e Fabbi, *Storia dei Comuni della Valnerina*. Il *Liber* ha fatto oggetto, solo di recente, di studi più consapevoli della natura storica e documentaria di esso: Perissinotto, *Il territorio ternano nel Medioevo*; Angelelli-Bassetti, *Il "privilegio di Benedetto III"*.

pontificato di Clemente IV (ma quale anno?) e la podestaria ternana di Ramberto Lamberti di Bologna. Questo protocollo ha, come ovvio, più che un valore puramente informativo, essendo anche l'unica fonte di autenticità del *Liber*, sprovvisto, peraltro, di ogni ulteriore dispositivo di pubblicità. Insomma, conviene convincersene: trattasi proprio, contro ogni evidenza d'aspetto, di *liber iurium*. La spiccata contraddizione tra la fattispecie documentaria e la struttura materiale del libretto, del resto, risulterà tanto più eclatante quando del pezzo si sia fornita una neutra descrizione.

Il manoscritto è datato, come detto, all'anno 1267 (così a c. 1r). Il supporto, membranaceo, è in pessimo stato di conservazione; l'azione dell'umidità (o un diretto contatto con l'acqua) ha generato solcature e venature, lasciando ampie macchie nell'intero margine interno e in un'ampia porzione del margine inferiore delle prime cinque carte; il margine esterno della maggior parte delle carte è, poi, interessato da tagli e strappi, con conseguente processo di incurvatura dei lembi. Il manoscritto consiste in un solo fascicolo di otto carte (ovvero un quaterno); tale fascicolo principia con il lato carne e, nell'arrangiamento complessivo, è rispettata la "regola di Gregory". Le 8 carte sono numerate ad inchiostro, in cifre arabiche, da mano moderna (sec. XVII), nell'angolo superiore-esterno di ciascuna facciata *recto*. Esse hanno dimensioni di cm. 26,5×20; lo specchio di scrittura è ottenuto per rigatura a secco, eseguita incidendo ciascun foglio aperto sulla facciata pelo; le rettrici sono guidate da una foratura impressa al margine esterno (tagliato) di ciascun foglio chiuso.

La scrittura si deve a un solo operatore, da identificarsi, per sua esplicita dichiarazione, con il notaio *Nicolaus Note*. Egli dispone (e cos'altro?) di una tipicissima scrittura cancelleresca, tutta curve e svolazzi, con più che matura evoluzione "a bandiera" delle aste di *l*, *d* e *b*. Ancora alla sua mano si assegnerà l'esecuzione delle iniziali che aprono la copia di ogni documento. Si tratta di ampollose capitali di gusto gotico, tracciate col solito inchiostro del testo, estese per uno sviluppo di cinque o sei linee di testo, appena ingentilite da filigrane dello stesso colore. Le iniziali capitali sovrabbondano anche in corso di testo; alcune di esse sono francamente bizzarre: si veda, almeno, la Q di c. 1r (*Qua auctoritate*), la cui appendice è del tutto inusualmente condotta dalla destra del corpo-lettera sino alla *u* per il tramite di un esasperato arco ribassato. Irritualità morfologiche che riguardano anche le capitali gotiche elongate impiegate per solennizzare la prima linea di protocollo. La forzosa riduzione a nesso di lettere con curve

contrapposte (INNOMINE DOMINI AMEN HOC) ha, infatti, generato un disastroso effetto di illegibilità, reso ancor più spinto da un ruvido registro di filigrane (eseguite sempre con lo stesso inchiostro bruno) che avvolge, pasticciandola, ogni singola lettera. Quanto impacciata sia qui la mano dell'esecutore (nulla autorizza a pensare a persona diversa dal notaio Nicola) è detto anche dall'imprecisa gestione degli spazi: tutto assiepatò il testo fino a *amen*, largheggia in uno spazio eccessivo (si veda, poi, la distanza tra le due parole) l'incipit *hoc est*.

La legatura si svolge attorno a filo di canapa, mentre non si dà coperta oltre a una libera camicia membranacea. Una netta linea di piega mediana rispetto allo sviluppo verticale del fascicolo denuncia le approssimative modalità di conservazione del pezzo.

La copia di ciascun documento reca, in testa, una numerazione a matita rossa (con tratti di delimitazione a destra e a sinistra della cifra a matita bleu) tracciata da mano che si direbbe del secolo scorso. La discontinuità e l'irregolarità di tale numerazione lascia pensare che essa volesse riferirsi alla numerazione vigente (ma con quale segnatura di conservazione?) per i rispettivi originali o a quella di una, magari remota, registazione. Non sappiamo dire di più, in assenza della concreta possibilità di indicarne un riscontro tangibile.

Qui di séguito si riporta la serie dei documenti in copia. La numerazione riproduce quella apposta con matita rossa e bleu, affiancata (ove necessario) da una numerazione progressiva. Per ciascuna copia sono forniti collocazione nel manoscritto (carte e, ad esponente, numero di linee); datazione cronica espressa; fattispecie documentaria e attore della documentazione; descrizione del contenuto (più e meno dettagliato: le conferme pontificie hanno meritato solo svelte menzioni); datazione topica (se espressa), nella forma originale.

« 1 »

cc. 1r-2r²⁵; <855-858> [*ma ms.* 753, ind. VI], maggio, c.d. Privilegio di Benedetto III: Il pontefice Benedetto III, in virtù della fedeltà mostrata alla Sede apostolica dagli *habitatores* della città di Terni, concede e condona in perpetuo alla comunità urbana così indicata (e proprio in quanto tale) la città stessa, un ampio territorio ai margini dei comitati Reatino e Sabinense con tutte le sue pertinenze (edifici, corsi d'acqua, frutteti, terreni coltivati ed incolti), specificandone dettagliatamente i confini.

« 2 »

cc. 2r²⁶-2v¹⁰, 1109, aprile 30, Lettera di Pasquale II: Il pontefice concede la facoltà di ricostruire lungo la via di comunicazione verso Roma un ponte

due volte distrutto; conferma, inoltre, i privilegi e le consuetudini godute sin dai tempi della contessa Beatrice; *datum Laterani*.

«9» [ma n. 3]

cc. 2v¹¹-3r¹⁷, 1219, febbraio 7, Lettera di Onorio III; conferma dei privilegi goduti; *Datum Laterani*.

«10» [ma n. 4]

c. 3r¹⁸⁻³³, 1219, luglio 18, Lettera di Onorio III *fratri Raynerio episcopo Interamnensi*; conferma dei privilegi goduti; *datum Reate*.

«11» [ma n. 5]

c. 3v¹⁻²⁵, 1219, ottobre 5, *Instrumentum* di Rainerio vescovo stilato da Lorenzo Dono, notaio imperiale, col quale il vescovo prende possesso della pieve di S. Valentino; *datum Interamne, in palatio Interamnensi episcopi*.

«8» [ma n. 6]

cc. 4r-5v¹⁸, 1218, gennaio 13, Lettera di Onorio III *Petro priori et clericis Interampnensibus* (restituzione della diocesi); *datum Laterani*.

«22» [ma n. 7]

cc. 5v¹⁹-6r⁸, 1233, maggio 12; Lettera di Gregorio IX *potestati et populo Interampnensi*; conferma dei privilegi goduti; *Datum Interampne*.

«25» [ma n. 8]

cc. 6r⁹-v², 1253, luglio 26; Lettera di Innocenzo IV *potestati et populo Interampnensi*; conferma dei privilegi goduti; *Datum Perusii*.

«24» [ma n. 9]

cc. 6v³⁻³⁰, 1253, luglio 23; Lettera di Innocenzo IV *potestati consilio et communi Interampnensi*; *Datum Perusii*.

«26» [ma n. 10]

cc. 7r¹⁻¹⁹, 1259, maggio 23; Lettera di Alessandro IV *potestati consilio et communi Interampnensi*; conferma dei privilegi goduti; *Datum Anagni*.

«27» [ma n. 11]

cc. 7r²⁰-v⁶, 1259, dicembre 6; *Instrumentum* di concessione a *Leonardus Iohannis Gregorii*, sindaco del comune di Terni e per esso ricevente, di taluni proventi (26 denari *parvuli* dei focolari, due parti *bannorum*, 15 denari e pedaggio di tutti i ponti) spettanti alla Chiesa di Roma.

La descrizione partita del pezzo e del suo contenuto non lascia margine di dubbio. Undici soli documenti ne fanno parte. Di essi, nove promanano (o si dichiarano emanati) dalla sede apostolica, l'autorità sovrana di riferimento per il *districtus* ternano all'indomani della ricostituzione della diocesi deliberata da Onorio III (1218, qui «8» [ma n. 6]). Due soltanto («11» e «27», [ma qui nn. 5 e 11]) si dispongono entro la cornice dell'*instrumentum* malgrado il loro carattere marcatamente istituzionale.

Che vi fossero più fascicoletti oltre a quello conservato (e che quindi l'originaria serie documentaria in cornice libraria dovesse essere un po' più ampia della dozzina scarsa di pezzi trasmessi) è un'ipotesi². Più indimostrabile che plausibile, in verità. Delle otto carte del *liber* l'ultima, l'ottava, è del tutto libera da scrittura; il *verso* della settima, poi, è sfruttato per appena sei linee di testo: un contenitore, insomma, fin abbondante per l'esiguità del contenuto. Né vale, crediamo, sfrenare la fantasia e proporre che quel fascicolo così poco riempito sia l'applicazione, priva di apprezzabile criterio, della struttura modulare e per fascicoli autonomi (spesso abbinata al sistema della scrittura sui soli lati carne) abituale per molti copiaristi vescovili e monastici, prima che comunali³. Se davvero il fascicolo si scrisse nel 1267, del resto, non stupirebbe che l'ultimo documento (s'intenda in termini progettuali) di una serie di undici spalmati tra il IX e il sesto decennio del XIII secolo possa essere del 1259.

Ma l'insieme della documentazione ternana non aiuta a schiarirsi le idee in merito: è un pettine a denti troppo larghi e non può servire al gioco di sponda che le copie del *liber* tentano di rilanciare. La testimonianza del copiarista, anzi, sarebbe rimasta un oscuro monologo se ad esso non si affiancasse (meccanicamente e con effetto quasi tautologico) un'ulteriore copia del primo (e induttivamente del più antico) documento tradito: il più che apocrifo "privilegio di Benedetto III". Dal solo corrispondersi di queste due copie del medesimo (e immateriale) oggetto documentario dipende l'unica possi-

² L'ha sostenuta – in modo per la verità sbrigativo – Rovere, *Tipologia documentale*, pp. 419-423, godendo, almeno quanto a questo, di una recente, meccanica ripresa: Merati, *Il Rigestum comunis Albe*, p. 159.

³ Si vedano, per la produzione di copiaristi comunali, Carbonetti Vendittelli, *Documenti su libro* (con specifico riferimento al capitolo «Il sistema di impaginazione cosiddetto 'acarnario'», pp. 132-138), e, per i *libri iurium* vescovili, il recente *Codex Wangianus*, nel quale, quanto al merito qui in oggetto, si leggerà il paragrafo I, 2c.: «Regola di Gregory» e *struttura acarnaria*, pp. 37-39 (per D. Frioli).

bilità di precisare i contorni del *Liber* e delle vicende che lo solleccitarono.

Quel *privilegium* (quasi inutile ribadirlo) è un falso più strampalato che implausibile, creato con sovrano disprezzo per le inverosimiglianze cronologiche, formulari e formali di cui è farcito⁴. Con esso si intendeva far risalire al IX secolo e all'iniziativa di Benedetto III l'assoggettamento alla giurisdizione della comunità terna di un vasto territorio quasi triangolare, staccato dal *Patrimonium*, ai cui vertici si disponevano Terni, appunto, e le attuali Configni e Repasto, in Sabina. La vasta pergamena che assieme al *liber* di Nicola Note ne trasmette il testo andrebbe giudicata diplomaticamente come un falso in forma di copia autentica⁵, non sembrassero, di fronte a questo sgangherato episodio documentario, inadeguate (per eccesso) la terminologia e le griglie descrittive della diplomatica. Anche questa copia, infatti, è di mano di *Nicolaus notarius* (ma qui egli non si dice – patronimico o *cognomen* che sia – Note). Lo è al punto che di mano di *Nicolaus*, in questa copia, sono pure le dichiarazioni di conformità all'originale (pretese e simulate come autentiche) di *Paulus* giudice, di *Iacobus*, notaio d'autorità pontificia, e di un secondo *Paulus*, notaio di nomina imperiale. (Si noti, peraltro, come questa sia, nel terreno della documentazione, una terna perfetta, in grado di esaurire l'arco utile dei tecnici del diritto). Falsa, dunque, anche la simulata veste di copia autentica, se (come dovuto) si giudicherà significativo il maldestro tentativo di stemperare in varie declinazioni la mano dell'unico esecutore affaccendato su quella pergamena. Esecutore del quale, si badi, si possiede il nome e nient'altro. Non fosse per questi due pezzi d'archivio, poi, nemmeno quello.

A costo di eccedere in retorica, in fondo, il notaio Nicola Note è questi suoi due documenti, il *liber* e la copia del *privilegium*. Nient'altro che essi, a quanto ci resta, si chiese alla sua mano. Nient'altro – vogliamo dire – che ribadire due volte la credibilità di uno smaccatissimo falso, allestendo altrettante e diverse copie, dichiarate tali. Una, quasi autentica, su pergamena sciolta, l'altra, semplice, in registro. Posto il centro dell'iniziativa in questa operazione di puntello

⁴ Non si ritiene di dover troppo aggiungere a quanto già proposto in Angelelli-Bassetti, *Il "privilegio di Benedetto III"*, pp. 224-230 (par. 3a.: *I due testimoni e il lessico del privilegio*).

⁵ Terni, Biblioteca Comunale, *Diplomatico*, cass. A2, 23 (ex 29).

per origini quantomai incerte, il resto del registro (scarno anche numericamente) fu quasi un'inessenziale appendice di quel primo documento. Mattone vuoto, questo, sul quale si sarebbe alzato un muretto di cinta a guardia ideale della base fondiaria dell'istituto municipale ternano. La preoccupazione patrimoniale che dovette presiedere alla copia del privilegio nel *liber* è, da ultimo, piuttosto scoperta, se solo si rilevi la presenza di un'appendice, assente dalla copia su pergamena, destinata a precisare nel dettaglio l'estensione dell'area oggetto dello pseudo privilegio⁶. Essa significativamente (con scarto che è lessicale e cronologico insieme) inizia: *Plebes episcopatus Interampnensis et confines comitatus eiusdem determinans, quod sic incipit...*

Tutta l'iniziativa, come detto, risulta essersi svolta attorno al 1267. Datazione che pare ben plausibile per l'ideazione del falso, ma che lo è un po' meno per la sua doppia materializzazione documentaria. Ricostituita da appena un cinquantennio la diocesi (e su di essa, come esplicitato dall'appendice sopra citata, sagomato un *comitatus* cittadino), è del tutto plausibile che la classe dirigente della città si ponesse il problema della tutela di un suo spazio finalmente disponibile, così faticosamente riconquistato a danno dei vicini, rivali di sempre (i comuni narnese e spoletino), e così esposto, perciò stesso, a possibili controversie.

Questa compiuta ipotesi, però, regge solo se si resista alla tentazione di approfondire appena l'esame delle scritture di Nicola Note⁷. La sua è una mano assai ferma, inespressiva – si direbbe –, comunque ed ovunque identica a sé. Sia essa all'opera su un foglio di pergamena, il terreno principe della scrittura notarile; sia essa impegnata su fascicolo, recipiente al quale anche i notai guardavano con soggezione, provvedendo per lo più ad addomesticare in senso posato e calligrafico le proprie correnti e spedite esecuzioni. Ed è proprio questa mano e la fissità che la connota a far sorgere più di qualche sospetto che essa non sia davvero quel che finge d'essere: la mano, appunto, d'un corretto notaio duecentesco. Si è già detto (con buona pace della positiva strumentazione del paleografo) che quelle due esecuzioni, diverse solo per ambiente di scrittura, "suonano" fasulle. Diremo meglio che le omogenee varianti della mano del *soi*

⁶ Angelelli-Bassetti, *Il "privilegio di Benedetto III"*, pp. 214-223 (par. 2.: Edizione): pp. 221-223, ll. 86-129.

⁷ Una valutazione di questo genere è già stata formulata *ibid.*, pp. 230-235 (par. 3b.: *La veste grafica*).

disant «Nicolaus Note» sembrano scritture “mimetiche” nel senso tecnico del termine⁸. Dietro quelle esecuzioni non si riesce ad indovinare nessun percorso di apprendimento metodico e razionale, ma sì un accortissimo sforzo imitativo, un’applicazione calligrafica al disegno delle lettere. Disegno, appunto, e non scrittura sta in questa mano che cambia incomprensibilmente giro destrorso e sinistrorso, che si acconcia con angolo di scrittura mai costante.

Forte, insomma (e non si teme di sovrainterpretare), la tentazione di immaginare il *liber iurium* e il suo *pendant* su pergamena sciolta come il doloso esercizio calligrafico di un più tardo operatore. Il che inchioderebbe all’onere di indicare una data per questo ulteriore piano cronologico evocato dagli oggetti della nostra attenzione. Inchioderebbe, diciamo al condizionale, perché francamente non si saprebbe che direzione prendere. Immaginare in quei prodotti (come pure, di concerto con Claudia Angelelli, non abbiamo saputo prima escludere⁹) il solito falso ceccarelliano, ci pare un’imperdonabile e inelegante scorciatoia. Pensare a età più prossima alla data *ficta* (indistintamente: il secolo XIV) pone ovvi problemi di contestualizzazione, incapaci di assegnare questa falsificazione a un evento (e a una *ratio*) che le dia qualche senso.

Inabili a corrispondere alle sfasature cronologiche che sembrano governarne la genesi, non si riesce a eludere l’iniziale impressione di marginalità materiale e istituzionale del *liber iurium* ternano, forse davvero e strutturalmente la povera cosa che sembra. Ben lontano dall’essere il *medium* celebrativo dell’istituzione committente, seduta sugli allori della propria autonomia, esso fu, nella migliore delle ipotesi, lo spauracchio difensivo di un municipio *parvenu*, timoroso e reso malcerto dal sostegno di una tradizione tutta da inventare; nella peggiore nient’altro che la fioritura più articolata di una caracollante opera di falsificazione tardomedievale.

⁸ Antonio Ciaralli suggerisce (e gliene siamo grati) di impiegare l’aggettivo inaugurato da Giancarlo Prato per tutt’altro ambiente e contesto di scrittura: Prato, *Scritture librerie arcaizzanti*.

⁹ Cfr. Angelelli-Bassetti, *Il “privilegio di Benedetto III”*, pp. 246-248.

Altri cartulari comunali umbri: Gubbio, Orvieto, Perugia, Todi

Schede

a cura di Gian Paolo G. Scharf

GUBBIO *Libro Rosso*

Gubbio conserva uno dei cartulari più ordinati e perspicui della regione. Il Libro Rosso, membranaceo di 98 carte, riporta in massima parte copie di documenti giunti anche come pergamene sciolte, conservate nel diplomatico comunale. Il notaio Petrus, al quale si deve la stesura del copiaro, per ogni documento dichiarò l'origine e ne effettuò l'autenticazione e datazione fra 6 marzo e 7 giugno 1262, al tempo del podestà Tiberius Ugonis. Nel margine superiore delle carte sono anche presenti le rubriche degli atti riportati, fatto questo che aumenta la praticità del testo. Questi caratteri, insieme con la cura formale, sono probabilmente dovuti al fatto di essere il libro opera di un'unica mano e prodotto in un lasso di tempo limitato.

Descrizione più recente: Bartoli Langelì, *Codice diplomatico*, I, p. LXVIII.

ORVIETO *Istrumentari*

La serie *Istrumentari* dell'Archivio storico comunale (depositato presso la Sezione di Archivio di Stato di Orvieto) consta di 49 registri, inventariati da Luigi Fumi coi numeri di catena 865-913. Duecenteschi sono i primi sette, nn. 865-871, ai quali vanno aggiunti alcuni dei 12 fascicoli sciolti raccolti nell'unica busta 872-883. Tutti membranacei, alcuni presentano fascicoli con fogli non opistografi.

I sette cartulari duecenteschi sono i seguenti (si aggiunge la denominazione tradizionale):

Istrum. 1 = *Titolario A* (n. 865): registro composito di cc. 96; documenti o in originale o in copia eseguita nel 1239;

Istrum. 2 = *Codice Caffarello* (n. 866): registrino di cc. 24; documenti trascritti dal notaio Oddo Bruni su mandato del podestà Filippo Caffarelli, del quale non si conosce l'anno di regime;

Istrum. 3 = *Codice Catalano* (n. 867): registro composito di cc. 93; documenti trascritti dal notaio Giovanni Ildebrandi su mandato del podestà Catalano da Bologna, del quale non si conosce l'anno di regime;

Istrum. 4 = *Codice Galluzzo* (n. 868): registro composito di cc. 65; documenti trascritti dai notai Rainaldo di Buonconte e Rolando da Bagnoregio su mandato del capitano Guido Galluzzi, reggente nel 1269;

Istrum. 5 = *Titolario B* (n. 869): registro composito di cc. 94; documenti scritti o trascritti da più notai dopo la metà del secolo;

Istrum. 6 = *Codice Savello* (n. 870): registro regolare di cc. 184; documenti trascritti al tempo di un Savelli: o Pandolfo, podestà nel 1276, o Giovanni, capitano nel 1310;

Istrum. 7 = *Codice de Bustolis* (n. 871): registro regolare di cc. 199; documenti trascritti dal notaio Guido di Anselmo del Bene su mandato del podestà Rainaldo Bostoli da Arezzo, reggente nel 1286.

Si hanno inoltre i seguenti fascicoli vaganti, solitamente quaternioni; li si dispone secondo il termine *post quem*:

n. 873, con documenti dal 1171 al 1214 (esemplati «per manum Nicolai notariorum»);

n. 874, contenente le «comunalie comunis Urbisveteris» del 1244;

n. 877, contenente i «confines pleberiorum civitatis Urbisveteris» del 1278;

n. 876, con documenti dal 1261 al 1281 relativi a Cetona;

n. 878, con documenti del 1281-82 («emptiones domorum pro platea populi»);

n. 872, con documenti degli anni 1203-1285 (atti degli Aldobrandeschi);

n. 875, con documenti dal 1256 al 1293;

n. 879, con documenti del 1294 (sottomissioni di terre della Val di Lago).

Informazioni tratte da *Archivi di Orvieto*, pp. 65-68.

PERUGIA *Libri delle Sottomissioni*

Il comune di Perugia può contare su ben quattro registri di istrumenti comunali, la cui serie va sotto il nome di *Sottomissioni*. Essi

costituivano una serie *ab antiquo*, essendo indicati con le lettere A, B, C e Φ . Comprendono numerosissimi atti, in copia e in originale, più volte utilizzati in edizioni moderne. Le differenze interne sono notevoli e danno conto di disparate tradizioni e vicende compositive. Li si descrive secondo cronologia di stesura.

Di composizione unitaria è il registro *Sommissioni 3*, di complessive 54 carte. Gli atti presenti, in massima parte copie, sono principalmente opera del notaio Bonacorsus Thomasii, che lavorò attorno agli anni 1236-37, sottoscrivendosi due volte. L'indicazione precisa degli antighi e della data di esemplazione ne fanno un registro di elevata funzionalità, per quanto scarsamente usato, sia per le dimensioni ridotte, sia per la grafia difficile del notaio.

Differenziata è la composizione del registro *Sommissioni 4*, di complessive 134 carte. Esso è formato sostanzialmente da due nuclei, il primo dei quali, più compatto dell'altro, si deve al notaio Tiberius, che riempì le prime 72 carte negli anni 1260-61. Vi sono trascritti documenti (presenti in massima parte anche nel secondo registro della serie) che in origine trovavano posto su fascicoli sciolti, uno dei quali è perduto, mentre un altro è conservato autonomamente. Il disordine in cui si trova questo nucleo documentale è probabilmente dovuto a una legatura in volume fatta a distanza di tempo dalla redazione. La seconda parte del registro è invece composta da vari fascicoli dovuti a diversi notai, che contengono soprattutto originali, cioè documenti redatti direttamente su registro oltre che su pergamena sciolta; essi risalgono principalmente agli anni 1274-76.

Il registro *Sommissioni 2*, di 136 carte, presenta una struttura più unitaria, per quanto anch'esso fosse in origine formato da differenti fascicoli indipendenti. Il grosso del lavoro si deve al notaio Andreas, che lo compose negli anni 1261-63, sottoscrivendosi più volte; opera accanto a lui un revisore, autore di alcune correzioni e commenti. Altri documenti, in massima parte copie, furono inseriti da altri notai negli spazi lasciati bianchi da Andreas.

Il registro *Sommissioni 1*, a differenza degli altri, non è menzionato in un inventario della cancelleria della metà del XIV secolo, poiché probabilmente fu assemblato in epoca tarda a partire da fascicoli sciolti. In totale si tratta di 128 carte (136 in origine), che contengono copie di documenti precedenti ma anche originali in registro; le mani sono molteplici, ma la parte più consistente, composta esclusivamente di copie, è opera dei due notai Perus Bonifatii e Nicola, che lavorarono negli anni settanta del secolo XIII.

I due registri Sommissioni 2 e 4 sono sinottici nella parte iniziale: i notai Tiberius e Andreas vi riportano infatti almeno due libri precedenti, a loro volta composti da unità-*quaterni*: uno risalente al 1230-34, un altro al 1235. Il libro del 1235 è trascritto anche dal notaio Bonacorsus Thomasii all'inizio del suo registro.

Descrizione più recente: Bartoli Langeli, *Codice diplomatico*, I, pp. XLIX-LIV; cfr. ivi *I copiaristi del Comune di Perugia*, pp. XCII-CXVIII. I documenti contenuti nei quattro registri erano stati regestati da Ansidei-Giannantoni, *I codici delle Sottomissioni*. Alla serie, e in particolare al registro Sommissioni 3, è dedicata la scheda n. 83 in *Il notariato a Perugia*, pp. 114-115.

TODI *Registrum Vetus*

Il cartulario del comune di Todi, di complessive 284 carte, si presenta diviso in quattro sezioni; la più vasta e più antica, nucleo originario dell'intero *Registrum Vetus* (cc. 36-232), si deve in buona parte al notaio Ianninus di Bonifacio da Collazione, il quale, premesso un significativo proemio, la cominciò nel 1281, continuandola fino al 1295. Ogni copia è presentata analiticamente e sottoscritta dal notaio, che data l'esemplazione. La chiarezza compositiva ne avvicina l'ordine e la praticità al libro di Gubbio, mentre è più corrente la qualità formale.

Descrizione più recente: Bartoli Langeli, *Codice diplomatico*, I, pp. LXXI-LXXII. Un documento trådito dal *Registrum Vetus* (il cosiddetto e preteso "placito di re Desiderio", datato 760) è pubblicato e analizzato da Menestò, *Istituzioni e territorio dell'Umbria*, pp. 88-89 e 96-97 (Appendice).

Martina Cameli

I libri iurium dei comuni delle Marche

I cartulari comunali di città delle Marche sono sei: quelli di Osimo, Iesi, Camerino, Fermo, Ascoli Piceno, Fabriano. Cinque *civitates*, sedi di vescovo, e un *castrum*, Fabriano. Ad epoca più recente risale la stesura del cosiddetto 'Libro Giallo' di Ancona, che per questo motivo, essenzialmente cronologico, non prenderemo in considerazione.

La relativa ricchezza di cartulari comunali (ne furono fatti sicuramente altri, ma i sopravvissuti non sono pochi) si spiega con i caratteri storici della regione. Se, infatti, negli ultimi anni è sembrato ad una illustre scuola medievistica di poter comporre il frammentato quadro storico regionale in una lettura unitaria per quanto riguarda l'alto e il pieno medioevo, la stessa cosa appare tutt'altro che semplice in relazione ai secoli finali dell'età di mezzo, quando «il moltiplicarsi dei centri di potere autonomo locale, il proliferare di stirpi signorili e il vario strutturarsi dei rapporti tra centro e periferia nello Stato della Chiesa sembrano a tutta prima non consentire un'interpretazione coerente e complessiva delle vicende politiche, economiche e sociali marchigiane»¹.

Le Marche bassomedievali si caratterizzano per la frammentarietà a livello politico, sociale e istituzionale: «un fitto reticolo di piccole città-Stato [...] in cui appariva evidente l'assenza di grandi agglomerati urbani e il mancato sviluppo di un autentico polo regionale di egemonia politica e culturale tale da svolgere, attraverso i secoli, una durevole funzione catalizzatrice»².

Il contesto duecentesco è caratterizzato, in una prima fase, dai continui scontri e dalle lunghe e intermittenti guerre tra le due autorità universali, ovvero papato e impero, per il controllo e il governo

¹ Pirani, «*Istituzioni e società nelle Marche*», p. 310.

² Pirani, *Medioevo marchigiano e identità storica*, p. 76. Vedi anche Maire Vigueur, *I rettori forestieri nei comuni marchigiani*, pp. 130-131.

della regione; e, in un secondo tempo – dopo la sconfitta finale degli Hohenstaufen e fino alla definitiva affermazione del potere pontificio (e siamo ormai nel Trecento inoltrato) – dalla assenza, che è piena di conseguenze, di un polo di attrazione o di riferimento a qualsivoglia livello.

La storiografia relativa alla Marca d'Ancona ha molto insistito sul dato delle autonomie comunali e del particolarismo che avrebbe segnato e condizionato in maniera singolare il conflitto tra papato e impero nella regione. Proprio le esigenze autonomistiche dei comuni della regione e «la volontà politica di barcamenarsi tra forze opposte e contrastanti, con l'unico scopo di salvaguardare alla propria vita cittadina la possibilità di una espansione che fosse la più libera possibile»³ sono state sottolineate con enfasi speciale, quasi fossero un *unicum* nel panorama italiano. Se le lotte tra Stato e Chiesa hanno costituito nella quasi totalità dei casi in Italia la cornice entro la quale hanno preso campo i problemi interni dei comuni, le loro pretese di autonomia e di affermazione, le loro lotte rivendicative nei confronti dei vicini e del potere centrale, è certo però che nella Marca assume un carattere distintivo il particolare 'equilibrio' che si crea nel rapporto a tre tra papato, impero e comuni, laddove nessuna delle due grandi forze storiche del Duecento riesce a dominare la regione né tantomeno a pacificarla, mentre i comuni procedono ciascuno per conto proprio, orientati verso posizioni autonomistiche, senza riuscire ad esprimere unitariamente una politica alternativa⁴. Il differente obiettivo del papato e dell'impero, l'uno inteso a difendere le *libertates ecclesiae*, l'altro a sviluppare l'ordinamento amministrativo di un regno, i loro tentativi, alternati e concorrenti, di imporre la rispettiva dominazione sulla regione, i loro sforzi di conquistare alla propria parte i singoli comuni spesso mediante l'elargizione di diplomi solenni di grazia, non fecero che rafforzare i poteri locali e lasciare ad essi spazi e libertà di azione per i propri fini individuali; la restaurazione pontificia poi, «massiccia perché priva di alternative ideologiche, non riuscì a cancellare, anzi esasperò, il forte spirito autonomistico», così che i comuni, seppure nominalmente ricondotti all'obbedienza alla Chiesa romana, continuarono ciascuno la sua propria politica di affermazio-

³ Manselli, *Innocenzo III e le Marche*, p. 18.

⁴ Oltre alle considerazioni di Manselli si veda Stanislao da Campagnola, *Tra Chiesa e Impero*, pp. 7-12.

ne politica e di accrescimento territoriale, erodendo gradualmente l'autorità papale⁵.

Questa situazione di per sé già sufficientemente complessa era resa esasperata dal numero «very striking» – per dirla con Daniel Waley – dei comuni marchigiani, nessuno dei quali, piccolo medio o grande che fosse, si sottraeva al gioco, e dalla loro concentrazione in un territorio così ristretto. Questo fatto, unito alla *incostantia* e alla *varietas* che già nel 1256 Alessandro IV, esecrandole, riconosceva tipiche dei marchigiani⁶, non poteva che tradursi in uno stato endemico di guerra e guerriglia, portando così la storia della Marca ad essere quella che più si avvicina alla definizione data da Edouard Jordan, e ripresa da Waley, della storia dello Stato della Chiesa come «a series of obscure and monotonous struggles»⁷.

Come non bastasse, al quadro così delineato occorrerà aggiungere altre forze in gioco. Le dominazioni signorili anzitutto, un fattore «spesso trascurato dagli studiosi ma importantissimo» per spiegare l'anarchia delle terre papali⁸, cosicché si è potuto parlare di una vicenda storica «proiettata, nel corso del Duecento, su uno sfondo prospettico tetrafocale (Papato/Impero/Comuni/signori)»⁹. Poi la presenza vescovile, che benché in molti casi ormai in declino come autorità civile e politica, mantenne comunque un forte ruolo morale – che si trasformò spesso in capacità di condizionamento politico – e un forte potere economico e giurisdizionale. Infine, ma non ultimo, il ruolo svolto dal personale politico-amministrativo chiamato a rappresentare *in situ* l'autorità superiore, tanto imperiale che pontificia, anch'esso a lungo sottovalutato. Grazie a recenti studi dedicati appunto al personale, all'apparato burocratico e alle strutture dello Stato della Chiesa¹⁰, va sempre più emergendo una

⁵ La citazione è da Tomei, *Genesi e primi sviluppi*, p. 229. Ma si vedano nel complesso, per un inquadramento della peculiare situazione marchigiana tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, le considerazioni dei già citati Manselli e Stanislao da Campagnola, e quelle di Cavalcoli, *La situazione dal 1230 alla morte di Federico*, p. 31, e di Cecchi, *La posizione giuridica dei comuni della Marca*, pp. 155-162.

⁶ Cfr. Tomei, *Genesi e primi sviluppi*, p. 212.

⁷ Waley, *The Papal State*, p. 133.

⁸ Waley, *I comuni delle terre della Chiesa*, pp. 152-153.

⁹ Pirani, *Medioevo marchigiano e identità storica*, p. 98; ma vedi ivi anche le pp. 99-102 per un bilancio della produzione storiografica riguardante le signorie marchigiane e una prima valutazione del loro ruolo all'interno della vicenda storica regionale.

¹⁰ Il riferimento è essenzialmente agli studi di Thérèse Bœspflug Montecchi: *Amministrazione pontificia e magistrature comunali*, *La représentation du pape au Moyen Âge* e

componente che, prima dell'Albornoz, rappresentò l'anello debole della catena, determinando il paradosso di una «much-governed yet unruly province»¹¹. La carente definizione istituzionale della carica del rettore pontificio¹², la provenienza forestiera dei rettori e degli amministratori¹³, i rapidi *turn-over* cui era sottoposto quel personale resero impossibile dispiegare azioni di governo di lunga durata. Si aggiungano la cattiva amministrazione e la sfrenata cupidigia degli ufficiali pontifici, testimoniate dalla documentazione locale e dalla costituzione *Coelestis patrisfamilias* di Bonifacio VIII, e si capirà facilmente l'ostilità dei marchigiani verso i loro governanti e soprattutto il gioco dei comuni per trarre il massimo vantaggio prima dalle tensioni tra forze imperiali e pontificie, poi la serpeggiante, endemica insubordinazione al governo papale.

Il forte particolarismo, dunque, e il deciso orientamento autonomistico delle singole entità sociali, politiche, amministrative si traducono nella presenza di un gran numero di città e comuni medi, piccoli e piccolissimi; ancora, nella mancanza di una forte e stabile gerarchia urbana; infine, nella mutevolezza dei rapporti di vicinato e delle alleanze.

Queste, nel complesso, le ragioni che stanno alla base della necessità, da parte di ciascuna entità politica, e in particolar modo delle istituzioni comunali, di fondare e *firmare* la propria esistenza e legittimità, e dunque di ri-affermarsi continuamente nel proprio dominio in una direzione che è triplice: verso le autorità superiori, verso i poteri circonvicini, verso i propri sottoposti.

Da tutto quanto detto, si capisce come la logica dei *libri iurium* marchigiani sia eminentemente territoriale, volta all'affermazione dei propri diritti e prerogative tanto sull'ambito urbano che su quello comitatino, salvaguardati, sanzionati, legittimati *erga omnes* attraverso la scrittura in libro. Il tutto in un'ottica che è decisamente pragmatica, quella della *utilitas*: termine che ricorre spesso esplicitamente nelle dichiarazioni proemiali, quando disponibili. Lo

Laziali e toscani nell'amministrazione pontificia. Studi che, sebbene non dedicati tutti espressamente alla Marca, risultano utili per capire il sistema di governo e di amministrazione vigente nello Stato pontificio, e dunque anche nella Marca. Si veda anche Maire Vigueur, *Impero e papato nelle Marche*.

¹¹ Waley, *The Papal State*, p. 210.

¹² Cfr. Stanislao da Campagnola, *Tra Chiesa e Impero*, p. 12.

¹³ Boespflug, *Laziali e toscani nell'amministrazione pontificia*, p. 115.

ha notato Francesco Pirani per Fabriano e Iesi¹⁴, ma è rilievo che si può estendere senz'altro anche agli altri libri qui presi in considerazione.

Passiamo a descrivere i singoli cartulari nell'approssimativo ordine cronologico di redazione/inizio/accensione, a prescindere dalla data reale più antica dei documenti contenuti. Quanto alla data finale, di chiusura, di queste raccolte, è inteso che essa non ha rilevanza; trattandosi di opere potenzialmente aperte, sempre *in progress*, in esse ufficiali di cancelleria o chiunque altro ne avesse l'autorità poteva registrare, trascrivere, riportare documenti ritenuti utili; perciò i cartulari sono stati suscettibili di aggiunte, in qualche caso, fino in epoca moderna. Ciò che qui interessa, soprattutto, è invece proprio la data di inizio, che aiuta, in sede storiografica, a capire contesti, modalità e finalità di questi 'libri dei diritti'.

La situazione editoriale è abbastanza positiva, soprattutto per merito di Giuseppe Avarucci e dell'Istituto di Paleografia e Bibliologia dell'Università di Macerata nonché della Deputazione di storia patria per le Marche, che si sono fatti promotori dell'edizione di vari cartulari comunali della regione: le citazioni si troveranno ai luoghi rispettivi.

Offriamo una descrizione particolareggiata di quattro cartulari: quelli di Iesi, Camerino, Fermo, Fabriano. Solo per Camerino abbiamo provveduto a un esame diretto; negli altri tre casi ci siamo basati sull'edizione, recente e affidabile, riassumendone i dati. Sono risultati fuori della nostra portata da un lato il libro di Osimo, sia pure pubblicato agli inizi del secolo scorso; dall'altro il Quinternone di Ascoli Piceno, la cui composizione e genesi è talmente complessa da render preferibile rimandare all'edizione, che si annuncia prossima.

Osimo

Edizione: *Il Libro rosso del comune di Osimo (documenti dei secoli XII-XIII)*, a cura di L. Colini-Baldeschi, Macerata 1909. Molti testi si trovano in *Documenti storici osimani*, a cura di G. Cecconi, Ancona 1878 (Collezione di documenti storici antichi inediti ed editi rari delle città e terre marchigiane, IV), rist. anast. Bologna 1976.

¹⁴ Pirani, *Il comune e il Libro rosso*, p. 28.

Iesi

Edizione: *Il libro rosso del comune di Iesi. Codice 2 dell'Archivio storico comunale di Iesi*, a cura di G. Avarucci e M. Carletti, Ancona 2000 (Deputazione di storia patria per le Marche, Fonti per la storia delle Marche, n.s., IV). Svariate trascrizioni in *Carte diplomatiche jesine*, a cura di A. Gianandrea, Ancona 1884 (Collezione ..., V).

I Libri rossi del comune di Iesi sono due, conservati entrambi nell'Archivio Storico del comune: il primo è più voluminoso e più deteriorato dall'uso. Il Libro rosso 2 è l'unico che, al momento, è edito, e gode perciò di uno studio monografico.

La legatura è seicentesca, in cartone ricoperto esternamente in pelle rossa, con tre fogli di guardia cartacei non numerati all'inizio e alla fine. Entrambi presentano alcuni fori e macchie di umidità che solo in rari casi sono d'impedimento alla lettura. Il Libro rosso 1 ha il fascicolo XII completamente sciolto; il Libro rosso 2 presenta qualche danno in più nell'ultimo fascicolo.

Libro rosso 1 – Membranaceo, 112 carte distribuite in 14 fascicoli, tutti quaterni tranne l'ottavo e il tredicesimo, due senioni preceduti e seguiti da due bifogli. Le carte misurano cm 42×26 circa; quelle del fascicolo XIII cm 39×26. I fascicoli, fatta eccezione per il settimo ed il tredicesimo, recano, nel margine inferiore del verso dell'ultima carta, il richiamo al fascicolo successivo; nei primi cinque si trova anche l'indicazione dell'ordine in successione (*primus quaternus*, *secundus quaternus* etc.). Tre sono le cartulazioni: la prima, probabilmente coeva alla redazione duecentesca del codice, è in numeri romani e si trova nell'angolo superiore destro di ciascuna carta; la seconda, ancora in numeri romani ma stavolta più grandi, e la terza, in numeri arabi, sono più recenti e sono poste entrambe nel margine interno di ciascuna pagina, rispettivamente in alto e al centro, senza però corrispondersi in quanto quella romana inizia al *recto* della prima carta e quella araba nel *verso*. Merita segnalare che i richiami e la cartulazione più antica permettono di ricostruire la successione originaria dei fascicoli, modificata dalla seconda rilegatura effettuata – a detta del Gianandrea – nel 1696, con l'inserzione del fascicolo XII tra il IX e il X.

Libro rosso 2 – Membranaceo, composto da 5 fascicoli di 8 carte ciascuno per un totale di 40 carte. Le pagine misurano cm 42×26 circa, e recano tracce di rigatura e squadratura a secco. La cartulazione, moderna, è in numeri arabi. I primi quattro fascicoli presentano alla fine l'indicazione in inchiostro rosso, coeva, dell'ordine di successione (*primus quaternus*, *secundus* ecc....); i primi tre di essi recano anche, in inchiostro nero e di mano diversa, il richiamo, forse apposto al momento della riunione dei fascicoli in volume. Il testo è disposto a piena pagina, su 34 righe, e lo specchio di scrittura misura circa cm 31×18,5. Ciascun documento della

raccolta è introdotto da una rubrica, in inchiostro rosso, molto sintetica, che occupa generalmente una sola riga delle due che vengono lasciate a tale scopo.

I due libri si formano a metà del XIII secolo, e precisamente nel 1256. Nascono contemporaneamente, per mandato del podestà Lupo *de Lupis*, ad opera dei notai Andrea di Marino, osimano, il primo, e Oradeo di Bertinello il secondo, i quali trascrivono più o meno gli stessi documenti; ma si concludono in tempi e con modalità diverse.

L'incipit del libro è: *Hic est liber civitatis et comunis Esii in quo scripta et exemplata sunt privilegia, instrumenta et alie scripture publice pertinentes ad hutilitatem comunis*. Da esso si possono ricavare notizie riguardanti tanto la tipologia dei documenti contenuti (privilegi, pubbliche scritture ed atti di pertinenza comunale) quanto lo scopo della compilazione (la *utilitas* del comune), coincidente con l'intento dei compilatori di portare a conoscenza e legittimare le conquiste del nascente istituto comunale. Nella prima parte del secolo XIII infatti, il comune iesino, costituitosi nella seconda metà del secolo precedente, aveva portato avanti un'aggressiva politica espansionistica nel territorio circostante, che lo spinse, alla metà del secolo, a raccogliere le prove legittime delle conquiste politico-economiche e territoriali raggiunte. A questa motivazione generale si aggiunga la pacificazione, proprio nel 1256, dopo anni di conflitti con i rettori pontifici, con la Chiesa, rappresentata dal rettore Annibaldo di Trasmundo, che nell'occasione rilasciò al comune di Iesi conferma del privilegio concesso nel 1248 dal cardinale Raniero di Santa Maria in Cosmedin.

La parte comune, risalente dunque al 1256 (primi cinque fascicoli di entrambi i libri), presenta 102 atti che costituiscono una unica raccolta introdotta dal prologo ma priva di autenticazione notarile; i documenti sono compresi nell'arco di tempo che va dal maggio 1194 all'agosto 1256. Vi si riconoscono due blocchi tematici e temporali, il primo dei quali relativo ai rapporti tra il comune iesino e il territorio e i poteri circostanti, il secondo riguardante i rapporti e i conflitti tra lo stesso comune e i rettori pontifici della Marca.

La duplicità della originaria raccolta documentaria non è un fenomeno isolato: era frequente, all'epoca, la consuetudine di compilare doppie o triple redazioni della stessa raccolta sia al fine di disporre di una copia nel caso di smarrimento, sottrazione o distruzione di un esemplare sia al fine di accedere alla stessa documentazione pres-

so sedi differenti e da parte di ufficiali diversi del comune. Ciò che però va evidenziato, nel caso dei due libri iesini, è che, contrariamente a quanto si è a lungo ritenuto, il Libro rosso 2 non è una copia della documentazione raccolta nel Libro rosso 1; al contrario, sembra verisimile che i due libri siano esemplati sugli originali, diversamente letti ed interpretati dagli estensori.

Al Libro 1, giunto il notaio Andrea di Marino alla fine del quinto fascicolo, vengono aggiunti altri tre fascicoli, nei quali trovano posto un blocco di documenti del 1270 e un altro di fine secolo, cui fanno seguito delle aggiunte, realizzate da notai diversi a codice già rilegato, nelle carte lasciate bianche. Il Libro rosso 2, invece, resta fermo alla sua consistenza iniziale, avendo il notaio Oradeo di Bertinello lasciato buona parte del quinto fascicolo; qui si aggiungono, di mani diverse, la copia di tre documenti imperiali (anni 1239 e 1258) e di un atto consiliare del 1259 in cui sono elencati i privilegi concessi al comune di Iesi fino a quel momento (è questo l'unico documento del libro dotato di autentica notarile); queste aggiunte, per conseguenza, possono essere datate al 1259. Infine, in uno spazio rimasto vuoto, si ha la copia di un breve di Martino V del 1423.

Fabriano

Edizione: *Il libro rosso del comune di Fabriano*, 1 (Introduzione e indici), 2 (Testo), a cura di A. Bartoli Langelì, E. Irace, A. Maiarelli, con la collaborazione di S. Ambrosini e S. Cerini, contributo di F. Pirani, 2 volumi, Fabriano 1998 (Deputazione di storia patria per le Marche, *Fonti per la storia delle Marche*, n.s., II). Precedente edizione parziale: *Carte diplomatiche fabrianesi*, a cura di A. Zonghi, Ancona 1872 (Collezione..., II).

Il Libro rosso di Fabriano, così come lo abbiamo oggi, è un codice membranaceo di 214 carte. Vi si distinguono un corpo originario, realizzato nel 1288, e cinque fascicoli aggiunti successivamente.

Il nucleo originario del *liber* di Fabriano è composto dalla raccolta degli *iura* fabrianesi voluta dal podestà Giovanni Parchie degli Antelminelli di Lucca e realizzata dal notaio Rizzardello, coadiuvato dal collega Francesco di Giacomo. Si tratta di 25 fascicoli, per un totale di 175 carte¹⁵. I documenti raccolti in questa sezione sono in

¹⁵ Il primo cartulatore ripete, per errore, due volte il numero 141; perciò la cartulazione arriva a 174.

totale 239, dei quali più dei due terzi spettano a Rizzardello (venti fascicoli), il resto a Francesco (quattro quaterni); le trascrizioni risalgono quasi tutte al 1288 (più precisamente, tra il marzo e l'ottobre di quell'anno), come si vede dalle sottoscrizioni degli autori¹⁶.

Chiuso nel 1288 alla fine del *regimen* del podestà, il libro comincia immediatamente ad essere aggiornato da Rizzardello con l'aggiunta di nuovi documenti, fino al 1292. Nel 1308 il notaio Bene di maestro Francesco realizza un *dossier* monografico, il *registrum communis et terre Fabriani*, che, coincidendo per misure e contenuto con il *Liber*, vi viene legato e vi figura attualmente come fascicolo XXVI. Infine, dalla metà del Quattrocento, inizia la prassi delle *additiones*, ovvero delle aggiunte da parte di notai diversi di documenti ritenuti adatti ad essere trascritti nel libro. Con i documenti vengono aggiunti anche nuovi fascicoli, e si vengono perdendo così tanto il carattere del quaterno come "unità di misura" redazionale, quanto la stessa compattezza redazionale del libro. Si hanno così quattro fascicoli riempiti progressivamente da tredici diversi redattori; il documento più recente è del 1549.

Alle 214 carte totali si aggiungono carte di guardia originali, due anteriori e una posteriore, più due esterne aggiunte in occasione del restauro eseguito nel 1995 a cura della Soprintendenza archivistica delle Marche. Il libro è ottimamente conservato, anche se la legatura in assi di legno ornati con borchie e chiusi con due fibbie, verosimilmente cinquecentesca, ha perduto sia il cuoio rosso che la coprica (e che dà il nome al volume) sia gli stemmi di Fabriano che vi erano impressi.

Nella prima e principale sezione le pagine misurano circa 40 cm di altezza, 27/28 di larghezza; il testo è disposto a piena pagina, in uno specchio di scrittura di 30×18 cm circa, centrato sulla pagina, con margini esterni di circa 5 cm; il numero delle righe varia tra 27 e 34 (interlineo di circa 1 cm). La rigatura, effettuata a secco e visibile soprattutto sul lato carne, appare eseguita di solito mettendo insieme due bifogli, episodicamente foglio per foglio; sono visibili, nel margine esterno, i segni lasciati dal *punctorium*.

Negli ultimi fascicoli il formato delle carte è leggermente maggiore: 41 cm di altezza, 28/30 di larghezza. La *mise en page* è estremamente variabile, non sempre aiutata da rigatura o marginatura. Il più regolato è il primo fascicolo della sezione, il XXVI, quello realizzato dal notaio Bene di Francesco nel 1308: rigatura a secco per 45 linee, specchio di scrittura di 35×22 cm spostato verso il margine esterno.

¹⁶ Solo il fascicolo xv viene iniziato dai due notai prima del 1288, contenendo interventi del 1284 e del 1286, che però non possono configurarsi come l'avvio del libro.

I documenti trascritti nella prima sezione datano dal 1165. Al proemio di Rizzardello si deve la netta indicazione delle due fondamentali categorie documentarie raccolte nel *liber*: da un lato i *privilegia et indulgentie* concessi al comune di Fabriano da imperatori e pontefici, dall'altro i *contractus et instrumenta* di pertinenza comunale. Con riferimento ai primi – una ventina – va notato che, nonostante la controparte del comune sia il rettore pontificio, il libro inizia solennemente con documenti imperiali, e solo dopo si accodano documenti dei legati pontifici e, appartata, l'unica lettera di un pontefice di metà del XIII secolo, Alessandro IV.

Si segnalano, nella successione dei testi trascritti da Rizzardello e dal suo collaboratore, due tipi di interventi redazionali: le rubriche e le sottoscrizioni. Sono da intendersi, con il primo termine, i brevi riassunti del contenuto scritti dal solo (tranne un caso) Rizzardello prima di ciascun documento, con l'inchiostro del testo, e non rosso, e che hanno talora valore di intestazione ad una serie più o meno lunga di testi consimili; va detto che esse, diverse per tipologia del contenuto e diversamente evidenziate a partire dal secondo fascicolo, rappresentano l'unico spazio di autonomia redazionale riservato a sé da Rizzardello.

Le seconde – le sottoscrizioni – sono in tutto ventitré, ventidue di Rizzardello e una di Francesco; la formula è quella tipica delle sottoscrizioni notarili di autentica, e sono datate tutte (tranne, ovviamente, quella del fascicolo xxv) 31 ottobre 1288, data di chiusura formale dell'operazione di scrittura. Sono proprio le “rubriche generali”, tutte collocate all'inizio di un fascicolo, e le sottoscrizioni di chiusura, poste a fine fascicolo, a dimostrare chiaramente che le “unità di scrittura” del libro sono i fascicoli; da questo deriva che i fascicoli, realizzati separatamente, siano anche rimasti inizialmente sciolti, e che solo in seguito siano stati legati.

La data di redazione della raccolta – gli anni 1287-1288 – coincide con il processo degli stessi anni relativo alle competenze giudiziarie del comune (ovvero il rettore della Marca disconosce ai magistrati del comune il *merum et mixtum imperium*, cioè la giurisdizione di primo grado) e con la lunga vertenza con il rettore pontificio a motivo dello *ius eligendi potestatem* (che lo stesso rettore contestava ai Fabrianesi). La sostanza è che il comune di Fabriano vede negato il fondamento stesso della sua sovranità ed autonomia. È per questo motivo che intende raccogliere importanti prove scritte da opporre alle rivendicazioni del rettore pontificio nella nomina dei propri uffi-

ciali, il che è anche un modo di rimediare alla debolezza documentaria del comune stesso.

In definitiva, nonostante la presenza di iterazioni sicuramente involontarie – si contano ben 24 doppie trascrizioni dello stesso documento – il *liber*, per dirla con le parole di Pirani, «niente affatto riducibile ad un caotico ammasso documentario, costituisce al contrario un consapevole prodotto della cultura dominante locale».

Fermo

Edizione: *Liber iurium dell'episcopato e della città di Fermo (977-1266). Codice 1030 dell'Archivio storico comunale di Fermo*, 3 voll.: 1 (Introduzione e docc. 1-144) a cura di D. Pacini, 2 (docc. 145-350) a cura di G. Avarucci, 3 (docc. 351-442 e Indici) a cura di U. Paoli; Prefazione di D. Puncuh, Ancona 1996 (Deputazione di storia patria per le Marche, *Fonti per la storia delle Marche*, n.s., 1).

Il *Liber* di Fermo (*Liber diversarum copiarum bullarum, privilegiorum et instrumentorum civitatis et episcopatus Firmi*) è un codice membranaceo di 131 carte. Restaurato e legato in pergamena verso il 1940 dal Gabinetto di restauri bibliografici della badia monumentale di S. Maria di Grottaferrata, presenta comunque numerosi e gravi guasti prodotti dall'umidità e dalle muffe che hanno provocato in alcune parti l'impallidimento dell'inchiostro e talvolta anche la perdita totale della scrittura e la corrosione e caduta del supporto membranaceo. È formato da 16 fascicoli diversi tra loro, e per dimensioni e per consistenza. Nell'ultima carta dei singoli fascicoli si vedono le parole di richiamo, tranne i rari casi dove non sono più evidenti a causa dei danni dovuti all'umidità e alle muffe. Esse rappresentano una prova dell'integrità del *Liber*.

Il fascicolo I è un duerno; il II e il III sono quaterni con carte di cm 42,5×29 circa; il IV e il V sono quaterni con carte di cm 40×27 circa; il VI ed il VII sono ancora quaterni ma con carte di cm 42,5×29; l'VIII ed il IX ancora quaterni che stavolta ripetono il formato di 40×27; il X è un ternione e l'XI un quaterno con carte di 42,5×29; e ancora il XII è un quaterno con formato 40×27; il XIII un sesterno con carte di cm 42,5×27; il XIV è un quinterno, privo dell'ultima carta e misura cm 42,5×29, ad eccezione della prima carta che ha le stesse dimensioni di quelle che la precedono; il XV è ancora un quinterno, privo stavolta della prima carta e misura cm 40×27. Il fascicolo XVI, infine, è un sesterno, originariamente integro e oggi mancante della penultima carta, misura cm 41×28,5 e pre-

senta caratteristiche diverse da tutti gli altri fascicoli, come si vedrà meglio tra breve.

La scrittura è a piena pagina, ma il numero delle linee varia continuamente, andando da un massimo di 50-60 ad un minimo di 35-40; nell'ultimo fascicolo, invece, si hanno sempre 51 linee per carta, disposte su rigatura a piombo (rigatura che negli altri manca o è irregolare). Stessa situazione, per conseguenza, per lo specchio di scrittura, fisso nel fascicolo XVI (specchio di cm 33×21,5, col margine laterale esterno di cm 4, quello interno di cm 3, quello superiore di cm 2,5 e l'inferiore di cm 5,5) e variabile negli altri, dove in linea di massima si ha il seguente modello: laterale esterno di circa cm 4, laterale interno di cm 3, superiore di cm 2-3 e inferiore di cm 4-5; ma in alcune carte il margine manca quasi completamente.

Due sono le cartulazioni: una, più antica, ad inchiostro, in cifre arabe, posta nell'angolo superiore destro del *recto*; ed una moderna, eseguita meccanicamente forse in occasione del restauro del codice, che corrisponde perfettamente alla prima.

I documenti raccolti nel *Liber* sono 442, tutti in copia semplice. Trentuno di essi sono duplicati e uno è triplicato, per cui il totale dei documenti diversi ammonta in realtà a 409. Sono compresi tra il 977 ed il 1266 (4 per il sec. X, 137 per l'XI, 112 per il XII e 156 per il XIII); cinquanta sono documenti pontifici, otto imperiali o regi, e tutti gli altri consistono in contratti d'affitto o enfiteusi, atti di vendita, donazione, permuta, precaria e prestaria tra privati e la Chiesa fermana. Tali documenti possono essere distinti – e lo erano già nel XV secolo (Pacini, p. xxxiv) – in due gruppi: quelli trascritti nei primi quindici fascicoli contengono gli *iura episcopatus*, quelli registrati nell'ultimo fascicolo i *privilegia imperatorum et summorum pontificum*.

I primi quindici fascicoli (fino a c. 120) costituiscono, infatti, un *corpus* unico di documenti riguardanti esclusivamente l'episcopato; non vi sono compresi documenti imperiali e pontifici diretti al Comune, anche se contemporanei ad altri diretti al vescovo. Inoltre, si ha la netta impressione che le ultime carte del quindicesimo fascicolo siano conclusive, contenendo quattordici duplicati ed un triplicato, trascritti forse inavvertitamente o per eccesso di zelo. Vi sono individuabili cinque mani diverse. Le scritture, molto legate ed abbreviate, sono piuttosto scorrette e trascurate; né si seguono criteri costanti nell'uso della punteggiatura e delle maiuscole.

Quasi tutti i documenti sono preceduti da rubriche (nell'inchiostro del testo), generalmente ben disposte nello spazio che divide

un documento dall'altro; dove questo spazio manca, sono scritte in continuazione del documento precedente e segnalate con l'indicazione *Rubrica* o con la sola lettera *R*. Riguardo la qualità inventariale di queste rubriche, va detto che esse, compilate in alcuni casi dagli stessi copisti del *Liber* ma in altri casi trascritte da copie precedenti, sono talvolta improprie, non corrispondendo alla natura dei relativi atti; altre volte contengono toponimi ed antroponimi che non compaiono nel testo, pur essendo quasi sempre pertinenti al contenuto: segno che sono state premesse ai documenti in un momento successivo alla redazione del *Liber* e dunque indicano a volte le località con i nomi correnti o riferiti ai nuovi centri abitati cui ormai appartenevano gli antichi toponimi.

Sono da segnalare alcune caratteristiche intrinseche dei documenti trascritti, in specie dei più risalenti. Molti contengono barbarismi e solecismi. Frequentissima è la discordanza tra millesimo e indizione: gli editori danno fiducia al millesimo, ma – com'è noto – altrettanto se non più convincente sarebbe pensare giusta la data indizionale. Sorprendente è la varietà di qualificazione dei rogatari dei documenti trascritti: se la maggior parte di essi si qualifica semplicemente *notarius*, una percentuale rilevante presenta un vasto ventaglio di qualificazioni, mentre alcune sottoscrizioni ritmiche «suscitano altre curiosità su questo ceto notarile, straordinario nelle sue varietà espressive, spesso sfuggente, difficilmente riducibile a schemi unitari» (Puncuh, p. xvi).

Questa prima e più consistente parte dell'attuale Codice 1030 sembra essere la copia di una originaria, e perduta, raccolta di documentazione relativa all'episcopato. Lo fa pensare il fatto che in questi fascicoli si trovino le mani di cinque diversi scriventi che si alternano all'interno dello stesso fascicolo e a volte anche della stessa carta, fatto che potrebbe rimandare a un lavoro di copiatura meccanica da un testo già approntato, senza cioè che i redattori abbiano svolto un'autonoma ricerca del materiale da inserire. Inoltre i testi sono tutti in copia semplice, il che di nuovo si attaglierrebbe ad una duplice redazione: ad un antigrafo redatto in copia autentica, dal carattere ufficiale e più solenne, si sarebbe affiancato un apografo, in copia semplice, destinato forse ad un uso corrente, per memoria storica.

Se, secondo Puncuh, la redazione dell'antigrafo è da collocare attorno agli anni 1230-1240 (ma mancano dati probanti), vari fattori insieme a considerazioni di carattere storico inducono a ritenere

che la redazione dell'attuale *liber* dell'episcopato sia attribuibile ai primi decenni del secolo XIV (Pacini individua il 1309 come termine *a quo*, p. XL). È probabile che in questo torno di tempo – che vedeva la situazione politica marchigiana molto confusa e la stessa città di Fermo ribelle all'autorità papale, rappresentata localmente dai legati – il comune cittadino stesse prendendo il sopravvento in autorità, mettendo in pericolo i diritti e i possessi dell'episcopato, che perciò ricorse alla compilazione del libro dei suoi *iura*.

Diverso è il caso dell'ultimo fascicolo, che è scritto in limpida cancelleresca di unica mano. Esso presenta documenti pubblici in copia imitativa: documenti imperiali e pontifici, o di luogotenenti delle due parti, riguardanti il comune, non l'episcopato di Fermo. È dunque una piccola raccolta di *iura communis*. Sono in totale 27 documenti, datati dal 1177 al 1266, di molti dei quali restano nel "diplomatico" comunale gli originali e talvolta le copie autentiche. Certamente più antico dei fascicoli che lo precedono, ha come termine *a quo* per la sua compilazione il 25 ottobre 1266, data del documento più recente in esso trascritto.

Quando è stato unito l'ultimo sesterno ai precedenti fascicoli a formare l'odierno Codice 1030, ovvero un unico *corpus* riguardante l'intera città? Due le ipotesi: nella prima metà del sec. XIV, dopo un lungo periodo di sconvolgimenti politici; oppure verso la metà del sec. XV, quando, con la fine della dominazione sforzesca a Fermo nel febbraio 1446, iniziando nella Marca la restaurazione del dominio della Chiesa, il comune si riorganizza e recupera i castelli già sottomessi al vescovo e poi alla sua giurisdizione: forse quel libro servì a ottenere da Eugenio IV, con bolla del 25 marzo 1446, la conferma di tutti i diritti e i privilegi goduti in passato.

Ascoli Piceno

L'Archivio storico comunale, depositato presso l'Archivio di Stato di Ascoli Piceno, conserva – accanto a un ricco diplomatico, l'Archivio segreto anzianale – il *Quinternone*, un cartulario di 287 carte, compilato e messo insieme tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo (con le solite aggiunte seriori): contiene le copie di 244 documenti, il più antico dei quali è datato 1055. Ne è quasi ultimata la pubblicazione da parte di Giammario Borri dell'Università di Macerata, e si preferisce rinviare senz'altro all'imminente edizione.

Camerino

Collocazione: Camerino, Sezione di Archivio di Stato, Archivio Comunale di Camerino, Libro rosso, Rp. 3/1. Descrizione: M. Santoni, *Il Libro Rosso del comune di Camerino (1207-1336)*, in "Archivio storico per le Marche e l'Umbria", II, 1885 (consiste di regesti brevi e approssimativi). La presente descrizione consegue a ispezione diretta.

Il Libro rosso del Comune di Camerino è un registro membranaceo (cm 39/40 in altezza × 28/29 in larghezza), in discreto stato di conservazione, attualmente composto di 36 carte.

Composizione: un binione con l'ultima carta rifilata anteposto al corpo del codice (cc. I, 1-2), due sesterni (cc. 3-14 e 15-26), un quinterno con la prima carta rifilata (cc. 27-35). Ma in origine il libro doveva avere più carte; infatti una nota tre-quattrocentesca sulla guardia posteriore (con *manicula*) avverte: *liber carte XLII, scricte XXXVI, no scricte VI*. Si deve supporre che queste 6 carte siano state rifilate, ma abbastanza presto: alla c. 35v è una nota cinquecentesca chiaramente apposta a chiusura del libro. Mancherebbe all'appello una sola carta "scritta", a meno che la nota non si riferisca a una delle guardie.

Non è apposta alcuna cartulazione: si è ritenuta sufficiente la numerazione progressiva dei testi, sulla quale c'intratteremo.

Della legatura originaria, un restauro recente (apparentemente otto-novecentesco) conserva la legatura in assi di legno coperte da marocchino rosso, con borchie di ottone, e i due fogli di guardia anteriore e posteriore. Sull'alto della coperta anteriore una strisciolina membranacea cinquecentesca porta: *Liber Ruber* (sic) *Communis Camerini*. La carta di guardia anteriore è bianca, quella posteriore ha ricevuto l'annotazione *Le castella che contribuissi*, cui seguono sei toponimi, di mano quattrocentesca.

Il corpo del libro, cc. 3-35, presenta fino alla c. 31v le copie di una novantina di documenti, di unica mano, quella del notaio *Angelus condam magistri Baroni*, che sottoscrive il 25 settembre 1345. Essendo avanzate quattro carte (32-35), un altro notaio, anonimo, la cui mano lo fa attribuire alla fine del XIV e più probabilmente all'inizio del XV, vi trascrive due bolle pontificie, di Gregorio XI del febbraio 1377 e di Bonifacio IX del marzo 1390.

Dopo aver compilato il cartulario, il notaio *Angelus condam magistri Baroni* antepone al primo sesterno un duerno, occupato al centro dall'elenco dei documenti (cc. 1rv) con il seguente titolo: *Ista sunt instrumenta que continentur per ordinem in presenti registro*; segue dunque l'elenco dei documenti con il numero d'ordine, da I a LXXXVI. In una facciata lasciata in bianco (attuale c. 2v) la stessa mano aggiunge i seguenti due elenchi: il primo, *Infrascripte sunt terre que debent respondere et consueverunt respondere comuni Camerini de palliis cereis et afflictibus* (ripreso nel XV secolo

dall'estensore dell'elenco *Le castella che contribuissi nella guardia posteriore* il secondo, *Infrascripte sunt intrate et cabelle comunis vendite per comune sub anno Domini M^o II^c LXXXVII, indictione X.*

Ciò che interessa dunque è il cartulario scritto nel 1345 dal notaio *Angelus condam magistri Baroni*, cc. 3r-31v.

La scrittura è un'ottima minuscola cancelleresca, molto disciplinata e compressa. Rigatura e marginatura a piombo su rettrici a secco. Lo specchio di scrittura è mediamente di cm 29×19. Inchiostro sempre nero, nessuna rubrica. I testi sono trascritti di seguito, non a pagina nuova; di solito sono semplicemente intervallati da un rigo bianco; ogni testo trascritto è aperto e chiuso da segno di paragrafo; visivamente, la scansione dei testi medesimi è fornita soprattutto dalla grande I incipitaria dell'invocazione accompagnata, a sinistra, dal numero d'ordine in cifre romane, della stessa mano (notabili il 4 e il 9, scritti talvolta IIII e VIII, talvolta IV e IX).

Ogni testo è presentato con l'invocazione e la formula *Hoc est exemplum... cuius tenor tali est*; e non porta sottoscrizione singola. Il notaio trascrittore appone una sottoscrizione generale in calce all'ultimo documento, in questi termini:

*Ego Angelus condam magistri Baroni de Camerino imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius prout inveni supradictum privilegium et omnia supradicta in autentico publico, ita hic bona fide sine fraude transcripsi et exemplavi, nil addens vel minuens studiose nisi forte punctum, sillabam vel copulam, quod si reperiretur non studiose feci; et una cum providis viris magistro [Santoni trascrive magnific-, qui e oltre] Venantio magistri Riccardi magistri Ufreductii et magistro Venantio Nelli Nantio magistri Francisci notariis de Camereno diligenter absultavi; et de licentia <et auctoritate> episcopatus dicte civitatis in publicam formam redegei, sub anno Domini M^o III^c XLV, indictione XIII, tempore domini Clementis pape VI, die XXV mensis septembris. Actum sub audientia episcopatus dicti domini episcopi, presentibus ***.*

Strana la disposizione delle righe di scrittura: le prime tre a giustezza piena, la quarta e la quinta non completate a destra (dopo *Venantio* e, rispettivamente, dopo *licentia*; occupa lo spazio bianco superiore con *Cam(er)*, quello inferiore con *et auctoritate*); due righe lasciate bianche, ripresa con *episcopatus*. Questi vuoti furono senz'altro lasciati dal notaio per apporre, secondo la maniera dei notai camerinesi, il proprio *signum*, cosa poi non eseguita; così come la sottoscrizione è interrotta a *presentibus*. Evidentemente il notaio si riservava di tornare sull'elenco dei testimoni per poi 'siglare' l'intero

libro col proprio *signum*. Perché non l'abbia fatto, non si sa. Inutile avanzare altre ipotesi: benché non se ne abbiano altre attestazioni, la mano è certamente quella del notaio *Angelus condam magistri Baroni* e il libro fu da lui scritto e chiuso nel 1345.

I documenti trascritti sono 95; in realtà gli *instrumenta* veri e propri sono 90 (dei quali almeno uno non completo), poiché ricevono i nn. LXIII-LXVII cinque elenchi di *Solutiones que inveniuntur facte* per l'acquisto dei castelli di Fiastra e di Fiuminata (cc. 25r-26r). Il numero totale effettivo non coincide né con la numerazione originale, che arriva a 87 (LXXXVII), né con quella dell'indice *Ista sunt instrumenta* di cc. 1rv, che arriva a 86 (LXXXVI). Incidenti non rari: alcuni testi non sono numerati, altri invece duplicati; in questo caso segnaliamo soltanto che nella numerazione progressiva il nostro notaio ripete due volte il n. XXV (forse non a caso, perché nel secondo manca la sottoscrizione dell'estensore dell'originale, *Boncangnus*) e il numero XXXIV, mentre non è numerata la copia dopo il n. LXII. (Il tutto è complicato dalla ulteriore numerazione apposta da Santoni a matita).

La serie delle copie non è compatta e lineare, ma fa intravedere almeno due sequenze: i primi 64 documenti almeno (nn. I-LXII, con XXV^{bis} e XXXIV^{bis}) sembrano trascritti da un vecchio cartulario, risalente al 1297; mentre gli ultimi diciannove (nn. LXVIII-LXXXVII) risultano trascritti direttamente dagli originali giacenti nel "diplomatico" comunale. Infatti:

Tutte le copie della prima sezione portano, oltre alla sottoscrizione dell'estensore, una sottoscrizione di autentica apposta da coppie di notai, che agiscono *in palatio communis* il 13 e 14 giugno 1297 con l'autorizzazione del giudice assessore del comune *Cardo domini Riccardi* da San Gimignano e alla presenza dei medesimi (più o meno) testimoni. I notai che sottoscrivono come estensori delle copie sono *Boncangnus magistri Andree auctoritate imperiali notarius* (nn. I-X e XXI-XXXIX) e *Gentilis Latini* (nn. XI-XX e XL-LXII); li accompagnano come collazionatori i notai *Iohannes Iacobi* e, rispettivamente, *Anibaldus Scangni*. Non dovrebbero esserci dubbi che l'antigrafo della trascrizione del 1345 avesse forma di registro, e costituisse il primo cartulario del comune. Il documento più risalente qui riportato è dell'anno 1207 (n. VIII).

Le copie della seconda sezione sono desunte direttamente da originali e sono disposte in ordine cronologico: agli anni 1296-1300 appartengono dodici documenti (nn. LXVIII- LXXX), i restanti sette (nn. LXXI-LXXXVII) sono degli anni 1313, 1318, 1322, 1336, 1340. Se ce ne fosse bisogno, gli estremi cronologici di questa serie confermano la data di confezione e chiusura sia del primo che del secondo cartulario, 1297 e 1345.

Tra le due sezioni, come le abbiamo individuate, c'è una zona di confusione, corrispondente alle cc. 24v-26v: c'è la copia di un documento del 1240 interrotta in passaggio di carta, ci sono le *Solutiones* (cinque numeri), c'è un documento del 1296 (n. LXVIII) trascritto da *Gentilis Latini*, ma la sottoscrizione di autentica è interrotta. È verosimile dunque che questi testi siano desunti dal primo cartulario, ma, o per colpa dell'antigrafo o per responsabilità dell'estensore ultimo, si perde la distinta chiarezza che contrassegna le trascrizioni precedenti. Notiamo infine che la fine di questa sezione (c. 26v) coincide con una fine di fascicolo; forse era da queste parti la carta che manca all'appello.

I documenti contenuti nel Libro camerinese (sui quali non ci dilunghiamo, essendo disponibile il regesto di Santoni) sono privilegi e conferme di parte imperiale e papale, e *instrumenta* di acquisto-vendita, sottomissione e sindacato riferiti a località, castelli e terre del contado. In questo come in molti altri casi sembra che scopo principale della raccolta di diritti operata prima nel 1297 e poi nel 1345 sia in primo luogo di attestare, e in secondo di veder confermate le proprietà e gli *iura* del comune. Si tratta di operazioni di lunga lena, che sanzionano il lento recupero del dominio cittadino a partire dalla distruzione subita da parte di Manfredi nell'agosto del 1259.

Gian Paolo G. Scharf

Il Registrum communis Aretii

A differenza di altri *libri iurium* dell'Italia comunale il *Registrum* di Arezzo è decisamente poco conosciuto e ha attirato poca attenzione da parte degli studiosi. Il principale motivo sta forse nell'oblio in cui è caduta la storia di Arezzo nel tardo Medioevo, trascurata principalmente per la lacunosità delle fonti. In particolare i secoli XIII e XIV non hanno ricevuto se non le cure della storiografia locale, che pur con alcune luminose eccezioni, non ha prodotto sintesi di insieme o studi specifici sulla documentazione comunale. Fino a ora del resto si può dire che l'esistenza della meritevole opera di edizione condotta all'inizio del XX secolo da Ubaldo Pasqui abbia spinto a trascurare la documentazione originale, dato che la lettura del Pasqui era sufficiente a qualunque approfondimento. Lo studioso aretino del resto utilizzò ampiamente il *Registrum*, pubblicandone singoli documenti, ma senza porre in rilievo la portata di questo volume, che copre un lungo periodo di storia comunale. L'importanza del testo in questione d'altro canto è acuita dalla quasi totale dispersione dell'archivio comunale per il periodo precedente la sotomissione fiorentina del 1384, in modo che il *Registrum* si configuri come un relitto, quasi unico superstite della produzione della cancelleria comunale aretina. Quelli compiuti da chi scrive sono dunque i primi studi volti a restituire al *Registrum* la sua complessa valenza di strumentario pubblico, che permette di gettare qualche luce sulle pratiche documentarie del comune aretino¹.

¹ Una succinta ma preziosa sintesi bibliografica sull'Arezzo tardo medievale è offerta da Luzzati, *Firenze e l'area toscana*; più aggiornato Berti, *Arezzo nel tardo Medio Evo*. Un nuovo contributo è offerto dal convegno *Storia di Arezzo: stato degli studi e prospettive*, tenutosi ad Arezzo dal 21 al 23 febbraio 2006, i cui risultati sono in corso di stampa. La documentazione è offerta da U. Pasqui, *Documenti* (se ne considera qui il secondo volume, del 1916, anni 1180-1337); di essa si servì, per esempio, Tabacco, *Nobiltà e potere ad Arezzo*. Sulla documentazione aretina, per quanto soprattutto dei secoli precedenti al XIII, si vedano i molteplici lavori della Nicolaj: i più cospicui,

Struttura e composizione del Registrum Communis

Il *Registrum Communis* di Arezzo è oggi conservato a Firenze, e sui motivi di tale conservazione possiamo solo fare ipotesi. Il volume infatti fu compilato in un periodo in cui Arezzo era soggetta temporaneamente a Firenze; se non è probabile che la spinta a produrlo sia originata dai dominatori, dato che, come vedremo, altri registri già esistevano, è possibile tuttavia che i fiorentini abbiano fatto fare due copie del libro, portandone una nella loro città e lasciando l'altra ad Arezzo, come fecero successivamente per gli statuti delle comunità soggette. Questa ipotesi, che ha un indizio nel fatto che esso sia conservato nel fondo Capitolini, *Registri* (con segnatura XXIV), insieme con i volumi riguardanti Firenze stessa, incontra tuttavia la difficoltà che il testo che ci è conservato fu per un certo periodo una copia d'uso, con aggiunte successive, e dunque se si trattasse della copia fiorentina dovrebbe essere stata trasportata alcuni anni dopo la sua redazione. Se invece si tratta della copia aretina, o dell'unica copia, l'unica ipotesi è che in uno dei molteplici interventi di centralizzazione archivistica che il granducato sperimentò essa abbia preso la via di Firenze, finendo però disgiunta dai pochi resti dell'archivio comunale aretino, distrutto in massima parte nel 1384, contestualmente con la seconda e definitiva conquista fiorentina².

In ogni caso il testo che possediamo è composto da 231 carte, legate modernamente in legno e cuoio; dalla numerazione sappiamo tuttavia che sono mancanti 14 carte e che dunque il codice originale era composto di 245 carte; non sembrano tuttavia presenti lacune nella documentazione e quindi dato anche il basso numero di carte bianche presenti è possibile ipotizzare che le amputazioni abbiano riguardato solo carte non scritte o quasi. Il volume, che contiene alcune centinaia di documenti, si presenta molto ordinato secondo il criterio tematico-territoriale, come vedremo, corredato anche da un indice coevo all'inizio. A un primo sguardo esso sembra anche ver-

Storie di vescovi e di notai e Per una storia della documentazione. Un primo approccio al *Registrum Communis Aretii* abbiamo già compiuto in Scharf, *Potere e società ad Arezzo*.

² Su queste vicende vedi Nicolaj, *Per una storia della documentazione*; sulla politica fiorentina nei confronti degli statuti vedi Tanzini, *Un aspetto della costruzione dello stato territoriale fiorentino*. Il diplomatico del comune aretino è finito quasi completamente a Firenze (Archivio di Stato, Diplomatico, *Comune di Arezzo*); le uniche eccezioni sono costituite da due brevi codicetti, di cui diremo, e da alcuni frammenti recuperati da copertine di libri, tutti conservati nell'Archivio di Stato di Arezzo.

gato quasi esclusivamente da una stessa mano (o forse da mani simili, appartenenti a una stessa scuola), cosa resa possibile dal fatto di essere una copia del registro originario, come diremo³. L'eccezione è data dal fatto che il volume composto nel 1340 terminava con carta 230, dove si trovava il verbale della consegna del vecchio codice ai frati minori nel 1343, che riportiamo:

In nomine domini amen, anno Christi a nativitate millesimo CCCXLIII, indictione XI, domino Clemente papa VI regnante, die XX mensis iulii. Religiosus vir frater Bonaventura Stefani de ordine Fratrum Minorum de Aretio habuit et recepit a dominis prioribus infrascriptis in guardiam tenendum et conservandum sub diligenti custodia apud dictum locum Sancti Francisci civitatis Aretii quoddam registrum vetus communis Aretii scriptum in cartis pecudinis ex quo transcripta sunt pro maiori parte que in presenti volumine continentur, tempore religiosi viri fratris Francisci Petri de Subbiano guardiani dicti loci, quod registrum teneri et conservari ac custodiri debeat per dictum conventum et guardianum ad instantiam offitii dominorum priorum populi Aretini presentium vel futurorum, et ad ipsorum dominorum priorum omnem petitionem et requisitionem ostendere teneantur. Quod registrum sigillatum munimine sigillorum dicti communis dicto fratri Bonaventure presenti et recipienti sub predicta forma manualiter tradiderunt.

Sappiamo del resto che i registri originali, in quanto copie d'uso, erano normalmente conservati nel palazzo dei priori, almeno fino quando non furono sostituiti dal *Registrum vetus*, di cui diremo, e si avviarono a diventare copie d'archivio, probabilmente conservate presso il convento dei Minori o simile ente ecclesiastico, come avvenne al *Registrum vetus* nel 1343, sostituito a sua volta dall'attuale *Registrum Communis Aretii*⁴.

Dopo tale data tuttavia quest'ultimo – essendo una copia d'uso – fu ancora utilizzato con l'aggiunta, nelle cc. 231-245, di una mezza dozzina di documenti, tutti risalenti al quinto decennio del secolo XIV (per l'esattezza essi vanno dall'11 novembre 1343 al 10 marzo

³ Dato il criterio di ordinamento che abbiamo indicato è difficile fare un conto preciso degli atti contenuti nel volume, visto che ogni singolo dossier contiene da uno a più atti, spesso legati fra loro, riguardanti lo stesso soggetto. I dossier del testo primitivo sono comunque 35, a cui se ne aggiunsero altri sei (ma solo quattro vennero riportati nell'indice): fra di essi il primo, relativo a Pieve S. Stefano, è composto da circa un centinaio di documenti, ma costituisce un'eccezione per la sua ampiezza, come diremo. Uno spoglio abbastanza preciso fu fatto nel XVIII secolo a Firenze, ed è consultabile nello stesso archivio: ASFi, Inventario N/5, *Spoglio dei Capitoli*, t. I.

⁴ Per simili usi in molte città dell'Italia comunale vedi Rovere, I *“libri iurium”*.

1349), alcuni dei quali furono anche aggiunti all'indice iniziale, ma fuori dallo specchio originale. Per tali documenti è possibile ipotizzare l'intervento di una o più mani diverse che dunque arricchirono il volume di altri contributi scrittori.

Soprattutto nella parte originale – fino a carta 230 – è evidente una notevole cura organizzativa che può rimandare a un riordino fatto al momento della redazione della presente copia o più a monte nelle redazioni precedenti. D'altra parte tale riordino comportò anche una certa selezione, in primo luogo sulle materie da includere nel *Registrum*, in secondo luogo sul materiale di ogni singolo dossier. La conservazione di documentazione che avrebbe potuto trovare posto nello strumentario comunale, ma che invece ci è pervenuta per altra via, prova questa supposizione; si potrebbe ipotizzare anche che la selezione riguardasse solo alcuni fascicoli più recenti, mentre altri furono trascritti più o meno per intero: è l'esempio del dossier su Pieve S. Stefano – che occupa le prime 72 carte del *Registrum* e riporta moltissimi documenti, di natura svariata e di amplissima spanna cronologica (dal 1024 al 1264) – a spingerci a tali congetture, poiché è difficile immaginare che qualche documento del dossier che si era formato, crediamo abbastanza precocemente, a proposito di tale paese sia rimasto fuori dal *Registrum*. Le cessioni di diritti della prima metà dell'XI secolo, che non riguardavano direttamente il comune di Arezzo, e l'elenco di concessionari di singoli sedimi nel castello si trovano infatti insieme ad altra documentazione, riguardante soprattutto il vescovo aretino – che non era l'ordinario diocesano del paese – e la signoria da esso costruita pochi anni prima della cessione al comune. Una tale varietà tipologica anima anche il resto del volume, ma si nota l'assenza di trattati con altre città (tranne nelle aggiunte successive) e di privilegi imperiali o pontifici. La selezione dunque fu fatta sulla base degli *iura* del comune sul proprio contado: in questo senso è dunque possibile parlare di un vero *liber iurium*, orientato a provare e giustificare l'espansione nel contado. A questo del resto, a un uso cioè principalmente probatorio, doveva tendere anche l'organizzazione tematico-territoriale, che abbiamo visto predominante⁵.

⁵ I documenti che non si trovano copiati nel *Registrum* sono principalmente alcune pergamene duecentesche conservate nel Diplomatico fiorentino. Molte altre ipotesi si possono poi fare su documentazione conservata in altri luoghi, ma di cui non v'è certezza che provenisse dall'archivio comunale di Arezzo: per farsene un'idea basta scorrere l'indi-

In questo modo si spiega anche la scelta di riprodurre in copie semplici molti dei documenti, che sono dotati di autentiche notarili singole o per gruppi di atti congruenti non frequentemente, quando probabilmente si trovavano già in copia nel *Registrum* originale o meglio nei due registri precedenti, come vedremo. Il valore probatorio doveva infatti essere rivestito dal volume *in toto*, sia che si voglia interpretare in questo senso il verbale di consegna di c. 230v, sopra riportato (che continua con l'approvazione esplicita di due colleghi di priori, quello uscente e quello entrante, dato che la consegna avvenne in concomitanza con il cambio di priorato), sia che si preferisca intendere l'autenticità delle copie intrinseca alla loro presenza sul *Registrum* ⁶.

Crediamo dunque che il volume che possediamo, pur essendo un testimone tardo della produzione documentaria del comune di Arezzo, dimostri una notevole organizzazione della cancelleria già nel Duecento, quando probabilmente furono concepiti i due registri originali, sia che fossero formati *ex novo*, sia che risultassero dalla legatura di precedenti fascicoli. Il testo in questione è la traduzione in pratica di una forte volontà legittimatrice dell'espansione nel contado del comune urbano: è possibile dunque pensare che la cancelleria, con l'*élite* notarile che la animava, lungi dall'essere una semplice appendice burocratica degli uffici comunali fosse nella realtà una sezione centrale dell'organico comunale, chiamata a dare un indispensabile supporto ideologico alle scelte dei gruppi dirigenti ⁷.

ce del II volume di Pasqui, *Documenti*. Sui rapporti fra Arezzo e Pieve S. Stefano vedi Scharf, *Potere e società ad Arezzo*; Id., *Le due più antiche lettere del comune di Sansepolcro* (dove sono pubblicati due documenti provenienti dal *Registrum*). Sulla selezione operata al momento della compilazione di un *liber iurium* vedi Rovere, I "*libri iurium*".

⁶ Esauriente sul problema delle approvazioni e sottoscrizioni di autenticazione è il contributo di Carbonetti Vendittelli, *Documenti su libro*.

⁷ È ovvio che definendo cancelleria comunale l'ufficio che all'interno del comune di Arezzo si occupava della stesura e registrazione dei documenti ci riferiamo a una realtà ben diversa dalle più complesse cancellerie degli stati d'antico regime che avrebbero sostituito le repubbliche comunali; si trattava forse di un ufficio più teorico che reale, essendo legato principalmente alla personalità dei notai che furono cancellieri (e si noti che l'espressione è piuttosto tarda, poiché fino all'inizio del Trecento si parlò semmai di *scriba communis*). Nella realtà poi non è neanche probabile che esistesse una cancelleria centrale, poiché con lo strutturarsi dell'organico comunale ogni singolo ufficio aveva il suo scriba e quindi la sua cancelleria. Intendiamo dunque riferirci al *milieu* notarile che formava questi uffici, perché probabilmente animato dalle stesse intenzioni. Su questo genere di problemi si vedano le importanti riflessioni di Fissore, e per esempio *Alle origini del documento comunale* e *La diplomazia del documento comunale*. Per il caso aretino rimandiamo a Nicolaj, *Notariato aretino*, e per il Duecento a Scharf, *Potere e società ad Arezzo*.

Genesis del Registrum e pratiche documentarie

Nel caso aretino dobbiamo considerare di trovarci davanti all'erede di una tradizione documentaria più che di fronte al primo prodotto di consuetudini cancelleresche che al momento della compilazione materiale del *Registrum* erano ormai consolidate. Il volume conservato a Firenze risale infatti al 1340 e fu steso quasi per intero da un'unica mano, quella di ser Pietro di ser Grifo da Pratovecchio⁸, traendo la massima parte della documentazione da un esemplare più antico, nella fonte definito *registrum vetus*, anche se, come vedremo, la sua stesura non risaliva a troppi anni addietro e sicuramente a dopo il 1324. Nel 1343 il *registrum vetus*, terminata la stesura del nuovo volume, fu solennemente consegnato in guardia al locale convento francescano, come abbiamo visto: è ovvio che in questo momento cessava la sua funzione di copia d'uso, ma non la sua validità, dato che il guardiano dei Minori si impegnava «ad ipsorum dominorum priorum omnem petitionem et requisitionem ostendere» il detto esemplare, per eventuali riscontri. Non sappiamo le vicende successive del *Registrum vetus*, ma la sua assenza dalla documentazione del convento francescano, che si è conservata in discreta parte, spinge a pensare a una sua restituzione al comune aretino prima del 1384, quando in occasione dell'arrivo dei nuovi dominatori fiorentini l'archivio comunale andò distrutto quasi completamente⁹.

Già questa situazione dovrebbe invitarci alla cautela, dato che non abbiamo il *liber iurium* originale ma solo la sua copia più tarda. In realtà però le cose sono più complesse: come dichiara l'*incipit* (che quindi dovrebbe rimandare a quello del *Registrum vetus*), anche

⁸ Ser Pietro fu un personaggio di rilievo e dalla lunga carriera, iniziata presso il conte di Dovadola e finita presso la cancelleria fiorentina. Nel suo periodo aretino, poco noto, fu autore di numerosi testi di capitale importanza, e cioè alcune revisioni statutarie cittadine, lo statuto della Mercanzia nel 1347, e appunto il *Registrum Communis*. Qualche notizia su questa figura si può trovare in A. Barlucchi, *La Mercanzia aretina nel primo Trecento. Statuti e riforme (1341-47)*, Roma, Carocci, in corso di stampa; lo stesso autore sta preparando un saggio su di lui che restituirà ampio spessore a questo notaio.

⁹ L'archivio del convento francescano è conservato in due sedi diverse: il diplomatico costituisce una buona parte del fondo *Ex Archivis Variis* dell'Archivio Capitolare di Arezzo (vedi Pieri, *L'archivio capitolare*), mentre il materiale cartaceo è finito in ASFi, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese, S. 13 (*S. Francesco di Arezzo*), n. 40, fasc. 10.

se con qualche incongruenza logica, il *liber iurium* di Arezzo fu tratto da due esemplari più antichi, con ogni probabilità duecenteschi o del primo Trecento, che oggi sono andati perduti. La copia di un importante atto del 1324 fu tratta pochi anni dopo (e certamente prima del 1340, quando una ulteriore copia fu posta nel *Registrum Communis*) da «quodam libro cartarum pecudinarum legato in assidibus (...) reperto inter alios libros iurium Comunis Aretii in domibus dominorum Priorum dicti Comunis Aretii» (c. 89v). Possiamo dunque ritenere che ancora nel 1324 i documenti fossero redatti in originale all'interno di registri già chiamati *libri iurium*; tali volumi erano probabilmente i due registri più antichi che stanno a monte del *Registrum vetus*, il cui incipit è il seguente: «Hoc est registrum seu exemplum ex aliis duobus registris comunis Aretii sumptum, quorundam instrumentorum et iurium ad dictum comune Aretii pertinentium ex causis et modis infrascriptis et in infrascriptis instrumentis singulariter contentis» (c. 1r).

Questo fatto rende la situazione più complicata, soprattutto per cercare di comprendere quali fossero le pratiche documentarie seguite dalla cancelleria comunale nello stendere i due primi cartulari – ammesso che fossero i primi. Ci troviamo perciò di fronte a una serie di domande su questi due primi registri a cui non è facile rispondere, data la dispersione documentaria di cui si è detto. Innanzitutto bisogna chiedersi a quando risalisse la pratica documentaria di stendere gli atti su registro (e se in originale o in copia), quanto essa diventasse esclusiva nel corso del XIII secolo e quale criterio sovrintendesse alla loro stesura. Fortunatamente la sopravvivenza di qualche lacerto del diplomatico del comune di Arezzo, che doveva essere assai più cospicuo, ci permette di avanzare qualche ipotesi. L'uso dei registri infatti dovette iniziare nel Duecento, e probabilmente non troppo precocemente: se ci è consentito azzardare un'ipotesi, dalla composizione dei principali nuclei documentari potremmo dire che la registrazione avesse inizio nella seconda metà del secolo, in corrispondenza dell'instaurarsi di un regime popolare di impronta fiorentina, quando la politica di espansione nel contado subì una certa rinnovata espansione. Fra 1256 e 1269 infatti il comune di Arezzo si dedicò a numerosi acquisti e per tale scopo l'ordinata registrazione degli atti relativi fu probabilmente un'esigenza sentita; ma come dimostra il cospicuo caso di Pieve S. Stefano ci si preoccupò anche di copiare nel registro in ordine cronologico anche tutti i documenti precedenti che potevano servire da *munimina*.

In questo modo si formarono fascicoli più o meno voluminosi, in un primo tempo conservati sciolti: ci sono giunti infatti due di questi fascicoli, uno riguardante Castiglione Aretino, l'altro riguardante Borgo San Sepolcro¹⁰. Di quest'ultimo abbiamo una copia tarda e scorretta, che però rimanda a una copia trecentesca, a sua volta tratta dal fascicolo originale, che potrebbe essere anche duecentesco e più o meno coevo alla redazione degli atti; esso tuttavia conteneva meno documenti rispetto al dossier copiato nel *Registrum* (sempre che la selezione non sia posteriore)¹¹.

È quindi probabile che solo in un secondo tempo i detti fascicoli, nel frattempo continuati e aggiornati, fossero rilegati a formare uno dei due registri complessivi di cui abbiamo detto. Sempre in via ipotetica si può azzardare che la registrazione si diffondesse in questi anni, ma forse senza diventare esclusiva, poiché ci si è conservata anche della documentazione di questo periodo, che non fu copiata nel *Registrum*. Si tratta però di atti che produssero altri comuni e la loro conservazione anche ad Arezzo è puramente ipotetica. Ben diverso il caso di una pergamena del 1296 proveniente dall'archivio comunale di Arezzo. L'atto originale era del 1281 e si trovava scritto «in registro Communis Aretii». Da esso in data imprecisata fu tratta una copia, dalla quale nel 1296 fu tratta la pergamena che ci è conservata. Il dato importante tuttavia è che l'atto non si trova attualmente copiato nel *Registrum Communis Aretii* che possediamo. In teoria è possibile che l'atto trovasse posto nelle carte di cui quest'ultimo è mutilo, ma crediamo più probabile che esso per motivi che non ci sono noti fosse espunto al momento della compilazione di questo o del precedente *Registrum Vetus*. Fra l'altro, trattandosi di un atto riguardante i confini con Borgo San Sepolcro, è possibile provenisse dal fascicolo in cui erano copiati gli altri atti relativi a tale paese. Il fascicolo originale, come abbiamo detto, è perduto, ma ci è conservata una copia tarda, oltretutto mutila e quindi non si può escludere tale ipotesi, che avvalorerebbe così la nostra convinzione che il dossier relativo a Borgo San Sepolcro abbia un'origine duecentesca. Questo fatto comunque spinge a considerare prevalente

¹⁰ Collocazione: ASAr, Documenti Diversi, *Carte riguardanti il comune*, n. 1 (*Instrumenta submissionis Castillionis Florentini*); ivi, Pergamene e carte varie, n. 6.

¹¹ Questa serie di interrogativi è bene applicata al caso viterbese dalla Carbonetti Vendittelli, *Documenti su libro*. Per le vicende politiche di questi decenni vedi Scharf, *Potere e società ad Arezzo*; Lazzeri, *Guglielmino Ubertini vescovo di Arezzo*.

per questi anni la redazione degli atti comunali direttamente su registro, poiché anche la pergamena sciolta che ci è conservata è più tarda, sia pure di pochi anni. La menzione poi di un registro del Comune (al singolare) farebbe pensare che a questa data il *liber iurium* di Arezzo fosse sostanzialmente uno solo, senza escludere per questo la presenza di altra documentazione su fascicolo, che non raggiungeva comunque la dignità di *liber iurium*.

Altra significativa ipotesi ci è permessa dalla documentazione riguardante Cortona che fu probabilmente copiata da originali sciolti, mentre il quasi coetaneo accordo con il signore di Monterchi trovava già posto in un registro, da cui fu copiato nel *Registrum vetus*¹².

Quanto al criterio di ordinamento dei documenti sui fascicoli e poi sui registri che formarono i primi *libri iurium* siamo in grado di fornire una risposta dotata di maggiore probabilità, dato che tutta la documentazione rimasta converge su di un unico sistema, quello cioè tematico-territoriale. Se accettiamo tale premessa diventa allora anche assai probabile che il voluminoso dossier su Pieve S. Stefano (72 carte) abbia formato fin dall'inizio il primo nucleo attorno al quale si venne aggregando il primo *liber iurium*, dato che i molti documenti riportati sull'argomento dovevano occupare più di un fascicolo. D'altronde per quanto una selezione e un riordinamento non siano improbabili al momento della copia – tanto nel primo *Registrum* quanto nell'attuale – una materia così ben ordinata lascia pensare che il criterio tematico-territoriale fosse il prevalente (se non l'esclusivo) fin dall'inizio dell'impiego della registrazione¹³.

Un secondo registro si formò probabilmente attorno al dossier riguardante Castiglione Aretino: è infatti probabile che i documenti riguardanti la comunità fossero già in qualche modo raccolti prima del 1324, ma in tale data il cancelliere Lancino Grassi li ricopiò su di un registro a cui aggiunse poi il più recente documento da lui rogato su tale materia (c. 89v)¹⁴. Di tale operazione ci è rimasto

¹² La pergamena sciolta di cui parliamo si trova in ASFi, Diplomatico, Comune di Arezzo, 29 giugno 1281. La documentazione riguardante Cortona e Monterchi si trova nel *Registrum* alle cc. 159r. e 169r (ed. Pasqui, *Documenti*, II, nn. 631 e 632).

¹³ Se accettiamo l'ipotesi che il dossier riguardante Pieve S. Stefano costituisca il nucleo originario del primo (e per un certo periodo l'unico) dei *libri iurium* di Arezzo, dovremo pensare che il dossier riguardante Borgo San Sepolcro, forse in origine consistente in un fascicolo sciolto, dovesse presto trovare posto in calce a quello, acquisendo lo *status* di *liber iurium* e accogliendo in tale veste successivi documenti.

¹⁴ Il documento è pubblicato in Pasqui, *Documenti*, II, n. 724.

infatti un segno evidente nel codicetto di 5 carte conservato nell'Archivio di Stato di Arezzo, sotto il nome di *Instrumenta submissionis Castellionis Florentini*; è però evidente che di tale codice fu fatta almeno una copia, secondo un uso attestato anche in altri comuni, e dalla seconda, redatta su di un registro di maggior formato fu tratta la documentazione confluita nel *Registrum vetus*. Questa seconda copia ci è pervenuta appunto solo tramite tale riversamento, ma il confronto fra i due *incipit* dimostra che si trattava di due registri diversi, poiché quello scomparso era definito *liber iurium* ed era un «quaternus continens in se iuramenta et promissiones infrascriptorum syndicorum et spetialiter Castellionis Aretini et aliarum comunitatum, terrarum, locorum atque universitatum eorundem districtus et comitatus Aretii». È probabile dunque che la seconda copia, centrata su Castiglione Aretino, ma poi allargata anche ad altre comunità, formasse uno dei due registri più antichi, ma già un *liber iurium*, da cui poi sarebbe stato formato il *Registrum Vetus*. Ne viene fra l'altro confermato il criterio tematico-territoriale come primo indice di ordinamento e insieme di aggregazione della documentazione.

Tutte queste osservazioni, prese naturalmente con il beneficio del dubbio, ci indicano una cancelleria che, se pure partita con un certo ritardo rispetto ad altre realtà vicine, si strutturò in maniera organica e matura in breve tempo, producendo una documentazione cospicua e ordinata, ma fornendo altresì le premesse tecniche e ideologiche a una rilevante espansione nel contado del comune aretino. D'altronde questa ipotesi non stupisce in una città dalla forte tradizione notarile e in cui – è bene non dimenticarlo – almeno dal secondo decennio del Duecento fu attivo uno *Studium* nel quale l'insegnamento del diritto occupava un ampio spazio¹⁵.

¹⁵ Per lo *Studium* si vedano ora i contributi raccolti in *750 anni dell'Università medievale aretina*.

Sandro Tiberini

Il “Registro Vecchio” di Cortona

(e i percorsi documentari possibili per una storia diplomatistica del comune medievale cortonese)

Nell'accingermi a prendere di nuovo in esame una fonte che ormai da secoli è stata ed è oggetto di indagini di ogni tipo da parte di molti studiosi, non solo di ambito locale¹, ritengo necessario togliere di mezzo preliminarmente un equivoco che potrebbe sorgere sulla natura di questo codice, equivoco alimentato dall'appellativo con cui esso sin dall'inizio è stato denominato: che cioè si tratti di un “registro” nel senso archivistico e diplomatistico del termine, vale a dire di una silloge di atti intenzionalmente compilati, o anche solo riuniti, uno di seguito all'altro, a prescindere da chi, quando e come

Poiché il “Registro Vecchio” di cui si tratta presenta varie cartulazioni divergenti tra loro, come meglio più avanti si vedrà (nota 19), preciso in via preliminare di essermi costantemente attenuto nelle citazioni documentarie a quella più moderna, facilmente riconoscibile in quanto impressa in basso a destra con un timbro numeratore sulle carte del codice.

¹ Il “Registro Vecchio”, attualmente conservato presso la Biblioteca comunale di Cortona (*Registro Vecchio del comune di Cortona* [= RV], Biblioteca Comunale di Cortona, ms. 124) è stato in passato oggetto di una indagine specifica, dal punto di vista codicologico, da parte di Gilberto Brunacci, *Il Registro Vecchio*; successivamente Carla Lucheroni ha fornito una edizione dei documenti più antichi in esso contenuti (Lucheroni, *Registrum communis Cortone*). Del “Registro Vecchio” si sono avvalsi, in forme e in misura diverse, tutti coloro che si sono occupati della storia di Cortona nella sua fase medievale; di essi citerò Tartaglini, *Nuova descrizione dell'antichissima città di Cortona* (1700); Guazzesi, *Dell'antico dominio del Vescovo di Arezzo in Cortona* (1760); Alticozzi-Angellieri, *Risposta apologetica al libro dell'antico dominio del Vescovo di Arezzo sopra Cortona* (1763-1765); Ticciati, *Sulle condizioni dell'agricoltura del contado cortonese* (1892), pp. 262-279; Mancini, *Cortona nel Medio Evo* (1897). Girolamo Mancini è autore dell'ultima sintesi in ordine di tempo sulle vicende della città toscana sino all'età moderna, opera tuttora indispensabile per completezza e sostanziale rigore metodologico; ad essa hanno fatto e fanno costantemente riferimento tutti coloro (e sono molti) che si sono occupati di cose cortonesi nel secolo scorso ed attualmente se ne occupano, per lo più in modo settoriale e specialistico.

li abbia assemblati ed eventualmente, ma non necessariamente, rilegati in volume². In realtà, siamo in presenza di un caotico zibaldone contenente carte di ogni genere e di ogni epoca, come si potrà constatare dal sommario in appendice: si va da materiali del secolo XIII, che costituiscono comunque la parte preponderante della raccolta, sino, addirittura, ad un opuscolo a stampa del 1745, lo *Xenium secundum* di Filippo Venuti, dedicato ai soci dell'Accademia Etrusca di Cortona, senza che si possa nemmeno intravedere un qualsiasi criterio di ordinamento delle carte (anche se si osserva che, approssimativamente, molti dei documenti più antichi si collocano all'inizio del codice, mentre i più recenti sono stati quasi tutti rilegati nella parte finale di esso).

Sono note le cause di tale stato di cose: si sa infatti che l'archivio del comune di Cortona andò distrutto nel 1569 in un incendio, il quale però dovette risparmiare qualche lacerto pergamenaceo. Passarono tuttavia cinquantadue anni prima che a qualcuno, forse al cancelliere Virgilio Lanini cui dobbiamo la notizia, venisse in mente di rilegare in volume queste sparse reliquie documentarie, evidentemente senza alcuna cura e senza alcun criterio preciso se non forse, come si è detto, quello vagamente cronologico³.

A prescindere comunque dal come e dal perché si venne formando questa raccolta di atti, credo sia fuori discussione che la sua

² Su questo, come su altri argomenti di questo genere, rimane ancora valido Torelli, *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, p. 87 (nell'ed. 1915), p. 183 (nell'ed. 1980). Più di recente, si veda Rovere, *I "libri iurium"*, p. 160.

³ Si ha notizia della rilegatura in una notazione contenuta a c. 106 del "Registro Vecchio" e trascritta, tra gli altri, dal Brunacci: «Questo libro il legò Clemente di Marcantonio Buccini detto Caravalle addì 2 Giugno 1631... Io Virgilio Lanini di S. Giomignano cancelliere scrisse 1631» (Brunacci, *Il Registro Vecchio*, p. 894); si noti che tale appunto, oltre tutto di difficilissima lettura per lo stato dei caratteri quasi del tutto sbiaditi, è stato tracciato con grande trascuratezza in una qualsiasi delle numerosissime facciate non scritte delle pergamene che compongono il codice, senza alcun tipo di risalto grafico e compositivo. Siamo invece informati dell'incendio del 1569 da una fonte successiva, ma non datata: si tratta della prefazione all'*Estratto di Memorie della Cancelleria del Comune di Cortona, ricavate dal Cancelliere Simone Giuncheti* (Biblioteca Comunale di Cortona, ms. 532, IX). In tale prefazione, rivolta a chi legge, il Giuncheti, a proposito del disordine con cui sono legate le carte del "Registro Vecchio", afferma che «la cagione di questo disordine è stata perché nell'incendio dell'archivio pubblico accaduto l'anno 1569 a 23 di agosto d'ore 6 di notte si procurò di salvare quà [così] e là dalle fiamme quel poco che vi ci rimase da molti libri diversi che bruciavano e però fù [così] unito poi insieme disparatamente senza regola e con molta confusione anche a motivo della differenza dei fogli più grandi e più piccoli» (ivi, p. 207, v. anche Lucheroni, *Registrum comunis Cortone*, pp. 84-85).

origine non possa essere in alcun modo collegata ad una iniziativa assunta dal comune di Cortona nei secoli centrali del medioevo; per cui ha poco senso chiedersi, come fa invece la Lucheroni, che riprende una tesi del Brunacci, se «il Registro Vecchio attuale, il codice che noi oggi consultiamo è lo stesso di cui si parla nella prima pagina del *Registrum*»⁴, facendo qui riferimento all'autentico *Registrum comunis Cortone*. Si deve invece ritenere che il “Registro Vecchio” attuale sia il frutto di un intervento tardo ed estemporaneo di cui, ai fini della presente indagine, potrebbe anche apparire irrilevante indagare le motivazioni; anzi, si sarebbe quasi tentati di dare ragione a Girolamo Mancini, già bibliotecario dell'Accademia Etrusca di Cortona tra il 1874 e il 1923, il quale chiese (per fortuna invano) nel 1873 all'amministrazione comunale cittadina di dislegare il codice e farlo rilegare nuovamente a proprie spese in rigoroso ordine cronologico⁵. Una simile operazione infatti, per quanto vivamente deprecabile dal punto di vista della corretta conservazione dei beni archivistici, avrebbe però forse consentito di venire più facilmente a capo di quelli che sono i veri interrogativi posti da questa fonte, vale a dire come ricondurre i frammenti brutalmente ammassati in questo “contenitore” alla loro originaria collocazione nell'ambito della produzione documentaria del comune di Cortona. Tale compito attende ancora qualcuno che se ne faccia carico, accollandosi l'onere di una vera edizione critica che vada finalmente al di là di un'ottica puramente antiquaria ed utilitaristica, in forza della quale il documento viene visto come un puro e semplice strumento per ricostruire i fatti storici, e non anche come il prodotto di precise scelte formali, a loro volta funzionali alle esigenze di potere delle classi dirigenti comunali.

⁴ Lucheroni, *Registrum comunis Cortone*, p. 85; Brunacci, *Il Registro Vecchio*, pp. 890 e 895 e segg. Questa ipotesi, la cui origine va ricondotta all'erudizione cortonese settecentesca (ivi, p. 890), è stata certamente suggerita dal fatto che la prima carta del *Registrum* è anche la prima del “Registro Vecchio”, dal che comunque si desume il prestigio che ancora nel secolo XVII tale documento continuava a rivestire; del resto, è la stessa Lucheroni a riconoscere che «l'attuale Registro Vecchio contiene soltanto qualcuno dei fascicoli che nel 1278 formavano il Registro stesso» (Lucheroni, *Registrum comunis Cortone*, p. 86), persistendo però nell'equivoco di ritenere il registro formato *ex novo* nel 1631 una specie di ampliamento di un ipotetico originale medievale e non, come invece è, il risultato di una semplice operazione di assemblaggio a carattere conservativo, che non ha nulla a che vedere con la struttura originale del *Registrum comunis*.

⁵ Brunacci, *Il Registro Vecchio*, p. 892.

Non essendo però questa la sede per portare a compimento una simile laboriosa impresa, che pure risulta indubbiamente affascinante per chiunque ami questo tipo di indagine, il compito che più modestamente intendo assumermi qui, in armonia con il tema di questo numero monografico del “Bollettino”, è individuare, all’interno della congerie di atti di ogni specie conservata nel “Registro Vecchio”, le parti che possono essere ricondotte alla tipologia dei *libri iurium*. Tale operazione, a prima vista, non parrebbe eccessivamente difficoltosa: come si può agevolmente constatare scorrendo le appendici 2 e 3 e l’indice sommario, due sono i blocchi documentari assimilabili a tale tipologia, vale a dire l’*Inventarium instrumentorum comunis Cortone*, compilato nel 1255 dal notaio Crescenzo e il *Registrum comunis Cortone*, commissionato nel 1278 al notaio cortonese Benvenuto *domine Albissime*. Per la verità, si potrebbero individuare altri nuclei di scritture che parrebbero essere il risultato di una iniziativa documentaria pianificata da parte dell’autorità comunale: mi riferisco in primo luogo ad un gruppo omogeneo di contratti tramite i quali la città, tra il 1274 e il 1281, rientra in possesso di una grossa quantità di terreni, situati nella *Silva plana comunis*, vale a dire nelle aree di incolto comunitativo situate nella parte sud-occidentale del distretto urbano, al confine con il Chiugi perugino e con il territorio di Montepulciano⁶. Tali terreni vengono riscattati da un gran numero di possessori, tramite convenzioni stipulate in un lasso di tempo ravvicinato e spesso nella forma dell’atto di concordia, in base al quale ciascuno degli interessati rinuncia ad ogni pretesa e ad ogni contestazione nei confronti del comune riguardo ai detti terreni, in cambio di una somma variabile di denaro⁷. Oppure ad una singolare raccolta di *exempla*

⁶ Fragai, *La Chiesa di S. Leopoldo in Selva Piana*, pp. 26-37, con riproduzione della carta topografica del vicariato di Cortona disegnata nel 1779 dal geografo perugino, o per meglio dire di Monte del Lago, Bartolomeo Borghi; si veda anche, per ciò che riguarda il paesaggio agrario e gli insediamenti rurali, Greppi-Tini, *Origine e evoluzione del patrimonio edilizio rurale*, pp. 100 e segg.

⁷ Ventotto sono i contratti stipulati tra il 26 giugno e l’11 luglio 1274 e redatti da *Hermannus filius Godençi* (RV, cc. 17r-24v, 35r-42v). Più avanti, ve ne sono altri quattro analoghi, tutti di mano di *Cortonensis filius Bonaventure* notaio imperiale, collocati tra il 30 luglio e il primo agosto 1278, più un quinto di cui è rogatario un altro notaio, *Deotaita filius Ranerii*, del 31 dicembre dello stesso anno (RV, cc. 83v-84v). Infine, vi è un altro ricco dossier, in gran parte di mano del notaio *Homiciolus*, ma anche di *Bernardo olim Silveri*, di *Branca*, di *Grifo Guidonis*, del detto *Cortonensis* e di *Isacco olim Venture*, comprendente una serie di 44 pattuizioni di simile tenore, che si apre con una

di *privilegia*, rilasciati a vari notai, soprattutto cortonesi, dalle più disparate autorità tra il 1226 e il 1248 ed esemplati da quel medesimo notaio Crescenzo che sarebbe stato di lì a non molto incaricato di redigere l'*Inventarium*⁸. E in effetti, nel primo caso, queste nutrite serie di contratti, che ci sono pervenuti in originale spesso da un'unica mano, potrebbero far pensare a frammenti di un "repertorio" di *iura* del comune relativamente ad una importante fonte di proventi come le proprietà comunitative. Nel secondo caso, l'intestazione premessa alla trascrizione delle investiture tabellionali fa esplicito riferimento ad una iniziativa dell'autorità comunale tesa a salvaguardare, per motivi sconosciuti, copia dei documenti attestanti il diritto dei notai cittadini ad esercitare la loro professione⁹. Tuttavia ritengo opportuno, visti i vincoli che lo specifico taglio di questo lavoro per forza di cose impone, limitarmi a quelle parti del "Registro Vecchio" che più esplicitamente testimoniano la volontà del comune di Cortona di raccogliere in un'unica compilazione quei documenti, non sappiamo in quale misura già posseduti o magari reperiti (quanto meno in parte) in altra sede, che attestavano il godimento da parte di esso dei diritti sul proprio territorio; e ciò lasciando a chi in futuro lo vorrà l'onere di portare ulteriormente avanti l'indagine nello specifico.

Prendiamo dunque le mosse dall'*Inventarium* del 1255¹⁰, il quale può a prima vista essere ascritto alla tipologia dei *libri iurium*

registrazione del 2 novembre 1277 e si conclude il primo luglio 1278 (ma tre anni dopo viene aggiunto un ulteriore contratto: RV, cc. 87r-94v).

⁸ Si tratta di «un totale di trentasei nomine» di cui «diciannove... sono concesse dall'imperatore Federico II, due dai pontefici Onorio III e Gregorio IX, due dai vescovi Pagano di Volterra e Marcellino di Arezzo, cinque da legati imperiali, sette da varie autorità che esplicitamente affermano di agire *auctoritate imperiali qua fungimur*, mentre un'ultima nomina viene concessa dal conte Bonifacio di Panico» (Lucheroni, *Registrum communis Cortone*, p. 82; i testi di tali investiture notarili si trovano trascritti ivi, pp. 139, 144-150, 153-154, 156-161, 164, 167-178, 185-187, 189-192, 200-202).

⁹ Così si apre il quinterno contenente gli *exempla* di cui si tratta: *In nomine Domini amen. Anno eiusdem a Nativitate millesimo ducentesimo quadragesimo octavo, indictione vi, domino Friderico imperante, xxv setembris. Hoc est exemplum privilegiorum notariorum de Cortona transcriptorum a me Crescentio notario ex licentia michi concessa a domino Tictio Rainerii de Colle, imperiali mandato potestate Cortone, et a domino Iacopo Bonfilioli de Pistorio eius iudice...* (RV, c. 95r): si fa qui riferimento con chiarezza ad un mandato concesso dalla massima autorità cittadina al notaio trascrittore.

¹⁰ La data qui indicata è quella che si trova nell'intestazione della raccolta documentaria, ove veniamo informati che Crescenzo mise mano ad essa il 10 giugno 1255 (ved. app. 2, parti protocollari); e non vi è ragione di ritenere che si tratti di un errore materiale del notaio, in quanto corrispondono anche l'indizione e tutti gli altri

cosiddetti “di prima generazione”, vale a dire «quelli che si inseriscono in un programma più generale di riorganizzazione e salvaguardia del patrimonio documentario – e sono in genere, ma non sempre, quelli più antichi –, che non sono caratterizzati da alcuna strutturazione tematica e se una qualche logica qua e là vi si intravede questa è probabilmente riferibile alla coeva collocazione archivistica»¹¹. E infatti, come si può agevolmente constatare dal regesto contenuto nell’appendice 2, i documenti ivi riportati non sono raggruppati, se non episodicamente, per nuclei omogenei e non seguono neppure un ordine cronologico: sembrerebbe quasi che il notaio Crescenzo, autore dell’*Inventarium*, abbia trascritto le pergamene contenenti gli originali così come gli venivano tra le mani, senza alcuna cura di riordinarle secondo una sequenza comprensibile. Si inizia infatti con una quietanza del 1252 riferita ai signori di Castelnuovo, per subito dopo saltare indietro di quasi un secolo, cioè ad una compravendita del 1165, ove tra l’altro il co-

elementi della datazione. Il problema è però che tutti i documenti esemplati lo sono stati più di un anno dopo, per la maggior parte il 27 luglio 1256 (doc. 2 e docc. 9-21 e 23-26), ma anche il 27 ottobre (docc. 1 e 2-3) e il 2 novembre (docc. 5-8) dello stesso anno; in più, il doc. 22 non è, come tutti gli altri, una copia autenticata ma un originale, comunque sempre dello stesso notaio estensore della raccolta. Parrebbe dunque che costui, dopo aver vergato le prime due righe dell’*Inventarium*, abbia messo da parte il tutto, per porre mano effettivamente al suo lavoro più di un anno dopo, “riciclando” anche un foglio pergameneo già da lui utilizzato alcuni anni prima (1249) per inserire nella superficie rimasta bianca la copia di un altro atto. Per di più Crescenzo, nel portare avanti la sua compilazione, non sembra abbia proceduto in modo minimamente metodico, riprendendo cioè il foglio precedentemente già scritto ed andando avanti di seguito in ordine cronologico. Al contrario, lasciata metà della carta contenente l’intestazione (113v) in bianco, avrebbe poi trascritto il 27 luglio del 1256 nella parte inferiore di essa la prima delle sue copie (che, forse non a caso, riguarda il documento più antico, quello del 1165); poi avrebbe lasciato perdere il primitivo bifoglio acarnario, ancora in larga parte intonso, e ne avrebbe preso altri nuovi, andando avanti fino alla provvisoria conclusione del suo lavoro. Tre mesi dopo, ripreso in mano il bifoglio incompiuto, vi avrebbe trascritto altri atti, aggiungendo ancora nuove carte alla sua raccolta. Francamente, non si sa cosa pensare di tali modalità di compilazione, quanto meno assai lontane dal nostro moderno concetto di conservazione e tenuta della documentazione pubblica; comunque le si voglia interpretare, esse tuttavia costituirebbero a loro volta la spia della difficoltà con cui si stava facendo strada, sia nei gruppi dirigenti cittadini che nella nascente “burocrazia” al servizio di essi, la consapevolezza della necessità di procedere ad una organizzazione più efficiente e sistematica della primitiva macchina organizzativa di cui i comuni medievali iniziavano in quel periodo a dotarsi.

¹¹ Rovere, *Tipologia documentale*, p. 11 (nell’ed. in “Scrineum - Rivista”). Una descrizione dell’*Inventarium* è in Bartoli Langelì, *Codice diplomatico*, I, p. LXXV.

mune pare non essere interessato ad alcun titolo; poi si torna di nuovo al 1252, con altri tre atti riferiti alla controversia con i detti signori, per riprendere il cammino retrogrado, ma sempre con andamento zigzagante, copiando carte di ogni genere con il solo, evidente scopo, mi si passi l'anacronismo, di realizzare una specie di "copia di sicurezza" della documentazione comunale così come si trovava; rimane ignoto se siamo in presenza, continuando nella metafora informatica, di un "salvataggio" dell'intero archivio di cui il comune disponeva alla metà del secolo, oppure se era stata fatta una cernita delle pergamene ritenute più rilevanti e, se sì, con quale criterio.

Di tutt'altro tenore è invece il copiaro realizzato ventitre anni più tardi, nel 1278, da Benvenuto *domine Albissime*. Intanto, già la scelta lessicale utilizzata per designare il manoscritto, *Registrum* invece che *Inventarium*, sta di per sé ad indicare che non ci si voleva più limitare al semplice, elementare assemblaggio di quanto giaceva sparso dentro l'*armarium librorum* (se ce n'era uno) del comune, ma si intendeva invece procedere ad una sintesi ragionata e ordinata di tutto ciò che concerneva gli aspetti più salienti dell'attività politica del comune medesimo in quegli anni¹². Inoltre, a differenza di quanto si constata nell'*Inventarium*, nell'*incipit* del *Registrum* vengono esplicitamente citati i nomi dei massimi esponenti del gruppo dirigente cittadino, il podestà in primo luogo, e poi i priori delle arti e i difensori del comune, che dunque appaiono essere i committenti dell'opera, anche se si dice solo che il notaio aveva portato a compimento il suo lavoro durante la loro permanenza in carica, ma non per loro mandato. Tale incongruenza con il carattere eminentemente "ufficiale" della raccolta salta ancora di più agli occhi se si fa il confronto con l'*Inventarium*: in esso, pur non comparendo nell'intestazione la menzione di alcuna autorità potenziale che ha disposto la redazione del copiaro, il notaio Crescenzo, all'atto di autenticare ogni esemplare da lui trascritto, dichiara costantemente di agire per mandato del giudice del comune Giovanni. Nel *Registrum* invece non solo manca l'esplicita menzione di un incari-

¹² Che la consapevolezza della necessità di adottare una procedura di gestione più razionale e metodica della documentazione pubblica si stesse ormai consolidando, lo si desume anche dal fatto che tutti gli atti risultano esemplati, almeno formalmente, lo stesso giorno, cioè il 18 dicembre 1278, a differenza di quanto si è sopra visto per ciò che riguarda l'*Inventarium* (vedi nota 10).

co ufficiale conferito al notaio dall'autorità comunale, ma addirittura, quando Benvenuto appone la sua autentica alle copie degli atti da lui portate a compimento, il giudice Tebaldo alla cui presenza l'operazione avviene si limita a constatare l'aderenza della trascrizione all'originale ed a certificarne l'autenticità, come se si trattasse di un qualsiasi atto privato¹³. Ciononostante si delinea ora con chiarezza, ed è questo ciò che più conta, un criterio leggibile di scelta e di raggruppamento dei documenti esemplati, per cui è possibile collocare il *Registrum* nella tipologia dei *libri iurium* "di seconda generazione", «nuove raccolte con caratteristiche tali da rendere più facilmente recuperabili i documenti»¹⁴.

A prescindere tuttavia da questi aspetti peculiari, che indubbiamente segnano una netta cesura stilistica e di procedura formale tra le due compilazioni, si deve anche rilevare che dal punto di vista dei contenuti è riscontrabile tra di esse una sostanziale continuità. Nel senso che, cronologicamente parlando, il *Registrum* appare essere in ultima analisi una continuazione in forma più ordinata e razionale dell'*Inventarium*, in quanto viene ripresa l'opera di sistematizzazione della documentazione comunale da dove il notaio Crescenzo l'aveva lasciata nel 1255. E non pare casuale che il copiaro più recente inizi con il testo di un lungo documento che, in un certo senso, rappresenta la "rifondazione" della città di Cortona, vale a dire l'accordo di pace stipulato nel 1261 tra la comunità locale ed il vescovo di Arezzo Guglielmino degli Ubertini, dopo che i Cortonesi, cacciati dalla loro città dagli Aretini su istigazione di costui, erano tornati in patria avendo patito per due anni l'esilio a Castiglione Chiugino, sotto la protezione del comune di Perugia (app. 2, doc. 1)¹⁵; subito dopo abbiamo un ulteriore patto di concordia tra le due città toscane, risalente al 1266 (Ivi, doc. 2). Segue un gruppo di documenti riferiti all'acquisto del castello di Cignano nel 1266 (Ivi, docc. 3-9)¹⁶

¹³ Sulle problematiche relative ai rapporti tra documentazione notarile e documentazione comunale si veda Fissore, *Alle origini del documento comunale*.

¹⁴ Rovere, *Tipologia documentale*, pp. 11-12.

¹⁵ A ricordo del fausto evento, sembra avvenuto il 25 aprile, festa di s. Marco, i Cortonesi vollero eleggere l'Evangelista quale protettore celeste della città, ponendolo in luogo di s. Michele Arcangelo, loro antico patrono, ed assumendo come insegna araldica del comune il leone alato ed aureolato, simbolo del Santo (Mancini, *Cortona nel Medio Evo*, p. 66).

¹⁶ Si noti che i primi due documenti, i nn. 3 e 4, sono copie di diplomi imperiali emessi uno da Ottone IV nel 1209, ed un altro da Federico II nel 1220, in cui il

e dei pedaggi di Cegliolo, di Peciano e di Butinale nel 1265 (Ivi, docc. 10-15). Vi sono poi due *dossier*, riferiti ambedue al 1278: l'uno, assai voluminoso (Ivi, docc. 16-26), concernente gli atti di una controversia tra i comuni di Cortona e Perugia, il quale ultimo aveva concesso ad un gruppo di mercanti perugini e fiorentini (questi ultimi appartenenti al casato dei Velluti) diritto di rappresaglia sui Cortonesi, in seguito alle violenze ed ai furti da essi subiti presso la villa di Orsaria, odierna Ossaia, nel territorio della città toscana; l'altro, più scarso (Ivi, docc. 27-32), riguarda invece una questione con la comunità di Farneta, che si rifiutava di pagare i tributi dovuti alla città *pro salario signorie*.

Se questo è il tenore dei due *libri iurium* sopra esaminati, resta tuttavia una domanda che non è possibile eludere, visto lo stato in cui questi documenti ci sono stati tramandati: e cioè se siamo in presenza dell'intero *Inventarium* e dell'intero *Registrum*, a suo tempo fatti stilare dall'autorità comunale cortonese, o al contrario se ce ne è stata tramandata solo una parte, di tutti e due o di uno solo. Per ciò che riguarda l'*Inventarium*, non ci sono elementi sufficienti per potersi pronunciare in un senso o in un altro, in quanto nulla vieta che ci siano state altre carte perdute, oltre quelle che sono state conservate e che contengono in tutto 26 atti copiati ed autenticati (ma è altrettanto possibile invece che la fatica del notaio Crescenzo si sia conclusa con il documento a c. 127r)¹⁷. È certo vero che i bifogli membranacei scritti soltanto sui lati carne, di cui si compone il copiaro in questione¹⁸, ci sono stati tramandati senza soluzione di continuità in un unico blocco, sia pure in due quinterni distinti, il primo da c. 113r a c. 121v, il secondo da c. 122r a c. 127v, con la sola intrusione di una pergamena estranea inserita tra c. 113 e c. 115; tuttavia non vi sono elementi per appurare se la relativa "compattezza" con cui tale fonte ci si presenta

castello di Cignano viene concesso *in rectum feudum* agli antecessori di coloro che lo cedettero al comune di Cortona.

¹⁷ Un indizio a favore dell'ipotesi che l'*Inventarium* ci sia pervenuto nella sua integrità potrebbe essere quello della presenza di un documento del 1291, copiato successivamente a c. 127v: ciò significherebbe che in tal modo si intendeva riprendere la compilazione del registro da dove esso era stato interrotto a suo tempo.

¹⁸ La consuetudine di utilizzare fogli pergamenei sciolti, scritti solo dalla parte della carne, riscontrabile oltre che a Cortona anche in altre raccolte documentarie comunali, è già stata rilevata dagli studiosi (Bartoli Langeli, *Codice diplomatico*, I, p. LXXV; Rovere, I *"libri iurium"*, p. 177).

possa essere considerata un indizio convincente dell'integrità con cui essa sarebbe arrivata sino a noi, oppure se tale situazione non sia altro che il casuale risultato del lavoro di assemblaggio effettuato nel 1631 di cui sopra si è detto. Ancora più problematica sotto questo aspetto è la situazione in cui versa il *Registrum*, in primo luogo perché probabilmente almeno una carta manca, cioè la prima del terzo e ultimo quinterno, che risulta tagliata; inoltre i tre quinterni che ci sono rimasti, oltre ad essere scritti su tutte le facciate, sono stati rilegati in modo più frammentario (i primi due, 1r-8v e 9r-16v, sono separati dal terzo, che va da c. 25r a 33v); infine, c'è un'altra carta, la 518, la quale doveva, o poteva, far parte del *Registrum* ma che contiene la copia autenticata di un atto datata 1280, quindi due anni dopo le altre copie, e che per di più doveva configurarsi come una pergamena sciolta, solo di recente legata insieme alle altre carte del "Registro Vecchio", in sede di restauro.

Va infine osservato, e questo riguarda tutti e due i copiarî, che nessun elemento ci consente di verificare se i fogli pergamenei che li costituiscono fossero o meno originariamente rilegati in volume; nemmeno le cartulazioni di cui il codice è dotato ci forniscono qualche indicazione certa per dare risposta agli interrogativi di cui sopra¹⁹. Tutto ciò rende assai arduo ogni possibile tentativo di ricostruire con sufficiente approssimazione quali fossero le originarie caratteristiche formali delle raccolte in questione.

A conclusione di questa breve presentazione dei *libri iurium* cortonesi restano ora da indagare le motivazioni che spinsero il gruppo dirigente del comune cittadino a disporre la trascrizione, più

¹⁹ Il Bartoli Langeli la definisce "moderna", non entrando però nel merito della diversità delle sue forme (Bartoli Langeli, *Codice diplomatico*, I, p. LXXV). In effetti, di cartulazioni non ce ne è solo una ma ben quattro, presumibilmente successive alla legatura del 1631; solo che, mentre due di esse (quella a penna sul margine superiore destro e quella a timbro, che è la più recente e a cui qui mi sono attenuto) prendono l'avvio dal numero 1, le altre due invece iniziano una da 11 e l'altra da 7. Siamo dunque in presenza di una evidente anomalia, sull'origine della quale si possono formulare unicamente delle ipotesi, come per esempio quella che l'operazione di assemblaggio delle pergamene di cui si è detto sopra non sia stata la prima, ma che al contrario possa essere stata preceduta, o magari seguita, da un altro, o da altri simili interventi, di cui non è rimasta altra traccia se non nello stratificarsi delle diverse segnature sul materiale pergameneo. Solo comunque una analisi completa ed approfondita, sotto tutti gli aspetti, del codice in questione potrebbe fare maggiore chiarezza su questo, come su altri problemi nei quali si imbatte chi affronta l'analisi di questa fonte, peraltro preziosissima.

o meno sistematica, se non di tutta quanto meno di quella parte della documentazione che veniva ritenuta degna di essere conservata. Sotto questo aspetto, non esiste all'interno dei due copiarî alcun indizio che consenta di individuare, nemmeno indirettamente, quali furono i moventi che spinsero le autorità comunali a commissionarne la compilazione: infatti, né nell'intestazione né nelle sottoscrizioni, né a maggior ragione nel corpo degli atti esemplati, se ne fa cenno. Buio fitto si riscontra anche nella documentazione coeva, in primo luogo per ciò che concerne la redazione dell'*Inventarium*: il "Registro Vecchio", per gli anni '50 del secolo XIII, tolto il dossier comprendente le pattuizioni stipulate per ratificare con la massima solennità possibile gli accordi tra Perugia e Cortona, finalizzati a porre un termine al conflitto originato dalla distruzione da parte dei Cortonesi del castello di Castelnuovo (luglio 1252)²⁰, non contiene alcuna altra notizia, se si eccettua la cessione ai frati minori di un terreno (1255)²¹; anche ampliando la prospettiva ad altre fonti, avvalendosi di quanto viene riportato dalla storiografia cortonese, le cose non vanno meglio²². Si può tuttavia congetturare che, essendo gli anni Cinquanta del secolo XIII caratterizzati dal progressivo inasprirsi del conflitto con il vescovo aretino, il menzionato Guglielmino²³, la decisione di procedere alla compilazione dell'*Inventarium* sia stata più o meno direttamente indotta dalla presa di coscienza della necessità di premunirsi contro future contestazioni da parte del presule, come di chiunque altro, attraverso una prima sistemazione documentaria delle carte attestanti i diritti del comune. Per ciò che riguarda poi l'origine del *Registrum*, al 1277, anno precedente la compilazione di esso, risale l'assoluzione da una sentenza di scomunica e di interdetto, comminata non sappiamo quando e perché dal solito vescovo nei confronti degli organi di governo comu-

²⁰ Lucheroni, *Registrum comunis Cortone*, pp. 218-230.

²¹ Ivi, p. 231.

²² Nemmeno il Mancini, che pure come si è detto ci ha fornito una ricca ed elaborata sintesi della storia della sua città, si pone il problema delle possibili motivazioni all'origine dei due documenti qui esaminati. Si tenga tuttavia presente che l'erudito cortonese, a causa del divieto di consultazione oppostogli dagli amministratori del comune di Cortona, nel cui archivio si trovava, poté direttamente prendere visione del "Registro Vecchio" (che peraltro conosceva attraverso le edizioni documentarie del Guazesi e dell'Alticozzi) solo molti anni dopo la pubblicazione della sua opera, vale a dire nel 1920, quando il codice passò alla Biblioteca dell'Accademia Etrusca (Lucheroni, *Registrum comunis Cortone*, p. 79, nota 3).

²³ Mancini, *Cortona nel Medio Evo*, pp. 42-44.

nali e dell'intera città²⁴; tale sentenza non rappresenta che il primo atto di una serie di controversie con l'episcopato aretino che si trascineranno fin dentro il secolo XIV²⁵. È dunque anche in questo caso ipotizzabile che la decisione di procedere alla compilazione del *Registrum* (il quale, come si è detto, si presenta in definitiva come la continuazione in forma più tecnicamente avanzata dell'*Inventarium*) sia stata suggerita, ancora una volta, dal timore di dover far fronte a nuove molestie e pretese provenienti dalla medesima controparte: non dovrebbe così essere un caso che la compilazione, come è stato osservato, si apra proprio con l'accordo tra il vescovo Guglielmino e la comunità di Cortona.

Ma si tratta solo di supposizioni destinate a rimanere tali, a meno che non intervengano ulteriori acquisizioni di fonti e attestazioni che gettino altra luce sulle vicende della città toscana nel secolo XIII. In ogni caso, ritengo che già sia un risultato positivo aver individuato i nuclei fondamentali di quello che resta della prima produzione documentaria del comune di Cortona, cosa che contribuisce ad arricchire il quadro delle conoscenze, già oggi molto più ampie rispetto a dieci-quindici anni fa, riguardo ai *libri iurium*, che rappresentano un aspetto a ragione attualmente assai valorizzato della vita politica dei comuni medievali italiani.

²⁴ RV, cc. 145r, 146r.

²⁵ RV, 58r-61r, 63r-64r, 74r, 85r-86r (1308, 1310); Mancini, *Cortona nel Medio Evo*, pp. 81-82.

Appendice 1

SOMMARIO DEGLI ATTI CONTENUTI NEL "REGISTRO VECCHIO"

- *Registrum comunis Cortone*, 1r-16v / 25r-33v / 518r; 67r-73r (copie); 82r, 82v, 128v-133r (originali di alcuni atti riportati nel *Registrum*)
- Contratti di concessione e contratti di acquisto riguardanti i terreni in *Silva plana*, 17r-24v / 35r-42v / 83v-84v / 87r-94v (1274, 1277, 1278); lodo arbitrale relativo ad una controversia tra il comune di Cortona e le comunità del contado concernente i detti terreni, 508r-512r (1521).
- Vendita al comune di Cortona di diritti avverso il comune di Perugia, 34r (1281).

- Vertenza tra il comune di Cortona e le comunità di Ronzano, Creti e Cerreto, 43rv (1278).
- Cessione a frate Elia del *balneum regine* da parte del comune di Cortona, 44r-47v (1244-1246).
- Atti di vendita al comune di Cortona di immobili in città, 49r-50r / 50v-51v / 52v / 54v / 103v / 112v / 127v / 429r / 491rv / 532r / 533r (1249, 1291, 1294, 1295, 1296, 1299, 1417, 1437, 1496).
- Accordi tra il comune di Cortona e gli Oddi di Perugia su Pierle, 53r / 75r-78v (1261, 1316); atto di acquisto della valle di Pierle da parte di Ugucione dei Casali, 430r-439v (1389).
- Promessa di effettuare lavori per il comune di Cortona a sconto di una pena pecuniaria, 54r (1295).
- Testamenti di privati, 55v-56r / 79rv / 79v-80r / 80v-81r / 148r (1276, 1297, 1303).
- Atti relativi a vertenze tra il vescovo di Arezzo e il comune di Cortona, 58r-61r / 63r-64r / 74r / 85r-86r / 145r / 146r (1277, 1308, 1310).
- Il comune di Cortona giura fedeltà all'imperatore Arrigo VII, 65r-66r (1312).
- Delibera del comune di Cortona circa la riparazione di quattro mulini ad acqua, 81v (1305).
- *Exempla di privilegia notariorum* cortonesi, 95r-99r (1226-1248).
- Quietanze dei proprietari di cavalli magagnati al servizio del comune, 100r-102r (1249).
- Elenchi di consiglieri e di cittadini, 104r / 537r-539r (1261, s.data).
- Atti relativi all'eredità di Ugolino di Sassolo, 105r / 106v / 107r-108v (1247, 1250).
- *Questo libro fu legato da Marcantonio Buccini.....*, 106r (1631).
- Annullamento delle condanne inflitte dal cappellano papale in Tuscia, 109r, 110v (1288).
- Rappresaglie deliberate o revocate dal comune di Cortona, 111r / 143r / 144r (1265, 1266, 1292).
- *Inventarium instrumentorum comunis Cortone*, 113v / 115r-127r
- Costituzione di un procuratore per la vendita dei beni dei banditi dal comune, 114r (1294?)
- Concessione ai priori del comune di Cortona del palazzo *dellovivolo*, 136rv (1437).
- Decreti di interdizione di figli dissipatori, su richiesta dei padri, 137r / 149rv (1293).
- Protocollo del notaio Orlandino *olim domini Griffoli*, 138r-141v / 151r-178v / 180r-426v / 442r-451v / 452r-461v [tra c.451 e c.452 c'è un frammento cartaceo non numerato e non datato, contenente parte di un *consilium legale*] / 466r-489v / 523r-530v (1272-1283).
- Atti relativi alla *domus pauperum* del comune di Cortona, 142r / 150v (1309, 1310).
- Il comune di Perugia nomina un procuratore per conservare indenne il comune di Cortona riguardo alla fideiussione presentata a proprio favore presso il papa, 147r (1290).

- Atto di procura scarsamente leggibile, 150r (?)
- Atto di procura stipulato da un privato, 179r (1273).
- Supplica per la commutazione di una condanna alla pena capitale, 427rv (1458).
- Delibere sulla fiera cortonese del 29 settembre, 428r / 490rv / 503r (1440, 1459, 1469).
- Delibere circa il rifornimento di sale per la città, 462rv (1441).
- Delibere intorno alla riscossione delle gabelle a Cortona, 463-464r / 493r-494v / 495r-497v / 499r (1429, 1432, 1441).
- Locazione ad alcuni uomini di Cignano di terreni del comune di Firenze, 492r (1442).
- Delibera sull'obbligo per i priori del comune di Cortona di risiedere nel loro palazzo, 499r (1458).
- Lodo tra il comune di Cortona ed i proprietari di un mulino sul fiume Esse, 500r (1483).
- Atti relativi alla lite tra i canonici regolari di S. Salvatore e l'*Universitas cerdonum* di Cortona per la chiesa di S. Maria del Calcinaio, 501r / 519r (1497, 1498).
- Capitoli tra il comune di Cortona e maestro Guglielmo con il figlio *Ysac*, prestatori, riguardo la *conducta* loro concessa dal comune stesso, 504r-507r (1476).
- Procura rilasciata da alcuni conventi cortonesi per rappresentarli nelle liti che li riguardano presso i tribunali della città di Venezia, 520rv (1488).
- Delibera degli ufficiali fiorentini riguardo l'esenzione dei Cortonesi dal pagamento dei pedaggi, 521r-522r (1423).
- Delibera per il restauro delle mura di Cortona, 531rv (1521).
- Richiesta di esenzioni fiscali a favore dei Cortonesi, 534r (1466).
- Frammenti diversi, 535rv / 550rv / 551r-552r (s. data).
- *Xenium secundum*, testo a stampa di Filippo Venuti, 541r-548v (s. data, ma 1745).

Appendice 2

L'Inventarium instrumentorum comunis Cortone (RV, cc. 113-128, scritte solo sulle facciate carne)

Si citano in maniera abbreviata, oltre alle opere già segnalate nel testo, le seguenti:

Böhmer = J. F. Böhmer, *Regesta Imperii*, Innsbruck 1881-1882 [rist. Hildesheim, Georg Olms Verlagbuchhandlung, 1971].

Mancini = G. Mancini, *Indice cronologico dei principali documenti contenuti nel Registro Vecchio*, BCC, ms. 760.

Pasqui = *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medio Evo*, a cura di U. Pasqui, I-II, 1899-1920.

Si omettono, per ragioni di spazio, i testi delle sottoscrizioni notarili, i quali sono riportati, insieme alla trascrizione integrale dei testi, in Lucheroni.

Protocollo (113v):

In nomine Domini amen. Hoc est inventarium instrumentorum comunis Cortone inceptum in anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto, indictione tertiadecima, domino Alexandro papa residente, vacante imperio, decimo die iunii.

1. (113v)

1252 luglio 28, in civitate Peruscina, in ecclesia Sanctorum Laure[n]tii et Herculanì. *Quietanza rilasciata dai signori di Castelnuovo al sindaco del comune di Cortona per il versamento di 4000 lire pisane loro dovute come rifusione dei danni subiti in seguito alla distruzione del loro castello.*

Ed.: Alticozzi, pp. 204-208; Bartoli Langeli, II, pp. 594-595; Lucheroni, pp. 220-224. Reg.: Mancini, p. 11.

2. (113v)

1165 novembre, Cortona. *Atto di donazione tra privati concernente una casa infra muros civitatis Cortone*

Ed.: Lucheroni, pp. 89-90.

3. (115r)

1252 luglio 28, in civitate Peruscii, in ecclesia Sanctorum Laure[n]tii et Herculanì. *Frangipane de Vitali, sindaco del comune di Perugia, rilascia quietanza al rappresentante del comune di Cortona per i danni subiti, con particolare riferimento al castrum di Castelnuovo, ricevendo 4000 lire di denari pisani.*

Ed.: Alticozzi, pp. 201-204; Bartoli Langeli, II, pp. 591-594; Lucheroni, pp. 224-228. Reg.: Mancini, p. 11.

4. (115r)

1252 luglio 26, in civitate Peruscii, in ecclesia Sanctorum Laurentii et Herculanì. *Atto di procura riferito a Frangipane Vitalis (v. n. 3).*

Ed.: Alticozzi, pp. 199-201; Bartoli Langeli, II, pp. 589-590; Lucheroni, pp. 218-220. Reg.: Mancini, p. 11.

5. (116v)

1252 luglio 28, in civitate Peruscii, in domo heredis condam domini Vencçoli de Bonocomite. *Il consiglio speciale del comune di Perugia, cum adiunta dei sapientes, alla presenza del podestà, rilascia definitiva e totale quietanza al comune di Cortona per ogni obbligazione da esso contratta con il comune umbro.*

Ed.: Lucheroni, pp. 228-230. Reg.: Mancini, p. 11.

6. (116v)

1238 [6-12] luglio [die... idus iulii], in ascio ecclesie Sancti Petri de Cillialo. *Marcellino, vescovo di Arezzo, venendo a colloquio con il podestà, il capitano ed alcuni boni homines di Cortona in seguito ad una controversia esistente tra le parti convenute, diffida i Cortonesi dal prestare giuramento di fedeltà all'imperatore, adducendo come motivazione al divieto il possesso da parte dell'episcopato di un privilegium de Cortona a domino imperatore.*

Ed.: Guazzesi, pp. 95-96; Lucheroni, pp. 154-155. Reg.: Alticozzi, p. 235; Mancini, pp. 7-8.

7. (117r)

1239 agosto 27, in palatio comunis Perusii. *Gli ambasciatori del comune di Cortona, guidati dal podestà, pregano il consiglio generale e il vicario del podestà perugini di impetrare dal papa l'assoluzione della città dalla scomunica; viene anche richiesto il rinnovo dei patti esistenti tra le due città.*

Ed.: Guazzesi, pp. 98-99; Bartoli Langeli, II, pp. 405-407; Lucheroni, pp. 162-164. Reg.: Mancini, p. 8.

8. (117r)

1239 dicembre 7, in scalis palatii comunis Perusii. Dominus Guido de Montesporello, iuris professor et civis perusinus, *rilascia quietanza ad un nuntius del comune di Cortona per 25 lire pisane a lui dovute nomine salarii assessorie nella vertenza tra il detto comune e il monastero di Farneta.*

Ed.: Lucheroni, pp. 165-167. Reg.: Mancini, p. 8.

9. (118v)

1236 dicembre 4, in palatio comunis Perusii. *I figli di Rainerio marchio, tramite un procuratore, rilasciano ricevuta per 80 lire, versate dal comune di Cortona come prezzo di una domus sita a Cortona ubi est positum palatium comunis.*

Ed.: Lucheroni, pp. 152-153. Reg.: Mancini, p. 7.

10. (118v)

1211 maggio 1, a Cortona, ante domum dicti Bulgarelli (il venditore). *I consoli della comunantia di Cortona, in numero di tre, acquistano un casalingo in porta Pecciverardi, confinante con la platea comunis, al prezzo di 110 lire di denari pisani.*

Ed.: Lucheroni, pp. 104-106. Reg.: Mancini, p. 4.

11. (118v)

1218 gennaio 5. *Orlandino di Pietramelina, Ranaldo Ianni de Mincio e il figlio di quest'ultimo, Rappolo, promettono ai rappresentanti del comune di Cortona di non vendicarsi dell'uccisione di Ranerio, rispettivamente figlio, genero e cognato dei detti, sugli abitanti del distretto del comune, eccettuati però gli autori dell'omicidio.*

Ed.: Alticozzi, pp. 191-192; Lucheroni, pp. 119-120. Reg.: Mancini, p. 5.

12. (119r)

1206 ottobre, a Cortona, in curia marchionum Uguicionis et Guidonis fratrum. *Il comune di Cortona, rappresentato dal podestà, acquista una domus confinante con la piazza del comune, al prezzo di 54 lire.*

Ed.: Lucheroni, pp. 98-99. Reg.: Mancini, p. 3.

13. (119r)

1206 settembre 19, a Cortona, ante curiam marchionum Uguicionis et Guidonis fratrum. *Il comune di Cortona, rappresentato dal podestà, acquista una domus confinante con la piazza del comune; il prezzo non è indicato.*

Ed.: Lucheroni, pp. 96-97. Reg.: Mancini, p. 3.

14. (120v)

1206 settembre, a Cortona, ante domum marchionum fratrum. *Il comune di Cortona, rappresentato dal podestà, acquista una domus confinante con la piazza del comune, al prezzo di 80 lire.*

Ed.: Lucheroni, pp. 94-95. Reg.: Mancini, p. 3.

15. (120v)

1216 o 1226 gennaio 24*. *Monaldo, priore e rettore della domus seu mansionis seu ospitalis di Roma, promette al podestà di Cortona, ricevente a nome del comune, di istituire a Cortona o nel suburbio una domus seu mansionem intitolata a S. Giovanni; sottomette inoltre al comune l'ospizio di S. Cristoforo de Cluscio e tutte le proprietà che l'ospedale di S. Giovanni possiede o possiederà tra il lago Trasimeno e le Chiane e nel distretto di Cortona. In cambio, dichiara di aver ricevuto da parte del comune la promessa della difesa e della protezione.*

Ed.: Lucheroni, pp. 134-136. Reg.: Mancini, p. 6.

* Il testo indica il millesimo 1216 (al quale corrispondeva l'indizione IV) e l'indizione XIV (che riporterebbe al 1226). Mancando l'originale, rimane dubbio se il notaio sia caduto in errore nel trascrivere il millesimo ovvero l'indizione. LUCHERONI data al 1226.

16. (121r)

1212 ottobre 23, ante portam... castrum [di Cegliolo]. *Farolfo e Armano figli del quondam Ugo comes de Cillialo e donna Altavilia vedova del detto Ugo vendono al comune di Cortona, rappresentato da due consoli, la loro parte in castro Cilliali Novi et in toto eius podio de Meloncello, ricevendo 100 lire di denari pisani e una domus a Cortona in porta Cologna. I venditori promettono inoltre che non costruiranno alcun castrum da Cegliolo al lago e da Favalto alle Chiane.*

Ed.: Alticozzi, pp. 110-111; Lucheroni, pp. 106-109. Reg.: Mancini, p. 4.

17. (121r)

1214 maggio, a Cortona, in curia marchionum. *Alferio, Guido, Almedano, figli del quondam Guido Alferio, insieme a Ildebrandino loro nipote, sottomettono ai consoli della comunanza di Cortona, in numero di due, ed al camerario, il castrum di Poggioni, insieme alla curia del castello e a tutto ciò che posseggono a plebe Falçani et a Bari et a flumine Nestori versus Cortonam; i contraenti inoltre si impegnano: a versare annualmente 20 soldi di denari pisani de dicto castro et burgo dicti castrum e 3 soldi di denari pisani de unaquaque massaria loro pertinente; a far pace e guerra a volontà del comune; a fornire al detto comune hostem et parlamentum; a che uno di loro abiti a Cortona in tempo di pace, e tutti in tempo di guerra. I consoli da parte loro promettono di difendere il castello con la sua curia e le massarie pertinenti agli attori e di non accogliere a Cortona alcun homo abitante nel castello e nel burgus contro la loro volontà.*

Ed.: Alticozzi, pp. 113-115; Lucheroni, pp. 109-112. Reg.: Mancini, p. 4.

18. (122v)

1226 gennaio 19, a Cortona, in domo Ranerii Cativelle. *Magno, abate di Petroio, sottomette al podestà di Cortona, ricevente a nome della comunità, tutti*

gli homines e le massaritias posseduti nel castello e nella curtis di Pierle e nella curtis di Ranze, ad ostem et parlamentum et ad pacem et ad guerram, oltre alla concessione del prelievo, per ciascuna massaria, di 3 soldi pisani annui; il comune promette da parte sua di difendere l'abbazia contro chiunque, eccetto il papa, l'imperatore e il comune di Perugia.

Ed.: Alticozzi, pp. 126-128; Lucheroni, pp. 131-133. Reg.: Mancini, p. 6.

19. (122v)

1225 settembre 14, apud castrum de Pierle. *Risolta la controversia tra i domini Inghizello, Iacobus e Oddo, filii condam Palmerii Ottonis de Peruscio, e il comune di Cortona, riguardo il castello di Pierle, i fratelli promettono di tenerlo sottoposto a Cortona e ne consegnano le chiavi ai sindaci del detto comune.*

Ed.: Alticozzi, pp. 122-126; Lucheroni, pp. 128-130. Reg.: Mancini, pp. 5-6.

20. (123r)

1202 marzo, Cortona. *Ranerio e Orlandino dell'olim Suppolo, Ranerio e Guineldo figli di Ranerio e Ranuccio e Cuffredus del quondam Astuldo, dopo aver giurato di osservare i precetti del podestà di Cortona e di salvaguardare Cortona ed i suoi homines insieme ai loro beni, donano e cedono al detto podestà, ricevente per la comunanza, il castrum di Peciano, con la torre e il suburbio, la loro parte del castrum novum quod est edificatum supra podium Meloncelli e in generale la loro parte di tutti i podia ubi castrum posset hedificare a Celone usque ad rivum de Loreto, impegnandosi anche a non costruire alcun castello a Celone usque ad lacum senza il consenso del comune di Cortona. Gli attori ricevono in cambio 100 lire di denari pisani, 60 staia di miglio, tempore illo quando sextarium milii vendebatur vi solidis denariorum bonorum pisano-rum, e due case a Cortona, oltre alla promessa da parte del comune di difenderli ab omnibus hominibus quibus comunantia poterit.*

Ed.: Alticozzi, pp. 108-110; Lucheroni, pp. 91-94. Reg.: Mancini, p. 1.

21. (123r)

1226 giugno 18, a Cortona, in domo Ranerii Cativele. *Domina Beatrice, badessa del monastero de Trimogia sive Montis Mangni, sottomette al comune di Cortona, rappresentato dal podestà, tutti i possessi del detto monastero in tota curte et castro Pierle et in Rança... ad ostem et parlamentum et ad pacem et guerram, concedendo anche 3 soldi di denari pisani annui per ogni massaria pertinente al monastero, a titolo di datium. Il comune promette da parte sua di difendere il monastero contro chiunque, eccetto il papa e l'imperatore.*

Ed.: Alticozzi, pp. 128-130; Lucheroni, pp. 136-138. Reg.: Mancini, p. 6.

22. (124v)*

1249 settembre 27, a Cortona, in palatio comunis, in consilio. *Dominus Uguccione marchio condam domini Huguicionis marchionis, alla presenza del consiglio, sottomette al comune di Cortona se stesso i suoi homines di Valiana e la sua parte del portus de Clanibus qui dicitur portus de Valiana, con l'obbligo di facere ostem, parlamentum et cavallatam e di rivolgersi ai giudici del comune*

per dirimere le cause civili con i Cortonesi, i quali saranno anche esentati dal pedaggio nel detto porto. Il marchese riceve in cambio 100 lire di denari pro domo una emenda.

Ed.: Alticozzi, pp. 197-198; Lucheroni, pp. 207-210. Reg.: Mancini, p. 10.

*A differenza di tutti gli altri atti qui regestati, che sono copie autentiche, questo documento è un originale, comunque sempre di mano del notaio Crescenzo.

23. (125r)

1230 marzo 26, *Pian di Carpine*, in palatio hospitalis. *I consoli del comune di Perugia, da una parte, e dall'altra, per il comune di Cortona, i domini militum e i rappresentanti della sotietas Sancti Angeli e della Sotietas Sancti Christofori, stipulano un trattato di amicizia tra le due città, in forza del quale vengono confermati alcuni obblighi contratti anticamente dai due comuni, se ne stabiliscono di nuovi reciproci, si aggiungono vari altri accordi relativi ad eventuali controversie, ai rapporti commerciali, a Pierle, Monte Gualdo e Castelnuovo, escludendo però dal reciproco aiuto militare il papa e i Romani.*

Ed.: Alticozzi, pp. 187-191; Bartoli Langeli, I, pp. 233-238; Lucheroni, pp. 139-143. Reg.: Mancini, pp. 6-7.

24. (126v)

1217 giugno 22, *a Cortona*. *Lodo arbitrale tra i marchiones Corrado e Rigone, figli del dominus Ugolino marchio, da una parte, e il comune di Cortona, rappresentato dal podestà, dal suo giudice e dal camerario, dall'altra, concernente la riscossione dei pedaggi, l'imposizione dei tributi e le modalità con le quali i marchiones dovranno abitare nella città.*

Ed.: Alticozzi, pp. 115-120; Lucheroni, pp. 113-118. Reg.: Mancini, pp. 4-5.

25. (127r)

1236 febbraio 5, *a Pierle*, ante portam castris. *Guido marchio del quondam Corrado marchio consegna le chiavi del castello di Pierle al podestà e al capitano del comune di Cortona, trasferendo la proprietà del castello al detto comune.*

Ed.: Alticozzi, pp. 195-196; Lucheroni, pp. 150-152. Reg.: Mancini, p. 6.

26. (127r)

1225 settembre 13, *a Cortona*, in curia comunis. *Il podestà di Cortona si pone come arbitro per risolvere la lite inter dominos Inkizellum, Iacopum et Ottonem fratres filios condam Palmerii Ottonis pro se et castro de Pierle ex una parte et comune Cortone... ex altera, occasione ipsius castris de Pierle servitiorum et reddituum que dictum castrum et homines ipsius castris facere et reddere debebant et tenebantur comuni de Cortona per concessionem aliquam vel traditionem seu promissionem olim factam comuni Cortone de dicto castro... a domino Hugolino marchione et filiis suis, silicet Rigone, Currado et Friderico; tale lite era sfociata in un conflitto armato (guerra fuerat orta).*

Ed.: Alticozzi, pp. 122-126; Lucheroni, pp. 124-128. Reg.: Mancini, p. 5.

Appendice 3

Il *Registrum comunis Cortone*
(RV, cc. 1-16, 25-33)*Protocollo* (1r):

Incipit registrum comunis Cortone.

In Dei nomine amen. Hic est liber seu registrum comunis Cortone in quo sunt scripta, exemplata et registrata per me Benvenutum notarium infrascriptum instrumenta et contractus dicti comunis, tempore potestarie nobilis viri domini Alberti potestatis, et tempore prioratus prudentis viri domini Corradi prioris populi et artium dicti comunis, et tempore sapientium virorum defensorum dominorum Savere iudicis, Francisci Bartolomei, Ugonis notarii olim Rinaldi et Corradi Castellane, defensorum dicti comunis, sub anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo octavo, domino Nicholao tertio papa residente, indictione sexta.

A conclusione di ogni documento esemplato si ha la seguente sottoscrizione, con lievi varianti:

Lectum et adscultatum fuit hoc exemplum superius scriptum ad originale exemplar per me Benvenutum notarium infrascriptum, coram domino Tebaldo iudice causarum civilium comunis Cortone una cum Claro olim Martini et Ranerio filio Guidonis notariis testibus Cortonsibus, sub anno domini millesimo ducentesimo septuagesimo nono, indictione septima, domino Nicholao tertio papa residente, die octavodecimo mensis decembris, cui exemplo prefatus dominus Tebaldu iudex, videns et audiens ipsum exemplum sive su[m]ptum cum originali per omnia concordare, suam et dicti comunis interposuit auctoritatem atque decretum.

(ST) Et ego Benvenutus notarius filius domine Albissime, ut inveni in predicto originali exemplari ita in hoc exemplo seu sumpto per ordinem transcripsi et exemplavi fideliter et in publicam formam redegi meumque signum apposui.

Diversa la sottoscrizione del medesimo notaio al doc. n. 33 (c. 518r)

NOTA: Le copie dei documenti 6-15 sono trascritte alle cc. 67r-73r del RV: si tratta di un fascicolo realizzato nel 1312, contenente appunto un gruppo omogeneo di documenti estratti dal medesimo *Registrum comunis Cortone*.

A) Fascicoli I-II, cc. 1-16

1. (1r-3r)

1261 aprile 20, in ecclesia sancti Martini abbaçie de Pino. *Patti e convenzioni tra il vescovo di Arezzo Guglielmino e i sindaci e procuratori del comune di Cortona, stipulati prima del ritorno dei Cortonesi nel sito della loro città allo scopo di porre termine alla controversia in atto tra le due parti.*

Ed.: Guazzesi, 122-132; Alticozzi, pp. 298-308; Pasqui II, pp. 352-358; Lucheroni, pp. 232-242. Reg.: Mancini, p. 12.

2. (3r-5v)

1266 luglio 9, in civitate Aretii, sub porticum palatii dicte civitatis. *Pace e concordia giurata tra i sindaci e procuratori dei comuni di Arezzo e Cortona,*

osculo pacis interveniente *tra i detti sindaci a nome delle città da loro rappresentate.*

Ed.: Guazzesi, pp. 139-151; Alticozzi, pp. 332-344; Pasqui II, pp. 394-399. Reg.: Mancini, p. 15.

3. (6rv)

1209 gennaio 21, apud Castrum Plebis. *L'imperatore Ottone IV concede in rectum feudum a Guelfo Teste, a Tebaldo Terne e a Bertramo e Guido filii Rainaldi Bustule il castello di Cignano cum eius curte et confinibus.*

Ed.: Alticozzi, pp. 213-216; Pasqui II, pp. 86-88; Lucheroni, pp. 100-104. Reg.: Böhmer, p. 106; Mancini, p. 3.

4. (7rv)

1220 novembre 23, in Monte Malo prope Urbem. *L'imperatore Federico II conferma in rectum feudum a Guelfo, Bertramo e Guido filii olim Ranaldi Bostole, a Tebaldo filius olim Terne, a Guelfo, Rainaldo e Terno, filii olim Tebaldi, a Rigone, Marcovaldo e Federico, filii olim Teste, ed ai nipoti di questi ultimi Turchio e Testuccio, figlio del loro fratello Rainerio, il castello di Cignano cum curte et confinibus.*

Ed.: Alticozzi, pp. 216-218; Pasqui II, pp. 166-169; Lucheroni, pp. 121-124. Reg.: Böhmer, p. 270; Mancini, p. 5.

5. (8r-9r)

1266 luglio 7, in civitate Aretina, in porta Fori, in palatio filiorum quondam domini Offredi. *Un gruppo di condomini della domus filiorum Teste refuta e cede al comune di Cortona, rappresentato da un procuratore, tutti i diritti sul castello di Cignano e sulla sua curia al prezzo di mille lire di denari minuti usualis monete.*

Reg.: Alticozzi, pp. 218-219; Mancini, p. 15.

6. (9rv)

1266 agosto 8, in civitate Aretina, in porta Fori, in domo sive palatio filiorum olim domini Offredi. *Ranaldo olim domini Tebaldi e Guiduccio e Berardello filii quondam Turki Ranerii ratificano l'atto di cessione del castello di Cignano e della sua curia di cui al n. 5.*

Reg.: Alticozzi, p. 219; Mancini, p. 15.

7. (9v-10r)

1266 novembre 4, a Cortona, in ecclesia S. Andree. *Dato filius quondam Terni Guelfucii ratifica l'atto di cessione del castello di Cignano e della sua curia di cui al n. 5.*

Reg.: Alticozzi, p. 219; Mancini, p. 16.

8. (10r-11r)

1266 ottobre 5, in civitate Arretii, in porta Fori, in palatio filiorum quondam domini Offredi. *Ranaldo olim domini Tebaldi, rappresentato da un procu-*

ratore, rilascia quietanza al sindaco e procuratore del comune di Cortona per la parte a lui spettante della somma di mille lire, dovute dal detto comune come prezzo della vendita del castello di Cignano (n. 5).

Reg.: Alticozzi, p. 219; Mancini, p. 15.

9. (11rv)

1266 ottobre 5, in civitate Aretii, in porta Fori, in palatio filiorum quondam domini Offredi. Dominus *Guido* olim domini Bertrami Ranaldi Bustule *rilascia quietanza al comune di Cortona, rappresentato da un procuratore, per la parte a lui spettante della somma di mille lire, dovute dal detto comune come prezzo della vendita del castello di Cignano (n. 5).*

Reg.: Alticozzi, p. 220; Mancini, p. 16.

10. (12r)

1265 gennaio 27, a Cortona, in ecclesia S. Andree, in consilio generali et speciali comunis Cortone. *Bertoldo* quondam domini Guidonis comitis *vende al comune di Cortona, rappresentato da un procuratore, la sua parte del pedaggio che i comites e i loro antecessori erano soliti riscuotere a Cegliolo, al prezzo di 50 lire di denari minuti.*

Reg.: Mancini, p. 12.

11. (12v-13r)

1265 gennaio 27, a Cortona, in ecclesia S. Andree, in consilio generali et speciali comunis Cortone. Dominus *Ugo* quondam domini Guinicelli e *Pietro* quondam domini Ranerii, *il quale si obbliga anche a nome del fratello Ranaldo e di Guglielmuccio filius olim Alexandri vendono al comune di Cortona, rappresentato da un procuratore, la loro parte del pedaggio riscosso dai comites a Cegliolo, per 50 lire di denari minuti.*

1265 settembre 17, a Cortona, in ecclesia S. Andree. *Donna Gemma, vedova del quondam Alessandro, figlio del quondam dominus Rainerio Guinìcelli e tutrice del figlio Guglielmuccio, ratifica l'atto.*

Reg.: Mancini, pp. 12-13.

12. (13r-14r)

1265, gennaio 27, a Cortona, in ecclesia S. Andree, in consilio generali et speciali comunis Cortone. Dominus *Bernardino* olim domini Ugolini comitis, *anche a nome dei suoi fratelli Giovanni e Ugo, Andrea* olim domini Hermanni comitis, *anche a nome dei fratelli Licimertus e Farolfo, Farolfuccio* olim domini Farulfi comitis e *Armanello* olim Polçonis *vendono al comune di Cortona, rappresentato da un procuratore, la loro parte del pedaggio riscosso dai comites e da essi a Cegliolo, al prezzo di 50 lire di denari minuti.*

Successivamente, lo stesso giorno, ratificano Licimerus e Farolfo quondam domini Harmanni comitis.

1265, dicembre 10, a Cortona. *Ratifica Ugo* quondam domini Ugolini comitis.

Reg.: Mancini, p. 13.

13. (14rv)

1265 marzo 28, *a Cortona*, in consilio generali et speciali comunis Cortone, in ecclesia S. Andree. *Astuldo e Venuto fratelli*, filii olim Ruffredi, *Francesco* olim Gratiani, *Girardo de Tecognano e Savere Barfoli vendono al comune di Cortona, rappresentato da un procuratore, la loro parte del pedaggio di Pecciano, al prezzo di 60 lire di denari minuti.*

Reg.: Mancini, p. 13.

14. (15r)

1265 aprile 19, *a Cortona*, in ecclesia S. Andree. *Giovanni* qui vulgo Ciucius nuncupatur olim domini Bertuldi Pançii e *Alberto* olim domini Iohannis vendono al comune di Cortona, rappresentato da un procuratore, il pedaggio quod vulgo dicitur pedagium filiorum Pançii... ad Buctinale, *al prezzo di 30 lire di denari minuti.*

Ed.: Alticozzi, pp. 345-347. Reg.: Mancini, p. 14.

15. (15v)

1265 maggio 15, in ascio Abbatie de Vena. Dominus *Giovanni* quondam domini Ugolini comitis vende al comune di Cortona, rappresentato da un procuratore, i suoi diritti sul pedaggio di Cegliolo, *al prezzo di 111 soldi e un denaro.*

Reg.: Mancini, p. 14.

16. (16r)

1278 febbraio 4 [*a Perugia*, in palatio comunis]. *Il consiglio speciale e generale del comune di Perugia, su richiesta degli ambasciatori cortonesi, revoca il bando posto sul comune e gli uomini del comune toscano, annullando anche il diritto di rappresaglia concesso in forza del detto bando.*

Reg.: Mancini, p. 19.

17. (16v)

1278 febbraio 17, *a Perugia*, in scalis palatii comunis. *Bencivenne Sappoli, banditore del comune di Perugia annuncia la revoca del bando contro gli uomini di Cortona comminato come rappresaglia occasione robbarie et homicidii perpe-tratorum in partibus plebis de Confinio iuxta lacum per Neri de Belmore de Senis et eius sequaces et quoscumque alios et etiam occasione incendii facti apud Ursariam districtus Cortone de salmis pannorum mercatorum perusino-rum et florentinorum civium perusinorum.*

Reg.: Mancini, p. 20.

B) Fascicolo III, cc. 25-33

18. (25r)

1273 maggio 17, *a Perugia*, in palatio comunis Perusii, in pleno consilio speciali et generali. *Il podestà e il capitano del comune di Perugia, in esecuzione di una delibera del consiglio speciale e generale del detto comune, su richiesta di*

Pace Iacobi e di Angelo Symeonis, socii mercatores, danno loro licenza di esercitare il diritto di rappresaglia sui beni dei Cortonesi come rivalsa per un danno di 397 lire e 10 soldi, da loro subito occasione combustionis et robbarie facte in drappis et rebus dictorum mercatorum in villa Ursarie districtus Cortone.

Reg.: Mancini, p. 16.

19. (25v)

1273 maggio 16, a Perugia, in palatio comunis Perusii in pleno consilio speciali et generali. *Il podestà e il capitano del comune di Perugia, in esecuzione di una delibera del consiglio speciale e generale del detto comune, su richiesta di dominus Frangipane e di Ventura Ugolini et socii mercatores, danno loro licenza di esercitare il diritto di rappresaglia sui beni dei Cortonesi come rivalsa per un danno di 312 lire, 4 soldi e 4 denari, da loro subito occasione combustionis et robbarie facte in drappis et rebus dictorum mercatorum in terra Ursarie districtus Cortone.*

Reg.: Mancini, p. 16.

20. (26r)

1273 maggio 17, a Perugia, in pleno consilio speciali et generali Perusii. *Il podestà e il capitano del comune di Perugia, in esecuzione di una delibera del consiglio speciale e generale del detto comune, su richiesta di Manetto Compagni, mercator perusinus, gli concede licenza di esercitare il diritto di rappresaglia sui beni dei Cortonesi come rivalsa per un danno di 500 lire e 12 soldi, da lui subito occasione combustionis, arsionis et robbarie facte in pannis et rebus suis in villa Orsarie districtus Cortone.*

Reg.: Mancini, p. 16.

21. (27rv)*

1278 febbraio 16, in civitate Perusii, in camera Peri Bonaiuncte. *Lapo Velluti mercator civis florentinus, anche a nome dei fratelli Dino e Luto, di Bonaccorso Velluti e di Lippo Bonacursi, e Gano filius Mainecti Compagni de Florentia, anche a nome di suo padre e di Chele suo fratello, et generaliter pro omnibus aliis sotiis eorum et omnibus personis qui haberent aliquid facere in represaliis et rebus infrascriptis, rilasciano quietanza a dominus Savere iudex, sindaco e procuratore del comune di Cortona, riguardo alla lite intercorsa tra le parti occasione petitionis quam dicti mercatores faciebant... petendo eis emendari dampnum qui dicebant substinuisse in districtu Cortone in villa Ursarie de salmis pannorum quos ibidem esse combusta dicebant et aliorum bonorum et occasione represallarum eis et sotiis eorum concessarum tam a comuni Perusii quam a comuni Florentie... contra comune Cortone et speciales [personas] de Cortona et sui districtus. Le parti danneggiate ricevono dal comune di Cortona la somma di 300 lire di denari cortonesi bianchi minuti, impegnandosi però a restituire ai legittimi proprietari tutto ciò che avessero loro sottratto a titolo di rappresaglia.*

Reg.: Mancini, pp. 19-20.

* L'originale dell'atto si trova a c. 82v del RV.

22. (28rv)*

1278 febbraio 17, in civitate Perusii, in in domo seu camera Recutii Uguitionis. *Recuccio Uguitionis, anche a nome degli eredi di Fragnepane, e il detto Recuccio e Berarduccio Bartoli, a nome proprio e del loro socio Ventura Ugolini, e Angelo Simonis e Pace Iacopi cives et mercatores de Perusio...* et nomine et vice omnium personarum qui ius haberent aliquid facere in pannis et rebus infrascriptis et in represaliis infrascriptis, *rilasciano quietanza a dominus Savere iudex, sindaco e procuratore del comune di Cortona, riguardo alla lite intercorsa tra le parti occasione combustionis salmarum pannorum et aliarum rerum et bonorum suorum quas dicebant combusta fuisse in districtu Cortone in villa Ursarie...* que omnia petebant eis emendari per comune Cortone et speciales [personas] dicti comunis... et nomine et occasione represalliarum eis vel alteri eorum concessarum dictis de causis per comune Perusii. *Le parti danneggiate ricevono dal comune di Cortona la somma di 600 lire di denari, impegnandosi però a restituire ai proprietari il ricavato della vendita dei beni loro sottratti a titolo di rappresaglia.*

Reg.: Mancini, p. 20

* L'originale dell'atto si trova a c. 82r del RV.

23. (29r)

1278 febbraio 17, in civitate Perusii, in domo seu camera Recutii Uguitionis. *A integrazione dell'accordo di cui sopra (v. n. 22), i mercanti perugini si impegnano a restituire ai proprietari non solo il ricavato dei beni loro sottratti a titolo di rappresaglia, ma anche quanto, animali o bladum, avessero trattenuto presso di loro senza venderlo.*

Reg.: Mancini, p. 20.

24. (29v)

1278 agosto 18, in palatio comunis Cortone. *Alberto di Monte Acuto, podestà di Cortona, il priore dei consoli e i defensores del detto comune, su mandato del consiglio generale e speciale, nominano un procuratore per consegnare 300 lire di denari cortonesi bianchi ai mercanti fiorentini di cui al n. 21.*

Reg.: Mancini, pp. 20-21.

25. (30r)

1278 ottobre 21, in palatio comunis [Perusii]. *Il vicario del podestà del comune di Perugia, riferendo anche il parere del capitano del popolo, comunica agli ambasciatori cortonesi presenti occasione questione Benvenuti Servoli Perusii civis, le intenzioni del comune riguardo la scelta degli arbitri incaricati di dirimere la controversia.*

Reg.: Mancini, pp. 21-22.

26. (30v)

[1278] febbraio 17, Perugia. *Lettera del podestà e del capitano del popolo di Perugia al podestà, al priore, ai difensori ed al consiglio del comune di Cortona, in cui si comunica la deliberazione del comune umbro di condonare le pene pecuniarie dovute da alcuni Cortonesi per i fatti accaduti apud Ursariam.*

Ed.: Alticozzi, pp. 355-357. Reg.: Mancini, p. 22.

27. (31r)

1278 aprile 8, in consilio speciali et generali comunis Cortone. *Il consiglio speciale e generale del comune di Cortona definisce tramite una delibera quali erano gli obblighi cui gli uomini di Farneta venivano sottoposti tempore captionis Cortone et ante per sex menses, in quanto sudditi del detto comune. In base a tali obblighi, essi veniebant Cortone causatum in omnibus et singulis causis tam civilibus quam criminalibus et omnia faciebant que faciebant alie ville de districtu Cortone et precipue vendebatur pro comuni donatio Farnete qualibet et dabatur plus offerenti; tale donatio (imposta in natura, finalizzata al pagamento del salario del podestà, ved. n. 28) ammontava ogni anno a 200 staia di grano e 200 di spelta.*

Ed.: Alticozzi, pp. 357-359. Reg.: Mancini, p. 20.

28. (31v)

1278 settembre 20-24, a Cortona, super scalis palatii... comunis. *Guido pubblico banditore del comune di Cortona annuncia che è aperta l'asta per chi si vuole aggiudicare le 200 corbe di grano e le 200 corbe di spelta dovute dal comune e dall'universitas degli uomini di Farneta pro signoria sive pro salario signorie anni presentis; Pietro domini Bruni si aggiudica la partita di cereali per 71 lire di denari.*

Ed.: Alticozzi, pp. 359-360. Reg.: Mancini, p. 21.

29. (32r)

1278 settembre 3, a Cortona, in palatio comunis. *I consoli e i rettori delle arti del comune di Cortona, insieme a dominus Uguccione de Casali ed al priore dei consoli e ai defensores del comune, deliberano di intimare al comune ed all'universitas degli uomini di Farneta di nominare un sindaco allo scopo di rinunciare al procedimento giudiziario intentato contro il comune cittadino riguardo al tributo in cereali di cui ai nn. 27-28, e di ottemperare all'ingiunzione del detto comune di riscuotere il tributo in questione.*

Reg.: Mancini, p. 21.

30. (32v-33r)

1278 settembre 9, in villa Farnete ante domum Iacomini sutoris. *Gli uomini di Farneta, riuniti in assemblea in burgo dicte ville ante domum Iacomini sutoris, nominano un sindaco per ottemperare all'ingiunzione del comune di Cortona (doc. precedente).*

Reg.: Mancini, p. 21.

31. (33r)

1278 settembre 10, in palatio comunis Cortone. *Il sindaco degli uomini di Farneta, in presenza di alcuni testimoni (ma non delle autorità comunali), notifica la risoluzione della comunità da lui rappresentata di rinunciare all'appellatio contro i provvedimenti del comune di Cortona di cui al n. 27.*

Reg.: Mancini, p. 21.

32. (33v)

1278 settembre 10, in palatio comunis Cortone. *Il detto sindaco degli uomini di Farneta giura sui vangeli di ottemperare ai precetti del podestà di Cortona riguardo il tributo in cereali di cui ai docc. precedenti, sotto pena di 200 lire di denari; il podestà da parte sua ingiunge ai massari della comunità di Farneta (elencati nominativamente), sempre sotto pena di 200 lire, di raccogliere tra gli abitanti della villa il detto tributo e consegnarlo entro otto giorni alla camera del comune.*

Reg.: Mancini, p. 21.

C) Documento isolato (c. 518r)

33.

[1274? *cfr. nota 7*], a Cortona. Fulcutius [... ...] *vende al comune di Cortona un terreno situato iuxta silva [plana] comunis [Cortone], al prezzo di 11 lire di denari minuti. Subito dopo, il detto terreno viene locato dal comune al venditore ad laborandum per 10 anni, con il canone annuo della quarta parte dei frutti.*

Sottoscrizione:

Lectum et adscutatum fuit hoc exemplum a originale exemplar coram sapienti viro domino Iohanne de Fulgineo iudice malefitorum comunis Cortone et vicario potestatis per me Benvenutum notarium infrascriptum, una cum Oddone domini Thomasi et Berardo Silvestri notariis testibus, Cortone in palatio dicti comunis, sub anno domini millesimo ducentesimo octuagesimo, indictione octava, domino Nicholao tertio papa residente, die vigesimo septimo maii, qui dominus Iohannes, videns et audiens dictum exemplum cum exemplari per omnia concordare, dicto exemplo suam et dicti comuni interposuit auctoritatem atque decretum.

(ST) Et ego Benvenutus notarius filius domine Albissime, ut inveni in predicto originali exemplari, ita in hoc exemplo per ordinem transcripsi et exemplavi fideliter et mandato dicti iudicis publicavi.



Patrizia Merati

Un frammento di un *liber iurium* del comune di Massa Marittima (secolo XIII)

In un noto intervento al convegno del 1988 dedicato alle scritture della *Civiltà comunale*, che rimane un punto di riferimento per tutti i successivi studi sui *libri iurium*, Antonella Rovere prevedeva un sicuro accrescimento dell'elenco dei libri conosciuti grazie allo spoglio minuzioso della documentazione, che avrebbe permesso di individuare frammenti, abbozzi, testimonianze meno appariscenti rispetto ai codici, ma comunque indicative di un'esperienza simile a quelle che hanno prodotto le grandi collezioni documentarie comunali¹. L'uso di redigere il testo dei *libri* su fascicoli sciolti, da legarsi insieme al termine del lavoro, e le vicende legate alla loro conservazione, con diversi condizionamenti e successive rilegature, sono stati indicati come le cause principali di questo genere di tradizione "parziale"².

Appartiene proprio a tale categoria il testo che si intende qui esaminare, un frammento costituito da quattro bifolii, che facevano parte di un *liber iurium* relativo alla città di Massa Marittima, come si cercherà di dimostrare. Gli elementi che esso offre, a una prima osservazione, non sono molti, mancando di un'intestazione o di un qualsiasi riferimento all'autorità responsabile della sua stesura, il che impedisce di stabilirne con certezza non solo la paternità, ma anche la data di redazione; se a ciò si aggiungono la collocazione in una raccolta miscellanea di un archivio lombardo e il cattivo stato di conservazione, non ci si può meravigliare che il piccolo lotto documentario finora sia passato inosservato. Si deve riconoscere, inoltre,

¹ «Il numero aumenterà sicuramente quando sarà possibile effettuare una ricerca capillare non solo negli archivi e nelle biblioteche minori, ma anche negli istituti più noti, dove frammenti, piccole raccolte o abbozzi subito abbandonati possono essere finora passati inosservati»: Rovere, *I «libri iurium»*, p. 166.

² Ead., *Tipologia documentale*, cita gli esempi dei frammenti dei *libri* di Noli, Terni, Venezia e Treviso.

che tutti gli atti trascritti sulle sue pagine sono noti alla storiografia³, grazie ad altri testimoni, raccolti per lo più nel fondo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Siena, anche se per alcuni si può individuare una *traditio* che ha per capostipite un documento altrimenti sconosciuto⁴. Non è tanto in eventuali nuovi dati storici che risiede l'interesse della porzione di registro, dunque, quanto in se stessa, in ciò che lascia intravedere delle scelte compositive, delle modalità redazionali, delle finalità anche ideologiche del progetto che sta alla base della sua realizzazione, nella maniera in cui si inserisce in una complessiva politica di gestione della documentazione da parte del comune.

Il frammento: collocazione archivistica e descrizione

Il fondo denominato «Codice diplomatico bresciano», conservato attualmente presso l'Archivio di Stato di Brescia, è una raccolta di documenti costituitasi nel secolo XIX con pezzi di varia provenienza, in parte appartenuti agli enti ecclesiastici soppressi in epoca napoleonica e pervenuti in diverse maniere alla Biblioteca Queriniana della medesima città, in parte reperiti e acquisiti dallo studioso incaricato del riordinamento, Federico Odorici⁵. Egli, infatti, oltre a collocare le pergamene in ordine cronologico, incollarle alle pagine di sei volumi intitolati *Codice Diplomatico Bresciano*⁶ e affiancare a ciascuna la relativa trascrizione, accumulò anche una personale collezione di atti di svariata origine: dall'archivio storico civico, di cui egli stesso fu responsabile, ai depositi privati, al mercato antiquario⁷.

³ Nonostante esistano alcuni studi di storia locale editi in anni più recenti (per i quali cfr. Caglianone, *Bibliografia massetana*), il testo di riferimento rimane ancora Volpe, *Toscana medievale*, cap. *Vescovi e comune di Massa Marittima*.

⁴ Cfr. *infra*, note 20 e 32.

⁵ Su di lui, cfr. la biografia Da Ponte, *Federico Odorici*; sulle vicende del fondo prima dell'intervento dell'Odorici, Vecchio, *Documenti dei monasteri bresciani*.

⁶ Il titolo completo era *Codice Diplomatico Bresciano dal secolo VIII al cadere del XII, arricchito di autografi Queriniani, per divisamento de' presidenti della Biblioteca Patria* e consisteva di otto volumi, secondo Da Ponte, *Federico Odorici*, p. 34; Vecchio, *Documenti dei monasteri bresciani*, p. 249 nota 50, riferisce che l'attuale inventario ne menziona solo sei.

⁷ Per la maggior parte dei casi, purtroppo, l'Odorici tralascia di riferire le modalità di acquisizione; una delle poche annotazioni al riguardo menziona il libraio Lorenzo Gilberti di Brescia (*ibid.*, p. 250 nota 52; sull'attività del Gilberti cfr. Porta, *I giacobini in biblioteca*, pp. 312-319).

Dopo la sua morte, questo secondo nucleo fu acquistato dall'Ateneo di Brescia e dalla Queriniana e, dopo vari spostamenti, nel secondo dopoguerra trovò la sua sede presso la biblioteca, riunendosi così al primo e legando ad esso le sue sorti fino all'ultimo trasferimento, che, nel 1992, li ha portati entrambi all'Archivio di Stato⁸. Ripercorrere brevemente le vicende del fondo archivistico è necessario per cercare di spiegare la presenza, al suo interno, di quattro bifolii su cui sono copiati documenti riguardanti il comune di Massa Marittima, i quali possono essere identificati come una porzione del *liber iurium* di quella città⁹: verosimilmente all'Odorici si presentò l'opportunità di acquistare anche un lotto di pergamene di provenienza toscana, probabilmente pisana¹⁰, di cui anch'essi facevano parte.

Il frammento su cui si desidera puntare qui l'attenzione è di grandi dimensioni – ciascuna pagina misura mm 147×356 – e non si trova in buono stato di conservazione, poiché presenta numerose lacerazioni e macchie di muffa, a cui si deve aggiungere la sbiaditura dell'inchiostro di parti del dettato talora consistenti. Le pagine sono vergate quasi tutte dalla stessa mano, quella del notaio Bernardino, che procede personalmente anche all'autenticazione delle proprie trascrizioni; la rigatura e la marginatura a colore sono ancora visibili e nel margine si trovano i forellini utilizzati per tracciarle¹¹, mentre

⁸ Vecchio, *Documenti dei monasteri bresciani*, pp. 251-253.

⁹ Archivio di Stato di Brescia, Archivio storico civico, Codice diplomatico bresciano, busta 8 (d'ora in avanti, ASBs, *Codice diplomatico*), fascicolo 8.2.4.

¹⁰ All'interno della medesima busta, infatti, si trovano anche un fascicolo dei primi anni del Quattrocento, contenente estratti da alcuni libri gestionali (di conti, di redditi ecc.) dell'opera di S. Maria Maggiore di Pisa (ASBs, *Codice diplomatico*, fasc. 8.2.20), e un privilegio concesso nel 1637 dal maestro generale dell'ordine carmelitano a Paolo Giordano Orsini, duca di Bracciano, e a sua moglie Isabella Appiani, principessa di Piombino (ASBs, *Codice diplomatico*, fasc. 8.2.18). Alcune annotazioni sul frammento, inoltre, lasciano supporre uno spostamento a Pisa: una mano tardocinquecentesca, infatti, ha vergato su quella che doveva essere la carta più esterna del fascicolo *Attinentia ad comunitatem Masse Maritime, signatum A*. Sembra evidente, dunque, che il pezzo non doveva più trovarsi nell'archivio massetano, poiché in tal caso la nota sarebbe risultata pleonastica. Si consideri inoltre che la stessa mano ha apposto un regesto in margine a un unico documento, probabilmente quello che lo scriba ha ritenuto più interessante: si tratta dell'accordo fra i comuni di Massa e Pisa in base al quale gli abitanti del primo divengono cittadini del secondo. Il fatto che egli sia intervenuto nel solo caso che esplicitamente riguardi quest'ultima città depone a favore della conservazione del frammento proprio lì, anche se non è possibile stabilire se fosse collocato in un deposito pubblico o privato.

¹¹ Le pagine presentano costantemente 37 righe, fatta eccezione per l'unico bifolio in cui si riscontra la presenza di un'altra mano rispetto a quella di Bernardino, ove le righe sono 36.

non sono individuabili segni di riferimento per il rilegatore. Soltanto un documento è scritto con una grafia diversa, che risulta appartenere a Bonsignore *imperialis aule notarius*. Due dei bifolii sono legati insieme, mentre gli altri sono sciolti; tuttavia parecchi elementi inducono a ritenere che l'unione dei primi non rispetti l'ordine originario. In primo luogo, si può notare che il dettato di un documento trascritto nel *verso* della seconda carta del bifolio interno non prosegue sul *recto* di quella immediatamente successiva, quindi sicuramente non era questa la successione programmata dallo scriba. Continuando la lettura degli atti, inoltre, se ne possono trarre anche elementi per stabilire quale fosse tale sequenza: la persona che ha unito i due bifolii, infatti, ne ha invertito la posizione, in modo che quello che sarebbe dovuto essere il più esterno si trova ora all'interno e viceversa, come dimostra il fatto che l'atto che inizia sul *verso* della prima carta del bifolio interno continua sul *recto* della prima di quello esterno. Tale ricostruzione è confermata anche dalla presenza di una cartolazione in cifre arabe apposta da mano più tarda¹², ma prima che il fascicolo fosse scompaginato, la quale fornisce informazioni sulla primitiva struttura di quest'ultimo: il duerno ne contiene, nell'ordine attuale, le carte 4, 3, 6 e 5. Ciò porta a formulare considerazioni anche sulla consistenza del fascicolo, che doveva essere un quaterno, poiché le carte di quello che sarebbe dovuto essere il bifolio centrale recano i numeri 4 e 5.

Passando poi all'esame dei due pezzi sciolti, i medesimi elementi (continuazione del dettato dei documenti da un foglio all'altro e presenza della cartolazione) inducono a concludere che anche uno di essi faceva parte del fascicolo considerato più sopra e che le sue carte occupavano la seconda e la settima posizione, mentre l'altro risulta estraneo a quel nucleo. Se dunque si volesse schematizzare la struttura di tale fascicolo, si potrebbero denominare i bifolii di cui si componeva, a partire dal più esterno, B1, B2, B3 e B4, con affrontamento regolare (carne-carne, pelo-pelo); il frammento conservato oggi a Brescia appare pertanto costituito da B4 e B3 legati insieme in quest'ordine, B2 sciolto, nonché da un altro bifolio, che si indicherà con B5, mentre B1 non ha seguito la sorte dei pezzi contigui ed è verosimilmente

¹² In base alle caratteristiche della scrittura, l'apposizione della cartolazione si può approssimativamente datare al XVI secolo.

andato perduto¹³. La non appartenenza di B5 al gruppo degli altri pezzi tramandati è evidenziata sia dall'assenza di qualsiasi tipo di numerazione delle carte, sia dall'intervento del secondo scrittore di queste pagine, il già citato Bonsignore. Tuttavia, le dimensioni identiche a quelle di B2, B3 e B4, l'identità di argomento degli atti e la presenza della porzione finale di un istrumento vergato da Bernardino, alla cui mano si deve la scritturazione degli altri bifolii, depongono a favore dell'inclusione di B5 sicuramente nello stesso progetto compositivo e, se esso è effettivamente esistito, nel medesimo volume¹⁴.

La documentazione trascritta nel frammento

Il frammento del *liber iurium* di Massa contiene alcuni documenti fra i più importanti per la storia del comune: ricostruendo virtualmente la sua forma originaria, si ripercorrono le tappe salienti dell'evoluzione dei rapporti delle istituzioni urbane con quelle ecclesiastiche e con quelle laiche del contado.

La carta iniziale di B2, infatti, reca scritta la parte terminale di un atto davvero fondamentale, ossia l'accordo intercorso il 31 luglio 1225 tra il vescovo Alberto e i rettori cittadini, con cui il presule cede al consiglio comunale il diritto di nominare podestà, consoli e ufficiali. A questa rinuncia concernente il governo sulla comunità se ne accompagna un'altra, relativa alla fedeltà dei singoli abitanti, i quali vengono liberati non solo dal giuramento di *fidelitas*, ma anche dalle prestazioni e dai servizi che gli debbono a motivo della conduzione di immobili. Passano al comune anche alcuni censi versati dai non cittadini e varie esazioni riguardanti «curaturas mercatorum, ripas et pedagia»¹⁵.

¹³ È possibile che l'umidità e le muffe che hanno lasciato le loro tracce nei pezzi tramandati abbiano intaccato in maniera ancor più accentuata il bifolio più esterno del fascicolo, e pertanto il più esposto alla loro azione, causandone la caduta.

¹⁴ La presenza di fori di cucitura lungo la linea mediana dei bifolii induce a ritenere che i fascicoli siano stati rilegati, almeno per un certo periodo, e forse anche riuniti in volume, anche se la presenza della cartolazione solo su un fascicolo induce a pensare che, se esso è esistito, i suoi componenti sono stati separati dopo un periodo relativamente breve. La prassi da un lato di conservare a lungo i fascicoli sciolti, dall'altro di procedere a successivi condizionamenti dei codici è attestata in numerosi centri italiani; cfr. il quadro generale tracciato da Rovere, *Tipologia documentale*, pp. 419-423.

¹⁵ Insieme ad altri compresi nel frammento di *liber iurium*, il documento è edito dagli antigrafici o da altri testimoni conservati presso l'Archivio di Stato di Siena in Volpe, *Per la storia delle giurisdizioni vescovili*, n° x, pp. 289-300.

Addirittura viene concessa la facoltà di trasferire l'intero abitato su un monte vicino, o, eventualmente, di ingrandire quello già esistente escludendo però il castello vescovile di Montereio: l'allontanamento fisico verrebbe così a rappresentare il massimo grado dell'emancipazione dalla giurisdizione episcopale¹⁶. Tutto ciò costituisce il corrispettivo del versamento di una somma di entità considerevole, ossia 6.500 lire di denari pisani nuovi, necessari ad Alberto per sanare i debiti del vescovado e, in particolare, riscattare la rocca e altri beni che erano stati impegnati ad alcuni banchieri senesi¹⁷. Le ampie concessioni menzionate contemplano però numerose eccezioni e sono proprio le clausole ad esse relative a dare inizio al frammento tramandato, cui segue, sulla prima carta di B3, un altro patto simile al primo, ma stipulato fra il capitolo cattedrale e i rettori del comune, che prevede la rinuncia a varie prerogative in cambio del pagamento di una cifra minore, 600 lire¹⁸. Viene poi, su B4, la reiterazione degli impegni da parte degli ecclesiastici coinvolti, avvenuta a cinque mesi dalla stipula dei patti¹⁹, seguita dall'autorizzazione concessa il 17 settembre dello stesso anno da papa Onorio III alla cessione di beni e diritti della chiesa massetana al fine di ottenere il denaro necessario per ripianarne i debiti²⁰: si tratta di un documento strettamente connesso ai precedenti, non solo per affinità di argomento, ma anche perché rappresenta una condizione fondamentale per l'effettiva esecuzione della transazione. Infatti, una clausola dell'accordo fra il vescovo e i rappresentanti del comune prevede esplicitamente il rilascio di una conferma pontificia entro la successiva festa di S. Michele (29 settembre)²¹.

¹⁶ Tale è l'interpretazione di Id., *Toscana medievale*, p. 79.

¹⁷ *Ibid.*, p. 83. Sulla vicenda, cfr. anche Mucciarelli, *I Tolomei banchieri di Siena*, pp. 77-78.

¹⁸ Edizione in Volpe, *Per la storia delle giurisdizioni vescovili*, n° x, pp. 296-298.

¹⁹ Edizione *ibid.*, n° x, pp. 298-299.

²⁰ ASBs, *Codice diplomatico*, fasc. 8.2.4, B4, recante il numero 4; l'edizione di Volpe, *Per la storia delle giurisdizioni vescovili*, n° xiv, pp. 312-313, è tratta dai registri vaticani, come dichiara lo stesso autore in Id., *Toscana medievale*, p. 89 nota 1.

²¹ ASBs, *Codice diplomatico*, fasc. 8.2.4, B2, recante il numero 2: «Ad hec autem nos Albertus prefatus episcopus promittimus tibi Bernardino, recipienti pro comuni et universitate Massana, quod faciemus et procurabimus ita quod dominus papa confirmabit ex proprio motu et certa scientia totum hunc contractum et contractum capituli Massani per omnia et singula capitula, set hoc capitulum faciende confirmationis a domino papa observabimus pro posse nostro bona fide et sine fraude dehinc ad festum sancti Michaelis sectembris proximum vel ad alium terminum quem concordabunt Pierus de Pernina et Rainerius Raulli et rector comunis Massani vel consul nobiscum»; nell'edizione di Volpe, *Per la storia delle giurisdizioni vescovili*, n° x, p. 295, mancano alcune parole, che rendono invece più chiaro il significato della clausola.

Terminata la sequenza degli atti concernenti il passaggio di beni e diritti che l'episcopio e il capitolo esercitavano sulla città, sul territorio e sui suoi abitanti, si ha un arbitrato emesso da *Tempus* e Simone, canonici della cattedrale, nell'agosto 1225, con il quale si decide una lite fra il clero e i rappresentanti del governo civico, assegnando a questi ultimi due feudi contesi²². La seconda carta di B4 contiene un'altra rinuncia, simile a quelle menzionate in precedenza, operata questa volta dai vicedomini fra il 31 luglio e il 2 agosto del medesimo anno: l'oggetto della cessione sono le prerogative loro spettanti a motivo di feudi, livelli ed enfiteusi, nonché dei giuramenti di fedeltà prestati dai cittadini, da cui costoro vengono sciolti, in cambio del pagamento di 800 lire di denari pisani nuovi da parte del rettore del comune²³. Di seguito, si ha un documento che ribadisce l'appartenenza di Massa, e in particolar modo dell'istituzione comunale, all'orbita di Pisa, con il riconoscimento del podestà di quest'ultimo centro dello *status* di cittadini ai Massetani, avvenuto nel 1226²⁴. La parte terminale si trova sulla seconda carta di B2, la quale contiene anche la trascrizione di un atto di natura diversa e di datazione precedente, ossia il giuramento di cittadinanza prestato dal conte Rainaldo di Monterotondo Marittimo nel 1209²⁵, la cui porzione finale, a sua volta, doveva estendersi in un altro foglio, cioè sulla seconda carta del perduto B1²⁶.

Alcuni dei documenti compresi nel fascicolo tramandato quasi per intero, dunque, presentano uno stretto legame sia dal punto di vista del contenuto, sia da quello della contiguità cronologica: fra la fine di luglio e l'inizio di agosto del 1225 hanno luogo eventi di primaria importanza per la comunità massetana, che acquisisce numerose prerogative giurisdizionali detenute in precedenza dalla chiesa, liberandosi nel contempo dai molteplici vincoli che legavano i cittadi-

²² ASBs, *Codice diplomatico*, fasc. 8.2.4, B4, recante il numero 4; il documento non è compreso in Volpe, *Per la storia delle giurisdizioni vescovili*.

²³ Edizione *ibid.*, n° XII, pp. 306-309. Sui vicedomini e sul loro ruolo all'interno della società massetana, Marrara, *Storia istituzionale della Maremma senese*, pp. 88-89; Volpe, *Toscana medievale*, pp. 22-29.

²⁴ ASBs, *Codice diplomatico*, fasc. 8.2.4: le relazioni fra le due città saranno regolate in base a una *carta pactionum* rogata dai notai Benincasa e Agnello, funzionari della cancelleria pisana (su tale ufficio e sui mutamenti che vive proprio nei primi decenni del XIII secolo, Banti, *Per la storia della cancelleria del comune di Pisa*).

²⁵ Edizione in Volpe, *Per la storia delle giurisdizioni vescovili*, n° I, pp. 263-265.

²⁶ Verosimilmente, data l'estensione del dettato secondo l'edizione di Volpe, doveva occupare soltanto il *recto* della seconda carta di B1.

ni al vescovo, al capitolo cattedrale e ai vicedomini. In quest'ottica, appare significativa l'assenza di un atto contemporaneo ai precedenti, in cui agiscono gli stessi protagonisti, ma in prospettiva inversa, cioè la promessa da parte del *dominus et rector comunis*, del camerario e di una rappresentanza degli abitanti di Massa di difendere la controparte ecclesiastica nel possesso delle aree di sua spettanza, in particolare del castello di Montereio, e di rispettarne i diritti²⁷: sembra di poter verificare, in questo caso, l'esistenza di una fase precedente alla scritturazione, ossia di una selezione della documentazione da includere in questa sezione del *liber*, che avrebbe portato all'esclusione di un strumento che non attesta gli *iura* del comune, bensì un suo impegno nei confronti di terzi. Viceversa, trova un senso la scelta di copiare il già citato arbitrato di *Tempus* e Simone, che dirimono in favore del governo civico una controversia fra le stesse parti, e di tralasciare un antefatto di tale decisione, con ogni probabilità essenziale per raggiungere un compromesso tra i litiganti: l'impegno solenne, assunto il giorno prima della promulgazione della sentenza arbitrale, di restituire il castello al presule entro il termine fissato dai due arbitri²⁸. Come a suggellare le transazioni effettuate, poi, sta la conferma papale, che può garantire da eventuali contestazioni all'alienazione di beni e diritti ecclesiastici in favore di un'istituzione laica.

Segue questo nucleo coeso un atto dell'anno seguente, il quale definisce una questione di grande importanza per il comune di recente entrato in possesso di buona parte delle prerogative vescovili sulla città, ossia i rapporti con Pisa. Una prima regolamentazione si era avuta nel 1216, con i patti intercorsi fra il presule Alberto e il podestà Ubaldo Visconti²⁹, in cui però il primo agiva esclusivamente per se stesso e per la chiesa massetana, mentre la cittadinanza non era rappresentata³⁰. Dopo che l'autorità episcopale sugli abitanti viene drasticamente ridimensionata, si rende necessario un nuovo accordo con Pisa, stipulato questa volta con gli ambasciatori di tutte le componenti salite alla ribalta della scena politica a Massa Marittima, cioè, come si elenca dettagliatamente nel documento, il podestà, il comune, tutti gli uomini e i cittadini: pur non intaccando la sostanza delle *promissiones et obligationes* contratte con il vescovo, si concordano ulteriori

²⁷ Volpe, *Per la storia delle giurisdizioni vescovili*, n° XI, pp. 300-305.

²⁸ *Ibid.*, n° XIII, pp. 309-312.

²⁹ *Ibid.*, n° III, pp. 271-275.

³⁰ Insiste su questo punto Volpe, *Toscana medievale*, pp. 58-59.

condizioni, in particolare l'obbligo di avere un podestà pisano o comunque scelto dalla potente alleata³¹. Anche la carta del 1226 si può leggere in continuità con quante la precedono sul *liber*, poiché se queste delineano la fisionomia del governo civico nei confronti delle istituzioni ecclesiastiche che anteriormente esercitavano il potere sull'abitato, quella rappresenta una risposta alla sua esigenza di rapportarsi a un interlocutore di rilievo, detentore anch'esso di diritti sulla città.

Più eccentrico appare l'ultimo documento contenuto in questa porzione del frammento, il "cittadinatico" del conte Rainaldo risalente al 1209. La sua posizione può essere interpretata in due maniere diverse, sottolineando di volta in volta gli elementi in comune oppure quelli divergenti rispetto all'accordo del 1226, quantunque l'esiguità della tradizione non permetta di propendere per l'una o per l'altra: si può infatti ritenere, ipotizzando un'organizzazione per argomenti del volume, che, conclusa la parte dedicata alle relazioni con gli ecclesiastici cittadini, ne inizi un'altra riguardante quelle con l'esterno, e cioè, in ordine d'importanza, prima Pisa e poi un signore locale. Viceversa, è possibile immaginare che sia proprio l'impegno del conte ad aprire una nuova sezione, fattore che contribuirebbe a motivare anche lo scarto cronologico fra i due documenti contigui nelle pagine del fascicolo superstite.

Da ultimi, si prenderanno in considerazione gli atti vergati su B5, il bifolio non appartenente al gruppo dei precedenti: in questo caso, sia perché gli istrumenti sono soltanto due, sia perché non è certo che fossero destinati ad occupare posizioni vicine nel volume, non si potranno avanzare ipotesi interpretative, ma ci si limiterà a presentarne il contenuto. In ordine cronologico, il primo è un'alleanza stipulata nel 1228 fra il comune di Massa e quello di Suvereto, le cui clausole affrontano questioni di natura militare e dettano regole riguardo alle controversie passate e future fra gli abitanti dei due centri, oltre a stabilire alcuni obblighi (versamento di canoni, costruzione di un edificio in città) per il minore di essi³². Il secondo

³¹ *Ibid.*, pp. 93-94.

³² Il documento è edito in Massart, *Per le relazioni fra i comuni di Suvereto e di Massa Marittima*, pp. 69-70; purtroppo, l'autore non ne specifica né la posizione nella *traditio* (anche se la menzione di un *signum* che precede la sottoscrizione notarile lascia intendere che si tratti di un originale), né la collocazione archivistica. Vista la sede scelta per la pubblicazione dell'articolo, si può ragionevolmente congetturare sulla conservazione dell'atto presso un archivio di Livorno, città in cui effettivamente si trovano serie relative a Suvereto (cfr. per esempio Archivio di Stato di Livorno, *Guida-inventario*).

è invece la parte finale di un atto del 1230 con cui il podestà massetano e una rappresentanza di cittadini si assumono la protezione del monastero di S. Pietro di Monteverdi, che si trova in gravi difficoltà economiche e i cui beni sono minacciati dai signori confinanti, in cambio dell'impegno a un vicendevole aiuto e al versamento periodico di alcune offerte³³.

L'esame del contenuto degli atti trascritti sul frammento dell'Archivio di Stato di Brescia non ha avuto soltanto lo scopo di rendere conto dei dati che essi possono offrire agli studiosi, per altro già in buona parte noti grazie all'edizione condotta da Gioacchino Volpe su altri testimoni conservati a Siena³⁴; l'intento principale è infatti

Ponendo a confronto il dettato dell'alleanza in appendice al saggio di Massart e quello trascritto in ASBs, *Codice diplomatico*, fasc. 8.2.4, B5, senza numerazione, si rilevano però alcune discordanze non solo a livello ortografico o di inversione di termini (per esempio: «in constituto ad quod rector vel potestas aut rectores Suvereti annuatim iuraturi sunt» nell'edizione di Massart, «in constituto ad quod potestas vel rector aut rectores Suvereti annuatim [iura]turi sunt» nel frammento massetano), ma anche di entità significativa. Focalizzando l'attenzione sull'escatocollo, infatti, si può notare che nella lista dei *testes* del primo testimone citato compare un personaggio in più, mentre il nome di un altro appare accompagnato da una specificazione di provenienza che nel secondo manca. Inoltre, la *subscriptio* del primo è più ampia e cita l'ordine di redigere il documento impartito al notaio: «Ego Sigerius sacri Romani imperii notarius his omnibus interfui ut supra legitur de mandato suprascriptorum scripsi et in publicam formam redigere procuravi», mentre quella del secondo è decisamente più stringata: «Ego Sigerius sacri imperii notarius his omnibus interfui et ut supra legitur rogatus scripsi et firmavi»; appare estremamente evidente, oltretutto, la differenza fra i verbi usati dal professionista per dichiarare le azioni compiute nel processo di produzione dell'atto. Scartando come troppo semplicistica l'ipotesi di trascuratezze nella trascrizione nel frammento da parte del notaio Bonsignore, è legittimo dunque considerare quella dell'esistenza di due diversi originali, entrambi di mano del medesimo Sigerio e destinati a ciascuna delle parti, con alcune differenze – anche rilevanti – non solo relativamente al dettato, ma anche, come pare, nel rapporto che intercorre fra il notaio e la committenza. Da un lato, infatti, si fa menzione di un *mandatum*, ossia di un atto imperativo che implica una relazione di dipendenza, verosimilmente da parte dei rappresentanti della comunità di Suvereto, per i quali fra l'altro egli ha rogato la procura che conferisce loro tale qualifica; dall'altro, si parla di una *rogatio*, ossia di una richiesta rivolta a un professionista “esterno”. In base a tali argomenti, si può ragionevolmente supporre che il documento edito da Massart sia dunque quello consegnato ai Suveretesi e successivamente passato a un archivio livornese insieme ad altri atti provenienti da quella località, mentre quello copiato da Bonsignore sarebbe spettato ai Massetani e successivamente sarebbe andato disperso.

³³ Volpe, *Toscana medievale*, pp. 104-106.

³⁴ Dei dieci documenti trascritti nel frammento, cinque sono editi dal Volpe sulla base di testimoni conservati a Siena (*Per la storia delle giurisdizioni vescovili*, n° I, X, XII, pp. 263-265, 292-299, 307-309); le *litterae* pontificie sono invece tratte dai registri vaticani (*ibid.*, n° XIV, pp. 312-313).

quello di cercare di interpretare la loro presenza sul medesimo supporto, di indagare sulle caratteristiche del singolo elemento per definire l'insieme³⁵. In assenza di una qualsiasi parola introduttiva che dichiari fin dall'inizio la natura del *liber*³⁶ – e addirittura in assenza del *liber* stesso – diviene necessario individuare all'interno degli atti un minimo comune denominatore che ne motivi l'inclusione nel volume. Pur ritrovando menzionati nel loro dettato un buon numero dei protagonisti delle vicende politiche di Massa (dal vescovo al capitolo cattedrale, ai vicedomini, alle istituzioni civiche, ai signori locali, alle grandi fondazioni ecclesiastiche), il punto di vista che prevale su tutti gli altri è quello del comune³⁷, principale interessato in tutte le azioni giuridiche attestate nella documentazione. Essa concerne infatti le trattative, gli accordi, le condizioni che delineano la fisionomia di quest'ultimo e ne regolano i rapporti con gli altri centri di potere, siano essi gerarchicamente superiori o inferiori, esterni o interni alla città; in altre parole, ne vengono esposti gli *iura*. Le scelte, cui si è accennato più sopra, che determinano la presenza o l'assenza di determinati pezzi sembrano tendere in un'unica direzione per indicare l'origine dell'iniziativa di scritturazione, ossia la cittadinanza massetana e i suoi rettori. In base a tali considerazioni, il volume di cui faceva parte il frammento rientra nell'esauriente definizione di *liber iurium* comunale elaborata da Antonella Rovere³⁸, che sottolinea l'importanza sia degli argomenti trattati nei documenti, sia della volontà dell'istituzione di procedere alla raccolta in volume proprio di quegli atti e, eventualmente, dell'esclusione di altri meno

³⁵ La necessità di indirizzare l'interesse della ricerca sul *liber* come documento in sé, prima che come contenitore di altri documenti, è stata sottolineata da Toubert, *Il medievista e il problema delle fonti*, in Id., *Dalla terra ai castelli*, p. 7; cfr. anche Bartoli Langeli, *Le fonti per la storia di un comune*, in particolare pp. 6-7 e 17-19; e più recentemente Fissore, *I libri iurium della Repubblica genovese*, p. 72.

³⁶ Sull'importanza metodologica dell'analisi del prologo nello studio dei *libri iurium*, cfr. Rovere, *Tipologia documentale*, pp. 424-425; Ead., *I "libri iurium" delle città italiane: problematiche di lettura e di edizione*, p. 85.

³⁷ L'ipotesi di un *liber* redatto su iniziativa dell'episcopato massetano, invece, non spiegherebbe la presenza nella raccolta del cittadinato del conte Rainaldo e dell'alleanza con Suvereto. Una sintetica presentazione dei "libri con documenti" di ambito vescovile, con riferimenti alle edizioni disponibili, in Bartoli Langeli, *Prefazione a Chiese e notai*, pp. 11-12; si vedano inoltre i saggi raccolti in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale*; in particolare, per un inquadramento della questione, la *Premessa* dei due curatori (pp. IX-XII).

³⁸ Rovere, *I "libri iurium"*, pp. 164-165, con esplicito riferimento alla definizione fornita in precedenza da Torelli, *Studi e ricerche di diplomazia comunale*, p. 183.

funzionali alle finalità politiche, ideologiche o giurisdizionali da essa perseguite³⁹.

Aspetti della prassi redazionale: scrittori, autentiche, impaginazione

Prima di affrontare le questioni legate alla concreta realizzazione del *liber iurium* di Massa Marittima, è necessario ancora una volta ammettere tutti i limiti causati dall'esiguità del materiale tramandato: ben poche delle considerazioni che si avanzeranno potranno superare lo stadio di ipotesi per raggiungere quello di certezza. Ciò premesso, si cercherà di delineare il processo redazionale del volume, inserendolo nell'insieme delle scritture prodotte e utilizzate dal comune, sfruttando sia la documentazione superstite, sia le testimonianze indirette.

Una volta compiuta la cernita dei documenti che sarebbero stati destinati a comparire nel codice, le operazioni di trascrizione e autenticazione vengono affidate a un solo notaio, che è responsabile di entrambe. Quasi tutti gli atti vergati sul frammento sono di mano dello stesso personaggio, che, come del resto la maggior parte dei suoi colleghi in quell'epoca e in quell'area, si identifica con il solo nome di battesimo, Bernardino, e la qualifica «auctoritate imperiales notarius». Le formule di autentica sono molto scarse, limitandosi alla dichiarazione di aver visionato e letto l'antigrafo e di averne copiato fedelmente il contenuto, mentre manca qualsiasi riferimento all'autorità per ordine della quale si agisce e alla data in cui si realizza la copiatura, nonché alle particolarità dell'antigrafo, come per esempio alla presenza di un sigillo⁴⁰. La soluzione grafica, invece, è sicuramente d'effetto: al centro del foglio è posizionato un grande *signum* notarile, a forma di ostensorio, che si sviluppa in altezza per uno spazio variabile fra le sei e le otto righe e spezza in due la sottoscrizione. Le differenze nel colore dell'inchiostro lasciano supporre che la procedura adottata da Bernardino prevedesse in un

³⁹ Cfr. anche A. Rovere, *I "libri iurium" delle città italiane*, p. 80: «(...) quali sono le caratteristiche che permettono di individuarli come tali e che a ben guardare si riducono a una sola: il contenuto, strettamente collegato alle finalità, sia a quelle di ordine pratico (...), sia e soprattutto a quelle ideali».

⁴⁰ È questo il caso dell'autentica relativa all'accordo con Pisa del 1226, in cui non è menzionato il sigillo, oggi deperduto, che doveva trovarsi sulla pergamena (Lisini, *Inventario delle pergamene*, p. 199).

primo tempo la trascrizione dei singoli documenti e successivamente, probabilmente dopo una collazione con l'*exemplar*, l'apposizione dell'autentica in uno spazio predisposto: spazio che talvolta si rivela insufficiente, tanto che il disegno giunge a sfiorare le righe finali dell'atto che lo precede⁴¹. Lievemente diversa, almeno nella successione dei tempi, sembra essere la prassi impiegata dall'unico altro professionista impegnato nella produzione del *liber*, Bonsignore: nella sola occasione in cui si può osservare la sua opera, non si notano significative varianti nella tinta dell'inchiostro della copia e della sottoscrizione. Diversamente dal caso di Bernardino, poi, non aiutano le considerazioni sullo spazio lasciato per l'autentica, in quanto non ci sono altri atti di seguito a quello ricordato e circa un terzo della pagina rimane in bianco: forse perché il copista ritenne opportuno non spezzare il dettato del documento successivo su due fogli, ma iniziarlo al principio di quello seguente; o forse, invece, perché il suo compito si era già esaurito.

Le formule autenticatorie non vengono apposte per blocchi di documenti, come accade altrove⁴², ma nemmeno alla fine di ciascuno di essi, come ci si potrebbe aspettare. Sembra invece che il termine di riferimento sia la singola pergamena: vale a dire che se gli antighi di più *instrumenta* si trovano sul medesimo supporto, l'intervento che garantisce la conformità della copia è unico. È questo il caso degli atti del 1225 con i quali il vescovo e i canonici cedono le loro prerogative al comune in cambio del denaro necessario per ripianare i propri debiti. Si tratta di un gruppo di tre documenti, formato dalle due alienazioni e dal successivo rinnovo degli impegni che esse comportano, rogati dal notaio Rolando, che sottoscrive al termine dei primi due e dell'ultimo. Gli originali non sono stati tramandati; tuttavia se ne conservano alcune copie⁴³, una delle quali induce a ritenere che essi fossero scritti sulla medesima membrana:

⁴¹ ASBs, *Codice diplomatico*, fasc. 8.2.4, B2, recante il numero 7. È simile a questo il caso di un'altra autentica, quella apposta alla cessione operata da vescovo e capitolo nel 1225 (*ibid.*, B4, recante il numero 4, *verso*), per la quale era stato riservato uno spazio alla fine della pagina; il *signum* risulta però più grande del previsto, poiché si estende anche nella parte destinata ad essere poi rifilata. La soluzione, visibile ancora oggi, è molto empirica: la carta è rimasta di qualche centimetro più lunga delle altre e la porzione in eccesso è stata ripiegata su se stessa.

⁴² Si vedano i casi ricordati in Rovere, I *"libri iurium"*, pp. 185-186.

⁴³ Ne sono conservate una integrale e una parziale nel fondo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Siena: cfr. Lisini, *Inventario delle pergamene*, p. 185.

l'autenticatore, infatti, si riferisce all'intero nucleo di tre come a un unico strumento⁴⁴. Anche Bernardino, sulle pagine del *liber*, adotta una prassi simile, anche se non manca di distinguere fra la pluralità dei documenti e l'unicità del supporto, che giustifica una sola autenticazione collettiva⁴⁵.

In un altro caso particolare si nota un'eccezione alla prassi abituale del notaio Bernardino. Si tratta della promessa del comune di fornire protezione al monastero di Monteverdi, ove sembra di notare qualche imbarazzo, dal momento che il rogatario e il copista sono la stessa persona. Egli non redige un originale su libro, ma coglie la differenza di situazione rispetto alla consueta trascrizione di atti prodotti da terzi: pertanto, omette la sottoscrizione che doveva aver apposto sull'antigrafo e sintetizza in un solo periodo i due momenti del suo intervento, garantendo nel medesimo tempo la validità dell'atto originale e la conformità ad esso della copia. Si può rilevare inoltre che, con il coinvolgimento di Bernardino nella redazione dell'*exemplar*, variano le azioni da lui compiute per stilare l'*exemplum*: egli infatti tralascia il consueto riferimento alle operazioni preliminari di presa di visione e lettura dell'antigrafo, che si presuppone già ben conosciuto, mentre insiste sulla conformità sia in positivo, sia in negativo, per così dire: poiché egli non dichiara soltanto di aver trascritto fedelmente, ma precisa di non aver apportato alcun cambiamento al dettato⁴⁶.

Sembra dunque di cogliere nell'atteggiamento di Bernardino una spiccata sensibilità per la natura dei documenti con cui ha a che fare, che lo porta ad adattare le modalità autenticatorie alle loro peculiarità, sia quando deve operare con una "unità archivistica" che contiene più strumenti, sia quando affronta il problema della confezione di testimoni multipli di un medesimo atto. Tutto ciò risponde

⁴⁴ «Exemplavi de quodam instrumento publico»: Volpe, *Per la storia delle giurisdizioni vescovili*, n° x, p. 299.

⁴⁵ È significativo l'uso del plurale in riferimento agli antigrافي, riconoscendo così la dignità di *instrumentum* a ciascuno di essi: «Ego Bernardinus auctoritate imperiali notarius exemplaria suprascriptorum instrumentorum vidi et legi et que ibi inveni hic fideliter exemplavi». ASBs, *Codice diplomatico*, fasc. 8.2.4, B4, recante il numero 4.

⁴⁶ *Ibid.*, B5, senza numerazione: «Ego Bernardinus auctoritate imperiali notarius suprascriptis omnibus interfui et de mandato suprascripti domini episcopi et suprascriptorum contrahentium predicta omnia scripsi et publicavi et hic scripsi et exemplavi fideliter cum exemplar suprascripti instrumenti nil mutando». Comportamenti simili si riscontrano anche in altri ambiti geografici, come per esempio nel *liber iurium* di Alba: cfr. Merati, *Il nucleo originario del Rigestum comunis Albe*, pp. 29-30.

all'esigenza di conferire valore giuridico alle copie presenti sul *liber*, un'esigenza che dev'essere stata ben presente anche alle autorità civiche che ne promossero la redazione e a cui il professionista incaricato seppe rispondere con duttilità, almeno a quanto traspare dalle pagine del frammento. Purtroppo, oltre a queste considerazioni, non molto è quello che si può sapere sulla figura di Bernardino. La mancanza di un cognome o per lo meno di un patronimico non consente neppure di attribuirgli con certezza la cittadinanza massetanica⁴⁷. Pur godendo, con ogni probabilità, della stima e della fiducia dei rettori di Massa, che gli affidano l'importante compito della scritturazione del *liber*, non è lui il responsabile della documentazione di maggior rilievo per il comune in quel torno di tempo, bensì il già citato Rolando, rogatario delle fondamentali cessioni del 1225 nonché del giuramento di cittadinanza di un membro della stirpe dei Pannocchieschi⁴⁸, e addirittura nominato arbitro in una vertenza fra il comune stesso e una *societas* di cittadini nel 1221⁴⁹. Gli atti che testimoniano l'attività di Bernardino conservati nel Diplomatico dell'Archivio di Stato di Siena non sono molti e sono distribuiti su un arco di tempo piuttosto limitato: il primo è una compravendita fra privati, rogata a Massa nel 1226⁵⁰, cui segue una breve serie di documenti che lo vede al servizio del podestà Galiziano⁵¹ fra la fine del 1231 e l'inizio del 1232. Si tratta di due questioni economiche, ossia la dichiarazione del supremo magistrato di non essere in grado

⁴⁷ In alcuni elenchi di cittadini, redatti nei primi decenni del Duecento in occasione della prestazione di giuramenti collettivi, si incontra più di un *Bernardinus*, ma nessuno di essi reca la qualifica di *notarius*, mentre quasi tutti sono distinti da un appellativo particolare: cfr. Volpe, *Per la storia delle giurisdizioni vescovili*, n° II, pp. 268-270; n° IV, pp. 278-282; n° V, pp. 283-285; n° XI, p. 300 e 304-305; n° XIII, pp. 309-311; n° XVI, pp. 322-323. L'unica possibile identificazione sarebbe con un tale «Bernardo notario filio Doni de Chiliga», presente al giuramento del podestà Sigerio nel novembre 1225 (n° XV, p. 318).

⁴⁸ Lisini, *Inventario delle pergamene*, p. 236; il documento è datato 1232 ottobre 7.

⁴⁹ Volpe, *Per la storia delle giurisdizioni vescovili*, n° VII, pp. 286-288; si noti che Rolando si occupa anche della stesura del documento contenente la sentenza.

⁵⁰ Lisini, *Inventario delle pergamene*, p. 191.

⁵¹ Questi è con ogni probabilità da identificarsi con il Galiziano figlio di Ugo Grotti, membro della famiglia pisana dei Dodi, Gaetani e Gusmari, attestato nel 1239 come proprietario di terre ad Avane, nella valle del Serchio. Non si hanno notizie di sue esperienze podestarili, mentre pare che il padre sia stato in più occasioni impegnato nel governo della sua città e, forse, anche di altri centri: cfr. Sturmann, *La «Domus» dei Dodi, Gaetani e Gusmari*, pp. 250-252. Ringrazio il professor Mauro Ronzani e la dottoressa Alma Poloni per avermi cortesemente fornito le informazioni necessarie per l'identificazione del personaggio.

di pagare alcuni debiti e il conseguente obbligo di soluzione per il successore e le procedure necessarie per la remunerazione di due marmorari, i quali hanno lavorato per il comune⁵². Nel 1234, poi, roga l'acquisto di una casa in città da parte del vescovo Ildebrandino⁵³.

Ancor meno numerose sono le menzioni di Bonsignore, il collega che scrive sulle pagine del frammento: di lui si sa soltanto che nel 1228 presta la sua opera alle autorità comunali, poiché oltre alla procura rilasciata agli ambasciatori responsabili della stipula del patto con Suvereto contenuto nel *liber*, se ne conosce solamente un altro atto dello stesso anno, cioè la nomina di procuratori incaricati di esigere un cavallo spettante al comune di Massa⁵⁴.

Da questi sondaggi, emergono le figure di due professionisti legati sì da rapporti di fiducia alle istituzioni civiche, ma certo non personaggi di primo piano; si può dunque ipotizzare che l'incarico della redazione del volume sia toccato proprio a loro non tanto in virtù di un'eccellenza in campo professionale, quanto per motivi di opportunità; ad esempio, per essere costoro legati al comune da un rapporto d'ufficio nel momento in cui viene intrapresa l'iniziativa di trascrizione. Se così fosse, quest'ultima si potrebbe collocare *grosso modo* negli anni Trenta, il che non contrasterebbe né con il *terminus post quem* rappresentato dalla data del documento più recente presente sul frammento, ossia il 1230, né con il contesto politico e ideologico che sembra di poter desumere dalle caratteristiche del materiale selezionato per essere incluso nell'opera: gli atti esaminati in dettaglio più sopra, infatti, ben si addicono al periodo che il comune di Massa stava vivendo: un comune che da poco si era emancipato dal predominio vescovile, ma nel contempo aveva rinnovato il legame di dipendenza nei confronti di Pisa ed era governato da podestà provenienti da quella città⁵⁵.

⁵² Lisini, *Inventario delle pergamene*, pp. 227-228.

⁵³ *Ibid.*, p. 252.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 206.

⁵⁵ Per avere un'idea dell'incidenza del podestariato pisano a Massa Marittima fra gli anni Venti e gli anni Sessanta del secolo XIII, basta considerare la frequenza con cui la città compare nella tabella relativa all'"Esportazione" in Ceccarelli Lemut-Ronzani, *Il reclutamento dei podestà a Pisa* pp. 651-653. L'ipotesi di uno spostamento del pezzo a Pisa prima della fine del XVI secolo (per cui cfr. *supra*, nota 10), del resto, ben si adatterebbe a un'opera strettamente legata all'iniziativa di personale governativo proveniente da quella città. Un'ipotetica datazione agli anni Trenta, inoltre, corrisponderebbe alla periodizzazione proposta da Cammarosano, *I «libri iurium» e la memoria storica*,

Al di là delle ipotesi, il frammento tramandato fornisce spunti per avanzare alcune considerazioni almeno sul progetto che sta all'origine del *liber iurium*. Fin da uno sguardo superficiale, il grande formato e l'impaginazione curata e ordinata suggeriscono l'idea di un prodotto di un certo pregio, una sede decorosa per ospitare i documenti il cui contenuto è fondamentale per le istituzioni comunali. Un'altra osservazione appare decisiva in quest'ottica: tutti gli atti vergati da Bernardino mancano dell'iniziale della prima parola, evidentemente tralasciata in vista dell'aggiunta di una lettera forse miniata, o per lo meno decorata, e sicuramente ingrandita nell'ampio margine sinistro⁵⁶. Non sembrano esserci dubbi, dunque, sul fatto che l'intenzione dei promotori dell'iniziativa sia quella di dotarsi di un volume solenne, non solo provvisto di piena validità giuridica, come dimostra l'attenzione alle formule di autentica da parte dei realizzatori, ma anche caratterizzato da una preoccupazione per la riuscita estetica. Il motivo ideologico della valorizzazione degli *iura*, di cui si è già individuata una spia nell'accorta selezione degli atti da includere nel *liber*, trova un'altra manifestazione nel progetto di fornire loro un supporto il cui prestigio sarebbe stato accresciuto dall'apposizione di elementi ornamentali⁵⁷. L'impressione di trovarsi di fronte a un'opera pensata principalmente come raccolta con caratteri di solennità e non destinata a un'utilizzazione concreta viene ancor più avvalorata dalla mancanza di quelle brevi rubriche che in altri codici simili precedono i documenti, o gruppi di essi, enunciandone brevemente il contenuto, in maniera da semplificare la consultazione e agevolare il reperimento degli atti. Nel caso massetano, non solo gli scrittori non le inseriscono, ma nemmeno si preoccupano di lasciare lo spazio necessario, segno che questo accorgimento, così utile per l'effettivo utilizzo del libro, non è stato neppure previsto.

Proprio queste notazioni marginali, però, costituiscono l'indizio più evidente di un cambiamento di destinazione del volume, che concorda con l'abbandono della progettata decorazione delle iniziali: altre mani sono infatti intervenute sulle pagine del frammento e hanno

pp. 317-318, che vede come una costante nei *libri iurium* nati entro la metà del secolo XIII la prevalenza dei «documenti di tipo diplomatico» rispetto alle scritture amministrative e legislative.

⁵⁶ Un abbozzo di una grande *I* si trova in ASBs, *Codice diplomatico*, fasc. 8.2.4, B3, recante il numero 3.

⁵⁷ Sull'ornamentazione dei volumi comunali, con particolare attenzione a esempi toscani, cfr. Orofino, *Decorazione e miniatura del libro comunale*.

corredato ciascuna copia di un sintetico regesto, vergandolo nello spazio che di volta in volta era disponibile. Sono note che testimoniano l'esigenza di punti di riferimento per orientarsi rapidamente all'interno del *liber* e che quindi ne presuppongono l'impiego pratico⁵⁸. Inoltre, a giudicare dalle grafie che si possono individuare, il mutamento di indirizzo deve avere seguito a breve distanza la stesura, poiché quelle che sembrano più antiche si possono ascrivere al secolo XIII avanzato. Si può forse trovare una spiegazione a quest'evoluzione della destinazione d'uso e, di riflesso, probabilmente anche della maniera di concepire il *liber* da parte dei Massetani, nel cambiamento dell'asse politico su cui gravita la città. Dopo il passaggio nell'orbita senese⁵⁹, non pare esserci più spazio per il progetto, nato in un diverso contesto politico, di un volume che celebri il comune mettendone però in risalto la subordinazione rispetto a Pisa; il libro, o la parte di esso già realizzata, entrerebbe così nel sistema delle scritture utilizzate dall'amministrazione di Massa rivestendo però un ruolo diverso rispetto a quello prospettato inizialmente⁶⁰. È possibile, comunque, che l'idea di un contenitore librario per gli atti dal contenuto rilevante persista anche negli anni successivi: non si tratterà forse dello stesso codice da cui proviene il frammento qui in esame, ma il «*liber communis in quo alia instrumenta et iura comunis scripta sunt*» su cui, a norma di statuto, una commissione di tre cittadini eletti dalle più alte autorità urbane deve far trascrivere quegli «*instrumenta, privilegia et iura*» che ha selezionato, previo controllo della loro validità⁶¹, sembra riproporne quanto meno il concetto⁶².

⁵⁸ Il significato della presenza o meno delle annotazioni marginali «d'uso» nell'interpretazione della funzione rivestita da un *liber iurium* è evidenziato per il caso astigiano da Fissore, *La costruzione del "Codex Astensis"*, p. 36.

⁵⁹ Secondo la ricostruzione del Volpe, il predominio senese inizia a farsi sentire negli anni Sessanta del Duecento, fino ad affermarsi dopo la sconfitta militare di Massa nel 1276: Volpe, *Toscana medievale*, pp. 116-117.

⁶⁰ Un caso particolarmente eclatante di mutamento nel progetto del *liber iurium*, legato a un corrispondente mutamento nello schieramento politico dominante, è quello viterbese, descritto in Carbonetti Vendittelli, *Documenti su libro*, pp. 126-132.

⁶¹ Così lo Statuto di Massa Marittima (d'ora in avanti *Statuto*): Archivio di Stato di Firenze, Statuti delle comunità autonome e soggette, 434, c. 54v, distinzione III, rubrica XXVI «De revidendis instrumentis comunis». A questo *liber comunis* si può forse assimilare quel *liber tabularum comunis* in cui il capitano del popolo è tenuto a far copiare la documentazione che ha ordinato di produrre nel periodo del suo mandato: *ibid.*, c. 50r, distinzione III, rubrica III «De acquirendis iuribus comunis».

⁶² Il persistere dell'uso di raccogliere documentazione negli «istrumentari pubblici» anche nei secoli successivi è testimoniato anche dal materiale conservato in Archivio di

Del resto, sono numerose le testimonianze dell'importanza che nel XIII e XIV secolo la documentazione scritta riveste nella cittadina maremmana: fin dai primi decenni del Duecento, infatti, sembrano essere ben chiari i vantaggi non solo della conservazione degli atti, ma anche della trascrizione dei più rilevanti all'interno delle raccolte normative civiche, in particolare nel *constitutum*⁶³. Può accadere che la trascrizione sulle pagine dello statuto sia una clausola contemplata nel dettato dei documenti stessi, come accade per il giuramento dei rappresentanti del comune di difendere i beni e le libertà del clero⁶⁴, mentre, verso la fine del Duecento, vi trovano collocazione anche i *consilia* che definiscono le attribuzioni dei legati, oggetto di discordia fra episcopato e comune⁶⁵.

Si profila dunque l'esistenza di un doppio canale di trascrizione in libro, ma purtroppo la scarsa consistenza del frammento del *liber iurium* massetano non permette di stabilire se e in quale misura le due serie di documenti si sovrapponessero o, viceversa, fossero complementari. Accanto a questa prassi, inoltre, si deve registrare la produzione di altre copie su pergamene sciolte, dopo la fine della supremazia pisana, tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo⁶⁶, così che di alcuni documenti si conservano testimoni multipli⁶⁷.

Considerazioni conclusive: scrivere per il comune a Massa

Lo statuto, oltre a essere in sé una prova dell'uso di includere nelle raccolte di norme anche la documentazione rilevante per ar-

Stato di Siena, Capitoli, 10, 11, 12 e 45, nessuno dei quali appare però assimilabile al frammento bresciano.

⁶³ In molte città italiane è attestata la prassi di copiare la documentazione di importanza rilevante per il comune all'interno del codice statuario, addirittura arrivando a ripartirla per argomenti fra questo e il *liber iurium*: Rovere, *Tipologia documentale*, pp. 427-428. Sul carattere composito e sulle continue aggiunte ai volumi di statuti, cfr. Busch, *Einleitung. Schriftkultur und Recht*.

⁶⁴ Volpe, *Per la storia delle giurisdizioni vescovili*, n° XI, p. 302.

⁶⁵ Id., *Toscana medievale*, p. 131.

⁶⁶ Volpe, *Per la storia delle giurisdizioni vescovili*, n° X, pp. 289-300; n° XI, pp. 300-305, n° XV, pp. 313-319; Lisini, *Inventario delle pergamene*, pp. 219, 236, 319-320, 430.

⁶⁷ Per esempio, l'atto di cessione delle prerogative dei canonici di Massa, del 1225, è tramandato in tre copie, due conservate presso l'Archivio di Stato di Siena (*ibid.*, p. 185; cfr. *supra*, nota 43) e una nel frammento di *liber iurium*.

gomento, contiene, nei singoli capitoli, la testimonianza dell'importanza dello scritto in tutte le branche della gestione della cosa pubblica, poiché attesta quali atti fosse necessario redigere per l'espletamento delle pratiche amministrative e giudiziarie⁶⁸. Scorrendo le pagine del *constitutum*, in una redazione di qualche decennio più tarda rispetto alla presumibile stesura del *liber iurium*⁶⁹, si delinea l'immagine di una cittadina in cui l'utilizzo delle *scripturae* è una tradizione ben radicata, che si manifesta nelle diverse situazioni della vita comunale. Gli impiegati preposti alle varie funzioni sono tenuti a redigere sia documentazione su pergamena sciolta, sia su registro: per quanto riguarda gli affari economici, vengono menzionate le *rationes* del camerario, di competenza dei notai della curia⁷⁰, mentre quell'ufficiale, a sua volta, deve compilare due libri membranacei su cui vanno annotati dettagliatamente debiti e crediti del comune⁷¹, a cui se ne deve aggiungere un altro con tutti i pagamenti effettuati da qualsiasi dipendente dell'ente⁷². D'altra parte, anche per la gestione di una delle risorse principali della città, ossia quella mineraria, è attestato l'impiego di vari *libri*⁷³; inoltre è attestata l'annotazione in registro dei cittadini⁷⁴. Pure le questioni giudiziarie comportano la produzione di molte scritture, in parti-

⁶⁸ Cfr. Busch, *Einleitung. Schriftkultur und Recht*, pp. 11-13.

⁶⁹ Un'esauriente e recente descrizione del più antico codice statuario di Massa, conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze, è in *Europäisches Bergrecht in der Toscana*, pp. 42-45, ove il manoscritto è datato fra il 1310 e il 1328.

⁷⁰ *Statuto*, cc. 19v-20r, distinzione I, rubrica XVIII, «De electione notariorum curie et castri Montisrotundi».

⁷¹ *Ibid.*, c. 27v, distinzione I, rubrica L «De duobus libris faciendis pro scribendis debitis comunis»: riguardo ai debiti, la norma prescrive che si debbano registrare il nome di ciascun creditore, la somma, la data in cui è stato contratto e anche il nome del notaio redattore dell'istrumento relativo.

⁷² *Ibid.*, cc. 27v-28r, distinzione I, rubrica LI «De massariis comunis eligendis».

⁷³ La porzione del *constitutum* di Massa relativa alle miniere è stata quella che ha goduto maggiori attenzioni da parte della storiografia, a partire dallo studio di Bonaini, *Statuto delle miniere d'argento e di rame*; sulle pubblicazioni successive, cfr. Caglianone, *Bibliografia massetana*, n° 843, p. 373. L'edizione più recente è in *Europäisches Bergrecht*; i *libri* utilizzati per la registrazione delle concessioni minerarie e la gestione corrente sono menzionati alle pp. 79 e 92.

⁷⁴ Citato in Volpe, *Toscana medievale*, p. 98; pare sia da identificarsi con quello utilizzato per redigere gli spogli compresi in un registro miscelaneo dell'Archivio Storico Comunale di Massa Marittima, datato al XVIII secolo, contenente anche riferimenti ad altri volumi («libro grosso rosso, libro giallo, libro rosso») e brani di testi cronachistici: *L'Archivio Storico Comunale di Massa Marittima. Inventario*, n° 445, p. 97.

colar modo in campo civile⁷⁵, per cui i documenti relativi a tutte le fasi dell'*iter* processuale devono essere inclusi «in actis comunis»⁷⁶, mentre alle condanne e ai banditi sono riservati specifici volumi⁷⁷. Si incontrano poi menzioni di *quaterni* che contengono le liste degli appartenenti alla società di popolo, di libri che raccolgono le «iniurias illatas et factas comuni Masse», nonché di libri dedicati agli inventari dei beni di pupilli e defunti intestati, all'elenco degli oggetti preziosi conservati nella sacrestia del duomo. Non mancano infine attestazioni di non meglio specificati «libri autentici» utilizzati dai notai che lavorano alle dipendenze del comune⁷⁸. L'importanza del ruolo rivestito dalle scritture è sottolineata da un lato dall'esigenza di recuperare le carte che riguardano la gestione della cosa pubblica, mediante norme rivolte sia ai notai che le hanno redatte, sia ai funzionari che ne hanno ordinato la stesura⁷⁹, dall'altro dalla

⁷⁵ La distinzione quinta dello statuto, dedicata alla materia criminale, non riporta esplicite menzioni di pratiche scritte, anche se è verosimile che, parallelamente a quella civile, anche l'amministrazione della giustizia penale comporti la produzione di varie forme di documentazione.

⁷⁶ Questa è l'espressione utilizzata dallo statuto per la sede deputata ad accogliere i diversi atti: *Statuto*, cc. 33r, distinzione II, rubrica III «De libellis dandis»; c. 34r, distinzione II, rubrica VII «De litis contestatione»; c. 35r, distinzione II, rubrica XII «De testibus cogendis»; cc. 37r-37v, distinzione II, rubrica XVIII «De preceptis».

⁷⁷ Gioacchino Volpe, analizzando la procedura per ottenere l'immunità dalla giurisdizione del comune, cita ampiamente brani dello statuto, fra i quali si ritrovano riferimenti espliciti ai libri «condempnatorum et exbannitorum comunis Masse», nonché ad altri registri non meglio specificati: Volpe, *Toscana medievale*, pp. 123-127 nota 1.

⁷⁸ *Statuto*, rispettivamente cc. 24r-24v, distinzione I, rubrica XXXIII «De sotietatibus populi eligendis»; c. 28r, distinzione I, rubrica LII «De scribendis iniuriis illatis comuni»; cc. 44v-45v, distinzione II, rubriche XLIII e XLIII «De inventariis tutorum et curatorum faciendis et scribendis» e «De administratione tutorum et curatorum et de scribendis bonis decedentium ab intestato»; c. 64v, distinzione III, rubrica LXXVI «De thesauris et ornamentis maioris ecclesie»; cc. 20r-20v, distinzione I, rubrica XXII «De notariis officialibus comunis Masse».

⁷⁹ I notai della curia civile sono tenuti a restituire al comune tutti i documenti rogati nell'ambito dello svolgimento delle loro mansioni, dopo averli stesi in pubblica forma. Per parte sua, il capitano del popolo deve raccogliere e consegnare tutte le carte che riguardano l'ente. Inoltre, nel mese di febbraio di ogni anno, deve convocare tutti i notai e far loro giurare di esaminare le proprie imbreviature alla ricerca di qualche atto di pertinenza comunale; se ne troveranno, dovranno stilarli *in mundum* e darli al camerario (*ibid.*, cc. 19v-20r, distinzione I, rubrica XVIII «De electione notariorum curie et castri Montisrotundi»; c. 50r, distinzione III, rubrica III «De acquirendis iuribus comunis»; c. 54v, distinzione III, rubrica XXVII «Quod notarii renuntiant contractus comunis camerario»). L'acquisizione da parte del comune del controllo sulle imbreviature dei notai che hanno lavorato alle sue dipendenze è visto

predisposizione di misure di sicurezza per la salvaguardia sia del contenuto, sia dell'integrità fisica degli atti⁸⁰. Anche solo da un rapido esame delle citazioni negli statuti, dunque, emerge la centralità dello strumento scritto, e in particolare di quella forma più evoluta costituita dalle scritture seriali su registro⁸¹, in un vasto raggio di attività, da quelle giudiziarie, a quelle amministrative, a quelle economiche: un sistema documentario che raggiunge la sua maturità a cavallo fra XIII e XIV secolo, ma alle cui origini si può ascrivere anche l'iniziativa di redazione del *liber iurium*.

Quest'ultimo, sia prima, sia dopo il mutamento nella sua destinazione d'uso, è verosimilmente conservato nell'archivio comunale, insieme agli altri atti di pertinenza dell'ente, sito nella sacrestia della cattedrale⁸². In seguito, tra la fine del Due e i primi decenni del Trecento⁸³, forse anche a causa del cattivo stato in cui essa versa⁸⁴, il luogo deputato a custodire «instrumenta, privilegia et iura co-

come un punto nodale nei rapporti fra professionisti e istituzione nei saggi di Fissore, *Alle origini del documento comunale*, pp. 125-128, e *Il notaio ufficiale pubblico dei Comuni italiani*, paragrafi 6-10.

⁸⁰ La sicurezza appare particolarmente importante nel caso dei libri ove si annotano debiti e crediti del comune, i quali devono poter essere chiusi e le loro chiavi devono essere conservate dalle maggiori magistrature urbane, in modo che nessuno possa alterarne il contenuto (*Statuto*, c. 27v, distinzione I, rubrica L «De duobus libris faciendis pro scribendis debitis comunis»). Il deposito della documentazione di più grande valore deve avere tre serrature, ciascuna delle quali deve essere aperta da una persona diversa (il gonfaloniere di giustizia, il camerario, il padre guardiano del convento francescano), non prima che sia stato emanato un ordine da parte dei Nove (*ibid.*, c. 116r, distinzione V, rubrica CCXI «De instrumentis et privilegiis comunis ad locum fratrum tenendis»). Infine, anche il luogo dove una parte della documentazione si produce, ossia la cancelleria comunale, deve poter essere chiuso e la chiave della porta viene custodita da un notaio (*ibid.*, cc. 45r-45v, distinzione II, rubrica XLIII «De administratione tutorum et curatorum et de scribendis bonis decedentium ab intestato»).

⁸¹ Il mutamento fra un periodo caratterizzato da documentazione redatta su singole pergamene a un altro in cui assumono un ruolo preponderante le scritture su libro è colto in Bartoli Langeli, *Le fonti per la storia di un comune*, pp. 8-10; Maire Vigueur, *Révolution documentaire et révolution scripturaire*.

⁸² L'informazione è tratta dal tenore di un'autentica, edita in Volpe, *Per la storia delle giurisdizioni vescovili*, n° X, p. 299.

⁸³ La data è desunta dalle citazioni del deposito nel codice delle norme statutarie, la cui compilazione risale a un periodo compreso fra il secondo e il terzo decennio del Trecento (cfr. *supra*, nota 70); del resto, un'aggiunta relativa a una delle rubriche in cui viene citato il luogo di conservazione risale al 1331, data che diviene pertanto un *terminus ante quem* (*Statuto*, c. 24v).

⁸⁴ Cfr. *ibid.*, c. 65r.

munis Masse» viene trasferito in un *soppedaneum* nel convento dei francescani⁸⁵. È interessante notare che in questo periodo esistono due diverse sedi per la documentazione comunale: accanto ai pezzi che si trovano nel citato *soppedaneum*, la cui funzione di memoria storica pare ormai prevalente, alcune serie di uso corrente stanno nella cancelleria⁸⁶, evidentemente per renderne più agevole e rapida la consultazione da parte degli ufficiali che se ne servono. Sembra che ci sia stato un ulteriore spostamento in senso contrario, ossia di nuovo verso la sacrestia del duomo, ove il deposito rimane forse fino al XVI secolo⁸⁷, per passare poi al palazzo dei priori, dove resterà fino agli ultimi decenni del Settecento⁸⁸. Purtroppo, l'inconsistenza delle misure ivi adottate per garantire la sicurezza del materiale hanno favorito le sottrazioni e i furti di documenti⁸⁹, ma a

⁸⁵ Il luogo è menzionato in più di un'occasione negli statuti massetani, a partire dalla rubrica dedicata specificamente alla conservazione della documentazione di maggiore rilevanza per il comune (*ibid.*, c. 116r, distinzione v, rubrica CCXI «De instrumentis et privilegiis comunis ad locum fratrum tenendis»); nella stessa sede devono essere riposte anche altre scritture, quali le liste degli appartenenti alla *societas populi* e l'inventario del tesoro della cattedrale (rispettivamente cc. 24r-24v, distinzione i, rubrica XXXIII «De societatibus populi eligendis», e c. 64v, distinzione III, rubrica LXXVI «De thesauris et ornamentis maioris ecclesie»). Sulla scelta di chiese cittadine come sedi dell'archivio comunale, cfr. Carbonetti Vendittelli, *Documenti su libro*, pp. 7-8, con una panoramica su altri centri italiani alla nota 4.

⁸⁶ *Statuto*, cc. 44v-45v, distinzione II, rubriche XLIII «De inventariis tutorum et curatorum faciendis et scribendis» e XLVIII «De administratione tutorum et curatorum et de scribendis bonis decedentium ab intestato». Si hanno testimonianze di usi simili in più d'una città: si veda, per esempio, il caso di Cremona, descritto in Leoni, *Introduzione a Repertorium Iurium Comunis Cremonae*, pp. 9-13. In generale, sul problema dell'archiviazione della documentazione comunale e sulle varie soluzioni adottate per conciliare le esigenze di conservazione durevole e di consultabilità, cfr. Koch, *Kommunale Bücher in Italien*, pp. 91-97.

⁸⁷ Così si desume dalle dichiarazioni degli abitanti di Massa, rilasciate nel 1573 all'auditor fiscale di Siena, citate in S. Soldatini, *Introduzione*, in *L'Archivio Storico Comunale*, p. IV.

⁸⁸ Di diversa opinione è Lisini, *Inventario delle pergamene*, p. 11, il quale ritiene che le pergamene, già conservate nel palazzo comunale di Massa, siano state fatte trasportare a Siena nel 1561 per ordine del governatore; sulla sua scorta Archivio di Stato di Siena, *Guida-inventario*, pp. 7-8. Più convincente appare la ricostruzione di Simonetta Soldatini, basata sulle relazioni del 1780 di Pietro Paolo Pizzetti, incaricato dell'inventariazione e del riordinamento, secondo le quali, all'epoca, il materiale si trovava ancora in massima parte nella cittadina (Soldatini, *Introduzione*, pp. I-V).

⁸⁹ Le proporzioni delle spoliazioni subite dall'archivio sono descritte *ibid.*, pp. IV-V: fra la prima metà del Settecento e il 1780 si sono perse le tracce di sette sacchi di documenti, mentre dei diciotto privilegi con sigillo, pertinenti all'episcopato, attestati da un inventario rimangono solo «uno o due» pezzi.

quest'epoca probabilmente ne era già stato asportato⁹⁰ il frammento di *liber iurium* che quasi un secolo più tardi, dopo vicende che non è dato di chiarire, viene acquisito nella raccolta di Federico Odorici, all'interno della quale è stato tramandato fino ai giorni nostri.

⁹⁰ L'inventario stilato dal Pizzetti non contiene alcuna traccia del frammento qui in esame, segno che a quell'altezza cronologica esso doveva avere già lasciato il deposito (cfr. Archivio di Stato di Firenze, Segreteria di Finanze, Affari prima del 1788, 1041). Per le considerazioni relative al presumibile spostamento del frammento a Pisa, cfr. *supra* nota 10.

Anna Falcioni

Il *Liber instrumentorum comunis Arimini* (1230-1250)

Nella Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini, con segnatura Sc-Ms 1160, è il cosiddetto Codice Pandolfesco, in calce al quale è allegato il cartulario del comune di Rimini, di 47 carte. La legatura è in assi di legno e misura mm 440×295. Sul dorso, che è rivestito in cuoio marrone bruciato, appare la seguente intestazione, a caratteri dorati: «Instrumenta / Malatestarum / et communis / Arimini / saec. XIII / et XIII». Il codice confluit in Gambalunga attorno agli ultimi lustri del secolo XVII per donazione, insieme ad altri manoscritti, di monsignor Giacomo Villani.

Forniamo una breve descrizione del Codice Pandolfesco, che è una sorta di cartulario signorile, comprendente una raccolta di atti malatestiani dal 1186 al 1399.

Ms. membranaceo di mm 420×290, cartulato da 1 a 148. Mancano però le carte 5, 6, 7, 8, 13, 69, 70, 77, 78, 79, 80, 81, 89, 90, 91, 92, 93, 102, 103, 104, 105; non sono intere le carte 48, 88, 101, 109, 111, 128, 130; il n. 100 è ripetuto. Al corpo del manoscritto sono allegate varie altre unità. In apertura si ha il *Repertorio al Codice Pandolfesco* (un fascicolo cartaceo di 20 carte), compilato da Luigi Tonini nel 1835, composto di I. *Osservazioni* e II. *Repertorio cronologico generale degli atti contenuti nei codici componenti il presente volume*. Seguono 5 carte non numerate riguardanti un altro e più antico repertorio relativo al Codice Pandolfesco, redatto senza un ordine di cronologia e di cartolazione e, per di più, incompleto. Successivamente, in tre carte segnate tutte col n. 1, è allegato il testamento di Malatesta da Verucchio (1311 febbraio 18). In seguito a c. 148 è un quadernetto di 8 carte più piccole (mm 370×265), marcate con i nn. 129-136 e prive di due carte finali, che riporta i testamenti di Malatesta Antico (1364 agosto 15) e di Malatesta Ungaro (1372 luglio 14).

Appresso ai lasciti malatestiani, inizia la raccolta di *instrumenta* concernenti il comune di Rimini. Il cartulario ha precisa autonomia

codicologica: misura mm 370×265, e le 47 carte che lo compongono sono perfettamente numerate da 1 a 47 (bianche le cc. 39v, 44v, 47v).

Già oggetto di importanti studi ed edizioni, parziali o integrali, da parte degli storici riminesi Cesare Clementini e Luigi Tonini (vedi la *Bibliografia* in fine), il piccolo libro raccoglie documenti in originale e in copia relativi al comune di Rimini fra il 31 maggio 1165 e il 10 maggio 1249. Vi si distinguono due parti.

Il cartulario originario comprende le cc. 1r-34v e porta all'inizio la seguente intestazione: *Iste est liber instrumentorum comunis Arimini exemplatorum tempore domini Bernardi de Cornazzano potestatis Arimini de / eius mandato et voluntate*. Di qui il titolo di *Liber instrumentorum*.

Il Cornazzano, pisano, fu podestà a Rimini nel 1230. La raccolta comprende 53 documenti: i più arretrati sono del 1165 (nn. 17 e 28), si arriva fino al gennaio 1231 (nn. 49, 51, 52). Si tratta di copie semplici, senza autentiche notarili (se non naturalmente per i testi esemplati da copie), compilate in due diverse grafie che si avvicendano. Quasi tutti i documenti fino a c. 30r sono preceduti da una rubrica in inchiostro rosso; da c. 30v le rubriche non sono state apposte, e lo spazio destinato ad esse è rimasto bianco.

Le carte 35r-47r, invece, presentano in approssimativa successione cronologica, redatti da *manus* differenti, testi coevi al periodo della compilazione. Se si escludono le copie, semplici o autentiche, di lettere in arrivo, gli altri documenti – per la maggior parte istrumenti di pace e di alleanza, nonché giuramenti di fedeltà contratti nel consiglio maggiore o al cospetto di autorità pubbliche (podestà, sindaci, procuratori, vescovi, rettori, ecc.) – sono stati connotati dalla più recente critica diplomatica come originali in registro o secondi originali.

Gli atti raccolti nel *Liber instrumentorum* offrono una copiosa messe di informazioni sull'evolversi del fenomeno comunale riminese, destinato nel 1295 ad essere assorbito dalla nascente signoria malatestiana. In particolare sono illuminati i suoi fondamenti politico-istituzionali, indispensabili per avviare la penetrazione nel contado, assumerne il controllo militare e giurisdizionale e assorbirne le risorse in funzione del mercato e dell'economia cittadina. Il che avvenne in un intreccio intenso di rapporti (sfociati in non poche transazioni) fra componenti urbane e rurali, fra gli 'uomini nuovi' della città e i tradizionali poteri locali, ecclesiastici e secolari, disseminati

lungo le valli del Foglia, del Conca, del Marecchia e dell'Uso. Senza dubbio il movimento della comitatinità si presentò particolarmente difficile, considerate la dispersione e l'ampiezza delle superstiti prerogative signorili, che si estendevano dall'ambito riminese in ogni direzione nei comitati finitimi. Ciò nonostante fra XII e XIII secolo il comune di Rimini non solo riuscì a contenere l'aggressività dei comuni vicini (in particolare Pesaro e Cesena), ma fu pure capace di penetrare nei territori confinanti e, insieme, di portare il suo appoggio armato contro città in settori anche non prossimi dello scacchiere emiliano-romagnolo.

A completamento del quadro testé delineato, si riporta un breve ed aggiornato sommario del *Liber*, secondo l'ordine materiale di successione dei documenti. I quali, come nella maggior parte dei *libri iurium*, non sono ordinati cronologicamente, bensì sulla base di criteri topografici e tematici, suddivisi cioè in sezioni dedicate ciascuna ai rapporti con una o più città, una dinastia, un castello, o una parte del territorio.

Liber instrumentorum

1. cc. 1r-2r: 1228 novembre 18. Uberto Armanni, sindaco di Città di Castello, e Gualterio Calliano, sindaco del comune di Rimini, stabiliscono un'alleanza. Atto rogato nel palazzo comunale di Città di Castello dal notaio Cittadino Viviani.
2. c. 2r: 1202 ottobre 19. In cambio di protezione, i cittadini di Urbino s'impegnano a versare annualmente ai Riminesi due palî, un tributo in denaro e, in caso di necessità, uomini. Atto rogato nell'episcopato di Urbino, alla presenza del vescovo e di numerosi testimoni. Il notaio Benno di Pietro lo copiò dai rogiti paterni.
3. c. 2v: 1228 novembre 13. Il podestà e i procuratori di Monte Peloso assoggettano la loro comunità a Rimini, ricevendo in cambio la promessa di difesa. Notaio: Ottonello Isingardo.
4. c. 3r: 1228 novembre 1. Il podestà di Monte Peloso, Ugolino di Rodolfo di Auditore, con il consenso del consiglio costituisce procuratori Aldobrandino Aldobrandi e Gerfoglio d'Andrea Porso già sindaci, per recarsi a Rimini e fare atto di sottomissione alla città. Rogito redatto a Monte Peloso dal notaio Simone di Varinello.
5. c. 3v: 1228 dicembre 7. Il consiglio di Fiorenzuola costituisce procuratore Zangolo di Giovanni per trattare con i Riminesi. Notaio: Pietro da Monte Lauro.

6. cc. 3v-4r: 1228 dicembre 24. Il procuratore Zangolo di Giovanni e il sindaco del comune di Rimini, Ugolino Accarisi, stabiliscono obblighi reciproci per i loro comuni: quello di Fiorenzuola non aiuterà i Pesaresi contro i Riminesi, ma viceversa, e pagherà un tributo annuale di cera per la festa di San Giuliano; quello di Rimini difenderà, all'occorrenza, gli abitanti di Fiorenzuola. Atto rogato nel palazzo comunale di Rimini dal notaio Ottonello.
7. c. 4rv: 1200 dicembre 3. Alla presenza di numerosi testimoni, Domenico console del castello di Fiorenzuola giura e riconferma l'obbligo di fornire uomini e mezzi ai Riminesi, esentandosi, però, dal fare guerra ai Pesaresi e al loro vescovo. Atto rogato da Bonalbergo, notaio di Rimini.
8. cc. 4v-5r: 1229 novembre 27. Suzzo Colleoni da Bergamo promette al podestà di Rimini, Bernardino di Pio, di non richiedere alcun risarcimento dei danni ricevuti in seguito alla scomunica impartita alla sua famiglia, quando egli ricopriva l'ufficio podestarile nella città romagnola. Notaio: Bonromeo di Nicolò.
9. cc. 5v-6r: 1216 marzo 18. Giovanni e Malatesta promettono al podestà Ottone da Mandello e al consiglio di Rimini di risiedere in città in tempo di guerra, e di difendere i Riminesi, concedendo i loro castelli per la tutela del contado; a sua volta il comune di Rimini esenta i beni malatestiani da qualsiasi tributo. Atto rogato da Pietro, notaio del comune di Rimini.
10. cc. 6r-7r: 1205 giugno 6. Madio, podestà di Rimini, e Bonifacio d'Erro, podestà di Cesena, rimettono nelle mani di Uberto Visconti, podestà di Bologna, la controversia sorta tra i due comuni sulla questione dei confini. Atto rogato a Bologna nella sala del comune da Giovanni Pileti, notaio di Uberto Visconti.
11. c. 7r: 1205 giugno 6. Uberto Visconti, podestà di Bologna, decreta che nessun notaio possa redigere alcun atto nella causa dei confini tra Rimini e Cesena. Atto rogato a Bologna nella sala del comune da Giovanni Pileti, notaio di Uberto Visconti.
12. cc. 7r-8v: 1216 settembre 1. Concordia stipulata tra i Bolognesi da una parte, e i Riminesi e Ventura loro vescovo dall'altra. Questi ultimi acconsentono di consegnare al podestà di Bologna i prigionieri Cesenati e di innalzare nel castello di Santarcangelo la bandiera di Bologna; inoltre entrambi i podestà di Rimini e di Bologna ricevono il salvacondotto per il libero transito dall'una all'altra città. Atto rogato *in quodam campo quod est iuxta ecclesiam Sancte Cristine de Arimino* dai notai Gerardo Spalla e Pietro di Rimini.
13. cc. 8v-9r: 1216 settembre 1. Pace contratta tra i Riminesi e i Cesenati. Atto rogato da Gerardo Spalla e Pietro, notai del comune di Rimini.
14. c. 9r: 1205 agosto 10. Con il consenso del consiglio di Cesena, il podestà Bonifacio d'Erro e il sindaco Zeno del medesimo comune prorogano per alcuni giorni il compromesso stipulato in precedenza. Atto rogato a Bologna dal notaio Giovanni Pileti.

15. cc. 9r-10r: 1205 agosto 29: Sentenza del podestà di Bologna Uberto Visconti sulla causa dei confini tra Rimini e Cesena. Atto rogato dal notaio Giovanni Pileti ed esemplato da Ianuario, notaio di Rimini.
16. cc. 10r-11r: 1205 maggio 21. Accordo tra il podestà di Rimini Madio e quello di Cesena Bonifacio, riguardo alla contesa dei confini che dovrà essere rimessa al giudizio di un arbitro. Atto rogato da Fuscolo, notaio di Rimini.
17. c. 11r: 1165 maggio 31. Accordo in cui i Cesenati giurano di consegnare ai Riminesi tre palî, soldati e denaro. Atto rogato da Sasso, notaio di Rimini.
18. c. 11v: 1189 marzo 15. I Cesenati assicurano i Riminesi di non oltraggiarli né nelle persone né nelle cose. Atto rogato da Guso, notaio di Cesena.
19. c. 12r: 1229 novembre 29. Nella chiesa di Santa Colomba, i Riminesi vengono assolti per mezzo di Bonaventura, loro vescovo, e di Bartolomeo, presule di Pesaro, dalla scomunica in cui erano incorsi per aver mosso guerra contro Pesaro. Atto rogato dal notaio Cittadino Viviani.
20. cc. 12v-13r: 1207 giugno 25. Patto di amicizia e impegno di aiuto e di difesa fatti dai Fanesi nei confronti dei Riminesi. Ciò fu approvato dal consiglio generale di Fano. Atto rogato dal notaio Andrea.
21. c. 13rv: 1218 novembre 6, 13. Nel consiglio generale di Fano si riconfermano i reciproci accordi stabiliti nel 1207 con Rimini, aggiungendo, altresì, l'obbligo di non trattenere alcun riminese rifugiato a Fano e di non gravare di pedaggi i Riminesi di passaggio per il territorio della città marchigiana. Atto rogato dal notaio Andrea.
22. cc. 13v-14r: 1207 giugno 25 (v. n. 20). I Riminesi, a loro volta, promettono aiuto e difesa ai Fanesi, tranne che contro la Chiesa, l'Impero, Venezia, Urbino e i Righizi di Cesena.
23. c. 14rv: 1218 novembre 13. I Riminesi promettono di non accogliere i Fanesi, che cercassero rifugio nella loro città, ma di consegnarli al rispettivo comune entro 8 giorni. Atto rogato da Pietro di Corliano, notaio del comune di Rimini.
24. cc. 14v-15r: 1229 settembre 2. Lega fra le città di Osimo, Recanati, Numana, Castelfidardo, Cingoli e Rimini contro Pesaro, Ancona, Jesi e i loro alleati. Notaio: Cittadino Viviani.
25. cc. 15r-16v: 1228 settembre 28. Convenzione tra Buonconte, Taddeo di Montefeltro e Rainerio di Carpegna da una parte, e il comune di Rimini dall'altra. Atto rogato nel consiglio di Rimini dal notaio Ottonello.
26. cc. 16v-17v: 1225 novembre 22. Assoluzione ai Riminesi, caduti nell'interdetto e scomunica, per aver redatto leggi contro i canonici di Rimini. Atto rogato dal notaio Bianco figlio di Martino Bianco.
27. cc. 17v-19r: 1216 dicembre 2. Buonconte di Montefeltro, figlio di Montefeltrano, a nome suo e del fratello Taddeo fa quietanza al comune di

- Rimini per gli stipendi che entrambi e i 100 uomini di Sansepolcro, al loro servizio, dovevano percepire dal detto comune. Atto rogato presso la pieve di Sant'Erasmo di Misano, dal notaio Cazato.
28. c. 19rv: 1165 maggio 31. Cavalcacconte, signore di Bertinoro, s'impegna di prestare aiuto ai Riminesi. Atto rogato da Sasso, notaio di Rimini.
29. cc. 19v-20v: 1194 settembre 4. Convenzione fra i Ravennati e i Riminesi, in cui i primi s'impegnano a salvaguardare i secondi nel territorio di Ravenna, sia per terra che per mare, stabilendo altresì i dazi sul sale di Cervia. Atto rogato nel palazzo arcivescovile di Ravenna, da *Detesalvus* notaio del conte Agone; poi esemplato dal notaio Pietro Pierini di Rimini.
30. cc. 20v-21r: 1205 settembre 21. Giovanni, priore del monastero di Sant'Apollinare in Classe, dichiara di aver ricevuto sei diplomi già concessi al comune di Rimini. Atto rogato nel suburbio di Ravenna, dal notaio Leonardo.
31. c. 22rv: 1228 giugno 4. Il podestà Raimondo Zogoli e gli ambasciatori di Ravenna chiedono al consiglio di Rimini la consegna dei banditi Pesaresi e dei Bernardini, assicurando che ciò sarebbe approvato dai Pesaresi. Atto rogato da Giovanni, notaio del comune di Rimini.
32. cc. 23r-24r: 1230 maggio 20, 21. Lega stipulata tra Ravenna, Forlì e Rimini. Atto rogato dal notaio Rodolfo.
33. cc. 24r-25r: 1230 giugno 20. Nel consiglio di Cesena, gli ambasciatori di Rimini, Nostolo e Accarisio, denunciano il pagamento di un pedaggio che i Cesenati impongono a Capo d'Argine, sito nel Riminese, e così pure altri danni di cui richiedono risarcimento e soddisfazione. Notaio: Bonromeo di Nicolò di Rimini.
34. c. 25rv: 1199 maggio 4. Nella chiesa di Santa Colomba, "in maximo et generali consilio Arimini", i rappresentanti di Longiano promettono obbedienza ad Albrigitto podestà di Rimini. Atto rogato da Bonalbergo, notaio di Rimini.
35. cc. 25v-26r: 1225 gennaio 26. I fratelli Ugolino e Guiduccio di Rodolfo refutano al comune di Rimini, nonché al podestà Suzzo Colleoni, ogni danno ricevuto nel castello di Auditore e in altri loro luoghi. Atto rogato da Rodolfo, notaio di Rimini.
36. c. 26rv: 1220 ottobre 1. Sentenza di Giovanni Medaglia, giudice e vicaio di Guglielmo Amato podestà di Rimini, in cui furono applicati al comune di Rimini alcuni beni di Corbollo Massa, venduti dal suo erede contravvenendo a un capitolo dello statuto. Atto rogato da Michele, notaio di Rimini.
37. cc. 26v-27v: 1222 agosto 16. Alla presenza del consiglio radunato nel palazzo comunale di Rimini, il *plazario* Guido da Fontana giura che per trattare la pace con i Fanesi, Pesaresi ed altri si debbano consegnare gli ostaggi al podestà di Rimini. Atto rogato dal notaio Vinciguerra cittadino di Bologna ed esemplato dal notaio Cadaldo.

38. c. 27v: 1230 maggio 23. Nel consiglio di Rimini, il podestà di Ravenna Guglielmo Amato insieme al sindaco Pietro Bono ratifica la lega precedentemente contratta tra i Riminesi, Ravennati e Forlivesi. Atto rogato dal notaio Giovanni da San Marino.
39. c. 28r: 1206 aprile 25. Nel consiglio di Bologna, presente il podestà Isacco di Dovara, i figli del fu Madio e loro aderenti convengono con Alberto de' Casali, podestà di Rimini, sulla refutazione dei danni ricevuti in seguito alla morte del detto Madio. Atto sottoscritto da Oldefredo, notaio del comune di Bologna, e da Enrichetto, notaio di Rimini.
40. c. 28v: 1206 maggio 29. Nel palazzo comunale di Bologna, alla presenza del podestà Isacco di Dovara, i figli del fu Madio dichiarano di aver ricevuto dal comune di Rimini vari oggetti, ivi descritti, e denaro. Atto rogato dal notaio Oldefredo.
41. cc. 28v-29r: 1216 aprile 4. Malatesta confessa che il comune di Rimini versa 100 lire ravennati per una casa a sua utilità e promette che né lui né gli eredi venderanno detta casa, ipotecando, perciò, tutti i loro averi. Atto rogato nel palazzo comunale da Pietro, notaio di Rimini.
42. c. 29r: 1216 aprile 5. Giovanni Malatesta dichiara che il comune di Rimini ha speso 100 lire ravennati per accomodare una casa a suo uso. Atto rogato da Pietro, notaio del comune di Rimini.
43. c. 29rv: 1228 15 aprile. Alla presenza di Guglielmo Amato, podestà di Rimini, Cavalcante di Mantova versa a Bartolo Abbraccialiti 42 lire ravennati, che pretendeva dagli eredi di Paganello Pendoli. Notaio: Bonromeo di Nicolò di Rimini.
44. cc. 29v-30r: 1167 marzo 23. Diploma di Federico I Barbarossa, nel quale concede ai Riminesi la giurisdizione sul loro contado e distretto. Atto rogato dal notaio Morando.
45. c. 30rv: 1208 aprile 17. Nicola, priore del monastero di Santa Croce di Fonte Avellana, con il *placet* dei confratelli, concede al conte Egidio di Corte Nuova, podestà di Rimini, *illud terrenum vacuum*, spettante alla chiesa di San Silvestro di Rimini. Atto rogato dal notaio Enrichetto.
46. cc. 30v-31v: 1198 gennaio 8. Corrado duca di Marano, Giovanni di Lutirano e Corrado di Rea rinunciano a qualunque risarcimento dei danni ricevuti durante il loro passaggio per Rimini. Atto rogato da Giacomo, notaio del comune di Rimini.
47. cc. 31v-32r: 1187 marzo 11. Convenzione tra i consoli di Cesena e quelli di Longiano sulla questione dei confini. Atto rogato da Pietro, notaio di Cesena. Notaio esemplatore: Domenico da Longiano, in data 25 giugno [1187].
48. c. 32rv: 1223 settembre 5. Martino, abate del monastero di Sant'Apollinare in Classe di Ravenna, promette ad Enrichetto, podestà di Longiano, che i lavoratori e i beni del monastero da Capo d'Argine fino a Sala, e da Sala fino al confine di Branchise verso Longiano e Rimini,

- saranno giuridicamente soggetti al detto podestà, rinunciando al privilegio del foro. Atto rogato a Rimini dal notaio Benno di Pietro.
49. cc. 32v-33r: 1231 gennaio 22. Rostolo ed Enrichetto, ambasciatori del comune di Rimini, espongono denuncia al podestà e al consiglio maggiore di Cesena, per il fatto che gli abitanti di Bulgaria Nuova, sita nel Cesenate, hanno tagliato e danneggiato alcune selve di Bulgaria Vecchia, ubicata nel Riminese. Perciò chiedono il risarcimento dei danni. Atto rogato nel palazzo del comune di Cesena, dal notaio Leonardo figlio di Pietro Canasci.
50. c. 33r: 1230 [espresso 1231] dicembre 31. Il podestà di Bologna nomina Martino Rubeo quale procuratore del suo comune, per mediare con i Riminesi riguardo all'uccisione di Petruzzolo nel contado di Rimini. Atto rogato a Bologna, dal notaio Bolognetto da Strada Maggiore.
51. c. 33rv: 1231 gennaio 2. Bonacosa di Villana costituisce procuratore il figlio Martino Rubeo per trattare con il comune di Rimini sul risarcimento dei danni derivanti dalla morte di Petruzzolo, suo figlio, avvenuta nel contado di Rimini. Atto rogato a Bologna, dal notaio Bonacorso di Guido Arpinelli.
52. c. 33v: 1231 gennaio 4. Bulgarino, figlio di Bonacosa, nomina procuratore Martino Rubeo, suo congiunto, per negoziare con il comune di Rimini sull'indennizzo dei danni causati dalla morte di Petruzzolo. Atto rogato a Bologna, dal notaio Orlandino.
53. cc. 34r-35r: 1230 settembre 20. Lega contratta tra le città di Rimini, Ravenna e Forlì da una parte, e il comune di Bertinoro dall'altra. Atto rogato nel consiglio generale di Forlì, dal notaio Bianco di Martino Bianco.

Seconda parte (continuazione)

54. c. 35r: [1231] luglio 21, Melfi. Lettera di Federico II di Svevia al podestà e al comune di Rimini, ai quali raccomanda fedeltà e sostegno, promettendo di attendere nella prossima assemblea generale, che si terrà a Ravenna, quanto gli hanno scritto in una epistola.
55. c. 35v: [1232] luglio 15. Lettera di Alberto, legato imperiale e arcivescovo di Magdeburgo, in cui rassicura i Riminesi che il loro contado non sarebbe concesso che al comune di Rimini. Il notaio Ottonello riconobbe l'epistola e Giacomo di Benvenuto, notaio del comune di Rimini, fece altrettanto.
56. c. 36r: [1231 o 1232]. Lettera dell'arcivescovo di Magdeburgo al podestà di Rimini per la restituzione di alcuni ostaggi dei conti di Bagnacavallo e dei Traversari. Notaio esemplatore: Giacomo figlio di Benvenuto.
57. c. 36r: [1232]. Epistola di Ugolino Parcitade, podestà di Urbino, ad Ugo Roberti, podestà di Rimini, in cui promette di inviare 25 balestrie-

ri, e si scusa di non mandarne di più, come era stato richiesto dai Riminesi per il recupero di Miratoio. Notai esemplatori e convalidanti: Nicola e Ugolino Cassotti.

58. c. 36v: 1232 ottobre 3. Guido di Miratoio sottopone i suoi territori al comune di Rimini. Notaio: Leonardo figlio di Buonacausa.
59. c. 37r: 1232 ottobre 3. Rainerio di Miratoio, fratello di Guido, sottomette i suoi castelli, diritti e giurisdizioni al comune di Rimini. Notaio: Leonardo di Buonacausa.
60. cc. 37v-38r: 1232 settembre 2. Ugo, conte di Carpegna, a nome proprio e di Rainerio suo fratello, sottomette i suoi territori al comune di Rimini, giurandone la cittadinanza. I Riminesi promettono, a loro volta, aiuto e difesa, soprattutto per la conquista di Miratoio. Notaio: Giacomo di Benvenuto.
61. c. 38r: 1232 settembre 10. Nel consiglio di Rimini Rainerio, conte di Carpegna, e i figli Guido e Rainerio ratificano il precedente accordo. Notaio: Giacomo di Benvenuto.
62. cc. 38v-39r: 1232 ottobre 3. Ugolino di Ridolfo di Auditore assoggetta Ugolino e Paganuccio, suoi nipoti fanciulli nonché figli di Alberico di Miratoio, e le loro terre al comune di Rimini. Notaio: Leonardo di Buonacausa di Rimini.
63. c. 40r: 1233 settembre 22, 27. Convenzione tra Carnelevario da Pavia, rettore imperiale di Romagna da una parte, e Benno vescovo di Rimini, Buonconte di Montefeltro e il comune di Rimini dall'altra. I Riminesi cedono all'impero il contado, a condizione di essere aiutati nella guerra contro Urbino. Il giorno 27, radunatosi il consiglio nel palazzo di Rimini, alla presenza di Carnelevario, del conte di Montefeltro e del presule di Rimini, si conviene di dichiarare guerra ad Urbino ratificando l'operato della convenzione. Notaio: Nicola di Ricordanza.
64. cc. 40v-41r: 1233 giugno 13. Lega tra Nicola da Dovara, podestà di Rimini, da una parte, e Oderisio da Saludecio podestà di Castelvallino e Verugola, Guizzardo sindaco, e i Bernardini signori di dette terre dall'altra. Questi ultimi, in particolare si sottomettono alla città di Rimini. Atto rogato nel palazzo del comune di Rimini, dal notaio Giovanni di San Marino.
65. c. 41rv: 1233 giugno 30. I signori di Monte Fabbri giurano fedeltà a Nicolò di Dovara, podestà di Rimini, che, a nome del comune, promette difesa e protezione alle loro terre. Atto rogato nel consiglio di Rimini, dal notaio Giovanni di San Marino.
66. c. 41v: 1233 luglio 8. Altri signori di Monte Fabbri giurano la cittadinanza di Rimini, come quelli che la prestarono il 4 luglio. Notaio: Giovanni di Nicolò Arcana.
67. c. 42r: 1233 luglio 4. Convenzione tra il comune di Rimini e i signori di Macerata Feltria, i quali assicurano fedeltà, in cambio di protezione, e si impegnano a pagare ogni anno un palio per la festa di San Giuliano. Notaio: Boninsegna figlio di Viviano.

68. c. 42v: 1233 settembre 21. Nel consiglio generale, convocato nel palazzo del comune e alla presenza dei rettori delle chiese e dei capi d'ordine, Guglielmo, signore di Maiolo, anche a nome di suo fratello Guido giura la cittadinanza di Rimini. Notaio: Giovanni di Nicolò Arcana.
69. c. 43r: 1233 agosto 29. Arardo, signore di Montalbano, insieme ad alcuni signori di altre piccole terre giurano la cittadinanza di Rimini. Atto rogato negli accampamenti dell'esercito riminese contro Urbino, dal notaio Ubaldino figlio di Ugolino di Guido.
70. cc. 43v-44r: 1234 novembre 30. Convenzione tra Rolando Rubeo, podestà di Rimini, e Uguizzone Tadei, che giura la cittadinanza di Rimini per sé e i suoi congiunti e assoggetta le proprie terre al detto comune, in cambio di protezione. Atto rogato nel palazzo del comune, dal notaio Nicola di Ricordanza.
71. c. 45rv: 1233 novembre 29. Bianco da Monte Sirico, sindaco del monastero di San Tommaso in Foglia, sottomette al comune di Rimini le terre del detto cenobio, ubicate nel contado di Urbino. Notaio: Giovanni di Nicolò Arcana.
72. c. 46r: 1249 febbraio 15. Frate Pietro da Verona chiede e si procura dal comune di Cervia la remissione del maltolto a beneficio di Ravenna, Rimini, Bertinoro, Meldola, Forlì, Cesena e Forlimpopoli, impegnandosi che altrettanto verrebbe loro fatto dagli altri comuni. Notaio: Omo di San Giuliano. Notaio esemplatore: Albertino da Bergamo ora notaio del comune di Rimini.
73. c. 46v: 1249 gennaio 8. Frate Pietro da Verona dell'ordine dei Predicatori si assicura dal consiglio dei Trecento di Faenza il condono delle offese a favore dei comuni di Ravenna, Bertinoro, Meldola, Forlì e Cesena. Notaio: Giacomo da Milano; notaio esemplatore: Ugolino di Enrico.
74. c. 47r: 1249 marzo 10. Frate Pietro ottiene dal consiglio di Rimini l'assoluzione di ogni ingiuria e ruberia nei confronti dei comuni di Faenza, Cervia e Cesena. Atto rogato da Roberto, notaio del comune di Rimini.

BIBLIOGRAFIA: C. Clementini, *Raccolto storico della fondazione di Rimini e dell'origine e vite de' Malatesti*, I, Rimini 1617 (anastatica, Bologna, Forni, 1969), pp. 339, 343, 346-348, 352, 360, 364, 365, 377; L. Tonini, *Della storia civile e sacra riminese*, III, Rimini 1862 (anastatica, Rimini, B. Ghigi, 1971), pp. 381-393, 398-425; 427-433, 435-439, 445-466, 470-480, 486-510, 516-517, 519-521, 528-532; G. Franceschini, *Documenti e regesti per servire alla storia dello stato d'Urbino e dei conti di Montefeltro (1202-1375)*, I, Urbino 1982, pp. 8-11, 13-20, 23-30; P. Delbianco, *La biblioteca gambalunghiana*, in *Storia illustrata di Rimini*, a cura di P. Meldini, A. Turchini, IV, Milano 1991, pp. 1121-1136; *Codice diplomatico dei conti di Carpegna (secoli XII-XIV)*, a cura di S. Cambrini e T. di Carpegna Falconieri, San Leo 2007 (Studi Montefeltrani, Fonti, 3), pp. xxxvi e nota 118, 5-15, 27-31, 35-39, 42-45.

Antonio Ciaralli

Luigi Fumi e i codici *acarnari*

Per la fortuna di un'invenzione lessicale,
con l'aggiunta di qualche modesta proposta

1. L'invenzione della parola; 2. La fonte probabile; 3. Interpretazione della parola da parte di Fumi; 4. Sua recente diffusione; 5. Qualche (inutile) proposta alternativa; 6. Per una soluzione: a. Numeri, b. Forme, c. Cause, d. Tempi; 7. A modo di conclusione.

I libri che raccolgono, in copia e in originale, la documentazione di istituzioni comunali italiane e di entità giuridiche con legami territoriali e, in parte, giurisdizionali (come i vescovati) costituiscono un manipolo di fonti non propriamente modesto nel panorama della produzione documentaria basso medievale. Gli storici della documentazione e delle istituzioni comunali lavorano da tempo su di essi. Ma gli sforzi compiuti, alcuni dei quali lodevolissimi, non bastano ancora a definire tipi e caratteristiche di quelle peculiari testimonianze. E se occorre sempre riguardare al patrimonio del già fatto partecipi del monito che ci descrive *quasi nani humeris gigantum insidentes*, è anche opportuno ricordare, con Arsenio Frugoni¹, che sempre «È bene ... ritornare alle fonti»: alle fonti «una per una, così come sono state scritte». Può darsi che per questa via «Perderemo, con le nostre analisi, la sicurezza su altri punti ..., che erano fulcri. E se l'analisi è esatta, poco male se cadono le incrostazioni! ». La cosa non può demoralizzare. Accade così per una paroletta, frutto di fervida inventiva, la cui natura si svela solo col tornare alla fonte. E la fonte, com'è ovvio e naturale, apre nuovi interrogativi,

Sono debitore di riconoscenza agli amici Vittorio Formentin, Pär Larson e Armando Petrucci che con loro fatica, ma mia grande utilità, hanno letto il presente testo migliorandolo. Lo ha invece scritto con me Attilio Bartoli Langeli, salvo poi declinare l'invito ad assumersene paritetica responsabilità.

¹ Le pagine famose furono da lui scritte in premessa al volume *Arnaldo da Brescia*, pp. XXI-XXIV.

mentre è raro che risolva in via definitiva i già posti. Avranno assolto un compito egregio le presenti pagine se, giunti al termine, potrà dirsi di esse che si è trattato, infine, di un semplice restauro.

1. *L'invenzione della parola*

Tra il 1875 e il 1910 Luigi Fumi usò più volte (almeno quattro) e sempre incidentalmente, come cosa ovvia, un vocabolo invece inopinato e oscuro: *acarnario*.

Le due prime occasioni in cui Fumi vi fece ricorso pubblico cadono nel 1875. Stampando nell'Archivio storico italiano il saggio sui patarini egli descrisse come 'acarnario' il *Liber inquisitionis heretice pravitatis* («È un Cod. membr. sincrono, in f.º gr., acarnario di c. 31»)², mentre nella *Relazione* al sindaco intorno all'Archivio segreto del Comune³ la parola accompagnava la descrizione del cosiddetto *Titolario A* (oggi Istrumentari 1; n. 865). Nella parte di *Relazione* rimasta manoscritta si legge al proposito:

I documenti sono scritti in fogli varii di formato, alcuni colle autentiche de' notari che rogarono gli atti medesimi, e così originali; altri sugli originali tolti dalla chiesa di S. Giovanni di che è memoria in calce alla carta 5 ed alla carta 33. Codice Acarnario.

Ancora al *Titolario A*, e solo ad esso, era riservato il termine nella premessa al *Codice diplomatico della città di Orvieto*: qui l'operoso storico e archivista umbro così descriveva, nel passare in rassegna le fonti cui aveva attinto, alcuni libri, collettori di documentazione comunale:

La principale attenzione del compilatore di una raccolta simile doveva essere rivolta a quella serie di copiarî, che in ogni archivio per lo più ha uno de' primi luoghi, dove si contengono i così detti *Capitoli*; ossia ai *libri*

² Fumi, *I paterini in Orvieto*, p. 67 nota 1, ricordato da Merli, *Qui seminat spiritualia*, p. 288 nota 80.

³ *L'Archivio segreto del Comune di Orvieto. Relazione al Sindaco cavaliere Giacomo Bracci*, pubblicata a Firenze (in realtà Siena, Sordomuti) nel 1875; edizione da me non vista ma riprodotta parzialmente in Mazzatinti, *Gli archivi nella storia d'Italia*, I, pp. 211-256; ivi, alle pp. 216-240, sono descritti gli *Istrumentari* e a p. 216 si trova il «Codice A. (*Acarnario*)». Nel manoscritto, ora presso l'Archivio di Stato, Sezione di Orvieto, Inventario n. 856, la descrizione del «Titolario. (Tit. est.) 'Codice A'» si trova a c. 87.

iurium, da noi detti *Titolari*, e qualche volta *Caleffi*, come a Siena; gli stessi che in città più vicine a noi, come a Viterbo e a Corneto, sono detti *libri margheritarum*, quasi gemme fra tutti gli atti degli Archivi. Così rimediavasi alle fortune, a cui potevano andare incontro le pergamene originali, riproducendo per disteso sopra grandi codici di membrana quelle che più importassero ai diritti del Comune. Il che si praticò in Orvieto fino dal 1239, come appare dal primo codice, il *Titolario*. Il notaro del Comune, cui bisognavano copie di quelli istrumenti, mano mano che andava ricevendo i quaderni, di cui cominciava a comporsi il volume, vi segnava in calce il numero delle carte consegnategli dal Priore di S. Giovanni, custode, come già dissi, dell'Archivio. Il *Titolario*, o detto anche codice *A*, è scritto acarnario di sole carte 96 a pergamena grande, legato in asse ...⁴.

Il termine, insieme con l'inedito suo contrario (*acarnario/carnario*), fu utilizzato ancora una volta da Fumi una ventina d'anni appresso. In un articolo del 1910⁵ egli discusse dell'autenticità di un documento, datato 1231 e presente nel *Codice B* di quell'Archivio vescovile, che dilata oltre il legittimo la giurisdizione del vescovo⁶. Lo ha riconsiderato di recente Attilio Bartoli Langelì⁷. La natura del falso, «visibile all'impronta»⁸ e dimostrata da Fumi con argomenti storici, venne corroborata dall'erudito anche per il modo col quale il falso documento è trådito:

Un'altra osservazione si deve fare, il codice *B* è acarnario. La *tabula* comprende i fogli 130t., 131r., 132t., 133r., 134t., 135r., 136t. Per l'appunto tutti questi fogli nel registro, come carnari, furono in origine lasciati in bianco. E precisamente in un foglio, che è il 142, lasciato in bianco perché carnario, fu interpolato il documento del 1231⁹.

In tutte le circostanze sopra richiamate Fumi utilizza la parola senza fornire una spiegazione e senza il rinvio alcuno a fonte in grado di svelare origine, natura e significato di quell'*acarnario* impiegato

⁴ Fumi, *Codice diplomatico della città d'Orvieto*, p. xxxiv.

⁵ *Di una falsificazione contenuta nell'antico Regestum della Chiesa di Orvieto*.

⁶ Il documento allarga, rispetto a un precedente originale del 1229 presente nel medesimo registro, l'escussione di una serie di testimoni, ascoltati in merito ai diritti goduti dal vescovo sul castello di Ritopo, a tutto il territorio di Bolsena.

⁷ Bartoli Langelì, *Lo storico del medioevo e l'editore di fonti*, pp. 42-43.

⁸ *Ibid.*, p. 42.

⁹ Fumi, *Di una falsificazione*, p. 408, con riproduzione della carta. Questa non è la 142 (probabile errore per 132) come scritto da Fumi, ma la 115v (della numerazione moderna a lapis), corrispondente alla 118v della precedente (sec. XV?) numerazione a penna e più correttamente riportata da Fumi a p. 395.

in qualità, si direbbe, di aggettivo modale¹⁰. Cosa egli volesse indicare rimarrebbe dunque oscuro in assenza di una visione diretta dei codici; verificati i quali si riconosce una particolare tipologia di libri manoscritti, non poi rari in archivi e biblioteche, che costituiscono uno dei prodotti più originali dell'attività documentaria di enti comunali o ecclesiastici tra la fine del XII e il secolo successivo. Sono codici di grande formato, spesso composti in fascicoli di quattro fogli piegati a metà¹¹ e distinti dalla singolare caratteristica di essere scritti, in origine (occorre escludere eventuali successive inserzioni di documenti), solo sul lato carne di carte che risultano dunque non opistografe: il rispetto della regola di omogeneità nell'affrontamento delle facciate determina la conseguenza che a due facciate prive di scrittura (lato pelo) facciano sempre seguito due facciate scritte (lato carne).

Molto più breve, ma sostanzialmente analoga, la definizione che di quella peculiare specie aveva dato Clemente Lupi in una sua lettera allo stesso Fumi, resa nota da Lucio Riccetti¹²: «codice scritto solamente nel retto o nella faccia anteriore delle carte; o più brevemente *non opistografo*» (foto a fronte). Questo il testo completo:

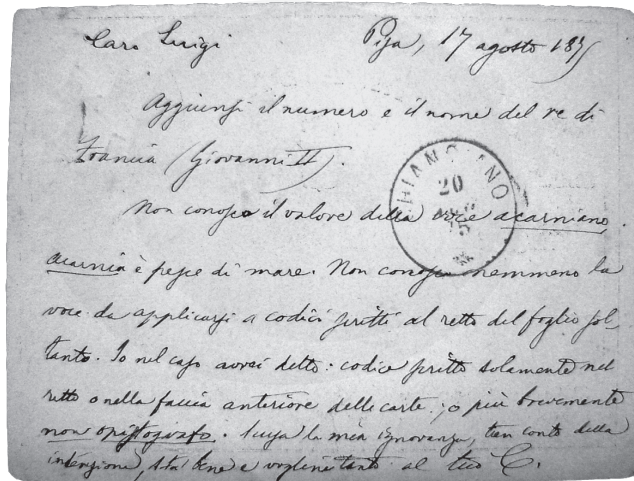
Pisa, 17 agosto 1875. Caro Luigi. Aggiungi il numero e il nome del re di Francia (Giovanni II). Non conosco il valore della voce acarniano. Acarnia è pesce di mare. Non conosco nemmeno la voce da applicarsi a codici scritti al retto del foglio soltanto. Io nel caso avrei detto: codice scritto solamente nel retto o nella faccia anteriore delle carte; o più brevemente non opistografo. Scusa la mia ignoranza, tien conto della intenzione. Sta bene e vogline tanto al tuo C.¹³.

¹⁰ Si rimane incerti se in «scritto acarnario» si debba interpretare il termine come un avverbio, ma la locuzione «codice acarnario» utilizzata dal medesimo autore (si veda qui avanti) mi sembra indirizzare verso la funzione aggettivale. Nella descrizione della *Sezione di Archivio di Stato di Orvieto* nella *Guida generale degli Archivi di Stato*, p. 341 l'aggettivo è inteso, invece, come sostantivo: «I più antichi «Istrumentari» sono: il Codice A, detto anche titolario e, dal Fumi, codice Acarnario», conclusione su cui deve avere pesato l'inspiegabile lettera maiuscola con la quale il termine è scritto nella relazione/inventario.

¹¹ Se l'unità di computo è la carta (cartulazione), preferisco chiamare le due carte solidali col termine meno equivoco di foglio, piuttosto che con bifoglio che rinvia alla tradizionale (e da superarsi) denominazione secondo la foliazione.

¹² L. Riccetti, *Luigi Fumi: gli studi e le ricerche sul Duomo di Orvieto*, p. 32, nota 58 (in *Luigi Fumi*, p. 230, nota 64).

¹³ La lettera è conservata nell'Archivio Fumi (presso la Sezione di Archivio di Stato di Orvieto) nel Fondo Fumi, alla data. L'indirizzo è: «Al ch. sig.re Luigi Fumi Chianciano <scritto su Orvieto depennato>».



Orvieto, Sezione di
Archivio di Stato,
Carteggio Fumi, n. n.

Era successo questo. Fumi aveva sottoposto a Lupi il suo saggio sui *Paterini in Orvieto*; che di questo si tratti, lo dimostra l'accenno al re di Francia Giovanni II¹⁴. A quel saggio il Lupi apporta, se altro non è sfuggito¹⁵, due sole osservazioni: una prontamente recepita da Fumi (quella appunto su Giovanni II), l'altra tacitamente disattesa. Nel saggio pubblicato infatti resta, per il *Liber inquisitionis*, l'aggettivo *acarnario*, che, pur fraintendendolo (*acarniano*), Lupi aveva suggerito di eliminare. Ma Fumi non se ne diede per inteso, e continuò ostinato a impiegare quella "sua" parola.

Ma come arrivò Fumi a quella parola? E quale significato intese attribuirvi?

¹⁴ Nel lavoro sui patarini, alla p. 64, è menzionato l'affidamento dell'ufficio di capitano del popolo di Orvieto «all'erede della corona di Francia, che fu poi Giovanni II». Il fascicolo dell'Archivio storico italiano ov'è pubblicato il saggio di Fumi (che in calce riporta la data «Orvieto, Agosto 1875») è il quarto dell'anno e dunque, vista la cadenza bimensile, la sua chiusura dovrebbe corrispondere proprio al mese di agosto. Il 1875, inoltre, è l'anno in cui Clemente Lupi dava alle stampe il suo *Manuale di Paleografia delle carte*.

¹⁵ La possibilità che fra i due sia intercorsa ulteriore corrispondenza e che, per esempio, Lupi risponda con la cartolina del 17 agosto a una missiva di Fumi si scontra con la non reperibilità della corrispondenza del primo. Un sondaggio sulle carte Lupi conservate presso l'Archivio di Stato di Pisa, compiuto in mia vece dalla dottoressa Giovanna Tanti, che qui con sentimento ringrazio, non ha condotto a esiti positivi.

2. La fonte probabile

Il vocabolo, come precisato da Riccetti, fu «escogitato dallo stesso Fumi ... che lo deriva dalle sottoscrizioni dei notai che copiarono gli atti nei singoli quaderni poi legati in registro»¹⁶, rinviando ad alcune autentiche del notaio *Iohannes Ildribanducci* eseguite nell'anno 1257 quand'era al servizio del potestà di Orvieto *Cathalanus domini Guidonis domine Hostie civis Bononiensis*¹⁷.

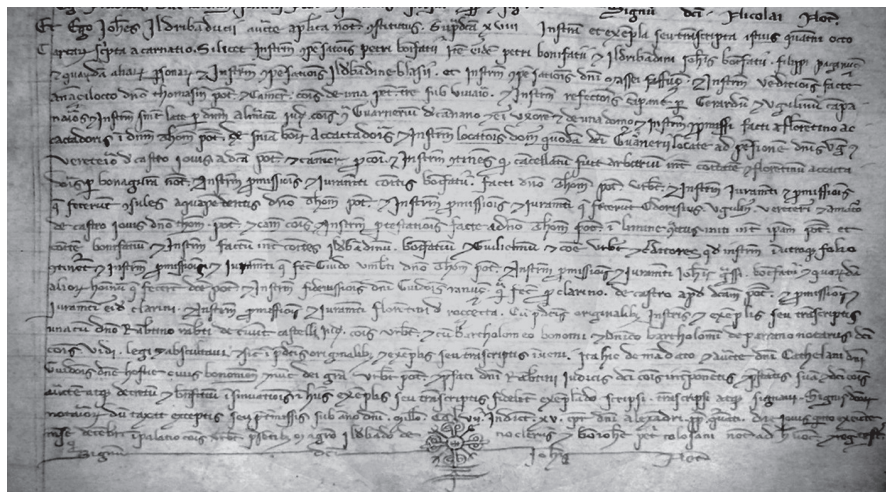
Si torni dunque alla fonte, l'unica, per il momento, a essere conosciuta: le autentiche che Giovanni di Ildribanduccio appone ai gruppi di documenti da lui trascritti nei fascicoli che costituiscono il *Codice Catalano* (Arch. di Stato di Orvieto, Istrumentari 3; n. 867)¹⁸. Il manoscritto si compone di dodici *quaterni*, undici dei quali abbastanza omogenei per formato, impaginazione e arrangiamento nel volume; l'ultimo, di formato leggermente più grande, è oggi ridotto a un sesternio per l'escissione delle ultime due carte e mostra alcune differenze, che si diranno, rispetto ai precedenti. Tutti sono di mano del notaio e scritti in cancelleresca usuale di buona fattura. Le dichiarazioni del notaio sono, per il primo gruppo di quaderni, ubicate in calce ai fascicoli e sono state scritte tutte il 27 dicembre 1257, mentre i documenti in essi contenuti sono stati copiati o scritti in tempi diversi, come dimostrano le diverse tonalità degli inchiostri impiegati. Trascrivo quella a c. 64v (e riproduco nella pagina a fronte quella di c. 40v):

Et ego Iohannes Ildribanducci auctoritate apostolica notarius constitutus supradicta .XII. instrumenta et exe(m)pla seu transcripta istius quaterni | octo cartarum scripta a carnatio, silicet: instrumentum refutationis unius equi facte a Iacobo sartore de Misscina domino | Petro Bernardini rectori populi et suis sotiis, et instrumentum alterius refutationis unius paioli spate et aliarum rerum facte | a dicto Iacobo eidem rectori populi et suis sotiis,

¹⁶ Luogo indicato in nota 14, di seguito alla citazione della lettera di Clemente Lupi.

¹⁷ Riccetti continuava con la trascrizione parziale di *Istrumentari*, 871 (*De Bustolis* o *Savello* II), c. 39v: «Et ego Iohannes Ildribanducci auctoritate apostolica notarius constitutus suprascripta XI instrumenta et exempla seu transcripta istius quaterni octo cartarum scripta acarnatio (...) vidi, legi abscultavi ...» e con la specificazione che «in altre sottoscrizioni rogare lo stesso giorno, varia di poco il termine: 105v-106r (*acarnacio*), 139rv (*acarnatio*)».

¹⁸ Brevi descrizioni in Mazzatinti, *Gli Archivi della storia d'Italia*, pp. 221-222 e in *Archivi di Orvieto*, p. 66.



Orvieto, Sezione di Archivio di Stato,
Istrumentari 3, n. 867 (Codice Catalano), c. 40v

et instrumentum refutationis .CVJ. li(brarum) facte a domino Iacobo Petri Actaviani pot(estatis) Urbisveteris | Provençano Lupicini cam(erario) Comunis, et instrumentum refutationis .DCC. lib(rarum) facte a domino Thom(asio) potestate Orbetano scindico Comunis, et instrumentum .XL. li(brarum) | et .X. s(olidorum) facte a magistro Bonaionta muratore domino Guidoni Christofani camer(ario) Comunis, et instrumentum refutationis .LI. li(brarum) facte | a Leonardo Geçaronis dicto domino Guidoni camer(ario) et instrumentum *«segue lettera cassata»* promissionis facto a domino Bonçonte de Montefeltro domino | And(re) Ianni Parentii pot(estate) Urbisveteris, et instrumentum refutationis .LXXVIII. li(brarum) facte a Martino Martini Gisluclie domino Guidoni Christofani, | cam(erario) Comunis, et instrumentum refutationis .XL. li(brarum) facte a Bonaguida cive Flor(entino) Orbetano scindico Comunis Urbisveteris, | et instrumentum refutationis .XL. li(brarum) facte a domno Paulo *«o corr. su altra lettera indistinguibile»* eidem Orbetano scindico, et instrumentum refutationis .CCX. li(rarum) facte | a Ranaldo Umberti de Flor(entia) eidem scindico *«la d è attraversata da un segno abbr. superfluo»* Comunis, et instrumentum refutationis .LX. li(brarum) facte a Paltonerio de Fracta | domino Francesco Addonis Greti cam(erario) Comunis, cum predictis instrumentis originalibus et exe(m)plis seu transcriptis una cum | domino Rambertino Ramberti de Civitate Castelli iudice Comunis Urbisveteris et cum Bartholomeo Bonomi et Dominico Bartholomei de Parrano | not(arii) dicti Comunis vidi, legi et abscultavi et sicut in predictis originali-

bus et exe(m)plis seu transcriptis inveni ita hic de mandato et | auctoritate domini Cathelani domini Guidonis domine Hostie civis Bonon(oniensis) et nunc Dei gratia Urbisveteris potestatis et prefati domini Rambertini iudici dicti Comunis | interponentis et prestantis suam et dicti Comunis auctoritatem atque decretum et benefitium insinuationis in hiis exe(m)plis seu transcriptis, fideliter | exemplando scripsi, transcripsi atque signavi, signis dictorum notariorum dumtaxat exceptis seu pretermisissis, sub anno Domini millesimo .CCLXII., | indictione .xv. t(em)pore domini Alexandri pape quarti, die .v. exeunte mense decembris, in palatio Comunis Urbisveteris. Presentibus magistro Ild(ri)bando | de Noclerius et Bonoiohanne Petri Tolosani voc(atis) et rog(atis) t(es)t(ibus).

Signum dicti (SN) Iohannis notarii.

Analoghe formulazioni compaiono per altri dieci dei dodici fascicoli di cui si compone il manoscritto. Questo il prospetto delle occorrenze:

c. 8v: Et ego Iohannes Ildribanducii auctoritate apostolica notarius constitutus supradicta .xv. instrumenta et exe(m)pla seu transcripta istius quaterni octo | cartarum scripta ac(ar)natio, silicet ...

c. 16v: Et ego Iohannes Ildribanducii auctoritate apostolica notarius constitutus supradicta .xx. instrumenta et exe(m)pla seu transcripta istius quaterni octo cartarum scripta ac(ar)natio, | silicet ...

c. 24v: Et ego Iohannes Ild(e)banducii auctoritate apostolica notarius constitutus supradicta .xx. instrumenta et exe(m)pla seu transcripta istius quaterni octo cartarum scripta ac(ar)natio, | silicet ...

c. 32v: Et ego Iohannes Ildribanducii auctoritate apostolica notarius constitutus supradicta .xviii. instrumenta et exe(m)pla seu transcripta istius | quaterni octo cartarum scripta acarnatio, silicet ...

c. 40v: Et ego Iohannes Ildribanducii auctoritate apostolica notarius constitutus supradicta .xviii. instrumenta et exe(m)pla seu transcripta istius quaterni octo | cartarum scripta a carnatio, silicet ...

c. 48v: Et ego Iohannes Ildribanducii auctoritate apostolica notarius constitutus supradicta .xi. instrumenta et exe(m)pla seu transcripta istius quaterni octo cartarum | scripta a ca(r)natio, silicet ...

c. 56v: Et ego Iohannes Ildribanducii auctoritate apostolica notarius constitutus supradicta decem instrumenta et exe(m)pla seu transcripta | istius quaterni octo cartarum scripta a carnatio, silicet ...

c. 72v: Et ego Iohannes Ildribanducii auctoritate apostolica notarius constitutus supradicta .xi. instrumenta et exe(m)pla seu transcripta istius | quaterni octo cartarum scripta a ca(r)natio, silicet ...

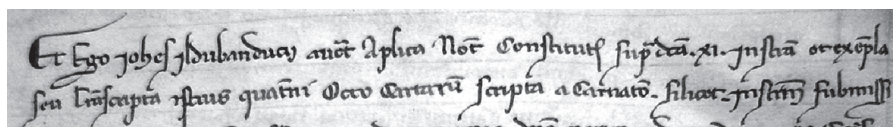
c. 80v: Et ego Iohannes Ildribanducii auctoritate apostolica notarius constitutus supradicta decem instrumenta | istius quaterni scripta acarnatio, silicet ...

c. 87v¹⁹: Et ego Iohannes Ildribanducii auctoritate apostolica notarius constitutus supradicta sex instrumenta istius quaterni octo cartarum scripta a carnatio et | exe(m)pla seu transcripta, silicet ...

Il contesto non lascia margine al dubbio in merito alla funzione preposizionale di *a*²⁰ e quindi, nella normale reggenza della particella, del caso ablativo di *carnatio*: non di una sola parola si tratta, quindi, ma di due. La cosa era chiara a Guido del fu *magister* Anselmo de Bene notaio e redattore tardo duecentesco del *Codice de Bustolis* (Istrumentari 7; n. 871)²¹ il quale trascrisse nella nuova raccolta il libro a suo tempo composto da Giovanni, comprendendovi le autentiche; nell'esemplarle, egli separa con scrupolo le due parole. Il fatto è reso più evidente dall'adozione della maiuscola per la *c* (*a Carnacio*), com'è prassi di Guido quando la lettera è in posizione iniziale: si veda qui sotto la foto del particolare di una sua sottoscrizione.

Giovanni, dunque, dichiara di avere scritti *a carnatio* quegli *instrumenta et exempla seu transcripta* (cioè originali, copie e inserti) in quaderni di otto carte, e lo ripete undici volte su dodici.

Occorre domandarsi perché egli usi quella locuzione per undici volte, ma non nel dodicesimo fascicolo. Quest'ultimo si presenta in



Orvieto, Sezione di Archivio di Stato,
Istrumentario 7, n. 871 (*Codice de Bustolis*), c. 39v

¹⁹ Per errore nella cartulazione è stato ripetuto il numero 85.

²⁰ Ciò indipendentemente dalle occorrenze in cui le due parole sono scritte unite o separate, giacché nella scrittura di Giovanni la preposizione assai di frequente si trova appoggiata alla parola che segue.

²¹ Mazzatinti, *Gli archivi della storia d'Italia*, pp. 230-240 (dove il registro è denominato *Codice Savello II*); *Archivi di Orvieto*, p. 67. Guido dichiara di avere scritto ed esemplato «tempore | nobilis viri domini Ranaldi de Bustolis honorabilis potestatis dicti Comunis | et ipsius mandati et auctoritate sub anno Domini millesimo duc[en]tesimo octuagesimo sexto, indictione quartadecima t(em)pore domini [Hono]rii pape | quarti». È questo, si badi, il registro citato da Riccetti nel brano da cui abbiamo preso le mosse (sopra, nota 19).

tutto simile ai precedenti, sia nelle parole con cui è introdotto²² sia dal punto di vista del contenuto, sebbene le copie dei documenti vi vengano autenticate una per una e non per gruppo e a conclusione del fascicolo²³. L'unica differenza di rilievo rispetto alle altre unità compositive risiede nella disposizione dei fogli che qui presentano il lato pelo all'esterno, mentre il comportamento dal notaio è stato fino a questo punto quello di piegare i fogli mantenendo all'esterno il lato carne. Ora, se si guarda alle modalità di piegatura dei fascicoli nei manoscritti non opistografi, ci si avvede che, a esclusione delle alterazioni e fatte salve possibili eccezioni, è costume diffuso che questi abbiano inizio proprio col lato pelo²⁴. Se, dunque, nel dodicesimo fascicolo Giovanni seguì la prassi consolidata e perciò non sentì il bisogno di precisare alcunché, negli altri undici volle segnalare la deviazione rispetto a quella prassi. Cosicché la traduzione delle autentiche con *a carnatio* dovrebbe suonare pressappoco: «Io Giovanni di Ildribanduccio ordinato notaio per autorità apostolica ho visto, letto e ascoltato i predetti 12 originali e copie ovvero inserti del presente quaderno di otto carte scritti *a iniziare dal lato carne* ... e come ho trovato nei predetti originali e copie ovvero inserti su mandato e per autorità di ... fedelmente copiando scrissi, trascrissi e corroborai ...».

I lessici mediolatini non presentano occorrenze di un termine *carnatius* o *carnatium*²⁵, né migliore fortuna si ha con i possibili de-

²² Infatti la formula è analoga a quelle premesse agli altri fascicoli: «Hic est liber instrumentorum et contractuum civitatis Urbevetan(is) suntus, transcriptus et exe(m)platus t(em)pore potestarie nobilis viri domini Cathalani domini Guidonis domine Hostie civis Bononien(sis) et nunc Dei gratia Urbevetan(is) potestat(is) per me Iohannem Ildribanducii notarium fideliter secundum tenorem instrumentorum et contractuum originalium que a me fuerunt visa et lecta et inventa sine aliqua abolitione seu cancellatione nil addendo vel minuendo preter signa notariorum ipsorum instrumentorum et contractuum que non feci. Tenor quorum instrumentorum et contractuum talis est» (c. 88r).

²³ Alla varietà dei metodi di autenticazione dei documenti in registro «probabilmente legati – in misura spesso ancora indecifrabile – sia all'uso che del volume si intende fare nell'ambito dell'amministrazione sia alle diverse prassi redazionali dei notai-funzionari delegati all'opera» è cenno in Fissore, *I libri iurium della Repubblica genovese*, p. 76. Si vedano inoltre le osservazioni formulate per Lodi da Ada Grossi (*Il 'Liber iurium' di Lodi*, p. 162) secondo la quale «quando gli antigrifi erano pergamene sciolte il notaio autenticava le copie una per una, mentre quando gli antigrifi erano raccolte di documenti in copia egli apponeva un'autentica collettiva». Sulle prassi di autenticazione messe in atto nell'Italia settentrionale cfr. Rovere, *Notariato e Comune*, pp. 107-108.

²⁴ L'osservazione risulta per ora limitata ai casi a me noti direttamente (Orvieto, Todi, Assisi e Trento), poiché nelle altre descrizioni di tali manufatti non si menziona da quale lato iniziano i fascicoli.

²⁵ *carnatio* (femminile di terza declinazione) vale in latino tardo «carnosità, grassezza», Forcellini, *Lexicum*, s.v.

rivati volgari. Di una forma *carnaccio* si rinviene, nel *Tesoro della lingua italiana delle origini*²⁶, un'unica attestazione nelle *Ricette per gli occhi*, testo in toscano composto intorno al 1361 da Piero Ubertino da Brescia²⁷, dove però si tratta dell'indicazione di una malattia della congiuntiva.

Il lemma *carnatius/um* (con le varianti grafiche *carnacius/um*, *carnattius/um* e, nella grafia dissimilata, *carnactius/um*) usato da Giovanni, deriva da una forma *CARNACEUM da cui si ha in italiano *carnaccia* (peggiorativo di carne)²⁸. Il significato da attribuire al termine nel contesto usato da Giovanni è, invece, quello del medievale *carnicius/um* e odierno *carniccio* (varianti *carnizzo*, *carnezzo*), usato per indicare «Lo strato di pelle degli animali a diretto contatto con la carne; parte interna del cuoio»²⁹. E in questo senso lo si trova attestato, nell'unica occorrenza rinvenuta a uno spoglio non sistematico delle fonti, nello statuto di Como del 1208³⁰:

Item MCCVIII mense decembris statutum est, ut omnes iudices et notarii Cumane virtutis in instrumenta omnia que ipsi tradiderunt debeant et teneantur per sacramentum in ipsa inbriviare in bonis quaternis bonarum cartarum novarum, non raspatarum a scarnicio, sed bene raspatarum a pillo et non in aliis inbreviaturis³¹.

²⁶ Allestito dall'Opera del Vocabolario Italiano (Istituto del Consiglio Nazionale delle Ricerche).

²⁷ Piero Ubertino da Brescia, *Ricette per gli occhi*, p. 9 col. 2 e p. 39 col. 1.

²⁸ Battisti-Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, s.v.

²⁹ Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana* [GDLI], s.v. Per una attestazione nelle laudi pseudo-iacoponiche v. Ageno, *A proposito del lessico iacoponico*, p. 79 (cfr. Cortelazzo-Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, s.v.), ma si veda anche Maniaci, *Terminologia del libro manoscritto*. Di qui, per diversa suffissazione, si ha nella descrizione della lavorazione del pellame dopo la depilazione (una fase detta 'scarnatura') la presenza di *carnaccio* in un testo diffuso per via telematica dalla ditta ALTRIARREDI di Altamura, prov. di Bari: «Il lato carne della pelle viene ripulito dal carnaccio che è rimasto dopo la scuoiatura. Le pelli vengono introdotte una alla volta in una macchina rotativa provvista di un cilindro di gomma che preme la pelle contro un cilindro a lame elicoidali, il quale asporta il carnaccio».

³⁰ *Liber statutorum consulum Cumanorum*, col. 59, c. 145, *De instrumentis imbriandis in quaternis per notarios* a. 1208, riportato in Del Giudice, *Storia della procedura*, p. 301, nota 73. La presenza del prefisso sottrattivo, che attende però una verifica del manoscritto (esso manca in Del Giudice), infonde un dato di concretezza maggiore al termine (il lato carne, infatti, è privato dei carnizzi).

³¹ La norma si spiega, ovviamente, con la necessità di presentare il lato carne non solo nelle migliori condizioni per ricevere la scrittura, ma soprattutto integro da rasure, indice di possibili alterazioni del contenuto. Sull'assenza di rasure insistono i capitoli di numerosi statuti.

Così a monte dell'errore prima e dell'invenzione poi di Fumi è necessario riconoscere, per singolare somma di circostanze casuali, l'improprietà grafica e fonetica del notaio Giovanni.

3. Interpretazione della parola da parte di Fumi

Il disinvolto comportamento di Fumi non ha mancato di creare qualche imbarazzo, come si intuisce da un passo di Bartoli Langeli, il primo ad avere richiamato l'attenzione sull'inconsueta definizione, che è lungo, ma merita citazione integrale:

Torniamo indietro, per una parentesi su un piccolo argomento da specialisti: "acarnario", definisce Fumi il codice vescovile B. Già aveva lasciato cadere il termine, come cosa ovvia, nella *Prefazione* del *Codice diplomatico*, p. xxxiv, là dove segnala che il registro comunale detto Titolario "è scritto acarnario". Il significato è noto agli studiosi: si tratta di un codice *sui generis*, composto dalla sovrapposizione non di fascicoli ma di bifogli singoli, con scrittura che riempie soltanto le due facciate interne affrontate, lato carne ('carnarie'), mentre le facciate esterne, lato pelo ('acarnarie'), restando di norma prive di scrittura – salvo essere utilizzate per aggiunte o interpolazioni da mani successive, per l'appunto. Risulta ora che tale procedura, da Fumi conosciuta solo sui registri orvietani, fu utilizzata in molte città italiane per cartulari e *libri iurium*, sia comunali che ecclesiastici: questi bifogli piegati, scritti soltanto all'interno, erano in origine scritti e conservati singolarmente, salvo essere legati successivamente; ma non è questo il problema. Fumi non fece altro (indebitamente, a stretto rigore) che estrapolare il termine relativo alle facciate lato pelo per designare l'intero registro composto in quel modo. Da dove e da chi ha preso la definizione? Oppure l'ha coniata lui stesso? Fatto sta che essa è un lascito suo ai diplomatisti odierani, ultima Cristina Carbonetti Vendittelli studiosa dei *libri iurium* viterbesi, che non sanno meglio definire un registro di tal fatta³².

In effetti, ora sappiamo, si trattò del frutto tondo dell'ingegno di Fumi, alquanto proclive ai neologismi³³: l'esito, si direbbe, di una suggestione che ha nelle autenticazioni scritte dal notaio Giovanni

³² Bartoli Langeli, *Lo storico del medioevo e l'editore di fonti*, p. 43.

³³ Il Fumi nel 1870 intitolò un suo lavoro per nozze del fratello *A festeggiare le sponsalizie di Nazzareno Fumi orvietano con Virginia Brenciaglia ... questo diplomatico documento restaurante in Orvieto lo studio Generale ...*, e Lupi (che allora scambiava col Fumi ancora la terza persona) a proposito del latinismo sponsalizie osservò, un po' duramente, «Ha Ella consultato il vocabolario? E allora dirò che a me toscano suona male all'orecchio», lettera dell'8 novembre 1870, cit. in Riccetti, *Luigi Fumi*, p. 206.

un punto di forza, anche se, nel descrivere il codice in cui esse sono contenute (scritto anch'esso non opistografo), Fumi non userà quella parola³⁴. La quale non solo è fantasiosa, ma francamente indecifrabile. Almeno a giudicare da quel fugace accenno, nel piccolo saggio del 1910, intorno alle modalità di inserzione del falso documentario del 1231 (aggiunto, si ricorderà, «in un foglio, che è il 142, lasciato in bianco perché carnario»³⁵). Compare qui un termine nuovo, evidentemente ricavato dal primo, che sembra aprire uno spiraglio concreto alla soluzione del problema. Infatti, se le carte di quel manoscritto (scritto 'acarnario') sono state lasciate in bianco perché 'carnarie', basterà una verifica delle medesime per intendere, e *contrario*, il significato della parola originaria. Preso il *Codice B* e verificato che, in effetti, nella parte che ci riguarda, si tratta di un codice scritto non opistografo, si scopre che la carta 115v, depositaria del falso, è un lato pelo³⁶. Fumi, dunque, intende riferirsi con 'acarnario' al lato carne della pelle e 'scritto acarnario' varrà, nella sua accezione, per scritto sul lato carne. Tiriamo le somme:

- 1) Fumi conia (in conseguenza di un errore di lettura) una parola sconosciuta ai vocabolari;
- 2) pare che la intenda come appartenente all'italiano (non usa virgolette o corsivo o altro segno demarcativo, per quanto ciò possa valere);
- 3) ad 'acarnario' è collegato 'carnario' che è parola ugualmente sconosciuta, benché omografa di una conosciuta di tutt'altro significato³⁷;
- 4) in conseguenza del punto precedente tratta la *a* iniziale come un prefisso.

³⁴ È infatti da segnalare che quella del *Titolario A* è l'unica occorrenza, nella *Relazione*, ma anche nell'introduzione al *Codice diplomatico*, del termine 'acarnario', a fronte del fatto che anche i cosiddetti Codice Catalano (Istrumentari 3; n. 867), quello appunto con le autentiche di Giovanni, e Codice Galluzzo (Istrumentari, 4; n. 868) presentano identica disposizione dello scritto.

³⁵ Cfr. sopra nota 9.

³⁶ La natura di fascicolo scritto non opistografo è difficilmente riconoscibile a causa dell'intensa stratificazione di interventi coevi e posteriori alla sua fattura. Si tratta di un quaderno (cc. 110-117), con inizio dal lato pelo e affrontamento regolare, ma che presenta testi, tutti conclusi in una facciata, nelle carte: 110r-113r, 114rv, 115r, 116v, 117r. Dunque solo per la seconda metà del fascicolo la natura non opistografa è meglio individuabile.

³⁷ Carnario/carnaio è il luogo ove si depongono i cadaveri, la fossa comune e quindi l'ammasso di cadaveri, la carneficina.

La formazione parasintetica non può derivare altrimenti che da una base *carne* con aggiunta del suffisso nominale *-ario* (lat. *-ARIUS*) e prefisso *a* il quale, nel senso comune, conferisce al significato complessivo un valore di negazione o di assenza (alfa privativo). Dunque a prima vista, mentre con ‘carnario’ si potrebbe intendere, con libero adattamento, il lato carne della carta, ‘scritto acarnario’ sembrerebbe valere per ‘scritto <omettendo> il lato pelo’. Così infatti è stato inteso, merito dell’incongrua agglutinazione della *a*, da chi in seguito ne ha fatto uso. Ma questo senso è l’esatto contrario di quanto si è visto intendere da Fumi³⁸!

Non basta. Se la fonte è quella segnalata, e a quanto mi risulta non si può ricorrere ad altro nella documentazione orvietana, allora anche il vocabolo risulta di per sé anomalo. È curioso che Riccetti, il quale pure ha il merito di averla identificata, trascrivendone un’attestazione e riportando anche una variante grafica, non abbia rilevato l’alterità di quel medesimo esempio dalla derivata invenzione di Fumi: *acarnatio* egli trascrive, con buona approssimazione della forma attestata dall’autentica di Giovanni. Come si arriva da *acarnatio* ad *acarnario*?

Quicquid delirant reges, plectuntur Achivi.

4. *Sua recente diffusione*

Mentre all’invenzione lessicale riproposta con ostinazione da Luigi Fumi tra il 1875 e il 1910 la cultura storica nazionale rimase fortunatamente sorda, essa ha incontrato, circa un secolo dopo, nuova e inopinata fortuna³⁹.

³⁸ Nella trappola lessicale tesa da Fumi sono caduti, in modo esplicito, Bartoli Langeli (cfr. sopra il testo corrispondente alla nota 33) e Riccetti: «Il vescovo Giovanni dunque incorpora nell’amministrazione del vescovado la tecnologia propria dei notai, organizzando la scrittura dei propri atti e realizzando raccolte di documenti in forma di registro, o meglio di *quaderni*: quaderni ‘acarnari’, almeno in origine, ossia formati da fogli membranacei con scrittura che riempie soltanto le due facciate interne affrontate, lato carne (*carnarie*), mentre le facciate esterne, lato pelo (*acarnarie*), restano di norma prive di scrittura»: Riccetti, *Il laboratorio orvietano*, p. 90.

³⁹ Se mai qualche ramingo lessicografo incappi in queste pagine, gli segnalo anche l’innovativo uso del verbo *travasare* acquisito di recente, ma con penetrante insistenza, al vocabolario dei diplomatisti come sinonimo di copiare, anzi, più precisamente di ‘copiare su registro’ (senza pretesa di esattezza, vista la non sistematicità dell’osservazione, indico nel 1996 l’anno di prima attestazione).

Il vocabolo ‘acarnario’ fu riesumato dal sepolcreto dell’erudizione nel 1988 da Attilio Bartoli Langeli quando, nell’espone alcuni aspetti relativi alle tipologie di fonti proprie della produzione comunale, egli indicò, come fenomeno rilevante nel corso del XIII secolo, una forte «spinta verso la forma-libro come contenitore di documentazione» (fenomeno che sintetizza nella formula di *libro-archivio*). E specificò:

Quella spinta, essendo innovativa, incontrò all’inizio qualche difficoltà; segnalò che alcuni dei più antichi cartulari umbri (Assisi, Città di Castello, Orvieto, Todi, Cortona) sono codici *sui generis*, formati sovrapponendo non fascicoli ma bifogli singoli scritti soltanto sulle due facciate interne, dalla parte della carne – Luigi Fumi li chiamò “codici acarnari”⁴⁰.

Qualche anno prima, nell’intenso lavoro preparatorio dell’edizione per il *Codice diplomatico del Comune di Perugia*, testimoniato dal cospicuo repertorio delle fonti compulsate e dall’accurata loro descrizione, il medesimo studioso non impiega *acarnario*, sebbene si trovi a descrivere i cinque codici di provenienza laica e di origine umbra (tra i quali uno di Orvieto) redatti secondo quella procedura⁴¹. L’assenza dovrà essere interpretata, credo, come un momento di temporanea riflessione nei confronti di un vocabolo che, oggettivamente, provoca qualche disagio.

L’estemporanea *avance* del 1988 fu ripresa da Cristina Carbonetti Vendittelli nel 1996: nel suo analitico studio delle fonti prodotte dal Comune di Viterbo un paragrafo, il terzo del terzo capitolo, è intitolato «Il sistema di impaginazione cosiddetto ‘acarnario’»⁴². Nell’accurata analisi dell’imponente mole di istrumentari comunali che a Viterbo prendono il nome di *Margherite* (denominate con sintesi M), la definizione è stata adoperata per descrivere tre raccolte (cioè M1, M3 e M4), nonché due fascicoli provenienti dall’abbazia di S. Maria al Cimino: tutti manoscritti messi assieme, totalmente o in parte, proprio «secondo il metodo cosiddetto ‘acarnario’ in base al quale la scrittura si svolge esclusivamente sul ‘lato carne’ delle carte le quali a loro volta sono disposte in modo che a due facce scritte disposte “a

⁴⁰ Bartoli Langeli, *Le fonti per la storia di un Comune*, p. 16.

⁴¹ Bartoli Langeli, *Codice diplomatico*, I: Assisi, *Registro M1* (p. LXV); Città di Castello, *Libro Nero 1* (p. LXVI); Orvieto, *Istrumentari 4* (p. LXIX); Todi, *Registrum vetus* (p. LXXI); Cortona, *Registro vecchio* (p. LXXV).

⁴² Carbonetti Vendittelli, *Documenti su libro*, pp. 132-138.

baciare” se ne alternino sempre due bianche»⁴³. Funzionale alla creazione di fascicoli monotematici (‘dossier’) e autonomi, tale sistema, nato con finalità eminentemente amministrative, avrebbe tra i suoi connotati salienti quello di una estrema praticità.

Da allora la parola ha conquistato sempre più spazio tra paleografi e diplomatisti. Con eccezioni. Anche i registri di Città di Castello sono organizzati con modalità non opistografe, ma Sonia Merli che, nel 1997, li studia e presta giusta attenzione al fenomeno (da lei definito «una questione non poco interessante»), sebbene citi Fumi proprio per ‘acarnario’, non fa ricorso all’espressione⁴⁴.

Analogo sarebbe stato, probabilmente, l’atteggiamento ancora di Bartoli Langelì, se il pudore da lui dimostrato verso l’innovazione di Fumi⁴⁵ non avesse subito un cedimento nell’introduzione al *Libro rosso* di Fabriano, da lui edito insieme con Erminia Irace e Andrea Maiarelli. Nella gestione della propria documentazione, un problema giustamente definito «prima politico che archivistico», quel Comune avviò, infatti, un intenso ‘programma’ di riproduzione dei propri *iura*. Tale comportamento ha suggerito lo spunto per una considerazione dai contenuti generali:

Un’attività del genere, tutta svolta da notai, intesa alla moltiplicazione regolata dei testi d’interesse comunale, è di molti Comuni italiani; diffusa, specialmente nell’Italia centrale, è poi la tipologia dei fascicoli di un solo foglio scritto solo nelle facciate interne, per i quali è invalsa la definizione di ‘acarnari’, coniata alla fine del secolo scorso da Luigi Fumi⁴⁶.

Ad Antonella Rovere si deve la migliore sintesi in tema di *Libri iurium*, risalente al 1989. In quella sede, trovandosi a descrivere una

⁴³ Carbonetti Vendittelli, *ibid.*, rispettivamente pp. 33 (da dove la citazione), 43, 50, 56 e 117; Ead., *Margheritella*, p. VIII. La studiosa rinvia per il termine a Fumi e Bartoli Langelì.

⁴⁴ Merli, *Qui seminat*, pp. 287 nota 78 (dove peraltro avverte che della cosa si era avveduto anche Robert Brentano in *The bishop’s books of Città di Castello*, p. 244) e 288 nota 80.

⁴⁵ Anche, ad esempio, nella sua recensione a Barni, e dunque ancora a proposito dei libri episcopali tifernati: «Giovanni organizzò la scrittura dei propri atti in forma di registro. Registro per modo di dire: i suoi notai di fiducia ... scrivevano i testi sulle due facciate interne di bifogli di grande formato che, ripiegati, si conservavano uno sull’altro, comodi da tenere (ben più delle ingovernabili pergamene sciolte) e pronti alla consultazione» (p. 104).

⁴⁶ *Il Libro rosso del Comune di Fabriano*, I, *Introduzione e Indici*, p. 36, con rinvio ai lavori della Carbonetti Vendittelli, *Liber memorie, Documenti su libro e Margheritella*.

prima volta la tipologia di manoscritti in questione, la Rovere, che pure citava Fumi, non impiegava il termine⁴⁷. Lo fa, invece, più di recente quando, nel riprendere le osservazioni della Carbonetti Vendittelli in merito alla «duttilità» di fascicoli che possono, in virtù di una scrittura disposta solo su una facciata della carta, essere spostati e integrati con grande facilità, osserva che «Il non essere però [questi] nati originariamente per essere destinati alla rilegatura in codice non ne farebbe dei veri e propri *libri iurium*»⁴⁸.

Usa «acarnario» Valeria Leoni, che di recente ha studiato i cremonesi *Codice A* e *Codice Iesu*⁴⁹, che sono tra le prime testimonianze di fogli non opistografi e certamente le più antiche fra quelle oggi censite. Il *Codice A* è un codice fattizio e nella sistemazione odierna, attribuibile con probabilità alla seconda metà del XVI secolo, contempla tre sezioni organizzate in 40 fascicoli. Di questi i primi trentatré sono scritti sul solo lato carne; a essi si devono aggiungere altri due fascicoli oggi conservati a parte, ma se ne devono togliere anche due (il decimo e l'undicesimo) che «non appartenevano in origine al codice stesso»⁵⁰. Il *Codice Iesu*, di qualche anno posteriore al precedente nell'impulso iniziale, è invece interamente composto di fogli non opistografi. I due volumi fanno parte di un vasto e articolato progetto di trasferimento su registro della documentazione, messo in atto dal Comune e dal vescovato tra la fine del secolo XII e l'inizio del successivo, che annovera anche il cosiddetto *Libro Croce* (opistografo e con modalità redazionali di impostazione libraria) e il *Codex Sicardi*, raccolta di una selezione di documenti relativa a beni dell'episcopio (anch'esso opistografo). In tale contesto «Il ricorso a bifoli acarnari, anche se nel caso cremonese non induce a pensare ad una conservazione originariamente separata degli stessi, appare comunque funzionale alla produzione di un *liber* agevolmente passibile di ulteriori inserzioni»⁵¹.

⁴⁷ Cfr. Rovere, *I «Libri iurium»*, 1989, p. 177.

⁴⁸ Rovere, *Tipologia documentale*, p. 423. Sui codici 'non codici' cfr. anche Carbonetti Vendittelli, *Documenti su libro*, p. 135.

⁴⁹ V. Leoni, *Il Codice A del comune di Cremona*. Una ripresa anche in Ead., «*Privilegia episcopii Cremonensis*», in «*Scrineum – Rivista*», 3 (2005), pp. 3-35.

⁵⁰ I fascicoli da aggiungere sono ora le pergamene 2458 (un foglio) e 305+1890 (due carte appartenenti a un unico foglio) presumibilmente conservate nell'Archivio di Stato di Cremona, Archivio del Comune, Fondo segreto, per cui cfr. Leoni, *Il Codice A*, p. 175 e nota 18. La citazione a p. 188. Altrove Leoni scrive per la prima sezione del codice di «trentuno fascicoli, composti in prevalenza da bifogli acarnari» («*Privilegia episcopii Cremonensis*», p. 31).

⁵¹ Leoni, «*Privilegia episcopii Cremonensis*», p. 31; cfr. Ead., *Il Codice A*, pp. 178-179.

La «struttura acarnaria» del codice viene poi sottolineata nel descrivere il *Liber Sancti Vigili*, altrimenti noto come *Codex Wangianus minor*, il cartulario della chiesa di Trento realizzato durante l'episcopato di Federico Wanga (1207-1218)⁵². A proposito del quale Donatella Frioli si è spinta a parlare di «esperienza acarnaria»:

L'esperienza acarnaria del *Liber Sancti Vigili*, nel caratteristico ed esasperato dimorfismo delle due facce, si segnala a un duplice livello: da un lato per il carattere relativamente precoce di una fonte che ricorre alla peculiare soluzione compositiva ma, e soprattutto, per la sua attestazione in un ambito geografico di confine, ricettivo a pratiche e consuetudini documentali di matrice transalpina piuttosto che a quelle di origine cisalpina⁵³.

Una tale prassi, «secondo la consuetudine di iterato ricorso nei *libri iurium* di matrice comunale databili a un'altezza cronologica appena precedente» il *Codex Wangianus*, è la causa del marcato contrasto tra lato pelo e lato carne della pergamena e sebbene induca «allo spreco di materiale scrittorio, consente tuttavia vantaggi in termini di mobilità dei fascicoli»⁵⁴.

Da ultima Patrizia Merati, imbattendosi nell'unico foglio redatto con modalità non opistografe all'interno del *Rigestum* del Comune di Alba e rilevando l'assenza di pratiche di registrazioni analoghe per la documentazione di quel Comune, nel prospettare l'ipotesi che la redazione sia dovuta all'attività di un operatore di origini liguri al servizio del podestà, si interroga intorno alla sua destinazione e alla sua natura, perché «Visto il numero esiguo di documenti che esso contiene e la mancanza di argomenti per ipotizzare l'intenzione di utilizzarne solamente la parte interna, anche se il suo aspetto è quello di una parte di un fascicolo acarnario, non si può con assoluta certezza definirlo tale»⁵⁵.

Altre avvisaglie del problema si riscontreranno nei saggi raccolti in questa sezione monografica del «Bollettino»: si sappia che i cura-

⁵² *Codex Wangianus*. Con maggiore precisione il Wanga fu eletto vescovo il 9 agosto 1207 e morì il 6 novembre 1218 (ivi, pp. 14-24); il cartulario, secondo le conclusioni cui giunge Emanuele Curzel, deve essere stato redatto a partire dal 1215 «per quanto non si possa escludere che i singoli fascicoli abbiano avuto origine anche prima di allora» (ivi, p. 98). Al tema viene dedicato il paragrafo 3.c messo in opera da Donatella Frioli.

⁵³ Frioli, *L'esperienza dell'episcopato tridentino*, p. 211. Per la struttura non opistografa del volume, si vedano specialmente le pp. 209-212.

⁵⁴ Ead., in *Codex Wangianus*, pp. 37-38.

⁵⁵ Merati, *Il Rigestum comunis Albe*, p. 170, nota 53.

tori hanno proposto agli autori di eliminare, se c'era, il vocabolo incriminato, sostituendolo con un giro di parole.

L'impiego sempre più diffuso del termine e l'ottimismo coltivato intorno al suo significato, a dispetto anche dell'interpretazione di Fumi e del contrario senso comune, richiedono, infatti, una decisa correzione.

5. Qualche (inutile) proposta alternativa

È opinione del Presidente della Deputazione di storia patria per l'Umbria (in ciò, ahimé, non solo) che, cassando il termine 'acarnario' – sintetico e dunque tanto comodo, ancorché erroneo – dal vocabolario del diplomatista (e del descrittore di manoscritti), corra l'obbligo di sperimentare una soluzione alternativa. Non avverto identica kenofobia⁵⁶.

Tuttavia, se proprio si volesse, la via più semplice sarebbe ricorrere al documentato e così introdurre, a stretto rigore, un lemma del tipo *carnaccio*. Non è di ostacolo a tale adozione quell'unica occorrenza italiana nel testo di Piero Ubertino da Brescia⁵⁷; ma certo costituisce fattore ostativo di qualche peso il fatto che oggi il vocabolo *carnaccio*, (maschile di *carnaccia* o forma apocopata di *carnaccioso*?⁵⁸), è d'uso nel lessico della pornografia per indicare l'orgia di persone e, di qui, il film di contenuto sessuale⁵⁹. Oppure, seguendo in parte le orme di Fumi, da carne si ha, con l'aggiunta del suffisso

⁵⁶ E qui sono io a non essere solo. Ho bene fitto in testa il monito che mi rivolge l'amico Pär Larson, cui aderirei incondizionatamente, se quanto segue non avesse i precisi contorni del *divertissement*: «per favore non creare nuove parole italiane! Per me l'unica azione accettabile – e perfettamente sufficiente, peraltro – è supporre un nominativo lat. medievale *carnatium/carnatius* e usare la stessa locuzione avverbiale di Giovanni, *a carnatio*, del tipo “codice scritto *a carnatio*”. Un aggettivo italiano non c'è, né serve ...». Del resto è nota la massima secondo la quale «i termini nuovi sono spesso la malattia infantile di una nuova scienza o della nuova branca di una scienza», cfr. R. Jakobson, *Saggi di linguistica generale*, p. 9.

⁵⁷ Con severità, ma opportunamente, Larson mi ricorda che omografia non significa identità.

⁵⁸ Cfr. anche *carnaccioso* presente nel Piovano Arlotto: «Uno teschio di morto tutto carnaccioso ancora perché era fresco», GDLI, s.v.

⁵⁹ La circostanza risulterà facilmente a chiunque tenti una ricerca di quel lemma con i principali motori di ricerca in protocollo http. Per *carnaccia* come «sensualità, concupiscenza; amore per i piaceri dei sensi», cfr. GDLI, s.v.

nominale *-ario*, un bel *carnario*, suggestivo forse, ma del quale è difficile sfuggire *il lezzo de' cadaveri*.

È anche possibile tentare la strada della neo-formazione. Chi volesse cimentarsi con l'etimo potrebbe definire la particolare tipologia di manoscritti con espressioni che inseguano una sintesi descrittiva della loro peculiare composizione e dunque, guardando alla scrittura depositata solo su lato carne, adottare parole del tipo: 'dermografati' o 'dermografici' – nonostante esse siano già in uso in medicina⁶⁰ –, se tali voci non ricordassero troppo da vicino 'conegni' per il supplizio di kafkiana invenzione. Oppure potrebbe sostituire alla prima parte del composto il termine di derivazione latina 'corio' (collocandoci così, pericolosamente, a mezza via tra il coreo- e il corografico). Forse più indolore sarebbe una voce come 'endografati' o 'endografici', anch'essa non di fresco conio⁶¹, allusiva della circostanza che in questi particolari codici il senso della piegatura dei fogli prevedeva la scrittura all'interno e le facciate rimaste prive di scritto all'esterno e rispettosa anche delle intenzioni proprie all'ignaro notaio Giovanni che voleva segnalare, se l'interpretazione data alla sua invenzione è consona, la disposizione conferita alla scrittura nei fascicoli di quel suo particolare manoscritto.

A scanso di ogni equivoco, però, dichiaro la mia personale adesione ai sensi dello sconforto che manifestava Clemente Lupi, scusandosi con Fumi, ma a me pare per celia, dell'ignoranza: «non conosco il valore della voce *acarniano*. *Acarnia* è pesce di mare» ...

6. Per risolvere

Come spesso accade, le questioni nominalistiche rivestono effimera utilità, poiché ciò che importa è, alla fine, l'assenza di equivoci sul significato e un uso veramente consolidato e diffuso. Interesse maggiore riveste, in effetti, il problema connesso con la fabbricazione di manoscritti non opistografi. Scriveva Bartoli Langeli nel 1988 che «Quanto ai cartulari, l'istanza che s'impone attualmente è quella della sintesi e della comparazione. Sarebbe finalmente il caso di

⁶⁰ «Dermografismo, sm. Medic. Complesso di reazioni neuro-vegetative secondarie a qualsiasi genere di stimolazione meccanica della cute», così il GDLI, di qui *dermografico* «Che provoca il dermografismo».

⁶¹ *L'endografia* (forma contratta di *endogenografia*) studia le forze endogene terrestri.

metter mano a una ricognizione critica e sistematica di essi». E proseguiva «se non si analizzano la composizione, le modalità redazionali, la stessa cronologia (che senso ha indicare, negli inventari archivistici, gli estremi cronologici dei documenti trascritti?), si capisce poco o nulla dei cartulari come forme documentali e, per conseguenza come 'fonti'»⁶². Da allora molta strada si è percorsa: è alcuni capisaldi sono stati conquistati: di metodo con gli studi della Carbonetti Vendittelli per Viterbo, di sintesi teorica con quelli della Rovere⁶³, di prospettiva storiografica con l'ormai acclarata connessione tra modelli documentari su libro promossi dai comuni e dagli episcopati⁶⁴. In questo senso pochi passi mi pare siano stati finora compiuti per individuare tempi precisi, luoghi e modi di introduzione e quindi di abbandono delle scritturazioni per libro non opistografe. Neppure si sono pienamente compresi, di conseguenza, gli impulsi che sono, tra la fine del XII secolo e i primi anni del successivo, alla radice del fenomeno e le funzioni che ne hanno garantito per un certo periodo la diffusione e la sopravvivenza, nonché i motivi che, nel corso dei primi anni del XIV secolo, hanno indotto al loro definitivo abbandono.

Mancano a chi scrive gli strumenti per compiere anche solo i primi passi nella direzione indicata, ma forse si può tentare una incompleta sintesi di aspetti rilevanti.

a. Numeri

La prima cosa da fare sarà allora un censimento di libri scritti con modalità non opistografe. Sulla base per lo più della bibliografia

⁶² Bartoli Langeli, *Le fonti per la storia di un Comune*, pp. 20-21.

⁶³ Ma dieci anni dopo le pionieristiche affermazioni di Bartoli Langeli era ancora attuale l'invito a compiere lo studio di ogni registro «nella sua globalità, senza trascurarne alcun aspetto: solo così si potrà interpretarne correttamente anche il dettaglio in apparenza più insignificante ... Solo quando tutti i *libri iurium* saranno stati adeguatamente studiati si potrà tentare un vero studio d'insieme», Rovere, *Tipologia documentale*, p. 436.

⁶⁴ Connessione accennata in Bartoli Langeli, *Le fonti per la storia di un Comune*, pp. 15-16 con rinvio, per quel che concerne la continuità con le precedenti esperienze (cartulari monastici e vescovili) a Rovere, *Libri 'iurium-privilegiorum-contractuum-instrumentorum'*. Il giudizio di originalità formulato per il solo caso viterbese dalla Carbonetti Vendittelli (*I libri iurium di Viterbo*, p. 126) a me pare che possa essere generalizzato.

ne conosco ventiquattro che elenco in ordine cronologico con riferimento alla data di inizio (dichiarata o ricavata) di trascrizione:

- 1) XII *ex.* Cremona: *Codice A* (primi 33 fascicoli)⁶⁵
- 2) 1206 Cremona: *Codice Iesu*
- 3) 1209 Assisi: *Registro M 1*⁶⁶
- 4) 1209 Treviso: *Quaternus postarum* (un foglio)⁶⁷
- 5) 1210 ca. Città di Castello, *Registri della cancelleria vescovile*⁶⁸
- 6) 1210 ca. Città di Castello: *Libri instrumentorum canonice Castellane*⁶⁹
- 7) 1215 Trento: *Codex Wangianus minor*
- 8) 1223 Città di Castello: *Libro nero I*⁷⁰
- 9) 1225 S. Martino al Cimino (Viterbo), due fascicoli⁷¹
- 10) XIII¹ Trento, *quaterni* destinati ad ospitare registrazioni di fitti e censi⁷²
- 11) 1239 Orvieto: *Istrumentario 865*⁷³
- 12) 1247 Ascoli Piceno, *Liber quartus* dell'Archivio capitolare (cc. 3-4, 8-11, 24-29, 32-33)⁷⁴
- 13) XIII² Orvieto: *Codice B* dell'Archivio vescovile

⁶⁵ L'originale più antico è in data 4 novembre 1186, il documento più recente è una copia autentica del 1215: «I dati ora esposti e la considerazione che la redazione in originale su registro poteva avvenire ad opera dello stesso notaio anche qualche anno dopo la scrittura del documento su pergamena sciolta ci portano quindi a collocare la realizzazione di questi fascicoli tra l'ultimo decennio circa del XII secolo ed i primi quindici-venti anni del XIII», Leoni, *Il Codice A*, p. 180.

⁶⁶ Bartoli Langeli, *Codice diplomatico*, I, p. LXV; Carbonetti Vendittelli, *Documenti su libro*, p. 137-138; e si vedano le pagine di Paola Monacchia in questo volume.

⁶⁷ G. M. Varanini, *Nota introduttiva*, p. XLV.

⁶⁸ Merli, *Qui seminat, passim*.

⁶⁹ *Ibid.*, p. 288 nota 80.

⁷⁰ Bartoli Langeli, *Codice diplomatico*, I, p. LXVI e, qui, il saggio in proposito di G. P. G. Scharf.

⁷¹ Conservati in Biblioteca apostolica vaticana, Archivio del capitolo di S. Pietro, capsula 16 fasc. 69 e abbazie n. 1A; cfr. Carbonetti Vendittelli, *Documenti su libro*, pp. 116-117.

⁷² C. Zanella, *Quaterni pergamenei dell'archivio del Capitolo di Trento nell'ultimo ventennio del sec. XIII: edizione e studio introduttivo*. Tesi di laurea, rel. G. M. Varanini, Università degli Studi di Trento, aa. 1995-1996, citato in Frioli, *L'esperienza dell'episcopato tridentino*, p. 211.

⁷³ *Archivi di Orvieto*, p. 65.

⁷⁴ Debbo questa notizia, come la successiva pertinente ad Ascoli, a Martina Cameli che qui ringrazio per l'amicizia. Si tratta della porzione composta da *Bonaventura a serenissimo Friderico Romanorum imperatore notarius constitutus* del codice fattizio F 4 di quell'archivio.

- 14) 1253-1307 Viterbo, *Margheritae*⁷⁵
- 15) 1255 Cortona, *Inventarium instrumentorum* (due fascicoli del *Registrum vetus*)⁷⁶
- 16) 1257 Orvieto, Istrumentario 867
- 17) 1268 Orvieto, *Liber inquisitionis*⁷⁷
- 18) 1269 Orvieto, Istrumentario 868⁷⁸
- 19) 1274 Città di Castello: *Libro nero II*⁷⁹
- 20) 1281 Todi: *Registrum vetus*⁸⁰
- 21) 1295 Tuscania, Archivio comunale, fasc. di quattro carte e singoli fogli⁸¹
- 22) 1322 Ascoli Piceno, *Liber quartus* (cc. 1-2 e 34-37 cui si devono aggiungere i fascicoli con segnatura E2 ed E 3)
- 23) XIV Viterbo, *Registrum cleri Viterbensis* (in parte)⁸²
- 24) XIV Tarquinia, *Registrum cleri Cornetani*⁸³

L'attenzione a questo tipo di manufatti, tuttavia, è solo recente e l'elenco, come dimostra anche la distribuzione geografica, è destinato ad aumentare. Sarà bene, però, impostare le future ricerche avendo ben presente il richiamo della Rovere sull'importanza, in generale per i *libri iurium* e in particolare per i registri scritti in modo non opistografo, dei fascicoli. Sono questi, assai di frequente, delle unità codicologiche minime, provviste di un proprio e specifico contesto storico e cronologico che deve essere tutelato anche quando essi rientrano in un generale progetto di 'messa a registro' (come si usa dire). Si prenda il caso meglio studiato di Viterbo. La natura di fascicoli monotematici porta alla seguente situazione (la sigla fa riferimento ai volumi; il numero è quello dei fascicoli; al numero di fascicolo segue la data di composizione):

⁷⁵ Appartengono al 1253 i primi undici quaderni di M4, è del 1307 il nono quaderno di M3, ma è tra il dicembre del 1253 e l'aprile del successivo che fu terminato «un vasto ed ambizioso progetto di copiatura su singoli fascicoli di tutti i più antichi e più importanti documenti che il Comune di Viterbo conservava», Carbonetti Vendittelli, *Documenti su libro*, p. 154.

⁷⁶ Bartoli Langeli, *Codice diplomatico*, I, p. LXXV; ora l'articolo di S. Tiberini in questo fascicolo.

⁷⁷ *Archivi di Orvieto*, p. 87 e *Documenti e archivi*, pp. 34-35, scheda 16.

⁷⁸ Bartoli Langeli, *Codice diplomatico*, I, pp. LXIX-LXX.

⁷⁹ *Ibid.*, p. LXVI-LXVII e il saggio in tema di Scharf in questo fascicolo.

⁸⁰ Bartoli Langeli, *Codice diplomatico*, I, pp. LXXI-LXXII.

⁸¹ Carbonetti Vendittelli, *Documenti su libro*, p. 136.

⁸² *Ivi*, p. 136.

⁸³ *Ibid.*

M1 ⁸⁴	M2	M3	M4 ⁸⁵
1, 1258	1, 1291	1-2, 1283	1-11, 1253
2, 1266	2-11, 1293	3, 1286	12-16, 1254
3, 1260	12, 1303	4, 1288	17, 1257
4-5, 1266		5, 1289	18, 1267
6, 1269		6-7, 1293	19, [1273]
7, 1274		8, 1294	20, 1273
8, 1295		9, 1307	21, 1289
9, 1293			cc. 154-157, 1312
10, 1305			cc. 166-169, 1394
11, 1281			

In generale, domina l'estrema varietà e la diffusione diacronica e diatopica del fenomeno potrà essere colta solo dal dettaglio. Di qui i richiami già riportati⁸⁶ alla scrupolosa osservazione e descrizione dei *libri iurium* e, con essi e forse ancor più di essi, dei fascicoli scritti sul solo lato carne della pelle⁸⁷.

b. *Forme*

La possibilità di trarre caratteristiche comuni nella produzione di codici scritti per un solo lato delle carte è condizionata dalla variabilità nell'assetto dei *libri iurium* e dei registri documentari, nonché dalla loro irriducibilità a una definizione generale; variabilità che costituisce l'esito, in primo luogo, della particolare natura «di una fonte come questa, sottoposta continuamente a revisioni ed elaborazioni

⁸⁴ Nel decimo fascicolo sono trascritti cinque documenti in originale datati tra il 1305 e il 1308. Poiché il fascicolo è scritto con modalità non opistografe (nella prima parte, fascicoli 1-11), il 1308 si pone come data estrema dell'impiego di tale sistema a Viterbo: Carbonetti Vendittelli, *Documenti su libro*, p. 38 per la consistenza del fascicolo e p. 118 per la valutazione del limite cronologico per la produzione di fascicoli monotematici.

⁸⁵ A proposito di questi ultimi tengo per ferma l'affermazione per cui nel codice «tutti i fascicoli sono di tipo acarnario», *ibid.*, p. 56.

⁸⁶ Si aggiunga ancora Rovere, *Tipologia documentale*, pp. 418-419.

⁸⁷ Si raccomanda l'assoluta e analitica precisione. Descrizioni generiche, come quella che vuole uno dei manoscritti considerati composto – se ho capito bene – di 10 quaderni, 3 ternioni, 3 binioni, 26 fogli (chiamati bifogli) e quattro carte sciolte (di cui due contate come fascicoli) per un totale di 166 carte effettive quando nella descrizione viene fornito il dato di 168, risultano largamente insufficienti. I manoscritti contenenti materia documentaria, quali sono anche i *libri iurium*, sono codici come tutti gli altri (forse più complessi della maggior parte degli altri) e a essi devono applicarsi le regole per una descrizione analitica: le si rileggano in Petrucci, *La descrizione del manoscritto*.

sulla scorta delle necessità specifiche, e in continua evoluzione, a cui essa era chiamata a rispondere, nei singoli luoghi e nei contesti dati»⁸⁸.

Le caratteristiche che sembrano accomunare molti (ma non tutti) i fascicoli (inseriti o meno che siano in un progetto di generale raccolta di *iura*) non opistografi sono:

- 1) il formato di norma grande: si tratta di fogli piegati una sola volta⁸⁹;
- 2) il contrasto marcato tra lato pelo, in molti casi assai scuro perché mal lavorato (o meglio: lavorato al modo documentario) e il lato carne: caratteristica, questa, condivisa con molti cartulari⁹⁰;
- 3) i fascicoli (di frequente quaderni) iniziano molto spesso col lato pelo (per inizi col lato carne è sempre opportuno procedere a un'attenta verifica della struttura e dei contenuti per scartare la possibilità che siano intervenute alterazioni della disposizione originaria);
- 4) il contenuto (monotematico o meno) mostra compresenza di copie e originali e l'intervento di uno o più operatori;
- 5) la destinazione può essere laica oppure vescovile, sempre sono di mano notarile;
- 6) può trattarsi di un codice di rappresentanza (es. il *Codex Wangianus*), oppure di una copia di lavoro (es. il *Codice A* di Orvieto);
- 7) i documenti sono in genere conclusi nello spazio di una carta⁹¹.

⁸⁸ Fissore, *I libri iurium della Repubblica genovese*, p. 86, nota 47. Va anche tenuto nella debita considerazione il possibile «scarto tra progettazione iniziale e realizzazione definitiva», come nel caso di Vercelli illustrato da Degrandi, *I libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli*.

⁸⁹ Un caso particolare, almeno per le singolari dimensioni assunte dai fascicoli (stretti e lunghi), si trova nel materiale scritto che è a monte del *Libro rosso* del Comune di Fabriano Sopravvivono solo due «registrini», dagli editori definiti 'acarnari', ottenuti così: «Si prendeva un foglio rettangolare; lo si piegava lungo il lato maggiore, così da formare un bifoglio oblungo ('vacchetta' è il termine tecnico); nelle due facciate interne di esso, lato carne, si trascrivevano tre o più testi attinenti allo stesso argomento; se ce n'erano altri, li si registrava in altra 'vacchetta'; e alla fine, cucendole, si otteneva appunto un dossier, che presentava due facciate scritte alternate a due facciate bianche», *Il Libro rosso*, p. 35. I 'registrini' che ancora si conservano sono quelli segnati Archivio storico comunale II, 109 («tre bifoli acarnari», ivi, p. 71, nota 23) e III, 131 (ivi, p. 65). L'ipotetica ricostruzione di «due precocissimi libri iurium del Comune» (1218), anch'essi definiti 'acarnari', si legge ivi a p. 69.

⁹⁰ Ma si danno eccezioni. Sono scritti su pergamena ben lavorata i fogli di Assisi.

⁹¹ Non esiste al riguardo una valutazione sistematica. Il rapporto una carta-colonna/

Se quelle ora esposte rientrano tra le principali caratteristiche della produzione manoscritta non opistografa, è opportuno ribadire che l'attuale consistenza dei volumi che contengono tale produzione documentaria raramente può essere considerata, se non nelle linee generali, testimonianza dell'originaria conformazione. Accorpamenti di fascicoli provenienti da manoscritti smembrati (quando addirittura realizzati per non essere mai rilegati), trasposizioni avvenute in sede di nuove rilegature anche antiche, mutilazioni dovute ad accidenti o volontarie escissioni, stravolgimenti «nella disposizione interna delle stesse carte che sono state spostate ..., slegate e riassemblate in fascicoli diversi ... o anche rovesciate»⁹², mentre rendono assai arduo ogni tentativo di restituzione della struttura originaria talvolta anche dei fascicoli stessi, impongono anche estrema cautela nel trarre conclusioni in merito alla fisionomia delle singole raccolte documentarie (per esempio intorno alla loro monotematicità o meno)⁹³ e alla loro originaria articolazione per alternanza di carte scritte e carte non scritte.

La Carbonetti Vendittelli ha individuato una differenza, almeno d'uso, tra *libri iurium* e fascicoli ideati e composti per essere unità autonome (denominati anche 'fascicoli-dossier')⁹⁴: i primi erano destinati «a raccogliere esclusivamente i documenti attestanti gli effettivi *iura* del Comune, a divenire la *summa* dei suoi diritti e privilegi», mentre i secondi, ossia i fascicoli monotematici, erano pensati per «fini meramente amministrativi»⁹⁵. Ma si verificano, almeno nella realtà viterbese studiata in dettaglio, anche divergenze strutturali. Così, mentre i primi

erano veri e propri codici composti di più fascicoli legati tra loro, erano realizzati con un sistema di scrittura continua, senza interruzioni di pagina, con trascrizioni che passavano anche da un fascicolo all'altro e con la scrittura che si estendeva – come di regola – su tutte le carte, sia sul *recto* che

un documento è in genere rispettato, ma, anche in questo caso, si danno eccezioni (cfr. per es. Orvieto, Istrumentari 865, cc. 97v-98r e Istrumentari 867, cc. 84v-85r ove il testo è in continuità).

⁹² Carbonetti Vendittelli, *Documenti su libro*, p. 107.

⁹³ Si tratta ormai di un dato acquisito, cfr. Rovere, *Tipologia documentale*, pp. 419-421; Fissore, *I libri iurium della Repubblica genovese*, p. 71.

⁹⁴ Si rilegga anche l'opinione della Rovere riportata sopra nel testo in corrispondenza di nota 48.

⁹⁵ Carbonetti Vendittelli, *Documenti su libro*, pp. 115-116. Sui 'fascicoli-dossier', cfr. ivi, pp. 147-161 e quindi Ead., *I libri iurium di Viterbo*, pp. 124-128. La prassi era stata descritta per Bologna da Tamba, «*Libri*», «*libri contractuum*», «*memorialia*».

sul *verso*; i fascicoli invece erano piccole unità codicologiche ottenute tramite il semplice assemblaggio di un numero variabile di fogli che venivano piegati e inseriti l'uno dentro l'altro ... le carte esterne erano lasciate bianche in modo da costituirne la camicia e spesso la prima recava al centro un titolo che richiamava il contenuto del dossier e che facilitava il reperimento degli atti. A differenza dei *libri* presentavano molti spazi bianchi dovuti alla necessità di far sì che il testo di ogni documento non oltrepassasse lo spazio di una pagina. Inoltre erano strutturati secondo la tecnica 'acarnaria'⁹⁶.

I fascicoli monotematici, in effetti, possono assumere l'aspetto del fascicolo non opistografo, ma è bene avvertire che essi non esauriscono le possibilità offerte da questa particolare produzione manoscritta, né si concludono in essa⁹⁷.

Particolare il sistema adottato dal notaio viterbese Bartolomeo *Leonardi Iohannis Blanci*⁹⁸. Questi scrisse in originale, nel periodo di febbraio-marzo 1293, numerosi atti utilizzando, solo sul lato carne, 14 fogli. La stesura dei documenti, ciascuno dei quali è dotato di propria sottoscrizione, non si interrompe, com'è d'uso, con la metà del foglio (la carta), ma ne occupa tutta la larghezza interrotta solo, in corrispondenza della piegatura a metà, dal suo *signum*. Infine il notaio appose, in calce alle scritture, un'ulteriore e conclusiva sottoscrizione. Per la Carbonetti Vendittelli l'espedito serviva «per evitare che i fogli da lui trascritti venissero disposti erroneamente all'interno del fascicolo» (meno plausibile una seconda ipotesi lì formulata). Potrebbe tuttavia trattarsi del segnale che si era ormai smarrito il significato di quella particolare modalità di redazione, destinata di lì a poco a essere abbandonata. Il giudizio rimane comunque in sospeso in attesa che altri fogli così realizzati possano in futuro essere osservati e descritti.

⁹⁶ Carbonetti Vendittelli, *I libri iurium*, p. 128.

⁹⁷ Sono per es. costituiti di fascicoli monotematici i registri opistografi di Siena (Caleffo dell'Assunta), Treviso, Vercelli, cfr. Rovere, *Tipologia documentale*, pp. 431-432. Va quindi limitata a Viterbo l'equazione 'fascicoli-dossier' = 'fascicoli non opistografi' formulata dalla Carbonetti Vendittelli, *I libri iurium*, p. 125.

⁹⁸ Richiama l'attenzione su di esso Carbonetti Vendittelli, *Documenti su libro*, p. 135 nota 60.

c. Cause

Una prima spiegazione delle possibili cause che hanno prodotto fogli realizzati per ricevere documenti in copia o in originale esclusivamente sul lato carne, si deve a Bartoli Langeli, secondo il quale «In questa particolarissima procedura dovrebbe vedersi una conseguenza dell'obbligo per i notai, risalente alla legislazione giustiniana, di utilizzare per la scrittura soltanto la facciata dalla parte della carne dei fogli di pergamena»⁹⁹. Non sono stato in grado di reperire nel *Corpus iuris civilis* una disposizione coercitiva nel senso indicato, ma l'ipotesi trova una sua ragione d'essere già dall'osservazione empirica (e si tolleri la banalità) che vuole tutti i documenti conservati su pergamena singola, o anche in rotolo (con l'eccezione di quelli opistografi), ma non in forma di quaderno pure attestata per epoche anche antiche, redatti sempre sul lato carne. Ciò sarà stato in parte la conseguenza diretta della migliore ricettività che per la scrittura mostra il derma – in termini di accentuata chiarezza rispetto al lato pelo (e dunque di contrasto tra inchiostro e fondo), di minore scabrosità della superficie e di maggiore presa degli inchiostri su di essa –, ma deriverà anche dall'attitudine già del papiro a ricevere la scrittura sul solo lato recto (anche in questo caso il più ospitale). La prassi trova sanzione nel commento di Azzone a C 4.21.17.1, un passo che vale la pena di riportare per intero¹⁰⁰:

⁹⁹ Bartoli Langeli, *Le fonti per la storia di un Comune*, p. 16. L'obiezione secondo la quale in epoca pre- e giustiniana la documentazione era redatta su papiro è solo parzialmente valida. Una fattispecie delicata come il testamento, per es., non richiedeva eccessivi formalismi: «Tabulas testamenti accipere debemus omnem materiae figuram: sive igitur tabulae sint lignae sive cuiuscumque alterius materiae, sive chartae sive membranae sint vel si corio alicuius animalis, tabulae recte dicuntur» (D. 37.11.1pr). Quanto all'uso e di conseguenza alla diffusione della pergamena come materia scrittoria (nella prospettiva delle fonti giuridiche) si consideri il seguente passo, come il precedente, tratto da Ulpiano e legato alla materia testamentaria: «Librorum appellatione continentur omnia volumina, sive in charta sive in membrana sive in quavis alia materia: sed et si in philyra aut in tilia (ut nonnulli conficiunt) aut in quo alio corio, idem erit dicendum. quod si in codicibus sint membraneis vel chartaceis vel etiam eboreis vel alterius materiae vel in ceratis codicillis, an debeantur, videamus» (D. 32.1.52pr). L'endiadi *charta-membrana* non è rara nel *Corpus* (a esclusione del *Codex* ove compare solo in C. 1.23.6pr.). Rarissima, invece, la menzione del papiro.

¹⁰⁰ Azonis *Lectura super Ccodicem*, Hugolini *Apparatus in Tres libros*, Augustae Taurinorum, 1964 (*Corpus glossatorum iuris civilis*, III), c. 296 (reimpressione fototipica di AZONIS, | AD SINGULAS LEGES | XII. LIBRORUM CODICIS | IUSTINIANEI, COMMENTARIUS | ET MAGNUS APPARATUS NUNQUAM | antea in lucem editus. | EX BIBLIOTHECA ANT. CONTII. I. C.

Nisi instrumen. Id est, breviaiones, quæ vulgo appellant rogationes, ubi breviter continetur contractus. *In mundum.* Mundum dicitur scriptura in quo omnia continentur quæ aguntur inter partes, sicut in mundo; vel quia debet esse munda, non vitiata, non cancellata, ut infra *De edic. divi Adrian.* l. ult. (C. 6.33.6). *Recepta.* Antiqui tabelliones consueverunt facere ex parte pili in schedula rogationes, et post recipere mundum ex parte carnis, et ita videtur secundum *Authentic. De tabell. et protocoll.* (Nov. 44) ... *A <s>cheda.* Scheda appellatur charta in qua ponuntur rationes, et dicitur a scindo scindis vel a cædo cædis¹⁰¹.

Dove si deve cogliere soprattutto il rinvio alla solita Novella 44 intitolata appunto *De tabellionibus ut protocolla dimittant in chartis*, la quale non menziona certo il lato della *charta* su cui scrivere il documento, ma evidentemente lo invoca in modo implicito laddove, in un decreto integrativo dedicato proprio alla *qualitas chartarum* (Nov. 44, 2), dispone che i «tabelliones non in alia charta pura scribant documenta» se non in quelle che presentano all'inizio un *protocollum* con le formalità prescritte (cioè la menzione del *comes sacrarum largitionum* e la datazione). L'interpretazione del giurista è dunque un *argumentum a posteriori*: poiché la *datatio in extensum* è posta sul recto (le imbreviature non hanno di norma riferimenti all'*auctoritas* regnante e spesso sono datate con la sola indizione), allora l'imperatore si riferisce alla scrittura *ex parte carnis* per il *mundum*¹⁰².

QUI | PARTIM PER SE, PARTIM AMICORUM OPERA | usus, plurimum dedit operæ, quò Liber emendatior in lucem prodiret. | ACCESSERUNT SUMMARIA COPIO-ssissima ANT. FONTANONI Aruerni, in supremo Parisiensi | senatu aduocati, in singulos titulos atque leges | eiusdem commentarij. | Cum Indice locupletissimo. | PARISIIS, | Apud Sebastianum Niuellium sub Ciconiis, | via Iacobisæa. | M.D.LXXVII. Il passo di Azzone fornisce una conferma indiretta, col riferirsi agli *antiqui tabelliones*, della trasformazione della *rogatio* in imbreviatura a Bologna già nel primo decennio del XIII secolo (cfr. nota 103).

¹⁰¹ Riporto, per comodo, un estratto compendiato del testo normativo: «Contractus ... quos in scriptis fieri placuit, ... non aliter vires habere sancimus, nisi instrumenta in mundum recepta subscriptionibusque partium confirmata et, si per tabellionem conscribantur, etiam ab ipso completa et postremo a partibus absoluta sint». Istrumento, ragiona Azzone, sono le scritture preparatorie che contengono una sintesi del contratto (comunemente dette rogazioni). Il *mundum*, invece, contiene la pienezza delle cose, così come il mondo, e in più deve anche essere mondo da vizi ed errori. Recepire l'*instrumentum* nel *mundum* significa trasformare la rogazione nel documento perfetto e poiché era costume dei notai scrivere la rogazione nel verso, che è il lato pelo, allora il contratto va scritto sul recto, che è lato carne.

¹⁰² Sul problema della data, importante elemento di supporto alla genuinità del documento, ritorna l'imperatore con la novella 47 (*Ut praeponatur imperatoris nomen documentis, et ut latinis litteris apertius tempora perscribantur*). Premesso che «Illud omnium esse onestius putandum documentum et gesta et quod omnino pro temporis

Il legame che il commento stringe tra C. 4.21.17 e Nov. 44 attraverso l'incrocio dei rinvii interni, esplicita i due principali «luoghi che offrivano ai glossatori la possibilità di inserire nel commento riferimenti» alle scritture preparatorie e all'*instrumentum publicum*. Come mette in rilievo Giorgio Tamba anche la glossa tenta di porre in relazione la disposizione del secondo capitolo di Nov. 44 con la coeva prassi notarile, ma stabilisce uno stretto rapporto tra «elementi essenziali del contratto (imbreviatura)» posti ad apertura del documento (protocollo) e le *rogationes* ora riportate in registri o in fogli diversi da quello su cui si stende il documento¹⁰³. Per Odofredo, più aderente al dettato legislativo, il *mundum* deve essere redatto *in pulchra charta*¹⁰⁴.

L'insegnamento ha riflessi sulla codificazione municipale. Ne fa fede, grazie alla versatilità dell'edizione elettronica, lo Statuto di Vicenza del 1264 che al secondo comma del capitolo 56 del libro primo recita:

§ Item quod nullus tabellio det ad exemplandum testes quos audierit alicui, nisi propter impedimentum, cognito impedimento per iudicem. Et tunc socius illius notarii qui testes audierit, stando in officio sub iudicibus, possit ipsos testes exemplare: nec testes exemplet nisi ex parte carnis cartule. Et ita testes et confessiones scribat quos quasve dat litigantibus quod possit corroborari¹⁰⁵.

Nel testo del maestro bolognese, come anche in quello statuario, il riferimento sembra pur sempre a documenti nella 'forma di docu-

memoria hominibus adinventum est, quod ipsa quoque commemoratione ornatur imperii», sancisce nel primo comma che: «eos quicumque gestis ministrant, sive in iudiciis sive ubicumque conficiuntur acta, et tabelliones qui omnino qualibet forma documenta conscribunt <sive> in hac magna civitate sive in aliis gentibus, quibus nos praesidere dedit deus, hoc modo incipere in documentis: Imperii illius sacratissimi Augusti et imperatoris anno toto, et post illa inferre consulis appellationem, qui illo anno est, et tertio loco indictionem, mensem et diem».

¹⁰³ Tamba, *I memoriali del comune di Bologna* pp. 243-244, nota 32 da dove sono tratte le citazioni. Per la trasformazione delle rogazioni in imbreviature nel primo quarto del XIII secolo, cfr. *ivi*, p. 253.

¹⁰⁴ Odofredus, *Lectura super Codice*, Lugduni, 1552, I, p. 217. L'aggettivo *pulchra* potrebbe essere una banalizzazione del *pura* trädito dalla norma imperiale.

¹⁰⁵ *Statuti di Vicenza del 1264*, edizione elettronica, coordinatore del progetto G. M. Varanini, trascrizione di V. Salandri, organizzazione *statutacommunis.org*. L'edizione tipografica (1886) si legge in *Statuti del comune di Vicenza*. Il problema della redazione (copia o pubblicazione) di testi redatti da altri è al centro di lunghe meditazioni sia delle *artes notariae*, sia della dottrina giuridica e ha ricadute nella legislazione statutaria cittadina e corporativa.

menti' e non a documenti nella 'forma di libro'. La quale ultima ha tra le proprie prerogative anche la razionale utilizzazione degli spazi, distribuiti, naturalmente, sulle due facciate. Occorre immaginare una traslazione della funzione propria alla scrittura non opistografa su pergamena libera alle scritture su libro: un'operazione, come si dirà, forse non impossibile.

Alla causa giuridica se ne è presto associata una pragmatica. Stabilita la divergenza tra 'fascicoli-dossier', appartenenti a un sistema primordiale di registrazione, e il *cartularium* vero e proprio¹⁰⁶, la prassi non opistografa sarebbe «nata proprio dall'esigenza di trovare un sistema di registrazione che meglio rispondesse alle necessità di ordinare il materiale documentario oltre che alla volontà di conservarlo in maniera razionale»¹⁰⁷. I 'fascicoli-dossier' (a Viterbo, ricordo, identificati con fascicoli non opistografi¹⁰⁸) «venivano conservati in forma di unità archivistiche autonome e slegate, il che conferiva loro una mobilità totale e le rendeva di agevole e pratica conservazione e consultazione»¹⁰⁹.

Il sistema di scrittura sulle sole facciate carne, infatti, con la condizione aggiunta dei singoli documenti conclusi all'interno di ogni facciata, consentiva l'aggiornamento continuo del materiale, ovvero la sua eventuale sottrazione, con ciò facilitando la formazione di fascicoli monotematici che assumevano così «la fisionomia di archivi aperti». Al contempo, la circostanza di essere ormai inseriti in copia entro un registro offriva la possibilità di una più sicura tutela per gli originali¹¹⁰ (almeno quando questi non venivano distrutti in conseguenza dell'avvenuta copiatura)¹¹¹.

¹⁰⁶ Carbonetti Vendittelli, *Documenti su libro*, pp. 133-134; a p. 137 il giudizio sull'arcaicità del sistema.

¹⁰⁷ *Ibid.*, p. 135.

¹⁰⁸ Carbonetti Vendittelli, *I libri iurium*, p. 125.

¹⁰⁹ Carbonetti Vendittelli, *Documenti su libro*, p. 115 e, per es., la delibera delle Curie degli Anziani e dei Consoli di Treviso del 1317 richiamata in Rovere, *Tipologia documentale*, p. 430.

¹¹⁰ Carbonetti Vendittelli, *Documenti su libro*, rispettivamente pp. 134 e 116; Ead., *I libri iurium*, p. 126 e 128.

¹¹¹ Ma non avviene così, per esempio, a Trento dove gli *exemplaria* da cui sono tratte le copie registrate sono certamente identificabili per le istruzioni di copia (del tipo *ista debet scribi, scribenda est in quaterno, scribatur in quaterno*) presenti nel verso, cfr. *Codex Wangianus*, pp. 110-112 e l'osservazione di Frioli, *L'esperienza dell'episcopato tridentino*, pp. 217-218.

La spiegazione funzionale ha ottenuto generale consenso¹¹², ma occorre osservare che, a volte, anche compilazioni ordinate secondo precisi criteri di selezione e ordinamento della documentazione da copiare presentano una scritturazione non opistografa¹¹³ e la pianificazione pare contraddire l'idea del fascicolo come 'archivio aperto' disponibile a ogni tipo di adattamento e messa a giorno. Non solo, ma è bene tenere presente che la praticità della prassi di registrazione non opistografa risulta subordinata alla redazione di fascicoli-foglio (circostanza sulla quale ha lungamente insistito Bartoli Lange- li): nel caso di fascicoli con quantità superiori di fogli, infatti, pur restando teoricamente possibile l'introduzione di ulteriori integrazioni senza che con ciò venga mutato il regolare affrontarsi di facciate omogenee, la congruità tematica (o cronologica) dell'insieme può con facilità essere compromessa. In ogni caso se si ragiona in questi termini, si deve anche presupporre che gli ideatori della tecnica e gli utilizzatori ragionassero in prevalenza per fascicoli composti di un numero pari di carte: in caso diverso salta il rispetto della cosiddetta 'legge di Gregory'.

In effetti sono sopravvissuti codici che sembrano composti *ab origine* di fascicoli da un solo foglio piegato. Sono così, almeno stando alle risultanze bibliografiche, il *Registro* M 1 di Assisi¹¹⁴, il *Codice* A di Cremona¹¹⁵, i più antichi registri del vescovato e della canonica, nonché il *Libro nero* I di Città di Castello. Ne coglie il riflesso la Carbonetti Vendittelli scrivendo, a proposito del mano-

¹¹² Qualche occasionale altra ipotesi emerge dalle pagine dei contributi che ne parlano, ma serbano un connotato di estemporaneità (influsso del modello, cattiva lavorazione del lato pelo) che rende superfluo riportarle nel dettaglio.

¹¹³ È il caso del *Libro Rosso* di Gubbio nella parte redatta dal notaio Pietro nel 1262, cfr. Rovere, *Tipologia documentale*, p. 433 e nota 88.

¹¹⁴ Non che dubbi sulla sua originaria struttura per singoli fogli non sussistano. Se si guarda all'arrangiamento cronologico della documentazione in copia e originale del notaio Giovanni (il primo e più importante operatore nel volume) ci si avvede, per esempio, come i fascicoli da lui predisposti (cioè i fasc. I, II, III e VI) potrebbero essere stati arrangiati in modo diverso e cioè II+VI e I+III. Dei binioni così formati il primo poteva essere quello medio di un quaderno (cioè poteva avere ancora un foglio all'esterno e uno all'interno), il secondo, invece, essere il binione esterno oppure quello interno.

¹¹⁵ Proprio il codice cremonese sembra smentire la conservazione non rilegata dei 'fascicoli-dossier': «Il ricorso a bifoli acarnari, anche se nel caso cremonese non induce a pensare ad una conservazione originariamente separata degli stessi, appare comunque funzionale alla produzione di un *liber* agevolmente passibile di ulteriori inserzioni», Leoni, *Privilegia episcopii Cremonensis*, p. 31 e *Il Codice A*, pp. 178-179.

scritto di Assisi, che «niente meglio della sequenza di una serie di fogli sovrapposti poteva consentire di facilitare al massimo l'opera di inserimento o spostamento di una singola parte». Una situazione, quella di Assisi, che testimonia forse la convergenza del sistema impostato su singoli fascicoli con il cartulario¹¹⁶.

Rimane però, a mio parere, qualche dubbio sull'effettiva praticità del sistema, anche in considerazione del consistente spreco di materiale scrittorio che esso comporta (il 50%), il che male si accorda con quanto è noto dell'economia del libro in epoca basso medievale. E giunge qui opportuna una considerazione in merito alla qualità della pergamena sovente impiegata per i codici non opistografi¹¹⁷. Si tratta, come è stato più volte segnalato, di pelli che presentano una marcata diversità di colorazione tra epitelio, spesso molto scuro, e derma. L'alterazione cromatica, vista la costanza di esiti, non può essere la semplice conseguenza di un difetto di preparazione, ma sarà piuttosto da addebitare a tecniche di lavorazione volutamente meno raffinate. In effetti la pergamena di questi volumi è molto più vicina a quella dei documenti che non a quella dei libri per testi letterari e forse per essa si può parlare di materiale di seconda scelta e perciò più economico.

d. *Tempi*

Se a Viterbo il fenomeno dei 'fascicoli-dossier', e quindi dei fascicoli non opistografi, è «esclusivamente duecentesco, una fiammata durata non più di un cinquantennio»¹¹⁸, non per ciò è possibile generalizzare l'assunto, né si deve riconoscere nel sistema, a fronte di una prassi proseguita certamente per tutto il Duecento con propaggini nei primi decenni del successivo secolo, un «tono di 'arcaicità'»¹¹⁹.

La datazione delle singole unità deve tenere conto della data espressa nelle autentiche che è l'unico criterio certo. La redazione degli originali, infatti, come è stato da più parti segnalato, non fornisce che indicazioni generiche, potendosi questi estrarre dall'imbreviatura anche molto tempo dopo la redazione dell'*instrumentum*.

¹¹⁶ Carbonetti Vendittelli, *Documenti su libro*, pp. 137-138.

¹¹⁷ Ma sarebbe opportuno estendere l'analisi in generale alla qualità della pergamena dei libri iurium.

¹¹⁸ Carbonetti Vendittelli, *Documenti su libro*, p. 118, Ead., *I libri iurium*, p. 129.

¹¹⁹ Ead., *Documenti su libro*, p. 133.

Per ora, coi dati provvisori di cui si è in possesso, si può solo osservare che la procedura di scrivere documenti esclusivamente sul lato carne del foglio comincia a diffondersi, testante il *Codice A* di Cremona, con l'ultimo decennio del secolo XII e conosce una prima intensificazione col primo decennio del secolo seguente, mentre l'epilogo del fenomeno si colloca nei primi decenni del XIV secolo (il 1322 è per ora la data certa più tarda; a quell'anno risale una porzione del *Liber quartus* della chiesa ascolana). Se si vogliono ricercare le origini e capire le ragioni di una tecnica tanto singolare, si dovrà indagare nel torno d'anni dei due estremi.

8. *A modo di conclusione*

Vista la sostanziale contemporaneità degli esempi più antichi le strade che si potranno percorrere per venire a capo del problema, se mai si potrà, mi pare che possano essere due.

La prima è in relazione con l'instaurarsi della prassi. Si tratterà di vedere, più di quanto non sia stato possibile fare in questa sede, se non si possa rintracciare un riferimento dottrinario o addirittura normativo (legislazione secolare, o ecclesiastica, oppure *ius proprium*) che suggerisca la tenuta di registri non opistografi. Il sistema, si è già detto, può forse offrire dei vantaggi in merito alla mobilità dei fascicoli, ma certo presta il fianco anche ad alcuni inconvenienti. Il più importante ai nostri occhi (ma non così evidentemente agli occhi dei contemporanei) è la luce negativa che getta sulla genuinità delle testimonianze. Spesso gli statuti dei comuni insistono sulla necessità di non lasciare nella redazione dei registri dei notai spazi in bianco ove facilmente possono trovare asilo falsificazioni. Per tale ragione, quando presenti, essi vengono annullati con vari espedienti: dal depennamento dello spazio vuoto all'inserzione di poesie, come avviene per i Memoriali bolognesi¹²⁰. Nei fascicoli non opistografi il 'bianco' è un dato di fatto istituzionale e pervade anche gli spazi lasciati privi di scrittura sul lato carne. Se per il lato pelo l'assenza di testi potrà forse valere come prova di integrità, l'eventuale perma-

¹²⁰ Diversa l'interpretazione in *Le rime due e trecentesche tratte dall'Archivio di Stato di Bologna*, ed. critica a cura di S. Orlando con la consulenza archivistica di G. Marcon, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2005.

nenza anche sul lato carne di parti in bianco dovrà essere posta in relazione con gli aspetti di autenticità riconosciuti alle scritture del comune e con la libertà con cui l'ente agiva verso scritture proprie¹²¹.

La seconda strada da percorrere è la via podestarile, per il tramite della quale si potrebbe avere una chiave di lettura per interpretare la diffusione del sistema. Si prenda il caso di Orvieto e del notaio Giovanni. Questi è, evidentemente, un notaio a seguito del podestà e per suo mandato esegue le copie scritte *a carnatio* nei fascicoli del Codice Catalano. Il gaudente Catalano di Guido di Ostia (noto anche come Guido de' Malavolti), eponimo del manoscritto, fu podestà di Orvieto nel 1257 e personaggio dall'indubbio rilievo nel panorama dell'amministrazione itinerante comunale¹²². Oltre alla città umbra resse altri otto comuni (Milano 1243, Reggio 1248, Parma 1250, Modena 1256, Mantova 1258 e 1259, Piacenza 1260, Bologna 1265, Firenze 1266 e di nuovo Bologna 1267) collaborando più volte col confratello Loderingo degli Andalò insieme al quale condivise anche il ritiro terreno nel monastero di Ronzano. Al di là della carriera politica e militare, che non gli risparmiò il duro trattamento dantesco, appare più rilevante, nella nostra prospettiva, l'istituzione dell'ufficio dei *Memoriali* bolognesi contenuta nel capitolo XLIII degli ordinamenti emanati per la città felsinea il 26 aprile 1265¹²³, mentre era podestà proprio insieme a Loderingo. Per quanto i *Memoriali* siano opistografi, dal fatto si trae testimonianza che si è al cospetto di un amministratore aduso e attento alle pratiche documentarie. Sarebbe opportuno incrociare i dati della diffusione della tipologia *a carnatio* con quelli relativi alla circolazione del personale di governo al fine di verificare se sussistono tra loro eventuali punti di contatto.

La forma libro del resto sembra diventare, nel corso del Duecento, imprescindibile. Si prenda il cap. IV (ca. 1264) dello *Statutum et ordinamentum collegii notariorum* di Bergamo la cui rubrica recita *Item de sententiis et publicis instrumentis non finiendis nisi sint in quaterno et cetera*:

¹²¹ Si veda in proposito anche quanto scrive Tamba, *I memoriali del comune di Bologna*, p. 268.

¹²² Ortalli, *Catalano*.

¹²³ Si legge in *Statuti di Bologna*, III, pp. 625-631, cfr. Tamba, *I memoriali del comune di Bologna*, p. 235; analisi del valore del provvedimento alle pp. 265-266, sua matrice 'popolare' a p. 277.

Nec aliquam sententiam neque aliquod publicum instrumentum confitiet, si erit in civitate et in virtute Pergami, nisi prius fuerit imbreviata vel imbreviatum in quaderno vel quinterno vel saltem in cartis compositis et formatis ad modum quaterni ¹²⁴.

Lo statuto impegna il notaio a redigere l'*instrumentum publicum* (si noti, non l'*instrumentum*) ovvero le *sententiae* solo al seguito dell'avvenuta registrazione su quaderno ovvero su fogli confezionati per essere inseriti in quaderno e dunque di forma rettangolare e regolari (così mi pare si debbano interpretare le carte composte e formate secondo la forma del quaderno) ¹²⁵. Non si intende qui certo discutere del rilevante valore, sotto il profilo sostanziale e formale, conferito agli atti che precedono la redazione *in mundum*. Interessa piuttosto suggerire che nell'adozione della forma libro per fascicoli non opistografi e latori di unità documentarie concluse su ciascuna facciata possa avere influito anche la maggiore considerazione (in quanto necessaria al perfezionamento del negozio giuridico) che proprio tale forma sembra gradualmente avere assunto, forse anche per considerazioni di natura archivistica e di conservazione ¹²⁶.

Un'ultima annotazione relativa al sistema non opistografo che si lega alla precedente. L'assenza di testi vergati nel verso della pergamena, la precisa individuazione di quelli scritti nel recto (fino all'estremo di un documento/una carta) e l'adozione di un supporto lavorato al modo documentario hanno consentito spesso il ritorno dei documenti dalla 'forma di libro' alla 'forma di documento'. Alcune riconversioni sono individuabili. È il caso dei primi quattro fascicoli di quello che il *Liber memorie* viterbese del 1283 chiama *registrum quod est VII quaternorum ligatorum* ¹²⁷. Tralasciando le due carte acefale reimpiegate come copertura di libri ¹²⁸, unica sopravvi-

¹²⁴ *Statuti notarili di Bergamo*, p. 78.

¹²⁵ Per la situazione bolognese cfr. Tamba, *I memoriali del comune di Bologna*, pp. 253-254.

¹²⁶ Ampio spazio al problema in Tamba, *I memoriali del comune di Bologna*; Id., «Libri», «libri contractuum», «memorialia»; Id., *Teoria e pratica*.

¹²⁷ L'edizione in *Liber memorie omnium privilegiorum et instrumentorum et actorum communis Viterbii* (1283).

¹²⁸ Viterbo, Bibl. degli Ardent, Ceccotti nn. 4069 e 4070 con documenti in copia eseguita nel 1253. I fascicoli descritti nel *Liber memorie* possono essere ricostruiti «grazie alla prassi attuata a Viterbo alla metà del XIII secolo di eseguire tre identiche redazioni di ognuno dei fascicoli sui quali venivano registrati i più antichi documenti del Comune»: Carbonetti Vendittelli, *Documenti su libro*, p. 85.

venza del primo fascicolo, del secondo sono state identificate cinque carte con copie autenticate nel dicembre del 1253¹²⁹; del terzo si conservano due carte che costituivano un unico foglio, anch'esso con autentiche in data 1253¹³⁰; al quarto, infine, appartenevano due pergamene con documenti in copia autentica del 1253¹³¹. Anche due pergamene sciolte, in origine parte di un unico foglio, con documenti in copia autentica nel 1309¹³² erano integrate nel *registrum*. Si dirà che lo smembramento del manoscritto ha avuto come conseguenza la frammentazione e parziale dispersione delle sue carte: di queste qualcuna è finita come coperta per altri libri, altre sono confluite nell'archivio come carte sciolte¹³³. Non sempre, tuttavia, la conversione di singole unità documentarie in 'forma di documento' ha causato la distruzione fisica del contenitore libro. Un caso molto chiaro è rappresentato dalla c. 7 del *Codex Wangianus*. Scritta nel verso, naturalmente lato carne, la carta tramanda cinque documenti: quattro copie autentiche (due del 1233, una del 1218 e una del 1215) e un originale rogato nel 1212 (dunque a ridosso dell'ideazione del progetto, ma comunque prima che questo venisse messo in atto¹³⁴). La *mise en page* del progetto originario prevedeva su due colonne la copia del 1218 a sinistra e quella del 1215 a destra. In calce a queste, disposto per l'intera larghezza della carta, l'originale su registro. Ebbene, la copia realizzata nel 1218 si presenta oggi, a seguito di un recente restauro, incollata (in precedenza era cucita lungo i margini) in uno spazio nella pagina delle medesime dimen-

¹²⁹ Arch. Comunale di Viterbo, perg. nn. 6, 43, 69, 84 e 87.

¹³⁰ *Ibid.*, perg. nn. 15 e 39.

¹³¹ Viterbo, Bibl. degli Ardent, fondo Verità 3882 e Arch. Comunale di Viterbo, perg. n. 17. Per le identificazioni cfr. Carbonetti Vendittelli, *Documenti su libro*, pp. 87-91.

¹³² Arch. Comunale di Viterbo, perg. nn. 9 e 14; Carbonetti Vendittelli, *Documenti su libro*, p. 87, nota 9.

¹³³ La Carbonetti Vendittelli ha ancora identificato alcune pergamene in origine appartenenti a un quinto volume delle Margherite ancora in sede nel XVII secolo e andato poi completamente smembrato. Si tratta di sedici originali redatti nel 1291, di cinque originali redatti nel 1294 e di due copie autentiche realizzate nel 1291 (il prospetto del volume ricostruito si vede in *Documenti su libro*, p. 100). L'operazione è tarda e probabilmente conseguenza delle pessime condizioni di conservazione in cui versava il volume (ivi, p. 106), ma è testimonianza, ancora una volta, dell'estrema versatilità di questo tipo di produzione.

¹³⁴ Nel proemio, come sottolinea Emanuele Curzel, si fa riferimento alla legazia imperiale del vescovo ottenuta nel 1213, ma le prime autenticazioni sono datate al 1215, cfr. *Codex Wangianus*, p. 12.

sioni del frammento di pergamena su cui essa è stesa¹³⁵. Pur non essendo ricostruibili le date del taglio prima e della ricucitura poi, appare evidente che alla copia del 1218 è stata per un certo periodo di tempo conferita, per ragioni che ci sono ignote, l'autonomia di documento singolo. Se tale stato di cose si fosse mantenuto e per avventura si fosse perduta traccia del registro di Federico Wanga, nulla ci avrebbe consentito di inferire che quella pergamena aveva fatto parte della pagina di un libro e non era stata concepita quindi nella 'forma di documento'.

Potrebbe essere stata questa un'ultima praticità delle scritturazioni su registro non opistografe?

¹³⁵ Anche per Curzel (*Codex Wangianus*, p. 103) il rettangolo di pergamena su cui è stesa la copia è appartenuto *ab origine* alla pagina alla quale è oggi conglutinato. A dimostrarlo con sufficienza sta il fatto che la rubrica, scritta da mano ancora duecentesca (secondo Frioli, p. 46, è una «mano prioritaria» cioè, pare di capire, tra le prime a integrare rubriche omesse), 'sconfina' nella porzione di pergamena poi tagliata.

Indice delle opere citate nella Sezione monografica

- F. Ageno, *A proposito del lessico iacoponico*, in «Lingua nostra», XIV (1953), pp. 78-79.
- F. Alticozzi-Angellieri, *Risposta apologetica al libro dell'antico dominio del Vescovo di Arezzo sopra Cortona*, Livorno, per Marco Coltellini, 1763-1765.
- F. Angeloni, *Storia di Terni*, Roma, presso Andrea Fei, 1646 (poi, Pisa, Tipografia Nistri, 1878³ e, in rist. anastatica, Terni, Thyrsus, 1987).
- C. Angelelli e M. Bassetti, *Il "privilegio di Benedetto III" della Biblioteca Comunale di Terni*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», CI (2004), pp. 211-248.
- V. Ansidei e L. Giannantoni, *I codici delle Sottomissioni al comune di Perugia*, in «Bollettino della Regia Deputazione di storia patria per l'Umbria», I (1895) - XII (1906), *passim*.
- Archivi di Orvieto*, a cura di M. Rossi Caponeri, L. Riccetti (*Chiese e conventi degli ordini mendicanti in Umbria nei sec. XIII e XIV. Inventario delle fonti archivistiche e catalogo delle informazioni documentarie*), Perugia, Editrice Umbria cooperativa, 1987.
- Archivio di Stato di Siena, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, I, Roma 1951.
- L'Archivio Storico Comunale di Massa Marittima. Inventario*, a cura di S. Soldatini, Siena, Il Leccio, 1996.
- O. Banti, *Per la storia della cancelleria del comune di Pisa nei secoli XII e XIII*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 73 (1962), pp. 141-163; poi in Id., *Studi di storia e di diplomatica comunale*, Roma 1983 (Fonti e studi del Corpus membranarum italicarum. Studi e ricerche, XXII), pp. 57-77.
- A. Bartoli Langelì, *La realtà sociale assisana e il patto del 1210*, in *Assisi al tempo di San Francesco*. Atti del V convegno della Società internazionale di studi francescani (Assisi 13-16 ottobre 1977), Assisi, Università degli studi di Perugia, 1978, pp. 273-336.
- A. Bartoli Langelì, *Codice diplomatico del Comune di Perugia. Periodo consolare e podestarile (1139-1254)*, voll. I-III, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1983, 1985, 1991 (Fonti per la storia dell'Umbria, 15, 17, 19).
- A. Bartoli Langelì, *Le fonti per la storia di un Comune*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale*, pp. 5-21.
- A. Bartoli Langelì, recensione a F. Barni, *Giovanni II «Restauratore del vescovato di Città di Castello» (1206-1226)*, Perugia, 1991, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», LXXXIX (1992), pp. 100-104.
- A. Bartoli Langelì, *Lo storico del medioevo e l'editore di fonti*, in *Luigi Fumi*, pp. 33-45.

- A. Bartoli Langeli, *Prefazione a Chiese e notai*, pp. 7-13.
- S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana* [GDLI], 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002.
- C. Battisti e G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, G. Barbèra, 1950-1957.
- L. Berti, *Arezzo nel tardo Medio Evo (1222-1440). Storia politico-istituzionale*, Arezzo, Società Storica Aretina, 2005.
- Th. Böespflug Montecchi, *Laziali e toscani nell'amministrazione pontificia*, in *Stranieri e forestieri nella Marca*, pp. 115-127.
- Th. Böespflug Montecchi, *Amministrazione pontificia e magistrature comunali: gli scambi di personale nel Duecento*, in *I podestà dell'Italia comunale*, II, pp. 877-894.
- Th. Böespflug Montecchi, *La représentation du pape au Moyen Âge. Les légats pontificaux au XIII^e siècle*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 114 (2002), 1, pp. 59-71.
- F. Bonaini, *Statuto delle miniere d'argento e di rame della città di Massa, secondo la riforma fattane nel 1310*, in «Archivio storico italiano», VIII (1853), pp. 628-709.
- R. Brentano, *The bishop's books of Città di Castello*, in «Traditio», 16 (1960), pp. 241-254.
- G. Brunacci, *Il Registro Vecchio del Comune di Cortona*, in «Polimnia – Bollettino Ufficiale dell'Accademia Etrusca di Cortona», VIII (1931), 1, pp. 888-898.
- J. W. Busch, *Einleitung. Schriftkultur und Recht am Beispiel der Statutencodices*, in *Statutencodices des 13. Jahrhunderts als Zeugen pragmatischer Schriftlichkeit. Die Handschriften von Como, Lodi, Novara, Pavia und Voghera*, a cura di H. Keller e J. W. Busch, München, 1991, pp. 1-14.
- G. Caglianone, *Bibliografia massetana. Raccolta storico-ragionata degli scritti relativi a Massa Marittima e delle opere di scrittori e tipografi massetani (1579-1998)*, Massa Marittima, Centro studi storici A. Gabrielli, 1999.
- P. Cammarosano, *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al "Caleffo Vecchio" del Comune di Siena*, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1988.
- P. Cammarosano, *L'esercizio del potere: la fiscalità*, in *Federico II e le città italiane*, pp. 104-111.
- P. Cammarosano, *I "libri iurium" e la memoria storica delle città comunali*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*. Atti del 14° convegno internazionale di studio (Pistoia, 14-17 maggio 1993), Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1995, pp. 309-325.
- C. Carbonetti Vendittelli, *Documenti su libro. L'attività documentaria del Comune di Viterbo nel Duecento*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1996 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Subsidia, 4).
- C. Carbonetti Vendittelli, *Margheritella. Il più antico liber iurium del comune di Viterbo*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1997 [ma 1996] (Fonti per la storia d'Italia. Antiquitates, 6).
- C. Carbonetti Vendittelli, *I libri iurium di Viterbo*, in *Comuni e memoria storica*, pp. 113-130.
- V. Cavalcoli, *La situazione dal 1230 alla morte di Federico ed alla fine delle rivendicazioni sveve sulla Marca*, in *Federico II e le Marche*. Catalogo della mostra documentaria itinerante, a cura di M. V. Biondi, Loreto 1998, pp. 23-35.
- M. L. Ceccarelli Lemut e M. Ronzani, *Il reclutamento dei podestà a Pisa dall'inizio del XIII secolo alla metà del XIV*, in *I podestà dell'Italia comunale*, I, pp. 645-657.

- D. Cecchi, *La posizione giuridica dei comuni della Marca dinanzi alla Sede apostolica ed il tentativo di san Giacomo della Marca di unire in un solo "stato" Ascoli e Fermo*, in «Picenum Seraphicum», XIII (1976), pp. 155-170.
- G. Ceci, *Podestà, capitani e giudici a Todi nel secolo XIII*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», III (1897), pp. 303-317.
- Chiese e notai (secoli XII-XV) = Quaderni di storia religiosa*, XI, Verona, Cierre edizioni, 2004.
- Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del convegno (Genova, 8-11 novembre 1988), Genova, Società Ligure di storia patria, 1989 = «Atti della Società Ligure di storia patria», n.s., XXIX, 2.
- Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*, a cura di E. Curzel e G. M. Varanini, con la collaborazione di D. Frioli, I (*Introduzione ed Indici*) - II (*Edizione*), Bologna, Società editrice Il Mulino, 2007 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti, 5).
- Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*. Atti del convegno di studi (Genova, 24-26 settembre 2001), Genova, Società Ligure di storia patria, 2002 = «Atti della Società Ligure di storia patria», n.s., XLII, 1.
- M. Cortelazzo e P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 6 voll., Bologna, Zanichelli, 1979-1988.
- G. Curis, *Usi civici, proprietà collettive e latifondi*, Napoli 1917.
- P. Da Ponte, *Federico Odorici*, Brescia 1887.
- A. Degrandi, *I libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli*, in *Comuni e memoria storica*, pp. 131-148.
- P. Del Giudice, *Storia della procedura*, in A. Pertile, *Storia del diritto italiano dalla caduta dell'impero romano alla codificazione*, VI, 1, Torino, Unione tipografica editrice, 1901-1902².
- A. Derolez, *The palaeography of gothic manuscript books from the twelfth to the early sixteenth century*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003 (Cambridge Studies in Palaeography and Codicology, 9).
- Documenti e archivi*, in *Francesco d'Assisi. Documenti e archivi. Codici e biblioteche. Miniature* [Catalogo della mostra di Perugia per l'VIII centenario della nascita di Francesco d'Assisi], a cura di A. Bartoli Langeli e C. Cutini, Milano, Electa, 1982, pp. 3-88.
- Europäisches Bergrecht in der Toscana. Die Ordinamenta von Massa Marittima im 13. und 14. Jahrhundert*, a cura di D. Hägermann e K.-H. Ludwig, Köln-Wien 1991.
- A. Fabbi, *Guida alle antichità di Norcia*, Norcia 1975.
- A. Fabbi, *Storia dei Comuni della Valnerina*, Assisi, Tipografia Porziuncola, 1976.
- E. Falconi, *In margine all'edizione del "Registrum magnum" di Piacenza: riflessioni e proposte per una ricerca sui "libri iurium" comunali*, in «Bollettino storico piacentino», LXXXIX (1984), pp. 1-20.
- L. Fausti, *Le chiese della diocesi spoletina nel XIV secolo*, in «Archivio per la storia ecclesiastica dell'Umbria», I (1912), pp. 129-216.
- Federico II e le città italiane*, a cura di P. Toubert e A. Paravicini Bagliani, Palermo, Sellerio, 1994.
- G. G. Fissore, *La diplomatica del documento comunale fra notariato e cancelleria. Gli atti del comune di Asti e la loro collocazione nel quadro dei rapporti fra notai e potere*, in «Studi Medievali», ser. 3^a, XIX (1978), 1, pp. 211-44.
- G. G. Fissore, *Alle origini del documento comunale. I rapporti fra i notai e l'istitu-*

- zione, in *Civiltà comunale*, pp. 99-128; poi in *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. Albini, Torino, Paravia-Scriptorium, 1998, pp. 43-66.
- G. G. Fissore, *Il notaio ufficiale pubblico dei Comuni italiani*, in «Scrineum - Rivista», 1 (1999) [<http://dobc.unipv.it/scrineum/fissore.htm>].
- G. G. Fissore, *I libri iurium della Repubblica genovese: considerazioni di un diplomaticista*, in *Comuni e memoria storica*, pp. 69-87.
- G. G. Fissore, *La costruzione del "Codex Astensis": una travagliata impresa*, in *Le miniature del Codex Astensis. Immagini del dominio per Asti medievale*, a cura dello stesso, Asti, Comune di Asti, 2002, pp. 23-46.
- A. Fortini, *Nova vita di San Francesco*, 2ª ed., 5 volumi, Assisi, Porziuncola, 1959 (rist. anast. 1999).
- A. Frugoni, *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1954; ora Torino, Einaudi, 1989.
- F. Fragai, *La Chiesa di S. Leopoldo in Selva Piana nel Bicentenario della Erezione*, Cortona, Calosci, 1997.
- D. Frioli, *L'esperienza dell'episcopato tridentino: il Liber Sancti Vigili*, in *I registri vescovili*, pp. 199-229.
- L. Fumi, *I paterini in Orvieto*, in «Archivio storico italiano», s. III, 22 (1875), pp. 52-81.
- L. Fumi, *Codice diplomatico della città d'Orvieto. Documenti e regesti dal secolo XI al XV e La Carta del popolo codice statuario del Comune di Orvieto*, Firenze, G. P. Vissieux, 1884 (Documenti di storia italiana, VIII).
- L. Fumi, *Di una falsificazione contenuta nell'antico Regestum della Chiesa di Orvieto*, in «Bollettino della r. Deputazione di storia patria per l'Umbria», XVI (1910), pp. 391-408.
- L. Fumi, *L'Albornoz e i Ternani*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», VIII (1902), pp. 531-568.
- A. Grossi, *Il 'Liber iurium' di Lodi*, in *Comuni e memoria storica*, pp. 149-169.
- C. Greppi e S. Tini, *Origine e evoluzione del patrimonio edilizio rurale nella Valdichiana umbra e toscana*, in *Casae dei contadini in Valdichiana. Origine e evoluzione del patrimonio edilizio rurale in un'area umbro-toscana*, Firenze, Nuova Guarnaldi, 1983 (Contributi del Centro per la ricerca e la documentazione sulle classi rurali della Valdichiana e del Trasimeno, n. 2).
- L. Guazzesi, *Dell'antico dominio del Vescovo di Arezzo in Cortona*, Pisa, per Gio. Paolo Giovannelli e compagni, 1760.
- Guida generale degli Archivi di Stato*, IV, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994.
- Guida-inventario dell'Archivio di Stato* [di Livorno], 2 voll., Roma 1961-1963 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 39 e 51).
- O. Guyotjeannin, *I podestà imperiali nell'Italia centro-settentrionale (1237-1250)*, in *Federico II e le città italiane*, pp. 115-128.
- R. Jakobson, *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli, 1966, 1972².
- P. Koch, *Kommunale Bücher in Italien und die Anfänge ihrer Archivierung*, in *Der Codex im Gebrauch. Akten des Internationalen Kolloquiums, 11.-13. Juni 1992*, a cura di C. Meier, D. Hüpper e H. Keller, München 1996 (Münstersche Mittelalter-Schriften, 70), pp. 87-100.
- C. Lazzeri, *Guglielmino Ubertini vescovo di Arezzo (1248-1289) e i suoi tempi*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1920.

- V. Leoni, *Repertorium Iurium Comunis Cremonae* (1350), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 1999 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 87), pp. 9-13.
- V. Leoni, *Il Codice A del comune di Cremona*, in *Comuni e memoria storica*, pp. 171-193.
- V. Leoni, "Privilegia episcopii Cremonensis". *Il cartulario vescovile di Cremona e il vescovo Sicardo* (1185-1215), in «Scrineum - Rivista», 3 (2005), pp. 3-35.
- Il "Liber iurium" del comune di Monselice (secoli XII-XIV)*, a cura di S. Bortolami e L. Caberlin, con un saggio introduttivo di S. Bortolami, Roma, Viella, 2005 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 21).
- Liber memorie omnium privilegiorum et instrumentorum et actorum communis Viterbii* (1283), a cura di C. Carbonetti Vendittelli, Roma, Società romana di storia patria, 1990 (Miscellanea della Società romana di storia patria, XXXIV).
- Liber statutorum consulum Cumanorum iusticie et negotiatorum*, a cura di A. Ceruti, Torino, 1876 (Deputazione subalpina di storia patria, Monumenta Historiae Patriae, *Leges municipales*, II, 1).
- "*Libri iurium*" e organizzazione del territorio in Piemonte (secoli XIII-XVI). Atti del convegno (Mondovì, 29 marzo 2003), a cura di P. Grillo e F. Panero, Cuneo 2003 = «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», n. 128 (2003), pp. 5-130.
- Il libro rosso del comune di Fabriano*, a cura di A. Bartoli Langelì, E. Irace, A. Maia-relli, con la collaborazione di S. Ambrosini e S. Cerini, Fabriano 1998 (Deputazione di storia patria per le Marche, Fonti per la storia delle Marche, n.s., II, 1-2).
- A. Lisini, *Inventario delle pergamene conservate nel Diplomatico dall'anno 736 all'anno 1250*, Siena 1908.
- C. Lucheroni, *Registrum comunis Cortone*, in «Accademia Etrusca di Cortona. Annuario», XXIII (1987-88), Cortona, Calosci, 1989, pp. 79-273.
- Luigi Fumi. *La vita e l'opera nel 150° anniversario della nascita*, a cura di L. Riccetti e M. Rossi Caponeri, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», xcvi (2001); poi in volume a sé, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli archivi, 2003 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 77).
- M. Luzzati, *Firenze e l'area toscana*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, VII/1, Torino, Utet, 1987 (anche in volume a sé: *Firenze e la Toscana: seicento anni per la costruzione di uno stato*, Torino, Utet, 1986).
- G. Magherini-Graziani, *Storia di Città di Castello*, 2 voll., Città di Castello, S. Lapi, 1890.
- J.-C. Maire Vigueur, *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie Médiévale*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 153 (1995), pp. 177-185.
- J.-C. Maire Vigueur, *Impero e papato nelle Marche: due sistemi di dominazione a confronto*, in *Friedrich II. Tagung des Deutsches Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994 = Federico II. Convegno dell'Istituto storico germanico di Roma nell'VIII centenario della nascita*, a cura di A. Esch e N. Kamp, Tübingen 1996, pp. 381-403.
- J.-C. Maire Vigueur, *I rettori forestieri nei comuni marchigiani*, in *Stranieri e forestieri nella Marca*, pp. 129-161.
- P. Manassei, *Alcuni documenti per la storia delle città di Terni e Spoleto*, in «Archivio Storico Italiano», s. III, XXII (1875), pp. 369-371.

- G. Mancini, *Cortona nel Medio Evo*, Firenze, Tipografia G. Carnesecchi e figli, 1897.
- M. Maniaci, *Terminologia del libro manoscritto*, Roma, Istituto per la patologia del libro - Milano, Editrice bibliografica, 1995.
- R. Manselli, *Innocenzo III e le Marche*, in *Le Marche nei secoli XII e XIII. Problemi e ricerche*. Atti del VI convegno del Centro di studi storici maceratesi, Macerata (1970, ma 1972) (Studi Maceratesi, 6), pp. 9-20.
- D. Marrara, *Storia istituzionale della Maremma senese. Principi e istituti del governo del territorio grossetano dall'età carolingia all'Unificazione d'Italia*, Siena, s. d. [ma 1961].
- E. Massart, *Per le relazioni fra i comuni di Suvereto e di Massa Marittima nel XIII secolo*, in «Bollettino storico livornese», III (1953), pp. 63-70.
- M. F. Mazzaoui, *The Emigration of Veronese Textile Artisans to Bologna in the Thirteenth Century*, in «Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», s. VI, XVIII-XIX (1967-1968), pp. 275-322.
- G. Mazzatinti, *Gli archivi nella storia d'Italia*, I-II, Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli Editore, 1897-1898 e 1991.
- E. Menestò, *Istituzioni e territorio dell'Umbria da Augusto all'inizio della dominazione franca*, in *Il Corridoio bizantino e la via Amerina in Umbria nell'alto medioevo*, a cura dello stesso, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1999.
- P. Merati, *Il nucleo originario del Rigestum comunis Albe (1215)*, in «*Libri iurium*» e organizzazione del territorio, pp. 23-36.
- P. Merati, *Il Rigestum comunis Albe. La struttura di un liber iurium dal progetto originario alla fisionomia attuale*, in «*Scrineum - Rivista*», 4 (2004-2006), pp. 155-184 [= <http://scrineum.unipv.it/rivista/4-2007/merati-alba.pdf>].
- S. Merli, *Qui seminat spiritualia debet recipere temporalia. L'episcopato di Città di Castello nella prima metà del Duecento*, in «*Mélanges de l'École Française de Rome*», 109 (1997), pp. 269-301.
- R. Mucciarelli, *I Tolomei banchieri di Siena. La parabola di un casato nel XIII e XIV secolo*, Siena, Protagon, 1995.
- G. Muzi, *Memorie ecclesiastiche e civili di Città di Castello, raccolte da M.G.M.A.V. di C.d.C. [Mons. Giovanni Muzi Arcivescovo di Città di Castello], con dissertazione preliminare sull'antichità ed antiche denominazioni di detta città*, 7 voll., Città di Castello, F. Donati, 1842-1844 (rist. anast. Città di Castello, Phromos, 1988).
- S. Nessi, *Una breve cronaca spoletina inedita del Duecento e il «Memoriale Comunis»*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 80 (1983), pp. 219-266.
- S. Nessi, *Una postilla alla cronaca spoletina del Duecento*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 81 (1984), p. 183.
- G. Nicolaj, *Per una storia della documentazione vescovile aretina dei secoli XI-XIII. Appunti paleografici e diplomatici*, in «*Annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma*», XVII-XVIII (1977-78), pp. 65-171.
- G. Nicolaj, *Storie di vescovi e di notai ad Arezzo fra XI e XII secolo*, in *Il notariato nella civiltà toscana*. Atti di un convegno (maggio 1981), Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1985 (Studi storici sul notariato italiano, VIII), pp. 147-170.
- G. Nicolaj, *Notariato aretino tra medioevo ed età moderna: collegio, statuti e matricole dal 1339 al 1739*, in *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1983, II, pp. 633-660.
- Il notariato a Perugia*. Mostra documentaria e iconografica per il XVI congresso nazio-

- nale del notariato (Perugia, maggio-luglio 1967). *Catalogo*, a cura di R. Abbondanza, Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1973 (Fonti e strumenti per la storia del notariato italiano, 1).
- S. Orlando, *Rime dei Memoriali bolognesi (1279-1300)*, Torino, Einaudi, 1981.
- G. Orofino, *Decorazione e miniatura del libro comunale: Siena e Pisa*, in *Civiltà comunale*, pp. 463-504.
- G. Ortalli, *Catalano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 22, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1979, pp. 276-278.
- U. Pasqui, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medio Evo*, 3 voll., Firenze, R. Deputazione di storia patria, 1899-1937.
- C. Perissinotto, *Il territorio ternano nel Medioevo: note per uno studio storico-topografico*, in *I Centri Minori. Dalla storia al recupero dell'identità*, Perugia, Protagon, 1992, pp. 19-37.
- A. Petrucci, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Roma, Carocci, 2001 (seconda ed. corretta e aggiornata).
- F. Pirani, *Medioevo marchigiano e identità storica. Una verifica attraverso la recente storiografia*, in «Quaderni medievali», 42 (1996), pp. 73-103.
- F. Pirani, *Il comune e il libro rosso fra storia e storiografia*, in *Il libro rosso del comune di Fabriano*, pp. 3-29.
- F. Pirani, «Istituzioni e società nelle Marche (secc. XIV-XV)». *Note a margine della pubblicazione degli atti del convegno*, in «Picenum Seraphicum», n.s., xx (2001), pp. 309-320.
- S. Pieri, *L'archivio capitolare del duomo di Arezzo*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di lettere arti e scienze», n.s. LIII [1991, ma 1993], pp. 211-9.
- Piero Ubertino da Brescia, *Ricette per gli occhi. Conoscimento de' sogni. Trattato sull'orina. Morsi di cani e loro conoscimento*, a cura di M. S. Elsheikh, Firenze, Opera del Vocabolario italiano, 1993.
- P. Pirri, *L'Abbazia di Sant'Eutizio in Valcastoriana presso Norcia e le chiese dipendenti*, Roma 1960 (Studia Anselmiana, 45).
- I podestà dell'Italia comunale. Parte I: Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. - metà XIV sec.)*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, 2 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2000 (Nuovi Studi Storici, 51).
- G. Porta, *I giacobini in biblioteca. La Queriniana in età napoleonica (1797-1814)*, in 1797. *Il punto di svolta. Brescia e la Lombardia veneta da Venezia a Vienna (1780-1830)*. Atti del convegno in occasione del 200° della Rivoluzione bresciana (Brescia, 23-24 ottobre 1997), a cura di D. Montanari, S. Onger, M. Pegrari, Brescia, Morcelliana, 1998, pp. 310-360.
- G. Prato, *Scritture librerie arcaizzanti della prima età dei Paleologi e loro modelli*, in «Scrittura e civiltà», 3 (1979), pp. 151-193 (poi in Id., *Studi di paleografia greca*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1994, pp. 73-114).
- D. Puncuh e A. Rovere, *I "libri iurium" dell'Italia comunale: una iniziativa editoriale degli Archivi di Stato*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIX (1989), pp. 580-585.
- I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*. Atti del convegno di Studi (Monselice, 24-25 novembre 2000), a cura di A. Bartoli Langeli e A. Rigon, Roma, Herder, 2003 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 72).
- L. Riccetti, *Luigi Fumi: gli studi e le ricerche sul Duomo di Orvieto*, in L. Fumi, *Statuti e regesti dell'opera di Santa Maria de Orvieto - Il Duomo di Orvieto e i*

- suoi restauri*, rist. anast. a cura e con introduzione di L. Riccetti, Orvieto, Museo dell'Opera del Duomo - Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2002 (ristampato immutato in *Luigi Fumi*, pp. 195-340).
- L. Riccetti, *Il laboratorio orvietano: i vescovi Giovanni (1211-1212) e Ranerio (1228-1248) e i loro notai*, in *Chiese e notai*, pp. 87-115.
- E. Rossi Passavanti, *Interamna dei Nabarti. Storia di Terni nel medioevo*, Orvieto, Marsili, 1933.
- A. Rovere, *Libri 'iurium-privilegiorum-contractuum-instrumentorum' e livellari della Chiesa genovese (secc. XII-XV). Ricerche sulla documentazione ecclesiastica*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n. s., XXIV (1984), fasc. 1, pp. 107-170.
- A. Rovere, *I "libri iurium" dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale*, pp. 157-199 [= <http://dohc.unipv.it/scrineum/biblioteca/rovere-libriiurium.zip>].
- A. Rovere, *I "libri iurium" delle città italiane: problematiche di lettura e di edizione*, in *I protocolli notarili tra medioevo ed età moderna. Atti del convegno* (Brindisi, 12-13 novembre 1992), in «Archivi per la Storia», VI (1993), pp. 79-94.
- A. Rovere, *Notariato e Comune. Procedure autenticatorie delle copie a Genova nel XII secolo*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n. s., 37 (1997), pp. 93-113.
- A. Rovere, *Tipologia documentale nei Libri iurium dell'Italia comunale*, in *La diplomatique urbaine en Europe au moyen âge. Actes du congrès de la Commission internationale de diplomatique* (Gand, 25-29 août 1998), pub. par W. Prevenier et T. de Hemptinne, Leuven-Apeldorn, Garant 2000 (Studies in urban social, economic and political history of the medieval and modern Low Countries, 9), pp. 417-436; anche in «Scrineum - Rivista», 1 (1999) [= <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/rovere.html>].
- A. Sansi, *Storia del Comune di Spoleto dal secolo XII al XVII, seguita da alcune memorie dei tempi posteriori*, vol. I, Spoleto, Accademia Spoletina, 1879 (Studi Storici).
- P. Santoni, *Note sugli statuti del Comune di Norcia*, in «Spoletium», XXVI-XXVII (1985), fasc. 29-30, pp. 73-77.
- G. P. G. Scharf, *Potere e società ad Arezzo nel XIII secolo (1230-1300)*, tesi di dottorato in Storia urbana e rurale, Università di Perugia (XIII ciclo), 2002.
- G. P. G. Scharf, *Le due più antiche lettere del comune di Sansepolcro e i rapporti con il comune di Arezzo nel periodo 1270-1281*, in «Pagine Altotiberine», VII (2003), n. 21, pp. 31-46.
- G. P. G. Scharf, *Alla periferia dell'impero: le strutture del Regnum nel contado aretino della prima metà del Duecento*, in «Società e Storia», n. 109, 2005, pp. 459-475.
- 750 anni dell'Università medievale aretina. Convegno internazionale su origini, maestri, discipline e ruolo culturale dello Studium di Arezzo* (Arezzo 16-18 febbraio 2005), a cura di F. Stella, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2006.
- Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*. Congresso storico internazionale (Perugia, 6-9 novembre 1985), Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1988.
- Stanislao da Campagnola, *Tra Chiesa e Impero: le Marche nel secolo XIII*, in *Il monachesimo silvestrino nell'ambiente marchigiano del Duecento*. Atti del convegno di studio (Fabriano, 30 maggio - 2 giugno 1990), a cura di U. Paoli, Fabriano, Monastero di S. Silvestro Abate, 1993 (Bibliotheca Montisfani, 22), pp. 7-32.
- Statuti del comune di Vicenza. MCCLIV*, a cura di F. Lampertico, Venezia, 1886 (Monumenti storici pubblicati dalla r. Deputazione di storia patria, s. II, I).
- Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, a cura di L. Frati, III, Bologna, 1877 (Monumenti storici pertinenti alle provincia della Romagna, Ser. 1, vol. 3).

- Statuti di Spoleto del 1296*, a cura di G. Antonelli, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1962 (Studi dell'Accademia Spoletina).
- Statuti notarili di Bergamo (sec. XIII)*, a cura di G. Scarazzini, Roma, 1977 (Fonti per la storia del notariato italiano, II).
- Stranieri e forestieri nella Marca dei secc. XIV-XVI*. Atti del xxx convegno di Studi Maceratesi (Macerata, 19-20 novembre 1994), Macerata 1996 (Studi Maceratesi, 30).
- C. Sturmman, *La «Domus» dei Dodi, Gaetani e Gusmari*, in G. Rossetti, M. C. Pratesi, G. Garzella, M. B. Guzzardi, G. Lugliè, C. Sturmman, *Pisa nei secoli XI e XII: formazione e caratteri di una classe di governo*, Pisa, Pacini, 1979, pp. 223-335.
- L. Tanzini, *Un aspetto della costruzione dello stato territoriale fiorentino: il registro di approvazioni degli statuti del dominio (1393-1403)*, in «Società e Storia», n. 107 (2005), pp. 1-36.
- L. Tanzini, *Il più antico ordinamento della Camera del Comune di Firenze: le «Provvisio- ni Canonizzate» del 1289*, in «Annali di Storia di Firenze», I (2006), pp. 139-179.
- G. Tamba, *I memoriali del comune di Bologna nel secolo XIII. Note di diplomatica*, in «Rassegna degli archivi di stato», XLVII (1987), n. 2-3, pp. 235-290.
- G. Tamba, «Libri», «libri contractuum», «memorialia» nella prima documentazione finanziaria del comune di Bologna, in «Studi di storia medievale e di diploma- tica», 11 (1990), pp. 79-110.
- G. Tamba, *Teoria e pratica della «commissione notarile» a Bologna nell'età comuna- le*, Bologna, Archivio di Stato, 1991.
- G. Tabacco, *Nobiltà e potere ad Arezzo in età comunale*, in «Studi Medievali», ser. 3^a, XV (1974), fasc. I, pp. 1-24.
- D. Tartaglini, *Nuova descrizione dell'antichissima città di Cortona*, Perugia, per Co- stantini, 1700; rist. anastatica, Sala Bolognese, A. Forni, 1986 (*Historiae urbium et regionum Italiae rariores*, 86).
- S. Tiberini, *Repertorio delle famiglie e dei gruppi signorili nel perugino e nell'eugubi- no tra XI e XIII secolo*, edizione digitale alla pagina <<http://www.dspu.it/ima- ges/tiberini/schede-familiari/u/schede-familiari-u.htm>>.
- L. Ticiatti, *Sulle condizioni dell'agricoltura del contado cortonese del secolo XIII*, in «Archivio Storico Italiano», serie 5^a, X (1892), pp. 262-279.
- L. Tomei, *Genesi e primi sviluppi del comune nella Marca meridionale*, in *Società e cultura nella Marca meridionale tra alto e basso Medioevo*, Grottammare 1995, pp. 129-415.
- P. Torelli, *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, già [con il titolo *Studi e ricerche di storia giuridica e diplomatica comunale*] in «Pubblicazioni della R. Accade- mia Virgiliana di Mantova», I (1915); rist. anastatica a cura del Consiglio Na- zionale del Notariato, Roma 1980 (Studi storici sul notariato italiano, V).
- P. Toubert, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, a cura di G. Sergi, Torino, Einaudi, 1995.
- F. A. Ugolini, *Annali e cronaca di Perugia in volgare dal 1191 al 1336*, in «Annali della Facoltà di Lettere e filosofia. Università degli Studi di Perugia», I (1963- 1964), pp. 1-336.
- G. M. Varanini, *Nota introduttiva*, in *Acta comunitatis Tarvisii del secolo XIII*, a cura di A. Michielin, Roma, Viella, 1998 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, XII), pp. V-L.
- D. Vecchio, *Documenti dei monasteri bresciani alla Biblioteca Queriniana: il Codice Diplomatico Bresciano di Federico Odorici*, in «Annali Queriniani», V (2004), pp. 231-246.

- G. Volpe, *Per la storia delle giurisdizioni vescovili e dei rapporti fra stato e Chiesa nelle città italiane dei secoli XII e XIII* [prima parte], in «Studi Storici», XIX (1910), pp. 261-327.
- G. Volpe, *Toscana medievale. Massa Marittima, Volterra, Sarzana*, Firenze 1964 [il capitolo *Vescovi e comune di Massa Marittima* era già comparso come saggio in «Studi storici», XXI (1913), pp. 67-236].
- D. Waley, *The Papal State in the Thirteenth Century*, London, Macmillan, 1961.
- D. Waley, *I comuni delle terre della Chiesa da Innocenzo III all'Albornoz. Dalla parte delle città: le autonomie*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale*, I, pp. 137-153.

INDICE DEL VOLUME

Sezione monografica

CARTULARI COMUNALI:
UMBRIA E REGIONI CONTERMINI (SECOLO XIII)
a cura di Attilio Bartoli Langeli e Gian Paolo G. Scharf

Attilio Bartoli Langeli e Gian Paolo G. Scharf, <i>Introduzione</i> ..	Pag.	7
Paola Monacchia, <i>Ad Assisi: un cartulario primo-duecentesco</i> ..	»	17
Gian Paolo G. Scharf, <i>I libri neri di Città di Castello</i>	»	27
Massimiliano Bassetti, <i>La serie dei Memorialia communis di Spo- leto</i>	»	35
Piero Santoni, <i>Il "Libro delle sottomissioni" del comune di Norcia</i>	»	57
Laura Andreani e Massimiliano Bassetti, <i>Un liber iurium del co- mune di Terni?</i>	»	79
<i>Altri cartulari comunali umbri: Gubbio, Orvieto, Perugia, Todi. Schede</i>	»	87
Martina Cameli, <i>I libri iurium dei comuni delle Marche</i>	»	91
Gian Paolo G. Scharf, <i>Il Registrum communis Aretii</i>	»	109
Sandro Tiberini, <i>Il "Registro Vecchio" di Cortona (e i percorsi do- cumentari possibili per una storia diplomatistica del comune medievale cortonese)</i>	»	119
Patrizia Merati, <i>Un frammento di un liber iurium del comune di Massa Marittima (secolo XIII)</i>	»	147
Anna Falcioni, <i>Il Liber instrumentorum comunis Arimini (1230- 1250)</i>	»	171
Antonio Ciaralli, <i>Luigi Fumi e i codici acarnari. Per la fortuna di un'invenzione lessicale, con l'aggiunta di qualche modesta proposta</i>	»	181
<i>Indice delle opere citate</i>	»	219

Sezione miscellanea

Andrea Maiarelli, <i>Un'aggiunta al fondo diplomatico della catte- drale di San Lorenzo di Perugia: la (ri)scoperta di una cartula del secolo undecimo</i>	»	229
--	---	-----

Giovanna Casagrande, <i>Religiosi a servizio del Comune: Perugia, secoli XIII-XIV</i>	Pag. 253
Alberto Sorbini, « <i>Orribilmente bella!</i> ». <i>Viaggiatori stranieri al cospetto della Cascata delle Marmore</i>	» 285
Manuel Vaquero Piñeiro, <i>Il lanificio di Sant'Anna di Perugia nel XIX secolo: manifattura e organizzazione produttiva</i>	» 317

Bibliografia umbra

Libri ricevuti – Segnalazioni relative ad opere di interesse regionale umbro entrate a far parte della Biblioteca della Deputazione dal gennaio al dicembre 2007, a cura di Anna Maria Giotoli	» 349
Suzanne Buono, <i>A proposito di Augusto Roncetti: una recensione dagli Stati Uniti</i>	» 355

Atti e notizie della Deputazione

Aldo Menichetti, <i>Il Laudario Assisano 36: presentazione</i>	» 361
Verbalì delle adunanze	» 375
Statuto della Deputazione di storia patria per l'Umbria (approvato dalla Assemblea dei Soci ordinari del 9 giugno 2007) ..	» 391
SODALES: Giuseppe Catanzaro †, <i>L'Accademia Properziana del Subasio di Assisi</i> – Sandro Allegrini, <i>L'Accademia del Dónca di Perugia</i>	» 401